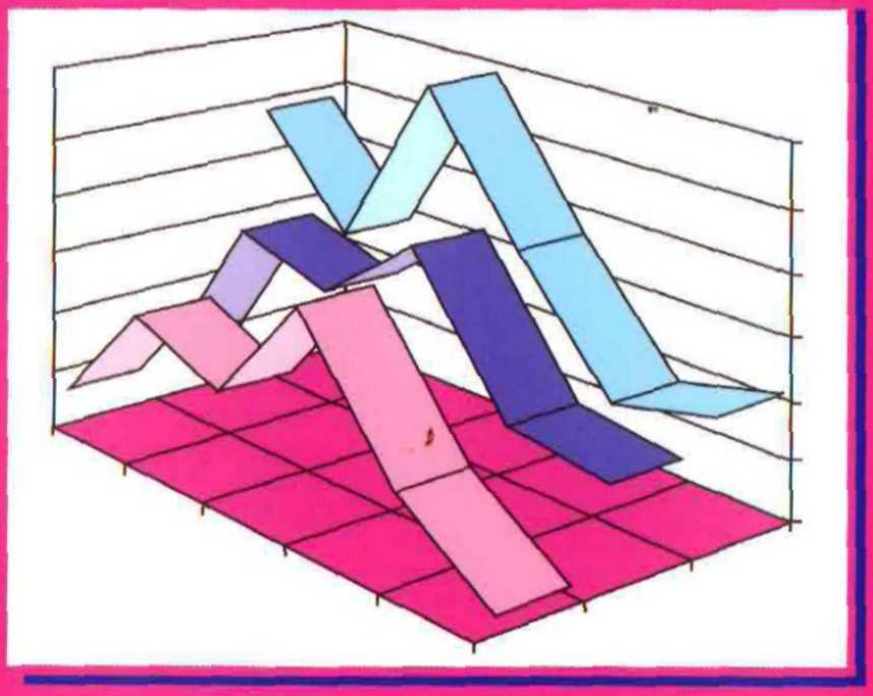
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A.
DI FORLÌ-CESENA



# RAPPORTO SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

# 1999

a cura degli Uffici Studi di:
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI FORLÌ-CESENA
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

CAMERA DI COMMERCIO I.A.A.
DI FORLI'-CESENA

# RAPPORTO
# SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

# 1999

a cura degli Uffici Studi di
CAMERA DI COMMERCIO I.A.A. DI FORLI'-CESENA
UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

# INDICE

Innovazione, progresso tecnologico ed Internet. Alcune considerazioni.....5
Gli interventi della Camera di Commercio di Forli'-Cesena a favore dell'innovazione.....20
Popolazione .....24
Imprenditorialità.....27
Lavoro .....30
Agricoltura .....43
Industria manifatturiera .....55
Edilizia .....64
Commercio interno.....66
Export.....76
Turismo .....83
Trasporti .....93
Credito.....99
Artigianato .....105
Cooperazione.....112
Appendice: Estratto dal "Rapporto sull'economia regionale nel 1999".....117
Appendice: Alcune attività camerali per le imprese e il territorio nel 1999 .....145

# INNOVAZIONE, PROGRESSO TECNOLOGICO ED INTERNET. ALCUNE CONSIDERAZIONI

## INTRODUZIONE

Nelle economie avanzate buona parte de lla crescita economica è attribuibile al progresso connesso alle innovazioni nel campo tecnico e tecnologico. Appare sempre più evidente c he chi prima di altri saprà governare i cambiamenti della tecnologia potrà godere di vantaggi economici e di una posizione strategica di leadership rispetto agli altri competitors. La capacità di innovazione e la tempestivi tà nell'adottare gli strumenti tecnologici più avanzati saranno tra i princi pali fattori di successo dei prossimi anni. Queste affermazioni, peraltro non particolarmente originali e ormai condivise da tutti gli analisti economic i, trovano ulteriore conferma in un recente studio condotto da Uni oncamere Emilia-Romagna. Partendo da alcuni indicatori quali la spesa per la ricerca e sviluppo, la bilancia tecnologica dei pagamenti, il numero dei brev etti depositati, è stato valutato il grado di innovazione dell'imprenditori a emiliano-romagnola. Attraverso un'indagine sugli investimenti, in parti colare sulla spesa destinata agli investimenti in aree innovative e alla diffusione di Internet, è stata analizzata la capacità d'adozione delle nuove tecnologie e i tempi con cui queste sono implementate. I risultati di questo studio, sintetizzati nei prossimi paragrafi, mostrano una r egione in cui la strada dell'innovazione tecnologica è percorsa solamente da poche imprese di grandi dimensioni. L'adozione delle nuove tecnologie, nello specifico la rete Internet, avviene in tempi rapidi e con una buona diffusione territoriale anche se il suo uso è limitato solamente ad alcuni semplici strumenti quali la posta elettronica. Il commercio elettronico, modalità desti nata nei prossimi anni a svolgere un ruolo fondamentale in ogni attività produ ttiva e commerciale ad alto valore aggiunto, è conosciuto e adottato so lo da un numero estremamente ristretto di imprese. Con queste preme sse, di fronte alla sfida tecnologica, come si pongono l'Italia e, in parti colare, l'Emilia-Romagna? La provincia di Forlì-Cesena saprà essere competitiva nei prossimi anni?

## INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Per valutare il grado di innovazione r aggiunto da un Paese si ricorre tradizionalmente ad una serie di indicato ri, nessuno dei quali comunque sufficiente a spiegarlo in maniera esaus tiva. Il più diffuso riguarda la **spesa sostenuta per la ricerca e sviluppo** che consente la comparabilità territoriale e settoriale, ma risulta inadeguato a stimare l'attività innovativa delle piccole e medie imprese, nonché alcune attività innovative rilevanti (per esempio lo sviluppo del software). L'attività di ricerca e sviluppo in Italia, secondo i dati diffusi recentemente dall'I STAT, nel triennio 1996-98 ha mostrato evidenti segnali di rec upero dopo le dinamiche negative registrate nel quinquennio 1991-95. L'inci denza percentuale della spesa per ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo si è stabilizzata nel biennio

1995-96 attorno all'1%, mentre i dati di previsione relativi al 1997 e al 1998 segnalano un lieve incremento di tale quota.
Il rapporto spesa/Pil consente di confr ontare lo sforzo di investimento per ricerca e sviluppo dell'Italia con quello degli altri Paesi industrializzati. Sempre con riferimento ai dati 1996, l' Italia è al diciannovesimo posto per quantità di investimenti in ricerca in proporzione del PIL. Oltre la metà della ricerca è svolta dalle imprese (54%), soprattutto da quelle con oltre 500 addetti, mentre le imprese con m eno di 50 addetti contribuiscono alla spesa per ricerca con appena il 2% del tota le. I consistenti tassi di crescita degli investimenti in ricerca e sv iluppo forniscono un segnale concreto dello sforzo delle imprese italiane, in particolare quelle di maggiori dimensioni, a puntare all'innovazione tecnologica, di cui la ricerca è la prima fase, finalizzata ad aumentare la loro competitività alla luce delle sfide della moneta unica e del mercato uni co europeo. Occorre sottolineare che alla crescita della spesa in ricerc a e sviluppo da parte delle imprese non si è associata una uguale crescita degli Enti di ricerca, frenati da un lato dall'esigenza della riduzione della spesa pubblica e dall'altro dalla transizione verso l'attuazione della riforma deg li Enti stessi. È importante rilevare che complessivamente la spesa per ricerca svolta in Italia da imprese appartenenti a gruppi industriali non ita liani ammonta a circa il 21% del totale, una delle percentuali più alte riscontrate in ambito OCSE, evidenziando una forte dipendenza, per quant o riguarda l'orientamento della ricerca svolta in Italia, dalle scelte delle società multinazionali.
Il personale addetto alla ricerca e sviluppo nel 1996 si presenta complessivamente in leggero aumento, +0,4%, dopo la flessione del 1995.
Se disaggreghiamo la spesa per la ri cerca e sviluppo del triennio 1996-98 per le regioni italiane emerge che una parte largamente maggioritaria della spesa per la ricerca e lo sviluppo de lle imprese è concentrata nell'Italia settentrionale (quasi il 75% nel 1996). Il Piemonte presenta il rapporto sul Pil più elevato, dato che trova giustifi cazione nell'intensa attività di ricerca svolta nell'industria privata, in particolare quella automobilistica. Anche in Lombardia la maggior parte dell'attività di ricerca, oltre tre quarti, è delegata all'imprenditoria privata. In generale si può affermare che nell'Italia settentrionale l'attività di ricerca e sviluppo è svolta in ugual misura dall'Amministrazione pubblica e dall'im prenditoria privata, al centro e nel meridione si riduce considerevolmente il ruolo del settore privato.
Nel 1996 l'Emilia-Romagna ha speso 1.397 miliardi in ricerca e sviluppo, meno dell'1% del prodotto interno lor do. Rispetto agli anni passati è aumentato l'impegno delle impres e private mentre si è registrata una contrazione del settore pubblico.

Un secondo indicatore del grado di innovazione è rappresentato dalla **bilancia tecnologica dei pagamenti** che registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti transazioni di tecnol ogia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale come brevetti, licenze, k now-how e assistenza tecnica. I dati relativi a tale indicatore sono tratti dalla Comunicazione Valutaria Statistica

dell'Ufficio Italiano Cambi e si riferiscono agli incassi e ai pagamenti relativi alle operazioni di importo superiore a 20 milioni. Sia l'Emilia-Romagna che l'Italia nel suo complesso presentano un saldo della bilancia tecnologica dei pagamenti negativo, cioè la spesa sostenuta all'estero per brevetti, know-how, marchi, ecc… è superiore alle corrispondenti entrate.

Un terzo indicatore è rappresentato dai **brevetti depositati**. Un recente studio condotto dall'Unione Europea ha messo a confronto il numero di brevetti depositati all' EPO (European Patent Office) dal 1979 al 1996 suddividendoli per la popolazione. La divisione tra il nord e il sud dell'Europa appare evidente. Se dividiamo le regioni in quattro gruppi di numerosità uguale, la Spagna, il Portogallo e il sud dell'Italia rientrano nel gruppo con il minor numero di brevetti depositati. Nel gruppo con attività brevettuale più elevata troviamo, unica regione italiana, la Lombardia. L'Emilia-Romagna, come quasi tutte le regioni settentrionali italiane, rientra nella seconda classe, quella con una percentuale pro capite di brevetti medio-alta.

L'analisi potrebbe proseguire prendendo in considerazione altri indicatori per valutare il grado di innovazione tecnologica – commercio di prodotti high-tech, indagini campionarie sull'innovazione, indici multidimensionali e tecnometria – ma il posizionamento dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei appare già chiaro da quelli utilizzati: il rapporto spesa per la ricerca e sviluppo e il Prodotto interno lordo tra i più bassi rispetto ai Paesi industrializzati, la bilancia tecnologica con saldo negativo, il numero di brevetti depositati che solo per le regioni settentrionali si presenta sui livelli delle altre regioni europee collocano l'Italia tra i Paesi meno innovativi. Se, come ampiamente dimostrato dalla letteratura economica, essere innovativi consente di godere di vantaggi competitivi che, almeno nel breve periodo, comportano tassi di crescita più ampi, le imprese e il sistema Italia nel suo complesso escono fortemente penalizzati nel confronto con le altre realtà europee. Si può comunque trarre un vantaggio competitivo dal progresso tecnologico creato esternamente se si ha la capacità di implementarlo prima di altri e adattarlo tempestivamente al proprio contesto territoriale. Per fare ciò è fondamentale che sia il settore pubblico sia quello privato operino in maniera sinergica, ciascuno però con compiti ben precisi: per quanto concerne il settore pubblico, occorre che le istituzioni agevolino l'introduzione di nuove tecnologie eliminando, o almeno cercando di minimizzare, tutti quei fattori che possono essere penalizzanti rispetto ad altre aree territoriali (infrastrutture non adeguate, costi ed oneri fiscali maggiori, …). Allo stesso tempo alle imprese sono richieste capacità manageriali e strutture produttive adeguate per poter adottare in tempi brevi le nuove tecnologie.
Esistono questi prerequisiti fondamentali in Italia? Per indagare sulle capacità della Pubblica Amministrazione e delle imprese italiane di implementare i progressi tecnologici sono state prese in esame le statistiche sul **grado di diffusione di Internet** e di tutte le tecnologie ad esso collegate. La rete Internet rappresenta infatti uno degli esempi più eclatanti su come

le nuove tecnologie abbiano rivoluzionato il modo di fare business, creando opportunità per l'avvio di nuov e attività economiche e offrendo strumenti di lavoro sempre più effi cienti. L'importanza economica della rete Internet e il suo grado di diffusi one e sviluppo in Italia sono al centro delle analisi del prossimo paragrafo.

PROGRESSO TECNOLOGICO E INTERNET

Nel paragrafo precedente si è affermato che essere innovativi o comunque essere precursori ed adottare in antic ipo le nuove tecnologie determina un vantaggio competitivo. Recentemente alcuni economisti statunitensi hanno tentato di verificare se quei Paes i più rapidi nell'implementare nuove tecnologie informatiche abbiano registrato, almeno nella fase iniziale del ciclo di vita della tecnologia adottata, una crescita economica più sostenuta. Per fare ciò sono stati me ssi in relazione il grado di diffusione della tecnologia informatica, misurata a ttraverso il numero di utenti di Internet, con la crescita economica rappresentata dal Prodotto interno lordo. L'ipotesi alla base dello studi o è che la crescita economica a partire da metà degli anni settanta possa essere parzialmente spiegata dalla forte espansione dell'informatica. Dopo aver depurato i dati da tutti quei fattori distorsivi che potevano portare ad una le ttura errata dei risultati dello studio, è emersa una significativa **correlazione positiva tra la crescita economica dei Paesi industrializzati e il grado di diffusione di Internet**. Dal 1974 al 1992 i Paesi del Nord Europa, caratterizzati da una diffusione capillare di Internet, il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia hanno, mediamente, registrato incrementi dell'economia pi ù elevati rispetto agli altri Paesi. Senza fare ricorso a co mplicate analisi statistiche i vantaggi connessi all'adozione di Internet sono evidenti a tutti. Un esempio, banale ma efficace, può chiarire ulterio rmente questo concetto: supponiamo di voler spedire un documento di 42 pagine da New York a Tokyo. La spedizione per posta aerea richiederebbe un co sto superiore alle 13.000 lire e almeno 5 giorni prima di veder recapita to il documento, l'utilizzo di un corriere farebbe scendere a 24 ore la c onsegna ma costerebbe circa 50.000 lire, la trasmissione via fax rich iederebbe almeno 30 minuti di telefonata per un costo prossimo alle 55.000 lir e, per la spedizione di una e-mail è sufficiente un solo scatto telefonico dal costo inferiore alle 200 lire e meno di due minuti.

Internet quindi non solo come creat ore di nuove opportunità – il commercio elettronico nei prossimi anni ne sarà l'esempio più efficace – ma anche strumento per semplificare ed ottimi zzare il lavoro quotidiano. Ciò nonostante il numero di impres e collegate in rete in Italia stenta ancora a decollare.

La stima del numero degli utent i Internet è sempre risu ltata di difficile formulazione, generalmente si basa su indagini campionarie. Secondo una delle stime più affidabili ( NUA) nel mese di settembre 1999 gli utenti collegati alla rete Internet erano 201 m ilioni, il 4,8% della popolazione mondiale, di cui oltre la metà concentra ti negli Stati Uniti e nel Canada. Alla stessa data in Europa gli utilizzatori erano circa 47 milioni. La crescita del

numero degli utenti mondiali è avvenut a a ritmi molto sostenuti, dal 1995 al 1999 il tasso di crescita ha sfio rato il 700%, quasi quattro milioni di nuovi utenti ogni mese.

L'**espansione della rete Internet** sta avvenendo, seppur con un certo ritardo, con ritmi apprezzabili anche in Italia. Secondo i dati dell'Osservatorio Internet dell'Universi tà Bocconi di Milano nel mese di giugno 1999 gli italiani collegati alla rete erano circa 5 milioni, l'8% dell'intera popolazione nazionale. Il numero degli utenti è quasi raddoppiato rispetto a solamente un anno prim a, più che decuplicato rispetto al settembre 1997 quando coloro che erano collegati alla rete erano solamente 400.000, lo 0,7% degli italiani. Si tratta sicuramente di una crescita apprezzabile ma inferiore a quella dei principali Paesi industrializzati e comunque non sufficiente per collocare l'Italia tra i Paesi maggiormente presenti sulla rete. Se limitiamo l'ana lisi ai Paesi per cui si dispone di una stima al 1999, tutti quelli economicam ente confrontabili con l'Italia presentano percentuali di utenti inter net sulla popolazione nettamente superiori a quelli italiani. Vi è quindi un ri tardo evidente dell'Italia nella connessione in rete.
L'utenza privata in Italia nel 1999 era pari a circa 3 milioni di utenti, numero che secondo le stime superer à i 5 milioni nel 2000 e raggiungerà i nove milioni nel 2002; gli utenti nel settore business nel 1999 erano circa un milione e 800 mila di cui quasi due te rzi costituito da grandi imprese. Per i prossimi anni è attesa una maggior diffusione della rete anche tra le imprese di dimensioni minori che nel 2002 dovrebbero costituire il 40% dei 3 milioni e mezzo di imprese on-line.

Un aspetto legato a Internet che nei prossimi anni apporterà radicali trasformazioni nel modo di condurre gli affari è il **commercio elettronico**: negli Stati Uniti nel 1999 il giro d'affa ri creato dalla commercializzazione in rete supererà i 100mila miliardi di lir e, nel 2001 rappresenterà il 2,7% del PIL nazionale. I dati sul commercio elettronico in Europa evidenziano un settore in forte espansione: nel 1999 il giro d'affari generato dal commercio in rete si attesterà attorno ai 15.000 miliardi di lire, valore destinato a decuplicarsi nell'arco di due anni ( 120.000 miliardi di lire, l'1% del PIL europeo). Le previsioni per l'Italia ricalc ano i ritmi di crescita segnalati per il resto dell'Europa con 7.500 miliardi previsti per il 2000, di cui oltre l'ottanta per cento alimentato da transazioni bus iness to business, scambi cioè tra operatori commerciali.
In base ai dati raccolti dall'Osservatorio Internet nel mese di maggio 1999 i siti di commercio elettronico italiani erano 931 di cui 515 relativi al turismo. Escludendo questo comparto i setto ri economici maggiormente rappresentati sulla rete erano relativi a lla commercializzazione di hardware e software, ma numerosi sono anc he i siti del sistema moda e dell'alimentare. Nella metà dei casi i si ti italiani si caratterizzano per essere monoprodotto/monomarca, il 17% dei siti commercializzano più pro-

dotti della stessa marca, il 14% tratta marche diverse relative allo stesso prodotto mentre il restante 19% è pluriprodotto/plurimarca.

All'inizio di questo capitolo ci si era interrogati sul grado di innovatività del sistema Italia e delle sue capacità di dotarsi in tempi brevi delle infrastrutture e del know-how tecnologico. Il quadro che ci viene restituito da questa breve analisi si contraddistingue per la modesta propensione all'innovazione e per i ritardi con cui queste nuove tecnologie vengono accolte. Le cause sono molteplici: dalla ridotta dimensione aziendale, che rappresenta un freno all'attività di ricerca e sviluppo, alla realtà di una classe manageriale spesso poco reattiva verso i cambiamenti. Anche l'Amministrazione pubblica non è esente da colpe, la ricerca e sviluppo viene condotta in misura insufficiente e, il più delle volte, non corrispondente alle richieste del mondo produttivo, le infrastrutture sono spesso inadeguate e scarsamente competitive. Appare quindi evidente che se l'innovazione tecnologica rappresenterà in futuro, in misura ancora maggiore di quanto avvenuto in passato, il motore della crescita economica, l'Italia si presenta a questo appuntamento in forte ritardo.

QUANTO INVESTONO LE IMPRESE FORLIVESI IN INNOVAZIONE?

Le analisi condotte nei precedenti paragrafi hanno messo in luce per il sistema Italia, inteso come imprese e Pubblica Amministrazione, la scarsa propensione alle attività di ricerca e sviluppo e il ritardo con cui ci si sta avvicinando alle nuove tecnologie. L'introduzione di nuovi strumenti di lavoro e l'implementazione di innovazioni tecnologiche non sono prive di costi, richiedono investimenti specifici in strutture, attrezzature e risorse umane spese che un'impresa, soprattutto se di piccola dimensione, decide di sostenere solamente se ne intravede dei benefici nel breve periodo. Questa osservazione trova conferma nell'analisi degli investimenti delle imprese forlivesi e, più in generale, dell'Emilia-Romagna, regione notoriamente caratterizzata dalla polverizzazione della struttura produttiva in unità di piccole dimensioni.

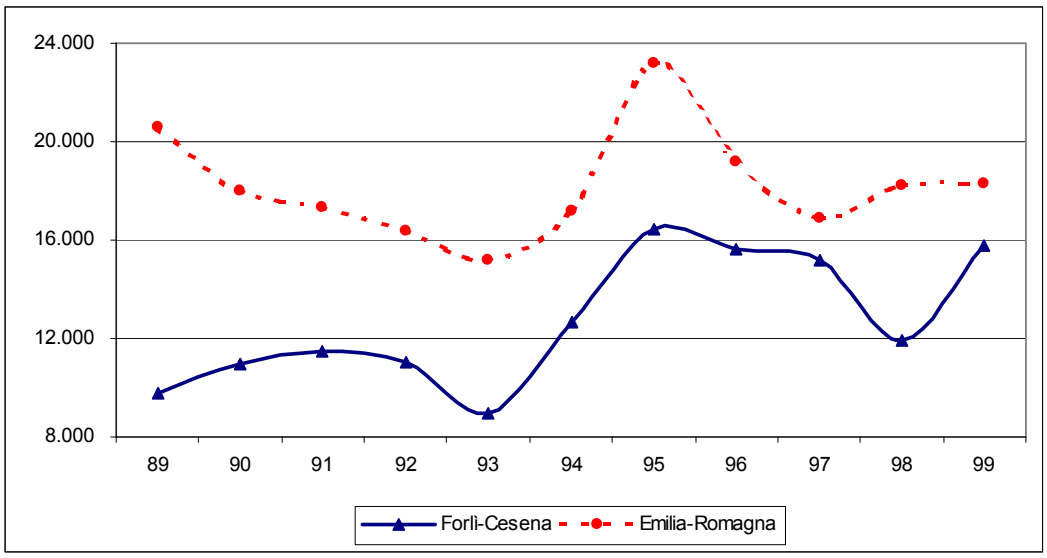
Unioncamere Emilia-Romagna ha condotto nel mese di ottobre 1999 una indagine presso 700 imprese dell'industria manifatturiera (oltre 100 ubicate nella provincia di Forlì-Cesena) con oltre 10 addetti per analizzarne le **strategie di investimento**, l'adozione di Internet e delle tecnologie ad esso associate. La relazione tra innovazione e scelte di investimento è al centro delle analisi condotte in questo capitolo: nel prossimo paragrafo verrà valutato il grado innovativo dell'imprenditoria forlivese e regionale utilizzando come indicatore la spesa sostenuta per gli investimenti volti all'attività di ricerca e all'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto. Il paragrafo conclusivo valuterà la capacità delle imprese di implementare le nuove tecnologie: le statistiche relative alla diffusione di Internet e del commercio elettronico ne rappresentano certamente un indice significativo.

Nel 1998 le imprese della provincia di Forlì-Cesena hanno investito mediamente 11 milioni e 893mila lire per addetto, il 4,1% di quanto fatturato (tabella 1), valore notevolmente inferiore a quello riscontrato per l'intera regione (18 milioni e 214mila lire per addetto, il 5,3% di quanto fatturato). Rispetto al 1997 vi è stata una flessione superiore ai 20 punti percentuali e per il 1999 le imprese prevedono di destinare agli investimenti una spesa di poco superiore a quella del 1997. Il grafico riportato nella figura 1 mette a confronto gli investimenti delle imprese forlivesi con quelli dell'Emilia-Romagna. Due sono gli aspetti che occorre sottolineare: il primo è relativo all'ammontare complessivo degli investimenti delle aziende di Forlì-Cesena, costantemente inferiore a quello delle imprese regionali. Il secondo aspetto riguarda la differente dinamica di spesa destinata al processo di accumulazione del capitale: se analizziamo i dati regionali per serie storica e a valori costanti emerge che nel corso degli anni la quota di investimenti per addetto ha avuto un andamento sostanzialmente costante, attestandosi attorno ai 18 milioni nei periodi di moderata crescita economica, raggiungendo valori prossimi ai 20 milioni in anni congiunturalmente più favorevoli o in seguito a provvedimenti legislativi volti ad incentivare gli investimenti, scendendo ai 16 milioni in anni di stagnazione economica. La dinamica degli investimenti provinciali si presenta con maggiori punti di discontinuità e con tassi di variazione molto più ampi. Come si vedrà in seguito ciò è probabilmente da attribuire principalmente alla struttura produttiva forlivese e ad un differente approccio alle strategie di investimento adottato dalle imprese più piccole rispetto a quelle di dimensioni maggiori.

*Tabella 1. Provincia di Forlì-Cesena. Investimenti in migliaia di lire per addetto. Valori costanti.*

| | Fabbricati | Impianti | Mobili | Veicoli | Terreni | Partecipazioni | Formazione | R. & S. | Totale | Inv./Fatt. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *1989* | *2.396* | *5.343* | *952* | *579* | *1* | *309* | *24* | *166* | *9.768* | *5,27%* |
| *1990* | *2.627* | *6.503* | *561* | *613* | *21* | *122* | *9* | *516* | *10.971* | *6,93%* |
| *1991* | *2.721* | *5.888* | *589* | *425* | *112* | *1.113* | *12* | *621* | *11.481* | *6,98%* |
| *1992* | *2.421* | *5.331* | *615* | *339* | *381* | *1.250* | *16* | *714* | *11.067* | *7,85%* |
| *1993* | *1.146* | *6.027* | *398* | *388* | *15* | *494* | *15* | *475* | *8.958* | *5,66%* |
| *1994* | *2.147* | *6.678* | *440* | *518* | *466* | *1.457* | *49* | *892* | *12.647* | *6,04%* |
| *1995* | *2.555* | *9.566* | *763* | *494* | *64* | *1.961* | *56* | *997* | *16.457* | *6,42%* |
| *1996* | *4.988* | *7.363* | *619* | *675* | *346* | *1.389* | *60* | *185* | *15.625* | *5,74%* |
| *1997* | *3.820* | *7.900* | *708* | *767* | *412* | *1.035* | *90* | *458* | *15.190* | *4,76%* |
| *1998* | *2.060* | *6.957* | *1.044* | *684* | *274* | *193* | *86* | *596* | *11.893* | *4,14%* |
| *1999* | *3.587* | *9.662* | *631* | *883* | *31* | *155* | *88* | *753* | *15.791* | *5,35%* |

*Figura 1. Investimenti in migliaia di lire per addetto a valori costanti. Forlì-Cesena e totale Emilia-Romagna a confronto*




Considerando i dati regionali anche la ti pologia degli investimenti effettuati non ha subito significativi cambiament i nel corso degli undici anni presi in esame. Gli investimenti in impianti, macchinari e attrezzature continuano ad incidere per oltre la metà della s pesa complessiva, i fabbricati e le costruzioni industriali costituiscono st abilmente la seconda voce in ordine d'importanza. Rimane estr emamente bassa la spesa per la formazione: nel 1998 le imprese hanno investito 91m ila lire per addetto per la formazione del personale, importo che dov rebbe salire a 114mila lire nel 1999.
Nelle scelte d'investimento delle impres e della provincia di Forlì-Cesena la voce impianti riveste un ruolo ancora più importante di quanto riscontrato a livello regionale, indicando in generale un maggior interesse verso le aree che portano ad incrementi produttivi nel breve periodo piuttosto che quelle più innovative ma con ricadute positive nel medio-lungo periodo.
La spesa in ricerca e sviluppo, sia per Forlì-Cesena sia per l'Emilia-Romagna, presenta ancora valori modesti, tuttavia è estremamente positivo che vi sia un moderato aumento rispetto agli anni precedenti: potrebbe essere indice della consapevolezza delle imprese che acquisire innovazione tecnologica "pre-confezionata" dall'esterno non è più sufficiente. Il processo di crescita che ha caratterizzato le imprese nel corso degli anni Ottanta e nella prima parte degli anni Novanta è stato imperniato prevalentemente su alcuni settori maturi sviluppandos i con modalità "tradizionali", ricercando cioè il vantaggio competitivo quasi esclusivamente nell'area produttiva e commerciale, essendo sufficiente sapersi adeguare alla domanda per essere concorrenziali. In tale contesto appariva più efficiente acquisire tecnologie e, ove necessario, attività di ricerca dall'esterno. Negli ultimi anni questa modalità d'azione ha dimostrato di non essere più efficace perché nei fatti significava perder e il controllo di un'importante leva competitiva. La crescente attenzione ri volta alla qualità del prodotto e dei processi produttivi, stimolata da un mercato in continua trasformazione, ha

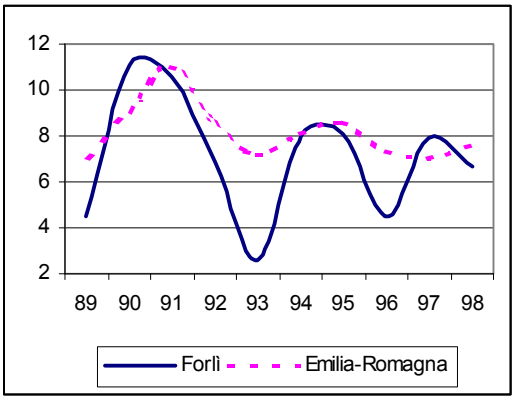
profondamente modificato le strategie imprenditoriali rendendo insufficienti politiche basate quasi esclusivamente sulla realizzazione di economie di scala. Sono poche però le imprese emiliano-romagnole che sono riuscite a cogliere i cambiamenti in atto e a modificare le proprie strategie d'investimento puntando sull'innovazione. A fronte di una maggior spesa complessiva per la ricerca e lo sviluppo, le aziende regionali che hanno investito in tale attività sono st ate solamente il 23,6%, percentuale che scende al 18% per la provincia di Forlì-Cesena.

*Tabella 2. Provincia di Forlì-Cesena. Investimenti suddivisi per area aziendale di interesse.*

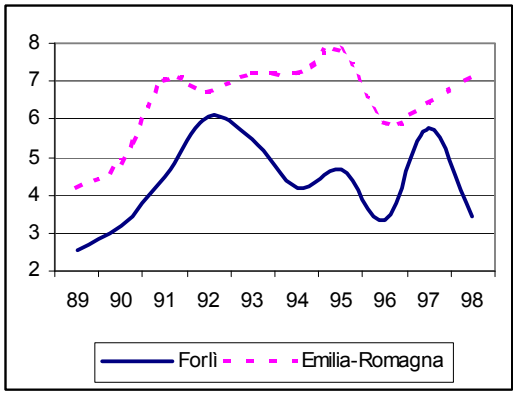
| | Progettazione e ingegnerizzazione | Produzione | Commerciale e marketing | Amministrazione e controllo | Ricerca e sviluppo | Gestione finanziaria | Altre aree |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| *1989* | *4,5* | *76,9* | *7,4* | *5,9* | *2,6* | *2,2* | *0,4* |
| *1990* | *11,1* | *71,2* | *5,6* | *5,6* | *3,2* | *0,5* | *2,8* |
| *1991* | *10,6* | *71,4* | *5,2* | *6,1* | *4,5* | *0,3* | *1,9* |
| *1992* | *6,9* | *73,4* | *4,8* | *7,0* | *6,0* | *0,1* | *1,7* |
| *1993* | *2,5* | *73,2* | *8,8* | *4,2* | *5,5* | *0,9* | *4,9* |
| *1994* | *8,0* | *70,8* | *7,3* | *4,9* | *4,2* | *1,8* | *3,1* |
| *1995* | *8,1* | *76,8* | *4,6* | *3,7* | *4,7* | *0,5* | *1,7* |
| *1996* | *4,5* | *69,5* | *10,4* | *6,5* | *3,3* | *1,5* | *4,3* |
| *1997* | *7,9* | *65,5* | *9,8* | *5,9* | *5,7* | *3,2* | *1,9* |
| *1998* | *6,7* | *70,8* | *6,6* | *9,8* | *3,4* | *0,7* | *2,1* |

*Figura 2. Percentuale di investimenti destinati alla progettazione e R&S. Forlì-Cesena e totale Emilia-Romagna a confronto*

*Area progettazione*




*Area ricerca e sviluppo*




Oltre due terzi degli investimenti s ono destinati all'area della produzione mentre le aree più innovative qua li progettazione e ricerca e sviluppo complessivamente si attestano attorno al 10% della spesa totale impiegata per gli investimenti (tabella 2). Pur confermandosi la tendenza ad investire i tre quarti delle proprie risorse in aree tradizionali quali la produzione e amministrazione, c'è da registrare un cambiamento nel corso degli anni nelle motivazioni che governano le scelte d'investimento delle aziende. Negli anni Ottanta la spinta princi pale all'investimento era data dalla sostituzione di macchinari e dall'amp liamento della capacità produttiva,

negli anni novanta si è inve stito principalmente per migliorare i prodotti esistenti e per introdurne dei nuovi. Da l lato della gestione dei processi produttivi il miglioramento della loro fl essibilità è stata una finalità rilevante a dimostrazione che la sensibilità verso il cliente e la ricerca di nuovi target e di nuovi mercati rappres entano un obiettivo strategico (figura 3). La rilevazione effettuata nel 1999 ripropone tr a i fattori più importanti nelle scelte di investimento il miglioram ento della capacità produttiva e la competitività del prodotto. Rispetto al passato minor attenzione è rivolta al miglioramento e all'introduzione di nuov i processi produttivi e anche le innovazioni organizzative non rappr esentano una delle priorità delle imprese nelle scelte d'investim ento. Rimane estremamente basso l'interesse ad investire per risparmi o di manodopera e di energia. Rispetto al dato regionale occorre sottolineare un maggiore interesse delle imprese forlivesi negli investimenti volti a ridurre i danni provocati all'ambiente.

*Figura 3. Provincia di Forlì-Cesena. Finalità degli investimenti fissi nel 1999*

In estrema sintesi si può affermare c he le strategie di investimento, seguite dalle imprese manifatturiere della provincia di Forlì-Cesena, ma la considerazione è estendibile all'intera regione, sono principalmente volte a ripristinare - attraverso la sostituzi one di macchinari obsoleti - o ampliare la capacità produttiva, con scarso intere sse verso attività più innovative. L'attività di ricerca in regione è delegata a poche aziende prevalentemente di dimensione medio-grande. Gli invest imenti in ricerca e sviluppo rappresentano mediamente lo 0,4% del fatturato (0,2% per le imprese forlivesi), percentuale che sale per le imprese di dimensioni maggiori, attestandosi, comunque su valori molto modesti, lo 0,7% del fatturato. I costi crescenti e l'alta incidenza dei costi fissi rendono l'atti vità di ricerca difficilmente realizzabile in strutture di piccola di mensione se non organizzate in network per la ricerca. La cooperazione in ricerca e sviluppo può rappresentare un

valido strumento per condividere rischi e risorse con partners dotati di conoscenza e patrimoni complementari.
In una regione come l'Emilia-Romagna in cui la struttura economica si basa sulla piccola e media impresa, l'esistenza di reti di imprese diventa fattore indispensabile. La collaborazione tra imprese che operano nello stessa filiera può essere uno dei fattori vincenti; la messa in comune di risorse e tecnologie può agevolare il raggiungimento di una massa critica sufficiente per la realizzazione di attività di ricerca e sviluppo e formazione avanzate.

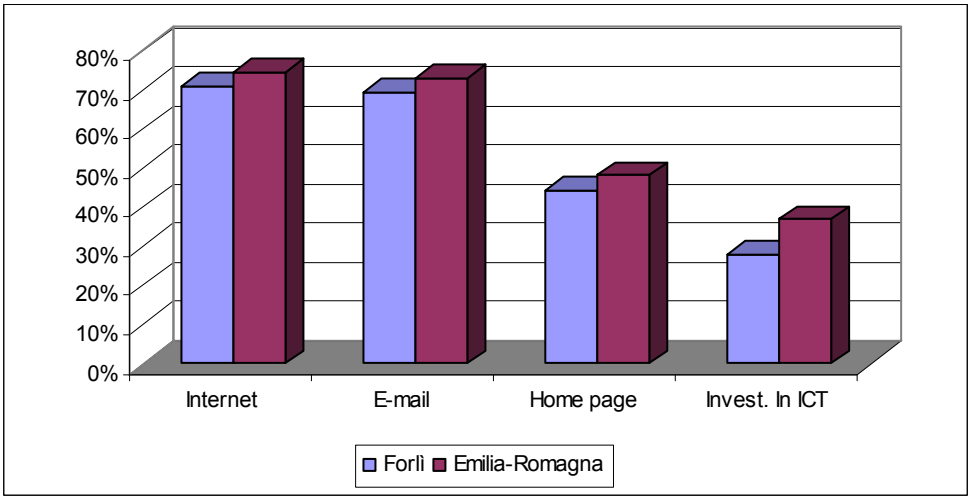
In conclusione, per le imprese forlivesi e per quelle dell'Emilia-Romagna - come già emerso nel precedente paragrafo dai dati sulla ricerca e sviluppo, sui brevetti depositati e sulla bilancia tecnologica dei pagamenti - si può parlare di una modesta capacità innovativa, scarsamente alimentata dalle scelte di investimento che mirano a privilegiare le aree produttive i cui benefici si manifestano nel breve periodo. Uno dei limiti connessi alla ridotta dimensione d'impresa è l'impossibilità di attuare strategie aziendali e politiche di investimento che si estendono oltre il breve periodo, preferendo attuare una sorta di navigazione a vista con scelte dettate quasi esclusivamente da fattori congiunturali. In questo scenario è quindi conseguente che l'attività di ricerca venga affidata prevalentemente all'esterno, perdendo un'opportunità competitiva importante in quanto l'innovazione tecnologica non consente più di godere di periodi consistenti di extraprofitto e adottarla in ritardo comporta una continua rincorsa verso i competitors esteri.

## LA DIFFUSIONE DI INTERNET NELLE IMPRESE

Tre imprese emiliano-romagnole su quattro dispongono di un collegamento alla rete Internet. Si tratta sicuramente di un dato da leggersi positivamente ed indica che il passaggio verso l'informatizzazione e le nuove tecnologie in Emilia-Romagna sta avvenendo in tempi rapidi e con diffusione più capillare rispetto alle altre regioni italiane. La quasi totalità delle imprese con oltre 200 addetti è on-line, percentuale che sfiora il 90% per le aziende di media dimensione e scende a poco meno del 60% per quelle con meno di 50 addetti. La ragione principale di questa diffusione à da ricercarsi nei vantaggi connessi all'utilizzo della posta elettronica, strumento adottato da quasi tutte le imprese collegate alla rete. È elevato anche il numero di aziende, oltre la metà, che hanno deciso di dare maggiore visibilità alla propria attività aprendo un sito Internet. Anche nella provincia di Forlì-Cesena, seppure in misura lievemente inferiore a quanto avvenuto nell'intera regione, la diffusione di Internet tra le imprese c'è stata e ha riguardato una parte rilevante del tessuto produttivo provinciale. Sette imprese su dieci sono collegate alla rete, il 44% delle società forlivesi possiede un proprio sito aziendale (figura 4).
Sono soprattutto le imprese operanti nel settore dell'elettricità ed elettronica le più presenti in rete con il 97% di esse collegate e quasi il 70% con

una propria home page, ma in tutti i comparti di attività economica la percentuale di aziende on-line è più che apprezzabile.

*Figura 4. Percentuale di imprese collegate a Internet, con indirizzo e-mail, con home page aziendale e percentuale di imprese che hanno effettuato investimenti specifici in Internet e, più in generale in Information and Communication Technology (ICT).*



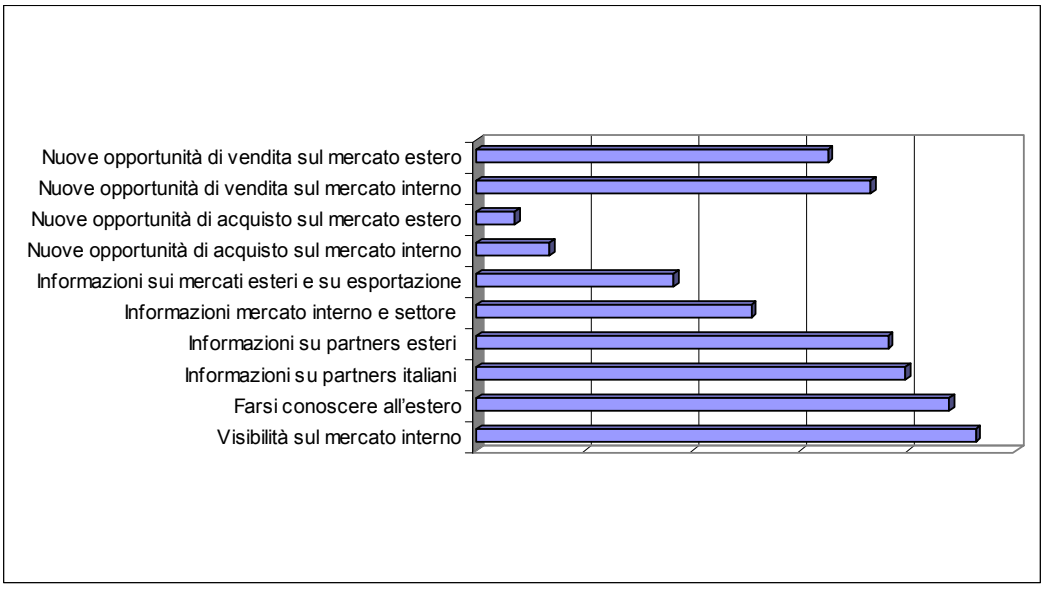

Nel corso del 1998 il 37% delle impr ese emiliano-romagnole ha effettuato investimenti specifici in In ternet e, più in generale, in tutto ciò che è collegato alla tecnologia della informazi one e della comunicazione (Information e Communication Technology, ICT). Le imprese che hanno dichiarato investimenti in ICT hanno dedicato a ques ta voce il 3,6% di quanto investito, corrispondente medi amente a 202mila lire per addetto. Se si considera il totale delle imprese con un co llegamento Internet gli investimenti per tale voce scendono al 2,4%, poco più di 130mila lire per addetto. Il 28% delle imprese della provincia di Forlì-Cesena ha investito nel 1998 in ICT mediamente poco più di 10 milioni di lire, meno di 72.000 lire per addetto.

Sono soprattutto le imprese di dimensi oni maggiori ad investire in Internet, anche se la forte incidenza dei costi fissi determina quote di investimenti in ICT per addetto superiori per le pi ccole aziende. I dati regionali disaggregati a livello settoriale evidenziano l'elevata percentuale di imprese del settore ceramico che hanno investito nel corso del 1998 in Information and Communication Technology, quasi il 60% . L'alimentare e il sistema moda presentano i valori di investimenti in ICT più modesti, dettati sia dalla dimensione media, sia da modalità oper ative che fanno ricorso in misura minore a tecnologie avanzate.

Se si esclude l'utilizzo della posta elettr onica, vero motore della crescita di Internet nella piccola e media impresa, la presenza in rete viene motivata principalmente come una opportunità per aumentare la pr opria visibilità all'estero (figura 5). Per le impres e Internet rappresenta soprattutto un veicolo per farsi conoscere, per acc edere a nuove occasioni di vendita sia sul mercato interno che su quelli este ri e per acquisire informazioni su partners commerciali.

La possibilità di disporre di informazioni sul mercato interno e sull'andamento del settore di appartenenz a è ritenuta rilevante solamente da una quota marginale di imprese e, analogamente, sembra non interessare approfondire la conoscenza dei me rcati esteri e delle opportunità di esportazione. La ricerca di nuovi part ners commerciali è essenzialmente finalizzata alla vendita essendo estr emamente bassa la percentuale di imprese che ha dichiarato di utilizza re Internet per avere nuove opportunità di acquisto.
Per le vendite e gli acquisti le impr ese ricorrono ancora ai canali tradizionali, i tempi per la diffusione del comme rcio elettronico tra le aziende forlivesi e dell'Emilia-Romagna non sembrano essere ancora maturi. Solamente l'1,9% delle società intervistate della provincia di Forlì-Cesena nel corso del 1998 ha effettuato vendite per via telematica (3,2% in regione), percentuale che sale al 6,9% (7,8 % per il totale Emilia-Romagna) per quanto concerne gli acquisti. In general e il commercio elettronico è ancora un fenomeno limitato a poche imprese, prevalentemente di grande dimensione, concentrate in pochi settori (elettronica, editoria e chimica).

*Figura 5. Provincia di Forlì-Cesena. Finalità della presenza in Internet nel 1999*




I risultati emersi da questa indagine o ffrono diverse chiavi di lettura del rapporto tra le imprese emiliano-romagnole e attività di ricerca e adozione di nuove tecnologie. In un contesto in cui il settore privato regionale ricorre esternamente, sia per sce lta sia per l'impossibilità di svolgerla internamente, all'attività di ricerca, è impor tante sottolineare la capacità di implementare in tempi rapidi e in maniera diffusa le innovazioni tecnologiche. La ricerca e sviluppo rientra nel portafoglio investimenti solo di un quarto delle imprese, la presenza in rete è es tesa ai tre quarti dei casi esaminati. Ad un alto grado di diffusione di Inter net all'interno delle aziende sembra però corrispondere un suo impiego limitat o, nella maggioranza dei casi circoscritto all'utilizzo della posta el ettronica e ad un sito Internet come

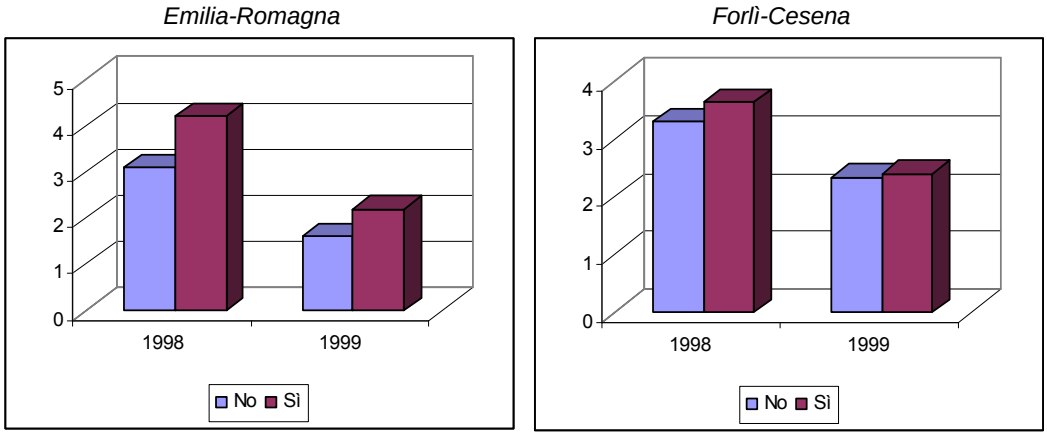
strumento per ampliare la propria visibilità. Sono ancora pochi i casi in cui si pianificano investimenti specifici in Information and Communication Technology, ancora meno le imprese che hanno già sperimentato il commercio elettronico.

Nei paragrafi precedenti è stata evidenziata l'esistenza di una correlazione positiva tra il grado di diffusione di Internet e la crescita del prodotto interno lordo dei Paesi industrializzati: **Internet** quindi **come fattore di sviluppo economico**. Una conferma giunge dai dati riportati nella tabella 3. Le risposte delle imprese appartenenti al campione dell'indagine sugli investimenti sono state incrociate con alcuni indicatori rilevati dall'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera realizzata presso le stesse aziende. Nello specifico si è voluto verificare se le imprese emiliano-romagnole che hanno effettuato investimenti in Internet nel corso del 1998 abbiano registrato un andamento economico differente rispetto alle non investitrici. Per evitare effetti distorsivi dovuti alla dimensione dell'impresa il dato è stato disaggregato ulteriormente per classi dimensionali. I risultati riportati nella tabella sono particolarmente interessanti benché non conclusivi. In tutte le classi dimensionali le imprese che hanno investito in Internet e nelle tecnologie ad esso connesse hanno riportato, nel 1998 come nei primi nove mesi del 1999, variazioni di fatturato più elevate e una maggior quota di fatturato realizzata attraverso vendite all'estero (per verificare che non fosse la maggior presenza sui mercati esteri l'elemento discriminante sulla crescita del fatturato i dati sono stati rielaborati per classi d'export senza riscontrare variazioni significative tra i gruppi). Il numero ridotto di imprese che hanno investito in Internet e l'impossibilità di escludere la presenza di altri fattori che influenzano il legame tra investimenti in Internet e variazione del fatturato non consente di poter trarre conclusioni definitive sulla loro correlazione. Rappresenta però indiscutibilmente un altro indizio sul legame tra diffusione di Internet e crescita economica.
La stessa analisi ripetuta per le imprese della provincia di Forlì-Cesena ha riproposto un'analoga tendenza, con incrementi di fatturato lievemente superiori per le imprese che nel 1998 hanno investito in Information and Communication Technology (figura 6).
Per i prossimi anni non è difficile prevedere un ruolo sempre più rilevante delle innovazioni connesse ad Internet e al commercio elettronico. Essere in grado di governare questi cambiamenti e implementarli efficacemente in tempi brevi sarà probabilmente uno dei fattori principali che distinguerà le imprese leader e di successo da quelle destinate faticosamente a rincorrere risultati migliori.

*Tabella 3. Variazione del fatturato e percentuale di fatturato realizzata all'estero distinta per imprese che hanno effettuato investimenti specifici in Internet nel 1998. Provincia di Forlì-Cesena Classi dimensionali e totale.*

| Classe dimensionale | Investimenti in Internet | Variazione del fatturato su anno precedente | | Percentuale di fatturato realizzata attraverso vendite all'estero | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | 1998 | 1999 | 1998 | 1999 |
| *Piccole* | *No* | *1,2* | *1,1* | *15,8* | *17,1* |
| | *Sì* | *3,5* | *4,9* | *23,5* | *24,4* |
| *Medie* | *No* | *3,8* | *2,2* | *22,8* | *22,1* |
| | *Sì* | *4,7* | *2,3* | *39,5* | *40,0* |
| *Grandi* | *No* | *3,9* | *2,3* | *37,1* | *39,6* |
| | *Sì* | *4,5* | *2,4* | *55,3* | *54,4* |
| *TOTALE INDUSTRIA MANIFATTURIERA* | *No* | *3,1* | *1,6* | *20,6* | *21,4* |
| | *Sì* | *4,2* | *2,2* | *37,4* | *37,7* |

*Figura 6. Variazione del fatturato distinta per imprese che hanno effettuato investimenti specifici in Internet nel 1998. Totale delle imprese. Emilia-Romagna e provincia di Forlì-Cesena.*



# GLI INTERVENTI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FORLI'-CESENA A FAVORE DELL'INNOVAZIONE

Il territorio della provincia di Forl ì-Cesena presenta una caratteristica ben precisa per ciò che riguarda il tessuto produ ttivo: si tratta dell'alto indice di imprenditorialità (1 impresa ogni 9 abitanti), seppure con elevato numero di imprese di piccole dimensioni, la qual cosa se da un lato costituisce una grande ricchezza ed è indice di creat ività e dinamismo individuale, dall'altro può rappresentare, in mancanz a di fattori di sviluppo e di innovazione più sistematici e duraturi a livello di infrastrutture e sistemi innovativi, una limitazione alla crescita economica nonché una minaccia per la competitività delle aziende della provincia.
Le difficoltà derivanti da una simile stru ttura sono ben evidenti, soprattutto se l'impresa avverte l'esigenza di restare al passo con i tempi aggiornando tecnologie che le consentano una presenza stabile sui mercati dilatati oltre i confini nazionali.
La Camera di Commercio di Forlì-Ce sena, consapevole della criticità del momento – l'affermazione della Comuni tà Europea con norme e criteri precisi e l'affacciarsi sulla scena di paesi nuovi, concorrenti – ha dedicato particolare attenzione ai problemi c he emergono a livello locale e oltre ad introdurre soluzioni organizzative e ges tionali orientate alla qualità per migliorare i processi interni di erogaz ione dei servizi nell'ottica della soddisfazione dell'utente/client e, ha puntato sull'attuazione di servizi di assistenza e consulenza alle piccole e m edie imprese in materia di innovazione, trasferimento tecnologico, sistemi di qualità.
Si avvale, per far ciò, della propria Azienda Speciale, C.I.S.E. (Centro per l'Innovazione e lo Sviluppo Economico), costituita nel 1995 per sostenere lo sviluppo economico territoriale e per tentare di raccogliere la sfida dell'innovazione puntando sulla realizza zione di servizi alle imprese orientati ad accelerare i processi di cambiamento destinati a migliorarne la competitività.
Questo attraverso la realizzazione di progetti nel campo dell'innovazione tecnologica, dell'informazione, della ges tione ambientale, dell'etica e dei modelli più innovativi dei sistemi di gestione aziendale.
Un valido esempio di tale impegno è fo rnito dalle numerose attività svolte nell'ambito del progetto di certificazi one della 'responsabilità sociale' delle imprese secondo lo standard SA8000, intrapreso in funzione della volontà di trovare risposte per aumentare il va lore percepito dai consumatori dei prodotti realizzati da aziende delle qua li sia comprovato il comportamento 'etico' nella gestione del personale.
Da una indagine effettuata sul territori o è risultato evidente che ampi segmenti di mercato riconoscono un va lore più elevato a prodotti per i quali sia noto l'impegno delle aziende produttr ici verso il rispetto dei diritti

dei lavoratori; tale strumento potrebbe contrastare la tendenza in alcuni settori, a delocalizzare l'attività produttiva in paesi in via di sviluppo con un basso costo della manodopera.
Discorso analogo vale per l'impatto sull'ambiente rispetto al quale sono stati attivati numerosi progetti di sensibilizzazione ed assistenza all'impresa.
Altro servizio di punta è la promozione, diffusione ed applicazione di modelli di eccellenza per la piccola e media impresa che, oltre ad un allargamento della base di aziende che si confrontano sistematicamente con tali modelli per migliorare la propria capacità competitiva, ha portato alcune imprese del territorio a segnalarsi a livello regionale, nazionale ed, in un caso di particolare rilievo, ad ottenere un prestigioso riconoscimento europeo (premio European Fundation for Quality Management per le piccole imprese).

E' in fase di sperimentazione un progetto pilota per aiutare le Piccole e Medie Imprese ad orientarsi verso le nuove tecnologie dell'informatica e della comunicazione fino ad arrivare ad una completa soluzione di Commercio Elettronico.
Quando si parla di Commercio Elettronico ci si riferisce alla vendita di prodotti e/o servizi via Internet che è il mezzo di comunicazione più diretto e veloce nel quale si incontrano la domanda e l'offerta di questi beni. Il sistema di relazioni e di logiche commerciali che la Rete sta creando nel mondo genera infatti un nuovo modo di fare business e un forte impulso all'innovazione.
Il sistema delle Camere di commercio non è rimasto insensibile di fronte a tali problematiche ma ha assunto un ruolo strategico per la diffusione e la promozione del Commercio Elettronico.
Il progetto riguarda l'introduzione del commercio elettronico nelle aziende produttrici di vino allo scopo di promuovere lo sviluppo di nuovi business all'interno di un settore tradizionale rappresentativo dell'economia locale.
L'iniziativa prevede una prima fase pilota di attivazione del commercio elettronico per aziende vinicole appartenenti alla provincia di Forlì-Cesena e la successiva estensione del progetto ad altre aziende vinicole della Romagna, oltre che ad altri eventuali settori.
L'obiettivo del progetto è quello di realizzare un sito che, all'interno di un'ambientazione ricca di riferimenti culturali ed eno-gastronomici, ospiti i punti vendita "virtuali" delle aziende che aderiscono al progetto.
Il C.I.S.E. sta svolgendo il coordinamento del progetto in tutte le singole fasi che si compongono di:

- raccolta del materiale specifico inerente gli aspetti artistico-culturali del vino,
- sviluppo del software necessario alla creazione del sito di Commercio Elettronico utilizzando il pacchetto Site Server Commerce prodotto dalla Microsoft;
- individuazione dei presupposti normativi/legislativi di riferimento (per quanto attiene la contrattualistica internazionale) per quei paesi indivi-

duati come di “maggiore sbocco potenz iale” dei prodotti promossi attraverso la sperimentazione pilota,
- realizzazione del nodo Internet presso il quale verrà ospitato il sito.

A fianco dei servizi di informazione, formazione ed assistenza erogati in maniera personalizzata a fronte delle esigenze specifiche di singole imprese, il C.I.S.E. organizza momenti di aggiornamento e confronto allargati al pubblico di tutti i potenziali interessati ai diversi aspetti ed ambiti della innovazione tecnologica ed or ganizzativa. Nel corso del 1999 sono stati realizzati:
- 9 seminari nell’ambito della qualità, dei sistemi di gestione ambientale, della marcatura ecologica dei prodotti , della normativa tecnica e della evoluzione legislativa che regolamenta le attività produttive, inquadrate nella prospettiva della globalizzazione dei mercati;
- 6 corsi di formazione nell’ambito dei sistemi di gestione ambientale, della assicurazione qualità, delle te cniche di autodiagnosi organizzativa per il miglioramento continuo e dei fondamenti per la progettazione di macchine in conformità alle Direttive Comunitarie;
- 1 corso di FAD (Formazione a Distanz a) per Auditor Ambientali in collaborazione con AICQ (Associazione Ita liana per la Qualità) disponibile su Internet all’indirizzo: www.fo.camcom.it/cise/aicq/ ;
- 14 progetti relativi a innovazione tecnologica, organizzative e di prodotto, sviluppo economico territoriale, diffusione dei sistemi di gestione ambientale, internazionalizzazione ed etica, orientament o al mercato, soddisfazione dei clienti, introduzi one di innovazione informatica nei processi aziendali.

Nell’ambito della propria attività, il C .I.S.E. ha instaurato contatti diretti - dalla semplice informazione spot ad inte rventi più ampi e personalizzati - con più di 300 imprese, oltre ai circa 500 utenti dell’Eurosportello.

Presupposto e al contempo ri sultato di tutto questo lavoro e dello stretto contatto con le aziende ed i gruppi di interesse è la raccolta di un ampio numero di informazioni sui bisogni ed opportunità relativi allo sviluppo economico e competitivo del sistema provinciale. La riflessione condotta sistematicamente sulla base di questo patrimonio di conoscenze consente di individuare l’innovazione organizzati va e tecnologica quale direzione principale per la ricerca e lo svil uppo di vantaggi com petitivi che consentano una solida differenziazione rispetto alla concorrenza ed un significativo recupero dei margini di profitto necessari a remunerare gli stakeholders e a sostenere un processo continuo di miglioramento.

In particolare l’evoluzione dei sistem i di gestione aziendale riconducibili al concetto della qualità presentano im portanti spunti ed offrono numerosi strumenti per le aziende che scel gano il miglioramento continuo come filosofia di ricerca e consolidamento dei propri vantaggi competitivi e di differenziazione.

La qualità, in quanto legat a alle esigenze dei clienti e dunque dei mercati di riferimento, è evidentemente un conc etto dinamico: ciò comporta che, da una parte, una corretta implementazi one dei sistemi manageriali in azienda debba essere per sua natura finalizzata al raggiungimento di obiettivi sempre più significativi; dall'a ltra, la riflessione teorica, lo sviluppo di metodologie e strumenti, nonc hé l'aggiornamento degli standard normativi necessariamente evolvono verso la qualità globale.
Accanto a strumenti noti e diffusi, qua li le norme UNI EN ISO serie 9000 per l'assicurazione qualità, il panorama degli standard di riferimento per le imprese orientate a sistemi di gestione in grado di garantire i clienti in relazione al rispetto di determinati r equisiti organizzativi è andato ampliandosi per accogliere le esigenze di c onsumatori sempre più sensibili alle istanze legate alla internazionalizza zione dei mercati e dei processi produttivi e dunque alle problematiche conne sse allo sviluppo sostenibile globale.
All'interno di questo panorama, alcuni standard rappresentano altrettanti orizzonti di innovazione per aziende con obiettivi strategici di qualità; in particolare, l'assicurazione qualità ne lla sua evoluzione - Vision 2000 - verso un più completo sviluppo di sistem i orientati alla soddisfazione del cliente, lo standard UNI EN ISO 14001 per la gestione dell'impatto ambientale, i modelli di Total Quality Management e la norma SA (Social Accountability) 8000 a garanzia della responsabilità sociale e verso i lavoratori collocati nel territorio nazional e ed in paesi esteri, costituiscono una opportunità di assoluto interesse e prio rità per imprese, quale quelle locali, di fatto impossibilitate a strategie di leadership dei costi e dunque necessariamente indirizzate a scelte di soddisfazione non solo delle esigenze implicite ed esplicite dei propri clienti, ma anche dei loro bisogni latenti.

# POPOLAZIONE

La popolazione della provincia di Forl ì-Cesena ammonta, al 30 settembre 1999, a 353.780 unità. I **residenti** erano, ad inizio 1999, 352.477; nel periodo gennaio-settembre vi è stato, dunque, un incremento dello 0,4%. Il numero di residenti in provincia al 30 settembre 1998 ammontava a 352.162 unità; l'aumento annuo della popolaz ione dal settembre 1998 al settembre 1999 è stato dello 0,5%.

Non muta l'andamento della dinamica dem ografica della nostra provincia, che continua ad essere caratterizzata da una sostanziale stabilità nel numero dei residenti; possiamo comunque r ilevare, rispetto all'anno scorso, un lieve rialzo del tasso di cresci ta: mentre l'aumento annuo di settembre 1998 su settembre 1997 era dello 0,2%, l'aumento di settembre 1999 su settembre 1998 è dello 0,5%. Come negli anni precedenti, questa sostanziale stabilità è il risultato di un sal do naturale passivo combinato con un saldo migratorio attivo.

Il **saldo naturale** del periodo gennaio-settembre '99 (dato dalla differenza fra il numero dei nati e il numero dei morti) è risultato negativo per 833 unità. Nell'analogo periodo del 1998 tale saldo era risult ato pari a -783; dunque, la prevalenza dei decessi su lle nascite è aumentata, limitatamente ai primi tre trimestri dell'anno, del 6,4%.

Il **saldo migratorio** della provincia, sempre nei primi nove mesi dell'anno, è pari a +2.136 unità. Il saldo dell'anal ogo periodo del '98 era invece in attivo di 3.410 unità.

Scendendo ad un livello di maggior disaggregazione, possiamo notare che l'aumento della popolazione si conc entra, come già avvenuto l'anno scorso, nell'area cesenate. Il tasso di crescita della popolazione nel comprensorio di Cesena è stato, nei pr imi nove mesi dell'anno, tre volte superiore a quello del comprensorio di Forl ì: se, infatti, nei co muni del forlivese l'aumento dei residenti è stato di 299 uni tà (+0,2%), in quelli del comprensorio cesenate tale aumento è risultat o pari a 1.004 unità (+0,6%). Anche a livello comunale il divario fra la cr escita di Forlì e quella di Cesena è notevole: il comune di Forlì registra , sempre nello stesso periodo, un aumento di 90 residenti (par i ad un incremento dello 0,1%), per un totale di 107.369 abitanti, mentre nel comune di Cesena i residenti sono aumentati di 178 unità (+0,2%, quindi un aumento più che doppio), per un totale di 89.701 abitanti. A livello comprensoriale, questa differenza è il risultato della combinazione di due saldi che, pur avendo nei due comprensori lo stesso segno (positivo quello migrat orio, negativo quello naturale), nel comprensorio di Cesena hanno un andament o più favorevole: il saldo migratorio è pari a +1.218 uni tà, contro le +918 del comprensorio di Forlì; il saldo naturale è pari rispettivament e a –214 unità contro –619. A livello comunale, invece, il miglior risultato di Cesena è dovuto solo al saldo naturale, pari a -170 unità, contro le -370 di Forlì; infatti, il saldo migratorio è più alto nel comune di Forlì (+460 unità) che in quello di Cesena (+348).

Analizzando la dinamica demografica pr ovinciale per zone altimetriche, possiamo rilevare che i tassi di cre scita della popolazione nei comuni della pianura e della collina sono equivalenti (0 ,4%), anche se i valori assoluti sono molto diversi (+1.139 abitanti in pianura e +220 in collina), divario, quest'ultimo, che rientra nella norma le struttura e dinamica demografica locale e nazionale. La popolazione dei comuni della montagna è invece diminuita di 56 unità (-0,4%), fenomeno, questo, interamente dovuto al saldo naturale negativo (-73), in quant o il saldo migratorio, seppur modesto, è positivo (+17). Nonostante l' andamento della crescita demografica sia in controtendenza rispetto alle al tre zone altimetriche, la montagna non si discosta dal trend generale dei saldi migratori e naturali.

Dall'esame dei principali indicatori demografici provinciali del 1998 emerge una lieve ripresa del **tasso generico di natalità**, che è infatti salito da 7,4 a 7,7 nati ogni mille abitanti, mentre il **tasso generico di mortalità** è sceso da 10,6 a 10,5 morti ogni mille abit anti. Si tratta ovviamente di variazioni minime, da cui non si può dedurre l'arresto o l'inversione di un trend – quello della diminuzione delle nascite – che è un fenomeno demografico strutturale, non solo nel nostro paese, ma nei paesi ricchi in generale e il cui ridimensionamento è pr obabilmente da imputare - in parte - alle nuove nascite nelle famiglie dei residenti immigrati; inoltre, contemporaneamente a questo fenomeno, l'**indice di vecchiaia** (dato dal rapporto fra il numero deg li abitanti con più di 65 anni e il numero degli abitanti con meno di 15 anni) è aument ato del 2,4%, attestandosi su un valore di 182,4, il che significa c he per ogni 100 abitanti minori di 15 anni ce ne sono 182,4 maggiori di 65 anni, per cui il trend verso l'innalzamento

PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
ANNO 1999
DA GENNAIO A SETTEMBRE
MASCHI+FEMMINE

| C O M U N<br>è aggregazioni territoriali | Popolazione residente all'inizio del periodo | nati nel periodo | morti nel periodo | iscritti nel periodo | cancellati nel periodo | Popolazione residente alla fine del periodo | variazione percentuale |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 07 CESENA | 89.523 | 518 | 688 | 1.244 | 896 | 89.701 | 0,2% |
| 12 FORLI' | 107.279 | 581 | 951 | 1.452 | 992 | 107.369 | 0,1% |
| PROV. DI FORLI'-CESENA | 352.477 | 2.025 | 2.858 | 6.557 | 4.421 | 353.780 | 0,4% |
| COMPRENSORIO DI FORLI' | 170.551 | 919 | 1.538 | 2.938 | 2.020 | 170.850 | 0,2% |
| COMPRENSORIO DI CESENA | 181.926 | 1.106 | 1.320 | 3.619 | 2.401 | 182.930 | 0,6% |
| MONTAGNA | 14.305 | 70 | 143 | 223 | 206 | 14.249 | -0,4% |
| COLLINA | 56.103 | 319 | 506 | 1.377 | 970 | 56.323 | 0,4% |
| PIANURA | 282.069 | 1.636 | 2.209 | 4.957 | 3.245 | 283.208 | 0,4% |

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena

dell'età media della popolazione prov inciale prosegue a ritmo sostenuto. Ancora in aumento è anche l' **indice di carico sociale** (o dipendenza totale) dato dal rapporto fra la popolazi one in età non lavorativa e quella in

età lavorativa: dal 47,2% del 1997 è passato al 47,8% del 1998; se non interverranno cambiamenti, dunque, nel giro di alcuni anni si raggiungerà la soglia del 50%, il che significa che un terzo della popolazione provinciale sarà in età non lavorativa. La cr escita di questo indicatore è dovuta ad entrambe le sue componenti, ovvero l'indice di dipendenza giovanile – dal 16,8 al 16,9% – e l'indice di dipendenza degli anziani – dal 30,3 al 30,9%. Come si vede, però, la componente significativa di tale crescita è dovuta all'aumento dell'indice di di pendenza degli anziani, il che conferma il trend verso l'invecchiamento della popolazione.
In crescita anche gli **indici di struttura e di ricambio della popolazione in età lavorativa**; in particolare, l'indice di ri cambio ha registrato un incremento del 10,8%: su 100 abi tanti fra i 15 e i 19 anni ce ne sono 142,1 fra i 60 e i 64; un'ulteriore conferma dell'invecchiamento della popolazione, che può incidere anche sul mercato del lavoro, in quanto il rapporto fra popolazione in entrata e in uscita appare in modo crescente sbilanciato verso quest'ultima.

INDICATORI DEMOGRAFICI
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

| | 1998 |
|---|---|
| superficie territoriale (Kmq) | 2.376,80 |
| densità demografica (abit./Kmq) | 148,00 |
| tasso generico di natalità (x1000 abitanti) | 7,70 |
| tasso generico di mortalità (x1000 abitanti) | 10,50 |
| tasso generico di fecondità (x1000 femmine da 15 a 49 anni) | 32,50 |
| indice di vecchiaia (x100 abitanti) | 182,40 |
| indice di dipendenza totale (o di carico sociale) (x100 abitanti) | 47,80 |
| indice di dipendenza giovanile (x100 abitanti) | 16,90 |
| indice di dipendenza degli anziani (x100 abitanti) | 30,90 |
| indice di struttura della pop. in età lavorativa (x100 abitanti) | 97,50 |
| indice di ricambio della pop. in età lavorativa (x100 abitanti) | 142,10 |
| rapporto di mascolinità (maschi ogni 100 femmine) | 94,50 |

Fonte: Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

# IMPRENDITORIALITÀ

Al 30 settembre 1999 risultano iscritte al Registro Imprese di Forlì-Cesena (comprese le 11.155 aziende agricole) 39.015 **imprese attive**, che rappresentano il 9,7% dell'intera regione Emilia Romagna.
I settori di attività economica più rappresentati sono: l'agricoltura (28,6%), il commercio (23,7%), l'industria manifatturiera (12,7%), l'edilizia (11,3%). Le aziende agricole e quelle dei trasporti risultano maggiormente concentrate sia rispetto alla Regione che all'Italia mentre le imprese manifatturiere sono presenti in misura inferiore; rispetto al 1998 è aumentato il peso dell'edilizia.

IMPRESE ATTIVE DISTINTE PER SEZIONI DI ATTIVITA' E PROVINCIA
REGIONE EMILIA-ROMAGNA E ITALIA - INDICI DI COMPOSIZIONE
DATI AL 30/09/99

| | | PC | PR | RE | MO | BO | FE | RA | FO | RN | E.R. | ITALIA |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| A | AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA | 27,7 | 21,4 | 21,6 | 18,9 | 17,0 | 31,0 | 33,0 | 28,6 | 11,1 | 22,4 | 22,6 |
| B | PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 2,8 | 0,3 | 0,2 | 0,9 | 0,4 | 0,2 |
| C | ESTRAZIONE DI MINERALI | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,0 | 0,1 | 0,1 |
| D | ATTIVITA' MANIFATTURIERE | 11,6 | 15,9 | 17,7 | 20,3 | 14,5 | 10,2 | 10,3 | 12,7 | 11,8 | 14,6 | 13,3 |
| E | PROD. E DISTRIB. ENERGIA ELETTRICA GAS E | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,1 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| F | COSTRUZIONI | 12,0 | 14,2 | 16,4 | 12,6 | 11,0 | 10,3 | 9,6 | 11,3 | 10,6 | 12,1 | 11,7 |
| G | COMMERCIO INGROSSO E MINUTO, RIPARAZI( | 24,8 | 24,5 | 22,5 | 23,3 | 26,9 | 22,6 | 22,2 | 23,7 | 28,9 | 24,5 | 27,9 |
| H | ALBERGHI E RISTORANTI | 4,9 | 4,6 | 3,4 | 3,6 | 4,4 | 4,4 | 4,9 | 4,7 | 13,5 | 5,0 | 4,7 |
| I | TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZI( | 5,2 | 3,6 | 4,3 | 4,7 | 6,2 | 4,2 | 5,1 | 5,3 | 4,6 | 4,9 | 3,8 |
| J | SERVIZI FINANZIARI | 1,8 | 1,7 | 1,5 | 2,0 | 2,6 | 1,5 | 1,8 | 1,4 | 1,7 | 1,9 | 1,7 |
| K | ALTRI SERVIZI | 6,8 | 8,4 | 7,8 | 9,6 | 12,1 | 6,8 | 6,5 | 6,6 | 9,2 | 8,7 | 7,9 |
| M | ISTRUZIONE | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,3 | 0,3 | 0,1 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,3 |
| N | SANITA' | 0,3 | 0,4 | 0,3 | 0,2 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 |
| O | ALTRI SERV. SOCIALI | 4,5 | 4,1 | 4,0 | 4,2 | 4,4 | 5,0 | 5,3 | 4,7 | 6,9 | 4,6 | 4,2 |
| P | SERV. DOMESTICI PRESSO FAMIGLIE E CONV. | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| Nc | Imprese non classificate | 0,1 | 0,9 | 0,4 | 0,3 | 0,1 | 0,7 | 0,5 | 0,1 | 0,3 | 0,4 | 1,1 |
| | TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: Movimprese
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Se si analizza il **rapporto fra abitanti e imprese**, riportato nella tavola seguente, si può notare come la nostra provincia presenti una elevata concentrazione di imprese; esse sono tuttavia in prevalenza di modeste dimensioni (a giugno 1999, in media 2,4 addetti per unità locale, in totale, e 2,9 se si esclude le aziende agricole).

IMPRENDITORIALITA'
(dati al 30/09/99)

| | imprese attive | popolazione residente | abitanti per impresa | imprese ogni 1.000 abitanti |
|---|---|---|---|---|
| Italia | 4.767.244 | 57.589.021 | 12,1 | 82,8 |
| Emilia-Romagna | 402.837 | 3.960.322 | 9,8 | 101,7 |
| Forlì-Cesena | 39.015 | 352.628 | 9,0 | 110,6 |

Fonte: Movimprese e Istat
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

La tipologia di queste imprese, per quel che riguarda l'età di chi ricopre cariche sociali, presenta connotati pr eoccupanti: è continuato l'invecchiamento degli imprenditori por tando a 41,1% gli amministratori con più di 50 anni; scendono all'8,4% quelli con meno di 30 anni e restano sostanzialmente stazionari quelli della classe centrale.

PERSONE CON CARICHE SOCIALI
RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER CLASSI DI ETA'
(dati al 30/09/99)

| | da 18 a 29 anni | da 30 a 49 anni | da 50 anni in poi |
|---|---|---|---|
| Italia | 8,8 | 50,7 | 40,4 |
| Emilia-Romagna | 7,9 | 51,1 | 41,1 |
| Forlì-Cesena | 8,4 | 50,5 | 41,1 |

Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Fonte: Movimprese

E' diminuita l'incidenza delle ditte individuali (69,6%) ed aumentata quella delle società sia di persone che di capitali; queste ultime restano comunque al di sotto dei valori della Regione e dell'Italia.

DITTE ATTIVE PER NATURA GIURIDICA
Indici di composizione (dati al 30/09/99)

| | società di capitale | società di persone | ditte individuali | altre forme | totale |
|---|---|---|---|---|---|
| Italia | 9,5 | 17,8 | 70,9 | 1,8 | 100,0 |
| Emilia-Romagna | 10,7 | 21,7 | 65,9 | 1,7 | 100,0 |
| Forlì-Cesena | 6,5 | 22,1 | 69,6 | 1,8 | 100,0 |

Fonte: Movimprese
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

A corredo dei dati riguardanti la struttura imprenditoriale provinciale, si riportano alcune informazioni sul grado di solvibilità delle nostre imprese. I **protesti** cambiari levati a carico dei resi denti nella provincia relativi ai primi 8 mesi del 1999 risultano in calo rispetto allo stesso periodo del 1998 sia come numero che come relativi importi. Nello stesso orizzonte temporale si assiste ad una diminuz ione del numero degli assegni protestati ma ad un aumento degli importi.

Protesti cambiari levati dal Tribunale di Forlì-Cesena
a carico di residenti in provincia di Forlì-Cesena (*)

| | Gen-Ago 1998 | Gen-Ago 1999 | var % |
|---|---|---|---|
| Numero cambiali | 3.320 | 2.634 | -20,7 |
| Importo (migliaia di lire) | 8.159.542 | 5.082.796 | -37,7 |
| Numero Assegni | 1.005 | 786 | -21,8 |
| Importo (migliaia di lire) | 6.048.296 | 6.854.392 | +13,3 |

(*) non sono compresi i protesti levati in altre provincie a carico dei residenti nella provincia di Fo-Ce.

Fonti: Tribunale di Forlì, Ufficio Protesti CCIAA Forlì-Cesena;
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica CCIAA Forlì-Cesena

I **fallimenti** di imprese forlivesi dichiara ti nell'anno 1999 sono stati 35, dei quali 14 relativi ad imprese manifatturiere e 7 del commercio; nell'anno precedente i fallimenti erano stati 33 di cui 12 del commercio e 9 fra le attività manifatturiere. Per quanto riguarda la natura giuridica nel 1999 sono fallite 20 società di persone e 15 di capitali, mentre nel 1998 erano fallite 15 società di persone e 18 di capitali.

# LAVORO

***Quadro di riferimento nazionale***

L'andamento del mercato del lavoro italiano nell'anno 1999 è migliorato, come confermano i principali indicatori r ilevati da alcuni centri di ricerca, inoltre va evidenziato un intenso processo di revisione legislativa che ha coinvolto anche il sistema formativo e quello scolastico.

Nonostante si rilevino dati complessiva mente positivi sull'efficacia delle politiche attive del lavoro e sull'introduz ione di alcune misure di flessibilità, permangono condizioni di squilibrio sia te rritoriale che per fasce di lavoratori: è tuttora preoccupante la sit uazione occupazionale dell'Italia meridionale, si rilevano difficoltà nelle impr ese di dimensioni maggiori, sono in costante aumento i disoccupati di lunga durata, si estende la fascia dei soggetti marginali, cioè dei lavoratori adulti con bassa qualificazione, rimane pressante il problema della diso ccupazione femminile e quello relativo ai giovani e alle donne che, scor aggiati dai numerosi tentativi falliti, hanno rinunciato a ricercare attivamente un lavoro.

Inoltre non va dimenticato che ad aum entare è stata soprattutto l'occupazione precaria e il lavoro a tempo determinato.

Nell'interpretare l'andamento complessi vo va ricordato anche il problema del **"lavoro nero"**, fenomeno ampiamente diffuso che determina pesanti effetti distorsivi sulla reale capacit à di comprendere le dinamiche del mercato del lavoro nel suo complesso.

Il lavoro sommerso, che continua ad aumentare a ritmi elevati, non è incubazione di nuova imprenditorialità anc he se risponde nel breve periodo alle necessità economiche dei singoli i ndividui, costituisce un limite alla capacità di innovazione e quindi allo sviluppo del sistema economico e sociale.

Il "Comitato per l'emersione del lavoro non regolare" si sta occupando attivamente del problema e sta predisponendo in iziative per rispettare la scadenza per l'adesione agli accordi europei di riallineamento, prorogata al 31 dicembre 2000.

Le principali iniziative proposte dal comitato sono: il taglio della soglia di contribuzione all'INPS per i lavoratori irregolari, i possibili sgravi fiscali per i piccolissimi imprenditori e la certific azione della legalità a carico delle imprese. Il Governo ha deciso di contrastare il lavoro nero anche con nuove procedure per le gare di appalto , considerando anomale le offerte nelle quali non sarà calcolato il costo della manodopera sulla base dei contratti.

Un'analisi preziosa per contestuali zzare il commento provinciale è costituita dall'ultimo **Rapporto del Censis**, secondo il quale, nel periodo intercorso tra il 1997 e il 1998, dopo una lunga attesa, si è verificato un incremento dell'occupazione, che è aumentata in Italia di 228.000 unità. Inoltre

si rilevano ulteriori aspettative di crescita per il 1999 e una riduzione delle persone in cerca di occupazione.
L'analisi dei dati macroeconomici evi denzia una situazione occupazionale di difficile lettura: alla "crescita s enza occupazione" rilevata negli ultimi anni pare essere subentrata, almeno per l'Italia, una condizione paradossale quale quella della **"occupazione senza crescita"**, infatti, nonostante un incremento contenuto del valore de lla produzione, la situazione del mercato del lavoro pare essere migliorata.
Gli occupati sono aumentati infatti dell'1,1 % fra il '97 e il '98, mentre nello stesso periodo, il prodotto interno lordo è cresciuto appena dell'1,3%. Fra il '98 e il '99 l'attesa di crescita del prodotto interno lordo è pari all'1,1%, mentre si prevede che l'occupazione aumenterà di un ulteriore 0,6%. Rispetto al totale dei nuovi o ccupati (228.000) 109.000 hanno trovato un lavoro a tempo pieno e 120.000 a tem po parziale; l'incremento sull'anno precedente è stato rispettivamente dello 0,6% per il tempo pieno e dell'8,7% per il tempo parziale.
I nuovi posti di lavoro dipendente sono 177.000, dei quali 54.000 con contratti a tempo indeterminato (+0,04%) e 83.000 con contratti temporanei (+8%). I nuovi occupati che svolgono un lavoro autonomo o in forma imprenditoriale sono invece 51.000 (+0,8%).
Il dato più interessante sullo **sviluppo della flessibilità** in Italia è rappresentato dai lavoratori parasubordinati (1.676.000), che, nel 1999, costituiscono l'8,1% dell'occupazione complessiva. Aumenta molto lentamente la rilevanza di formule tradizionali di fle ssibilità come il part time, la cui incidenza sul totale degli occupati è pa ssata dal 5,4% del 1992 al 7,9%, mentre il peso dei contratti di lavoro legati a percorsi formativi è rimasto quasi invariato dal 1992 (i contratti di formazione e lavoro riguardavano l'1,2% degli occupati, nel 1998 l'1,3%; l'apprendistato è invece passato dal 2,4% al 2,1%). Cresce in modo sost enuto il lavoro interinale (+44,3%), pur avendo tuttora un basso livello di incidenza (0,4%).
Sul piano della **struttura professionale** si osservano interessanti trasformazioni. Esaminando i dati secondo la classificazione dell'Istat, tra il 1993 ed il secondo trimestre del 1999 il numer o degli imprenditori e dei dirigenti pubblici e privati è passato dal 2,8% al 3,3%. Le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazi one sono passate dal 6,5% all'8,0%, e le professioni intermedie, che comprendono i tecnici, dal 17,4% al 19,7%. Nel 1993 queste categorie r appresentavano complessivamente una quota pari al 26,7% degli occupat i, quota che nel 1999 arriva al 31,0%.

A livello internazionale i dati OCSE più re centi, relativi al 1998, per i sette paesi più industrializzati, dimostrano che, dove il **processo di terziarizzazione dell'economia** ha raggiunto un elevato live llo di maturazione, il numero di occupati cresce in modo so stenuto, mentre in Germania e Italia tende a diminuire.
Negli Stati Uniti, in Canada, nel Regno Unito e in Francia gli occupati nei servizi incidono mediamente per il 70% sul totale degli occupati, pur rag-

giungendo livelli superiori per Stati Unit i e Canada, mentre in Germania, Italia e Giappone il peso dei servizi è di poco superiore al 60%.

Da un punto di vista più generale, anche le **previsioni macroeconomiche** relative all'Italia dell'I.S.A.E., Isti tuto di Studi e Analisi Economica, delineano, per il biennio 1999-2000, un quadro positivo per l'occupazione così come riportato di seguito:
"…. *La progressiva accelerazione dell'attività produttiva dovrebbe consolidare la tendenza all'ampliamento della base occupazionale affermatasi nell'ultimo anno e ha già condotto a una sostanziale revisione verso l'alto delle stime relative al 1999. In termini di unità di lavoro, la crescita della domanda di lavoro dovrebbe risultare pari allo 0,9% nella media di quest'anno e all'1% nel 2000. Nel biennio, si giungerebbe ad un aumento pari a circa 430.000 unità che rappresenterebbe il più ampio progresso dell'occupazione realizzato negli ultimi venti anni. In particolare, si prevede che il processo di creazione di nuovi posti di lavoro continuerà a riguardare il terziario di mercato e le costruzioni, mentre dovrebbe perdurare il calo degli addetti sia in agricoltura, sia nell'insieme delle Amministrazioni Pubbliche. La domanda di lavoro dovrebbe restare particolarmente sostenuta per la generalità delle forme di impiego atipiche.* ……"

Non sono altrettanto positivi i dati nazionali diffusi dall'Istat relativi però agli **indicatori del lavoro e delle retribuzioni nelle grandi imprese dell'industria e dei servizi**.
L'indagine condotta nel mese di settembre 1999 presso le imprese con più di 500 addetti rileva un calo rispetto ad agosto, dello 0,6% dell'indice grezzo degli occupati alle dipendenze ne lle grandi imprese dell'industria (base 1995=100) che è risultato pari a 91,7. L'indice degli occupati alle dipendenze nell'industria al netto dei la voratori in cassa integrazione guadagni risulta pari a 92,8 con un calo congiunturale dello 0,7%.
Questo risultato delinea un ulterior e ridimensionamento del numero degli occupati, dopo quello già osservato nel mese di agosto (-0,2%).
L'andamento negativo dell'occupazione viene confermato, anche se in misura più attenuata, dai corrispondenti indici destagionalizzati (rispettivamente 91,1 e 92,0) i qua li rilevano un calo, in entrambi i casi, pari allo 0,4%.

### *Quadro di riferimento regionale*

Il mercato del lavoro regionale ha fatto rilevare un andamento sostanzialmente positivo anche se permangono diffe renze sensibili tra le diverse province e le varie fasce d'età dei lavoratori, nonché una sostanziale differenza di opportunità tra lavoratori di sesso diverso.
Secondo l'ultimo rapporto congiunturale **"Economia e lavoro in Emilia-Romagna"**, realizzato dal Servizio Politiche del Lavoro della Regione, l'economia appare in ripresa e migliorerà ancora nel 2000: un mercato del lavoro dinamico rende l'Emilia-R omagna una regione all'avanguardia in Europa per i suoi alti tassi di occ upazione e la sua bassa disoccupazione.

Sono da evidenziare inoltre la massiccia presenza nel mercato del lavoro degli "atipici", degli impieghi a part ti me e una certa diffusione del lavoro interinale.
In regione l'occupazione è cresciuta de ll'1,6% nel 1999 (dell'1,4% nel terziario, dell'1,7% nell'industria, del 2,8% nell'agricoltura) e anche per il 2000 si prevede una evoluzione positiva c he determinerà un ulteriore aumento dell'1,9%. Il tasso di disoccupazione scenderà infatti al 4,5%, mentre il tasso di attività lordo arriverà nel 2000 al 47%.
Secondo il rapporto la ripresa della dom anda di lavoro è da porre in relazione con la maggiore flessibilità nell'uso della manodopera.
Questo modello di mercato del lavo ro non potrà però prescindere da politiche del lavoro differenziate sia sul piano territoriale che per fasce di lavoratori.
Nel periodo compreso tra luglio 1998 e il corrispondente mese di quest'anno gli occupati sono aumentati di 44.000 unità fino ad arrivare a 1.782.000 unità, mentre il tasso di di soccupazione è diminuito. La ripresa di questi ultimi mesi è di dimensi oni sensibilmente più elevate di quella rilevata a livello nazionale.
Sempre secondo il Rapporto nella nos tra regione esiste una delle poche situazioni di mercato del lavoro pro ssimo al pieno impiego rimaste in Europa. A conferma di questo nel mese di luglio solo il 4% dei lavoratori era disoccupato contro l'11,1% della media nazionale. Il dato relativo al primo semestre 1999 per i maschi è ancora pi ù evidente, 2,7% contro 8,8%, mentre sono invece il 7,5% le donne di soccupate contro il 16,3% a livello nazionale.
Il tasso d'attività infine arriva al 52% circa contro il 48% della media nazionale (le donne lavoratrici in Emilia-Romagna sono il 43%, in Italia solo il 35,4%).
In generale va evidenziato che l'offert a di lavoro maschile è in calo per effetto dell'invecchiamento della popolazione.
L'aumento dell'occupazione riguarda il se ttore industriale, dove opera il 36,2% degli occupati, il 56,1% lavora invece nel terziario e il 7,7% nell'agricoltura. In tutti i settori la per centuale di lavoratori indipendenti (33% del totale rispetto al 28% del dato nazionale a luglio 1999) è maggiore in regione rispetto al dato nazionale.
Se in Italia nell'anno 1998 metà delle assunzioni hanno riguardato contratti "atipici" in Emilia Romagna si rileva un dato addirittura superiore e anzi l'aumento delle assunzioni, di 13.314 uni tà tra il primo semestre 1998 e lo stesso periodo del 1999, è determinato dal forte aumento del part time e dei contratti a tempo determinato. I contratti a tempo parziale, oltre 27 mila, sono più che quadruplicati in otto anni e sono pari al 12,9% del totale delle assunzioni (per i tre quarti sono st ati firmati da lavoratrici). I contratti a tempo determinato (147.000), rappresentano ben il 56,4% delle assunzioni, il doppio di otto anni fa.
I contratti di formazione e lavoro diminuiscono mentre crescono leggermente le assunzioni di lavoratori extr acomunitari, pari al 6% del totale nel

primo semestre di quest'anno, e le ass unzioni di lavoratori residenti fuori regione arrivano circa al 14%.
Le collaborazioni coordinate e conti nuative sono aumentat e del 29% tra il primo semestre 1999 e il corrispondent e periodo del 1998. Ipotizzando una retribuzione lorda di 40 milioni di lir e per ciascuno, i "posti di lavoro equivalenti" relativi a questi contratti nel 1998 sono stati 92 mila.
Nel primo semestre di quest'anno infi ne si è avuto un forte aumento dei contratti di lavoro interinale, 5.607, per 7.606 lavoratori complessivi. Il 79% di questi sono relativi a uomini, l'85% a operai soprattutto metalmeccanici e i contratti hanno una durata media di sei settimane.

### *Il mercato del lavoro nella provincia di Forlì- Cesena*

L'andamento del mercato del lavoro a live llo provinciale, aldilà delle dinamiche di tipo strettamente congiuntur ale, è caratterizzato da alcuni meccanismi riscontrabili nel lungo peri odo e già evidenziati nei precedenti rapporti.
L'analisi del contesto ripropone le caratteristiche ormai conosciute della popolazione lavorativa e delle dinamic he di incontro della domanda e offerta di lavoro e in particolare:

- un tasso di incremento demografico pi ù basso che in regione: la provincia tende ad invecchiare in modo più accentuato della media regionale;
- il flusso in entrata nel mercato del lavoro della popolazione di 15 anni è minore dell'uscita della popolazione con 70 anni;
- il problema della disoccupazione ri guarda in netta prevalenza le femmine e in particolare quelle diplomate o laureate;
- dall'analisi per classi d'età si r ileva che i disoccupati sono prevalentemente femmine di età compresa tra i 25 e i 29 anni;
- si rilevano maggiori difficoltà di la voro nelle aree dove prevale il lavoro stagionale estivo, legato all'agricoltura o al turismo, anche se tali dati sono scarsamente attendibili in quanto condizionati da inadeguatezze dei sistemi di rilevazione statistica nel considerare efficacemente tali fenomeni;
- rispetto alle altre province della regione l'agricoltura riveste a livello locale un ruolo più determinante ed è opi nione diffusa che le attività di tipo tradizionale e con scarso contenuto tecnologico offrano minori prospettive a livello occupazionale;
- il mercato del lavoro locale è sufficientemente dinamico ma presenta notevoli ostacoli all'ingresso in parti colare per le femmine e per i giovani.

RILEVAZIONE FORZE DI LAVORO
MEDIA DELLE 4 RILEVAZIONI ANNUALI (MASCHI+FEMMINE)

| | totale persone in cerca di occupazione | totale forze di lavoro | tasso di disoccupazione |
|---|---|---|---|
| FORLI'-CESENA | | | |
| 1996 | 9.000 | 160.000 | 5,9% |
| 1997 | 10.000 | 159.000 | 6,2% |
| 1998 | 10.000 | 161.000 | 6,1% |
| 1999 | 8.000 | 166.000 | 4,8% |
| EMILIA ROMAGNA | | | |
| 1996 | 96.000 | 1.777.000 | 5,4% |
| 1997 | 105.000 | 1.797.000 | 5,8% |
| 1998 | 97.000 | 1.802.000 | 5,4% |
| 1999 | 83.000 | 1.826.000 | 4,6% |
| ITALIA | | | |
| 1996 | 2.653.000 | 22.778.000 | 11,6% |
| 1997 | 2.688.000 | 22.895.000 | 11,7% |
| 1998 | 2.745.000 | 23.180.000 | 11,8% |
| 1999 | 2.669.000 | 23.361.000 | 11,4% |

Fonte: ISTAT

Come già rilevato in passato, la valutazione dell'andamento del mercato del lavoro provinciale risulta difficile poiché gli indicatori utilizzati a livello nazionale e regionale si rivelano spesso meno attendibili se riportati al dettaglio provinciale.
Ad esempio se ai fini dell'analisi a livello nazionale e regionale l'Indagine ISTAT delle **Forze di lavoro** costituisce uno strumento sufficiente a comprenderne le dinamiche, le elaborazioni provinciali risultano imprecise, anche perché la modalità di espressione dei dati in migliaia di unità non permette di rilevare con esattezza informazioni che a questo livello sarebbero significative. A titolo indicativo si riporta comunque la tavola con i dati medi annuali dell'indagine campionaria delle Forze di Lavoro dal 1996 secondo la revisione delle serie storiche recentemente operata dall'Istat.
Sulla base dei dati per la provincia di Forlì-Cesena relativi alla media 1999 si rileva che gli occupati sono 158.000 (di cui 98.000 alle dipendenze), le persone in cerca di occupazione sono 8.000, le forze di lavoro 166.000. Sul totale degli occupati 20.000 circa lavorano in agricoltura, 47.000 circa nell'industria, 92.000 circa in altre attività.
Il **tasso di occupazione** risulta essere pari al 50,2% per maschi e femmine, mentre per i soli maschi è pari al 61,5%.
Il **tasso di disoccupazione totale** si attesta intorno al 4,8% (4,6% in Emilia Romagna), ma raggiunge l'11,9% nella classe di età 15-24 anni, mentre la distinzione per sesso del tasso di disoccupazione totale rivela che quello relativo ai soli maschi è decisamente basso essendo pari al 2,5% (1,7% nei maschi di età compresa nella classe 30-64 anni).
Per quanto concerne gli indicatori "amministrativi", la Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì ha fornito il dato relativo al rapporto tra iscritti alle liste di collocamento (compresi gli iscritti occupati a tempo parziale con orario non superiore a venti ore settimanali e gli iscritti occupati a tempo deter-

minato per non più di quattro mesi ne ll'anno solare) e popolazione in età lavorativa pari all'11,9% per la prov incia di Forlì-Cesena (11,4% per la sezione di Forlì, 12,3% per la sezi one di Cesena) con riferimento al 30/9/99, come evidenziato nella tavola riportata di seguito che contiene anche la relativa serie storica.
Oltre a raccomandare cautela nell'interpretazione di questo dato va evidenziato il metodo di calcolo utilizzato che tiene conto di tutta la popolazione in età lavorativa e non solo della forza lavoro secondo le definizioni adottate dall'ISTAT.

RILEVAZIONE CIRCOSCRIZIONALE POPOLAZIONE IN ETA'
DI LAVORO E ISCRITTI AL COLLOCAMENTO

| | 30/09/1996 (2) | 31/12/1996 (2) | 30/09/1997 (3) | 31/12/1997 (3) | 30/09/1998 (4) | 31/12/1998 (4) | 30/09/1999 (5) |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Circoscrizione di Forlì | 16,2% | 16,7% | 15,9% | 16,3% | 15,0% | 13,3% | 11,4% |
| Circoscrizione di Cesena | 17,3% | 16,2% | 16,9% | 13,3% | 13,5% | 13,1% | 12,3% |
| Provincia di Forlì-Cesena | 16,8% | 16,4% | 16,4% | 14,7% | 14,2% | 13,2% | 11,9% |

Metodo di calcolo:

$$\frac{\text{(1) iscritti alla prima classe delle liste di collocamento (dato di stock) x 100}}{\text{(2) (3) (4) (5) popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni)}}$$

(1) alla fine del periodo considerato
(2) alla data del 31/12/94
(4) alla data del 31/12/96
(5) alla data del 31/12/97

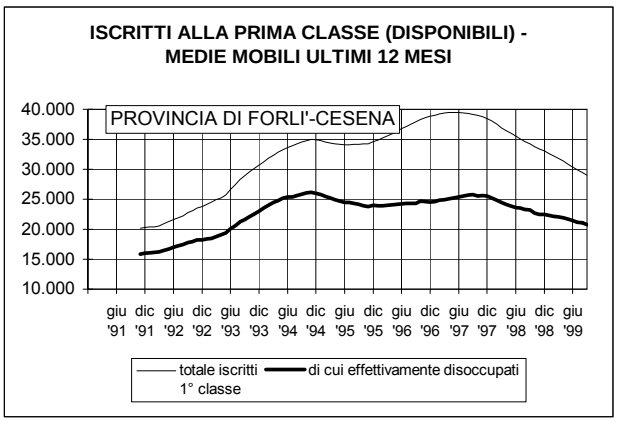
Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale

In conclusione, considerata la sostanz iale diversità degli elementi presi in esame dalla Direzione Provinciale del Lav oro rispetto all'Istituto Nazionale di Statistica, non è possibile effettuare confronti tra i due indicatori.

I dati medi relativi agli **iscritti alle liste di collocamento** riferiti ai primi nove mesi dell'anno fanno rilevare quanto segue:

- gli iscritti alle liste di disoccupazione, prima classe, sono 27.517 e sono diminuiti del 16,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; escludendo coloro che hanno lavorato con orario non superiore alle 20 ore settimanali e quelli che hanno lavo rato con contratto a tempo determinato per non più di 4 mesi nell'anno solare (vedi nota), il calo degli iscritti è pari al 9,8%;
- il 66,0% degli iscritti sono femmine, contro 63,3% del 1998;
- sul totale degli iscritti alla prima classe il 78,9% è costituito da disoccupati che hanno perso una precedente occ upazione, contro un 21,1% di giovani in cerca di prima occupazione;
- a fronte di una diminuzione generalizzata degli iscritti, si rileva un calo del 19,8% per gli operai qualificati, del 19,7% per gli operai non qualificati e del 10,4% per gli impiegati;
- il 49,6% degli iscritti ha un'età s uperiore ai 30 anni; questa categoria ha subito un calo del 17,3%;

- sul totale dei disoccupati ben il 38,0% sono impiegati (10.448) e di questi 7.539 (72,2%) sono femmine;
- il gruppo di disoccupati più numeroso (35,6%) è costituito da femmine con età pari o superiore a 30 anni (9.796);
- il calo degli iscritti alla prima classe delle liste di collocamento è diverso nei due comprensori: -24,5% nel comp rensorio di Forlì, -8,1% nel comprensorio di Cesena.




Dai dati della Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì risulta che gli **extracomunitari iscritti nelle liste di collocamento**, al 30/9/99 (dati di stock), sono 1.284 di cui 689 maschi e 595 femmine.
Come già rilevato in passato, la maggioranza di essi non possiede alcun titolo di studio (circa il 96%), tranne pochissimi casi in cui la qualifica posseduta risulta difficilmente spendibile. Il 62% si iscrive con la qualifica di operaio generico, il 65,1% ha un'età superiore ai 30 anni. Da notare inoltre che il 48,7% ha una anzianità di iscrizione alle liste di disoccupazione superiore all'anno.
I paesi di maggior provenienza degli immigrati sono: Marocco, Paesi della Ex Jugoslavia, Albania, Senegal e Tunisia.

I **contratti di formazione e lavoro,** secondo i dati forniti dalla Direzione Provinciale del Lavoro hanno avuto un calo, nei primi nove mesi dell'anno, del 9,4%, che ha interessato in uguale misura i maschi (-9,3%) e le femmine (-9,5%).
Sono stati avviati prevalentemente giovani di età compresa tra i 25 e i 32 anni (58,1%): su 1.691 avviati i maschi sono stati 1.176 (69,5%); il 79,8% del totale era in possesso del titolo di studio relativo alla scuola dell'obbligo. Il settore in cui si è verificata la maggior parte degli avviamenti è stato, come negli anni passati, quello industriale (58,3%).
Le conversioni a tempo indeterminato hanno evidenziato un aumento del 14,6% e hanno riguardato prevalentemente i maschi (64,1%).

Le trasformazioni di **contratti da tempo pieno a tempo parziale** nei primi nove mesi hanno avuto un aumento del 5,0%. La distinzione per sesso dei lavoratori interessati, come presumibile, mette in evidenza che l'80,5% è costituito da femmine.
Il 64,2% delle trasformazioni è avvenuto nel settore dei servizi, il restante 34,5% nell'industria, mentre pochissime sono state le conversioni verificatesi in agricoltura.

ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO
PER CLASSI DI ISCRIZIONE
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA - Medie da gennaio a settembre

| | MASCHI | | | FEMMINE | | | TOTALE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 |
| ISCRITTI DISPONIBILI | | | | | | | | | |
| - ISCRITTI ALLA PRIMA CLASSE | 12.073 | 9.355 | -22,5 | 20.848 | 18.162 | -12,9 | 32.921 | 27.517 | -16,4 |
| di cui | | | | | | | | | |
| - iscritti occupati a tempo parziale con orario non superiore a 20 ore set. | 317 | 305 | -3,8 | 1.222 | 1.294 | +5,9 | 1.539 | 1.599 | +3,9 |
| - iscritti occupati con contratto a tempo determinato di durata non superiore a 6 mesi nell'anno solare (*) | 3.767 | 2.090 | -44,5 | 5.092 | 3.515 | -31,0 | 8.859 | 5.605 | -36,7 |
| - ISCRITTI ALLA SECONDA CLASSE | 304 | 302 | -0,7 | 192 | 181 | -5,7 | 496 | 483 | -2,6 |
| - ISCRITTI ALLA TERZA CLASSE | 609 | 422 | -30,7 | 163 | 108 | -33,7 | 772 | 530 | -31,3 |
| TOTALE ISCRITTI DISPONIBILI | 12.986 | 10.079 | -22,4 | 21.203 | 18.451 | -13,0 | 34.189 | 28.530 | -16,6 |
| ISCRITTI NON DISPONIBILI | 12 | 111 | +825,0 | 24 | 84 | +250,0 | 36 | 195 | +441,7 |

(*) Fino a giugno 1995 sono stati conteggiati i contratti di durata non superiore a 4 mesi, fino all'1/12/96 6 mesi, dall'1/12/96 4 mesi

Fonte: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Direzione Provinciale di Forlì
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Segue la classificazione degli iscritti alle liste di disoccupazione (Legge n. 56 del 28/2/1987):

1° classe: lavoratori disoccupati o in cerca di prima occupazione oppure occ upati a tempo parziale con orario non superiore a venti ore settimanali e che aspirino ad una diversa occupazione; conservano la iscrizione in questa classe i lavoratori avviati con contratti a tempo determinato, la cui durata complessiva non superi i quattro/sei mesi nell'anno solare;

2° classe: lavoratori occupati, esclusi quelli assegnati alla 1° classe, che aspirino a diversa occupazione;

3° classe: titolari di trattamenti pensionistici di vecchiaia o di anzianità

## ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO PER SETTORE
## PRIMA CLASSE - TOTALE DISPONIBILI
## PROVINCIA DI FORLI'-CESENA - Medie da gennaio a settembre

| | | DISOCCUPATI | | | IN CERCA DI I° OCC. | | | TOTALE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 |
| AGRICOLTURA | operai qualificati | 542 | 373 | -31,2 | 4 | 23 | +475,0 | 546 | 396 | -27,5 |
| | operai non qualif. | 671 | 348 | -48,1 | 16 | 23 | +43,8 | 687 | 371 | -46,0 |
| | impiegati | 3 | 0 | -100,0 | 0 | 0 | - | 3 | 0 | -100,0 |
| | TOTALE | 1.216 | 721 | -40,7 | 20 | 46 | +130,0 | 1.236 | 767 | -37,9 |
| INDUSTRIA | operai qualificati | 2.860 | 2.292 | -19,9 | 92 | 102 | +10,9 | 2.952 | 2.394 | -18,9 |
| | operai non qualif. | 1.076 | 905 | -15,9 | 209 | 223 | +6,7 | 1.285 | 1.128 | -12,2 |
| | impiegati | 1.016 | 1.017 | +0,1 | 327 | 370 | +13,1 | 1.343 | 1.387 | +3,3 |
| | TOTALE | 4.952 | 4.214 | -14,9 | 628 | 695 | +10,7 | 5.580 | 4.909 | -12,0 |
| ALTRE ATTIVITA` | operai qualificati | 4.579 | 3.884 | -15,2 | 491 | 249 | -49,3 | 5.070 | 4.133 | -18,5 |
| | operai non qualif. | 1.164 | 970 | -16,7 | 184 | 211 | +14,7 | 1.348 | 1.181 | -12,4 |
| | impiegati | 1.226 | 1.280 | +4,4 | 323 | 369 | +14,2 | 1.549 | 1.649 | +6,5 |
| | TOTALE | 6.969 | 6.134 | -12,0 | 998 | 829 | -16,9 | 7.967 | 6.963 | -12,6 |
| NON CLASSIFICA- | operai qualificati | 1.296 | 975 | -24,8 | 103 | 94 | -8,7 | 1.399 | 1.069 | -23,6 |
| BILI IN ALCUN | operai non qualif. | 5.698 | 4.234 | -25,7 | 2.277 | 2.161 | -5,1 | 7.975 | 6.395 | -19,8 |
| SETTORE | impiegati | 6.585 | 5.437 | -17,4 | 2.179 | 1.975 | -9,4 | 8.764 | 7.412 | -15,4 |
| | TOTALE | 13.579 | 10.646 | -21,6 | 4.559 | 4.230 | -7,2 | 18.138 | 14.876 | -18,0 |
| T O T A L I | operai qualificati | 9.277 | 7.524 | -18,9 | 690 | 468 | -32,2 | 9.967 | 7.992 | -19,8 |
| | operai non qualif. | 8.609 | 6.457 | -25,0 | 2.686 | 2.618 | -2,5 | 11.295 | 9.075 | -19,7 |
| | impiegati | 8.830 | 7.734 | -12,4 | 2.829 | 2.714 | -4,1 | 11.659 | 10.448 | -10,4 |
| | TOTALE | 26.716 | 21.715 | -18,7 | 6.205 | 5.800 | -6,5 | 32.921 | 27.515 | -16,4 |

Fonte: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Direzione Provinciale di Forlì
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

## ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO PER CLASSI DI ETA'
## PRIMA CLASSE - TOTALE DISPONIBILI
## PROVINCIA DI FORLI'-CESENA - Medie da gennaio a settembre

| | | meno di 25 anni | | | da 25 a 29 anni | | | da 30 anni e oltre | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 |
| AGRICOLTURA | maschi | 85 | 89 | +4,7 | 43 | 32 | -25,6 | 328 | 162 | -50,6 |
| | femmine | 49 | 72 | +46,9 | 41 | 36 | -12,2 | 690 | 377 | -45,4 |
| | TOTALE | 134 | 161 | +20,1 | 84 | 68 | -19,0 | 1.018 | 539 | -47,1 |
| INDUSTRIA | maschi | 875 | 842 | -3,8 | 528 | 441 | -16,5 | 1.698 | 1.255 | -26,1 |
| | femmine | 509 | 610 | +19,8 | 317 | 286 | -9,8 | 1.653 | 1.476 | -10,7 |
| | TOTALE | 1.384 | 1.452 | +4,9 | 845 | 727 | -14,0 | 3.351 | 2.731 | -18,5 |
| ALTRE ATTIVITA` | maschi | 854 | 694 | -18,7 | 455 | 380 | -16,5 | 1.235 | 931 | -24,6 |
| | femmine | 1.414 | 1.305 | -7,7 | 873 | 739 | -15,3 | 3.135 | 2.914 | -7,0 |
| | TOTALE | 2.268 | 1.999 | -11,9 | 1.328 | 1.119 | -15,7 | 4.370 | 3.845 | -12,0 |
| NON CLASSIFICA- | maschi | 3.063 | 2.346 | -23,4 | 961 | 684 | -28,8 | 1.949 | 1.500 | -23,0 |
| BILI IN ALCUN | femmine | 4.301 | 3.620 | -15,8 | 2.049 | 1.697 | -17,2 | 5.815 | 5.029 | -13,5 |
| SETTORE | TOTALE | 7.364 | 5.966 | -19,0 | 3.010 | 2.381 | -20,9 | 7.764 | 6.529 | -15,9 |
| T O T A L I | maschi | 4.877 | 3.971 | -18,6 | 1.987 | 1.537 | -22,6 | 5.210 | 3.848 | -26,1 |
| | femmine | 6.273 | 5.607 | -10,6 | 3.280 | 2.758 | -15,9 | 11.293 | 9.796 | -13,3 |
| | TOTALE | 11.150 | 9.578 | -14,1 | 5.267 | 4.295 | -18,5 | 16.503 | 13.644 | -17,3 |

Fonte: Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Direzione Provinciale di Forlì
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Esaminando l'andamento degli interventi di **Cassa Integrazione Guadagni** è necessario precisare che i dati elaborati si riferiscono alle ore autorizzate dalle sedi dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale di Forlì e di Cesena e non a quelle realmente effettuate nel periodo di riferimento.
Le ore relative agli interventi ordinari sono aumentate, nei primi nove mesi dell'anno, del 53,4% rispetto all'analogo periodo del 1998.
L'aumento si è verificato sia nella gestione ordinaria (+82,1%), che nella gestione edilizia dove si è rilevato un incremento del 4,8%.
In termini di valori assoluti va evidenziata l'industria del legno; in questo comparto sono state autorizzate complessivamente 246.571 ore di cassa integrazione ordinaria, seguito dal settore della lavorazione delle pelli e del cuoio (127.963) e dal settore delle confezioni (45.057). Per quanto concerne la cassa integrazione straordinaria si rileva una diminuzione generale pari al 70% determinata dal calo della gestione ordinaria (-85,7%).

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
ORE AUTORIZZATE
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA - da gennaio a settembre

| | INTERVENTI ORDINARI | | | INTERVENTI STRAORDINARI | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | '98 | '99 | var. % '99/'98 | '98 | '99 | var. % '99/'98 |
| Attività agricole industriali | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Estrattive | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Legno | 24.671 | 246.571 | +899,4 | 0 | 0 | - |
| Alimentari | 0 | 7.955 | - | 0 | 0 | - |
| Metallurgiche | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Meccaniche | 63.867 | 31.332 | -50,9 | 15.916 | 13.492 | -15,2 |
| Tessili | 5.345 | 1.404 | -73,7 | 0 | 0 | - |
| Vestiario, abbigl., arred. | 28.338 | 45.057 | +59,0 | 0 | 0 | - |
| Chimiche | 32.003 | 30.872 | -3,5 | 11.248 | 0 | -100,0 |
| Pelli e cuoio | 111.852 | 127.963 | +14,4 | 67.163 | 0 | -100,0 |
| Trasformaz. min. non met. | 6.513 | 5.956 | -8,6 | 0 | 0 | - |
| Carta e Poligrafiche | 168 | 0 | -100,0 | 0 | 0 | - |
| Edilizia | 13.343 | 23.998 | +79,9 | 0 | 0 | - |
| Energia elettrica e gas | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Trasporti e comunicazioni | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Varie | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Tabacchicoltura | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Servizi | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Agricoltura | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Totale gestione ordinaria | 286.100 | 521.108 | +82,1 | 94.327 | 13.492 | -85,7 |
| GESTIONE EDILIZIA | | | | | | |
| Artigianato Edile | 55.554 | 54.198 | -2,4 | 0 | 0 | - |
| Artigianato Estrazione Lapidei | 870 | 1.050 | +20,7 | 0 | 0 | - |
| Industria Estrazione Lapidei | 3.706 | 5.010 | +35,2 | 0 | 0 | - |
| Industria Trasporto Lapidei | 0 | 0 | - | 0 | 0 | - |
| Industria Edile | 109.294 | 117.248 | +7,3 | 37.082 | 30.472 | -17,8 |
| Totale gestione edilizia | 169.424 | 177.506 | +4,8 | 37.082 | 30.472 | -17,8 |
| COMMERCIO | 0 | 0 | - | 15.091 | 0 | -100,0 |
| TOTALE GENERALE | 455.524 | 698.614 | +53,4 | 146.500 | 43.964 | -70,0 |

Fonte: I.N.P.S.
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Gli interventi di cassa integrazione st raordinaria sono da attribuire interamente al comprensorio di Cesena poi ché non sono stati richiesti interventi nel comprensorio di Forlì.

Il sistema informativo permanente sull'occupazione e la formazione **Excelsior**, promosso dal Ministero del Lavoro e dall'Unione Europea (FSE), curato dall'Unione Nazionale delle Camere di Commercio, ha come obiettivo quello di rilevare **la domanda effettiva di qualifiche professionali espressa dalle imprese** in modo da fornire un supporto informativo all'attività d'orientamento dell'offerta di lavoro e di favorire l'incontro tra domanda e offerta.
Dall'analisi dei principali risultati dell'indagine 1999 si rileva che nel biennio 1999/2000 le imprese della provinci a di Forlì-Cesena prevedono 7.459 assunzioni di cui 3.660 senza esperienza (49,1%); rispetto al totale delle assunzioni, 3.777 saranno effettuate da imprese industriali, mentre 3.682 da imprese dei servizi.
Sempre in riferimento al totale delle assunzioni (7.459) si ricavano le seguenti considerazioni:

- ben il 58,0% riguarderà imprese con meno di 50 dipendenti;
- il 58,4% è relativo a contratti a tempo indeterminato;
- il 48,0% si riferisce a figure professionali di difficile reperimento;
- ben il 34,1% sostituirà un'analoga figura professionale in uscita;
- 3.888 saranno costituiti da operai spec ializzati, conduttori d'impianti e personale non qualificato, 3.571 da di rigenti, impiegati con elevata specializzazione, tecnici, impiegati es ecutivi e addetti alle vendite e ai servizi per le famiglie.

Tra gli operai specializzati, la figura professionale più richiesta è quella del muratore; tra i conduttori d'impianti, operatori di macchinar i etc. è l'operatore tecnico industriale di produzi one; tra il personale non qualificato è la figura del facchino e dell'addetto allo spostamento merci.
Fra le professioni intellettuali, scient ifiche e di elevata specializzazione si rileva un interesse più spiccato per g li informatici e telematici; nelle professioni intermedie per gli addetti alla contabilità ed assistenti amministrativi; nelle professioni esecutive rela tive all'amministrazione e gestione per la figura dell'aiuto contabile, addetti r ilevazioni elementari e a compiti di controllo; nelle professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie per i commessi, addetti e responsabili vendite negli esercizi commerciali.
Analizzando il livello di istruzione richie sto dalle imprese della provincia si rileva che ben il 51,8% delle entrate sa rà relativo a lavoratori che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo, il 24,4% con istruzione e qualifica professionale, il 20,3% con diploma di scuola media superiore, il 3,5% laureati o con diploma universitario.
Anche la richiesta di particolari conoscenze quali quelle linguistiche o informatiche è decisamente più bassa nella nostra provincia rispetto alla regione, al Nord Est e all'Italia.
Nella provincia di Forlì-Cesena ben il 31,5% delle unità provinciali prevede

di assumere contro il 29,6% della regione e del Nord Est e il 29,0% dell'Italia. Conseguentemente anche il tasso di entrata di lavoratori nelle nostre imprese è più alto (10,5%) rispe tto alla regione (10,1%), al Nord Est (9,3%) e all'Italia (8,8%); inoltre il tasso di uscita provinciale risulta più basso, tranne rispetto all'Italia.
Si rileva quindi che il saldo positivo tra le entrate e le uscite relativo alla provincia, pari al 3,8%, è più elevato rispetto alla regione (2,8%), al Nord Est (2,5%) e all'Italia (2,2%).
Analizzando le assunzioni per grandi gruppi professionali si evidenzia la prevalenza di assunzioni di operai spec ializzati (30,1% del totale) più marcata rispetto alla regione, al Nord Es t e all'Italia. Anche l'analisi per livello di istruzione conferma che in provinci a le imprese preferiscono lavoratori con il titolo di studio della scuola de ll'obbligo, mentre nelle aree sopra evidenziate la tendenza è decisamente meno spiccata.
Solo il 3,5% delle assunzioni nelle im prese provinciali riguarderà lavoratori in possesso di laurea o diploma univers itario, contro il 5,2% della regione, il 4,7% del Nord Est e il 6,2% dell'Italia.
Sul totale delle assunzioni delle impr ese della provincia, il 58,4% avverrà con contratto a tempo indeterminato, il 22,4% tramite contratto di formazione e lavoro, il 12,4% a tempo dete rminato, il 6,1% apprendistato, lo 0,7% altre forme.
Per il 37,7% delle assunzioni relative a figure professionali di difficile reperimento le imprese lamentano la mancanza della qualificazione necessaria, mentre solo per il 5,6% la mancanza di strutture formative.
I settori di attività che presentano forti difficoltà nel reperire le figure professionali da assumere sul totale delle loro assunzioni sono:
- nell'industria: tessile e abbigliament o, legno e prodotti in legno, costruzioni;
- nei servizi: servizi avanzati alle im prese, sanità, servizi sanitari e assistenziali privati.

Nelle imprese della provincia la previsione di assunzione di lavoratori stagionali nel 1999 è più elevata, 12 stagionali ogni 100 dipendenti al 31/12/98, rispetto alla regione (6,9) al Nord Est (5,5%) e all'Italia (4,6%).

Ben 2.751 assunzioni (36,9%) pot rebbero riguardare personale proveniente da paesi extracomunitari. Tale va lore deve intendersi però come numero potenziale di assunzioni di personale extracomunitario in base alle indicazioni delle imprese disponibili ad assumere anche tale personale.
Le imprese industriali maggiormente inte ressate all'assunzione di personale extracomunitario sono quelle "tessili e dell'abbigliamento" e del "legno e prodotti in legno esclusi i mobili", ment re le imprese dei servizi più interessate sono quelle che operano nella "sanità, servizi sanitari e assistenziali privati", e i "servizi operativi alle imprese".

# AGRICOLTURA

## QUADRO GENERALE

Anche il 1999 è stato, per il secondo anno consecutivo, un anno negativo per l'agricoltura. Prima di addentrarci ad esaminare in dettaglio la situazione per la nostra provincia è opportuno sottolineare alcuni aspetti di tipo strutturale che caratterizzano sia l'agr icoltura italiana che quella provinciale.

La rigidità del **mercato fondiario**, con quotazioni totalmente slegate dal reddito d'impresa, non favorisce l'i ngresso di nuovi imprenditori. Secondo una recente indagine dell'INEA, l'Istitut o Nazionale di Economia Agraria, oltre il 70% della superficie agricola utilizzata ha un prezzo medio di 30 milioni per ettaro. Negli ultimi cinque anni le quotazioni medie della terra sono aumentate del 25% al Nord, del 15% al Centro e del 5% al Sud. Questi dati sono confortant i per chi ha investito i risparmi nell'acquisto di terreni, ma sono un ostacolo per quegli agricoltori che potrebbero ampliare le proprie aziende, per ammortizzare costi di investimenti sempre più impegnativi, approfittando del momento favorevole per i contenuti tassi bancari. A titolo di esempio si riport ano le quotazioni di alcune tipologie di aziende della nostra provincia.

QUOTAZIONI DEI TERRENI NEL FORLIVESE

| Tipologie dei terreni | minimo (lire per ettaro) | massimo (lire per ettaro) |
|---|---|---|
| Podere cerealicolo zootecnico nelle colline del Montone e del Savio | 6.000.000 | 25.000.000 |
| Podere viticolo frutticolo della pianura forlivese | 45.000.000 | 80.000.000 |
| Podere frutticolo irriguo della pianura cesenate | 40.000.000 | 60.000.000 |

Fonte: INEA

Tutto ciò non favorisce il **ricambio generazionale** e contribuisce al progressivo invecchiamento della struttu ra imprenditoriale del settore agricolo. Ma vi sono altri problemi c he rendono poco "appetibile" la professione di imprenditore agricolo: infatti oggi non è più sufficiente essere bravi e qualificati operator i, e quelli della nostra prov incia certamente lo sono, toccando punte di elevatissima professi onalità nel settore frutticolo o in quello avicolo. Tutto questo non basta per dare stabilità e redditi sicuri ad un settore che, al pari degli altri, ri sente della dimensione globale dei mercati e della concorrenza di paesi stranieri.

Occorre puntare sulla qualità, sulla caratterizzazione dei nostri prodotti, sulla programmazione delle produzioni per non essere continuamente sottoposti all'alea del mercato e dare garanzia di stabilità e certezza di redditi agli operatori. Si tratta di c ogliere tutte le opportunità derivanti dall'essere inseriti nell'Unione Europea che destina non poche risorse all'agricoltura, ma che le concede a ben precise condizioni.

Ovviamente si tratta di compiti c he non spettano al singolo imprenditore ma agli amministratori, alle associ azioni dei produttori e a quanti hanno compiti di programmazione.
L'Assemblea nazionale dei produttori or tofrutticoli (UNAPROA), svoltasi a Bologna a metà gennaio u.s., ha rilevato **i punti critici del settore ortofrutticolo**: la ridotta dimensione aziendal e e la carenza di adeguate strutture e la necessità di politiche commercia li soprattutto per i prodotti tipici. Il Piano Ortofrutticolo Nazionale, messo a punto dal Ministero per le politiche agricole, prevede:

- ruolo centrale per le Organizzazioni dei produttori quali attuatori delle politiche di settore;
- promozione delle Circoscrizioni economiche intese come aree geografiche limitrofe con produzioni omogenee dotate di regole comuni sia ai produttori associati (che coprono circa il 25% della produzione nazionale) che non associati;
- aggregazione delle organizzazioni dei produttori in macro organizzazioni commerciali intese come stru menti in grado di programmare l'offerta sulla richiesta del mercato.

Inoltre occorre dettare regole comme rciali valide erga omnes tendenti a salvaguardare la qualità e l'immagine dei prodotti conferiti al mercato.
Anche dopo il fallimento del vertice di Seattle i paesi dell'Unione Europea riprenderanno a discutere con i part ner della WTO (Organizzazione mondiale del commercio) per non farsi trov are impreparati al processo di progressiva liberalizzazione degli scambi.
Il programma di riforma della Politic a agraria comunitaria (la cosiddetta "**Agenda 2000**"), deciso nel Consiglio di Berlino del 24 e 25 marzo 1999, intende favorire un'agricoltura più competitiva, ma anche maggiormente rispettosa dell'ambiente. Essa segna, inoltre, un nuovo passo verso una politica orientata al sostegno degli agricoltori.
In questo contesto l'Italia ha posto due questioni prioritarie: le produzioni di qualità ed un "liberalismo equo" in difesa delle produzioni mediterranee. Le produzioni di qualità sono il contenuto di un disegno di legge presentato in Senato su "Istituzione e valorizzazi one dei distretti agroalimentari di qualità" (Daq), previsti da regolam enti dell'Unione Europea. I Daq sono zone particolarmente vocate per prodo tti agroalimentari di qualità perché hanno ottenuto il riconoscimento di denom inazione di origine protetta (Dop) o di indicazione geografica (Igp) o di attestazione di specificità (As). In altre parole lo sviluppo locale è una delle opzioni strategiche nell'ambito dell'internazionalizzazione dei mercati.
"Agenda 2000" contiene anche chiare indi cazioni che i singoli Stati dovranno seguire negli aiuti alle impres e: essi dovranno essere compatibili con i meccanismi della politica agricola comune. Aiuti ai giovani agricoltori, prestiti di conduzione, garanzie banc arie, contributi per il pagamento di premi assicurativi, rimborso dei danni subiti a causa di avverse condizioni atmosferiche, aiuti alla z ootecnia, contributi ai cons orzi o alle associazioni

di produttori, contributi alla trasformazione dei prodotti e così via, non sono vietati, ma devono essere autorizzati da Bruxelles.
Con questa logica dovranno essere investiti i cento miliardi che la Regione Emilia Romagna ha destinato per i prossimi due anni alla qualificazione e allo sviluppo del sistema agroalimentare o gli oltre cento miliardi che si è riusciti a recuperare dagli stanziamenti Ue, disponibili fin dal 1992 e mai utilizzati, per adeguare le strutture orto frutticole e fronteggiare la concorrenza.
Occorre pure favorire l'introduzione **di metodi di produzione agricola compatibili** con le esigenze di protezione de ll'ambiente, con la cura dello spazio naturale e la salvaguardia del paesaggio. Vi sono metodi quali l'agricoltura biologica e la lotta integrata che hanno conosciuto un aumento notevole in questi anni incontrando il favore dei consumatori: attualmente la richiesta di prodotti da agricoltura biologica aumenta del 25% ogni anno. Nel 1993 le aziende in Italia aderenti al sistema di certificazione biologico erano 4.289; oggi sono 42.348 per un totale di 788.000 ettari (70.000 nel 1993). L'Italia concentra un terzo delle aziende agricole biologiche d'Europa e vanta, a livello europeo, il maggior numero di imprese agricole che hanno ridotto il consumo di prodotti chimici.

Dopo questa panoramica si passa ora ad esaminare l'andamento dell'annata agraria con qualche cenno anche alla situazione italiana ed europea.
Secondo le statistiche Eurostat, nel corso del 1999, i redditi "verdi" dell'area euro sono diminuiti di oltre il 4% in termini reali. La riduzione è da attribuirsi all'ingente calo dei prezzi registrato nel comparto zootecnico (-6%). Le maggiori riduzioni si sono registrate in Irlanda (-13%) e Danimarca (-11%).
Le principali organizzazioni di produttori, Confagricoltura, Cia, Coldiretti, concordano, nelle prime analisi consuntive di fine anno, nell'indicare in quello appena concluso, un anno pessimo per l'agricoltura italiana.
Il **reddito** delle imprese agricole è sceso per effetto combinato del ribasso dei prezzi coll'aumento della produzione; la bilancia commerciale è migliorata. Questa riduzione dei redditi è stata accentuata dall'aumento dell'inflazione che, nel 1999, ha raggiunto il 2,1%.
Secondo l'ISMEA, l'Istituto per gli studi sui mercati agricoli, molti **prezzi alla produzione** sono diminuiti non solo rispetto al precedente anno, ma anche rispetto al 1994, anno base per questa indagine. Infatti pochissime produzioni presentano segni positivi nel confronto fra 1998 e 1999: fra queste, l'orzo, vitelli e vitelloni, tacchini e faraone. Se si analizza la variazione dal 1994 al 1999, complessivamente l'aumento è stato del 7,1%, ma molte voci sono inferiori al dato dell'anno base: tutti i cereali, le coltivazioni industriali, vitelloni da macello, polli, latte e derivati.

INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DI PRODOTTI AGRICOLI
ITALIA - (base 1994=100)

| | Dic. 1999 (A) | Nov. 1999 (B) | Dic. 1998 (C) | Var. % (A)/(B) | Var. % (A)/(C) | Var. % 1999/1998 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Grano tenero | 90,2 | 88,9 | 88,1 | 1,4% | 2,3% | -0,4% |
| Grano duro | 92,5 | 90,5 | 88,7 | 2,2% | 4,3% | -17,4% |
| Risone | 78,3 | 77,2 | 79,9 | 1,4% | -2,0% | -1,5% |
| Mais | 87,6 | 87,5 | 93,9 | 0,1% | -6,8% | 11,4% |
| Orzo | 88,4 | 86,6 | 86,1 | 2,1% | 2,7% | 1,9% |
| Cereali | 88,6 | 87,4 | 88,9 | 1,3% | -0,4% | -2,7% |
| Soia | 84,9 | 82,8 | 87,2 | 2,5% | -2,6% | -22,9% |
| Barbabietola da zucchero | 96,1 | 96,6 | 96,6 | -0,5% | -0,5% | -10,7% |
| Colture industriali | 97,5 | 96,9 | 98,6 | 0,6% | -1,1% | -12,5% |
| Olio di oliva | 77,3 | 86,1 | 80,7 | -10,3% | -4,3% | 13,8% |
| Vini comuni pasto | 127,8 | 127,5 | 143,6 | 0,2% | -11,0% | -7,8% |
| Ortaggi | 108,0 | 89,5 | 148,9 | 20,7% | -27,5% | -1,0% |
| Frutta e agrumi | 119,3 | 108,9 | 122,7 | 9,6% | -2,8% | -8,6% |
| Fiori | 160,0 | 117,7 | 157,8 | 35,9% | 1,4% | -9,1% |
| Vitelli vitelle da macello | 115,4 | 115,0 | 112,1 | 0,4% | 2,9% | 4,3% |
| Vitelloni macello | 97,5 | 96,9 | 93,4 | 0,7% | 4,4% | 2,0% |
| Vacche macello | 78,1 | 76,7 | 77,2 | 1,8% | 1,2% | -6,4% |
| Bovini | 95,9 | 95,2 | 92,6 | 0,8% | 3,6% | 0,7% |
| Suini allevamento | 105,9 | 94,4 | 85,1 | 12,2% | 24,4% | -14,4% |
| Suini macello | 116,6 | 113,0 | 95,1 | 3,2% | 22,6% | -8,6% |
| Suini | 115,3 | 110,8 | 93,9 | 4,1% | 22,8% | -9,4% |
| Agnelli | 110,7 | 103,7 | 103,8 | 6,7% | 6,7% | -3,4% |
| Agnelloni | 116,8 | 112,3 | 113,8 | 3,9% | 2,6% | 0,2% |
| Pecore | 127,6 | 129,1 | 126,7 | -1,2% | 0,7% | 1,3% |
| Ovicaprini | 115,5 | 110,9 | 110,9 | 4,2% | 4,2% | -1,4% |
| Polli | 77,9 | 88,2 | 91,5 | -11,8% | -14,9% | -4,0% |
| Tacchini | 120,1 | 111,5 | 86,9 | 7,8% | 38,2% | 8,1% |
| Faraone | 140,7 | 140,4 | 132,9 | 0,2% | 5,9% | 12,4% |
| Conigli | 123,7 | 118,4 | 120,4 | 4,5% | 2,7% | -6,0% |
| Uova | 127,5 | 117,1 | 125,3 | 8,8% | 1,7% | -7,8% |
| Avicunicoli | 104,3 | 103,6 | 103,0 | 0,7% | 1,3% | -3,8% |
| Latte bovino | 100,9 | 100,9 | 101,4 | 0,0% | -0,6% | -0,8% |
| Parmigiano reggiano | 92,4 | 97,9 | 98,1 | -5,6% | -5,8% | -13,7% |
| Grana padano | 86,4 | 92,0 | 83,3 | -6,0% | 3,7% | 1,6% |
| Provolone | 95,7 | 95,7 | 90,4 | 0,0% | 5,8% | 0,8% |
| Gorgonzola | 102,2 | 102,2 | 103,9 | 0,0% | -1,6% | -3,5% |
| Burro | 94,1 | 94,1 | 103,6 | 0,1% | -9,1% | -13,3% |
| Latte e derivati | 99,7 | 100,2 | 100,3 | -0,4% | -0,5% | -1,6% |
| Coltivazioni | 110,0 | 100,7 | 124,0 | 9,2% | -11,3% | -4,7% |
| Prodotti zootecnici | 102,6 | 101,6 | 98,3 | 1,0% | 4,4% | -2,8% |
| Totale | 107,1 | 101,1 | 114,1 | 6,0% | -6,1% | -4,1% |

Fonte: ISMEA - Roma

Sul fronte dei **fattori della produzione** (sementi, concimi, antiparassitari, carburanti, mangimi, salari) complessivamente la situazione è stata di stabilità (-0,1% la variazione del 1999 sul 1998); diverse voci sono lievemente diminuite, i carburanti e i prodotti energetici sono aumentati in maniera considerevole, mentre il costo del lavoro è rimasto sostanzialmente invariato. Nell'esame di lungo periodo (in questa rilevazione l'anno base è

il 1995) sono diminuiti di qualche punto percentuale alcuni concimi, i diserbanti e la maggior parte dei mangimi.

## QUADRO PROVINCIALE

Per la provincia di Forlì-Cesena, se condo le stime effettuate dal Servizio Provinciale Agricoltura e Alimentaz ione e la rilevazione settimanale dei prezzi della Camera di Commercio , l'andamento congiunturale dell'annata agraria 1998/1999 si può sintetizzare nello schema seguente.

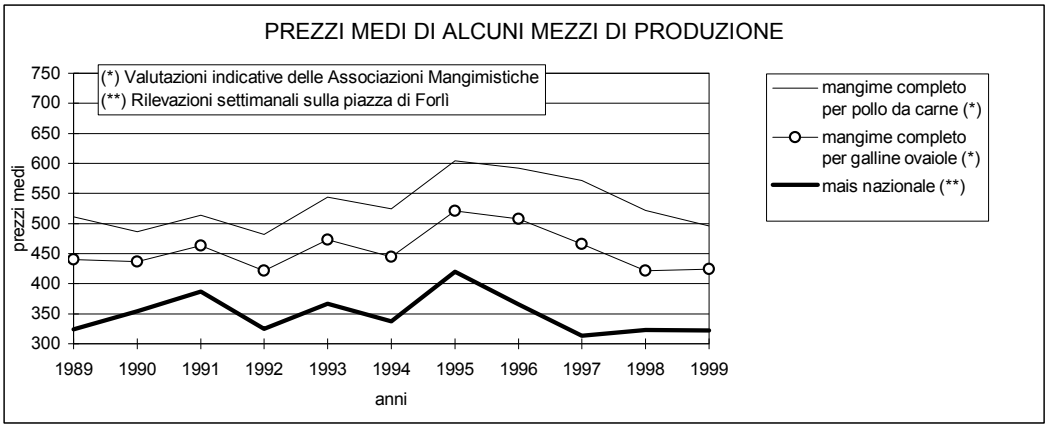
PRODUZIONE LORDA VENDIBILE – PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
VARIAZIONI PER GRANDI COMPARTI – Annata agraria 1998/1999 su annata precedente

| | Prezzi | Incassi delle aziende (plv) | Volume fisico delle produzioni |
|---|---|---|---|
| COLTIVAZIONI ERBACEE | ⇘ | ⇘ | ⇗ |
| COLTIVAZIONI ARBOREE | ⇩ | ⇩ | ⇧ |
| PRODOTTI ZOOTECNICI | ⇘ | ⇘ | ⇔ |
| TOTALE | ⇩ | ⇘ | ⇗ |

Sono diminuiti in modo accentuato, se esaminati complessivamente, sia i prezzi (-15,6%) che gli **incassi delle aziende** (-9,8%); il volume fisico delle produzioni è, complessivamente, aumentato del 4,4%.
Infatti tutti e tre i grandi comparti hanno fatto registrare forti variazioni negative nei **prezzi** ed in particolare il comparto frutticolo che ha visto una diminuzione di poco inferiore al 40% dei prezzi all'azienda, dovuta soprattutto a pesche (sia normali che ne ttarine), a susine, albicocche e kaki. Per le produzioni erbacee la diminuzi one dei prezzi è stata del 9%, dovuta al calo del prezzo di diverse specie orticole. I prezzi, infine, delle produzioni zootecniche sono complessivam ente diminuiti del 5,7%. La maggior parte delle voci della zootecnia ha subito flessioni di prezzi nel corso del 1999: suini (-12,5%), pollame (-4,7%), uova (-6,6%), bovini (-2,5%).
Il **volume delle produzioni** è invece aumentato sia per le coltivazioni erbacee (+5,7%) che per le arboree (+21% ), mentre sono lievemente diminuite, nel complesso, le produzioni zootecniche. La variazione delle quotazioni combinata con quella del volume delle produzioni ha provocato una diminuzione della produzione lorda vendi bile di tutti e tre i comparti agricoli; -23,2% per la frutticoltura, -3,6% per le coltivazioni erbacee e -7,5% per le produzioni zootecniche.

## PRODUZIONI ERBACEE

La produzione di **cereali** è diminuita rispetto alla campagna precedente, con la sola eccezione del frumento duro e del sorgo. Il ridimensionamento è dovuto soprattutto ai minori ettari investiti in frument o tenero e orzo. Ottime le rese del sorgo che ha raggi unto punte elevatissime grazie ad un andamento stagionale favorevole.




Le quotazioni non hanno registrato significa tivi segnali di recupero rispetto alle condizioni di forte crisi del passato.

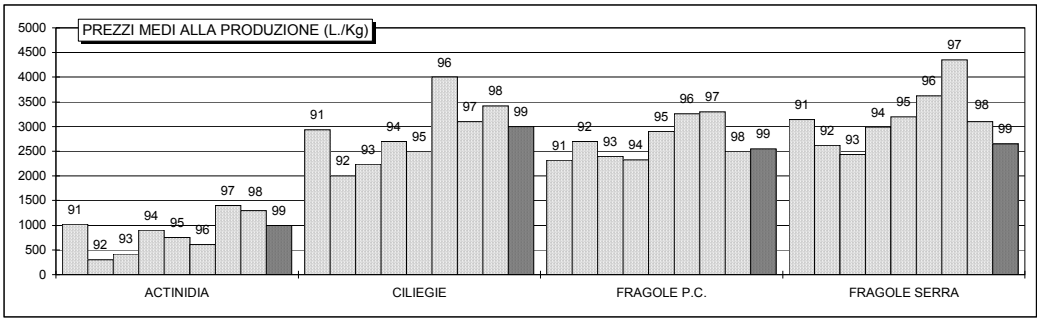
Per le produzioni **orticole** le superfici sono lie vemente aumentate portando a poco meno di 4.600 gli ettari in vestiti, dei quali poco più di 400 in serra. Aumentati gli investimenti in fagiolino, asparago, pomodoro e spinacio. Le rese sono state discrete pr ovocando eccesso di offerta con conseguente ripercussioni negative sui prezzi. Infatti l'indice del settore orticolo, come visto sopra, ha segnato una netta diminuzione. Aumentata la superficie a bietola con rese medie di poco inferiori ai 500 q.li ad ettaro. Il grado polarimetrico è stato discreto. Gli agricoltori lamentano il fortissimo potere contrattuale delle industrie c he, essendo titolari delle quote, possono, a loro insindacabile giudizio, condizionare i produttori.

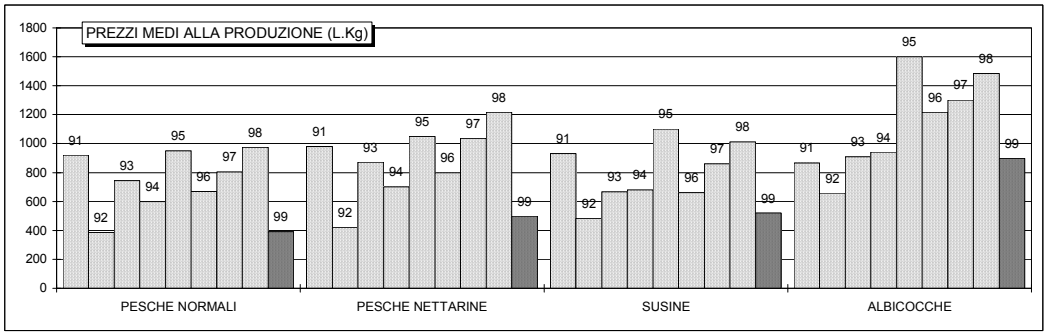
Stabili le superfici a **foraggere**, con ottime rese; le abbondanti precipitazioni hanno consentito parecchi sfalci; il prezzo è stato, però, nettamente inferiore allo scorso anno.

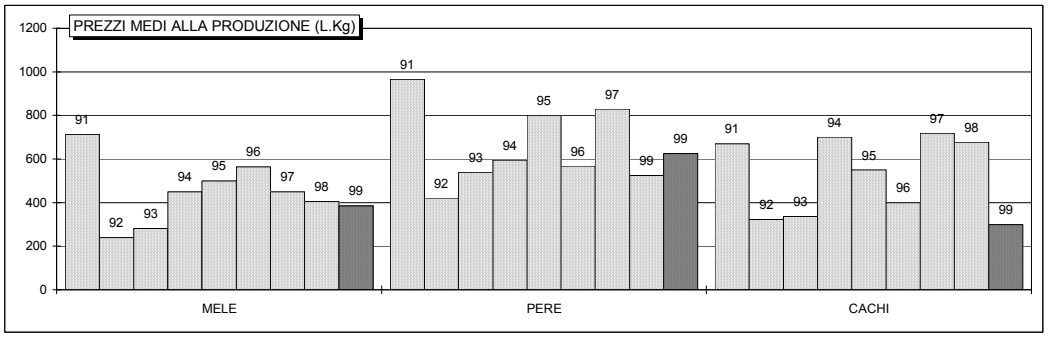
## PRODUZIONI ARBOREE

La coltivazione della **vite** è in aumento nelle super fici non ancora in produzione, mentre diminuisce lievemente in quelle già produttive. La qualità della vendemmia 1999 è stata certamente inferiore a quella ottima dello scorso anno, con ripercussioni sui prezzi delle uve al momento della vendemmia. La commercializzazione del vino si prospetta buona anche per il favorevole andamento delle esportazioni; nei primi 8 mesi del 1999 l'export di vino italiano è aumentato del 25% in quantità e del 6% in valore, soprattutto per i vini da tavola, vini frizzanti e vini spumanti.

Le superfici complessivamente investite a **coltivazioni frutticole** sono diminuite dell'1,2% passando a 16.338 e ttari. Va segnalato che sono diminuite quelle in produzione, ma sono lievemente aumentati i nuovi impianti.



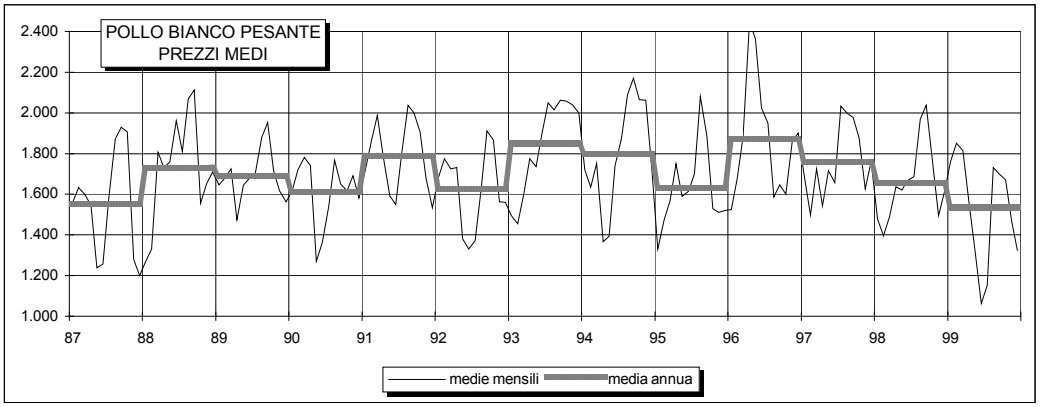



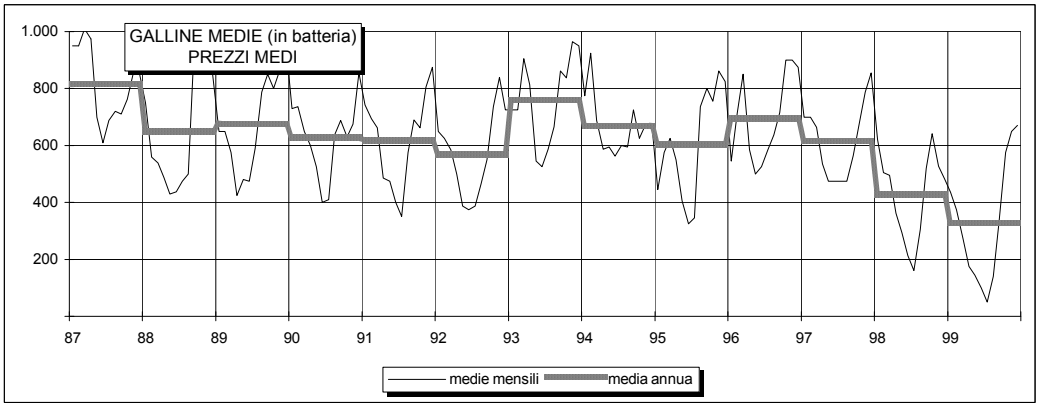

Le rese per ettaro sono state ottime con punte notevolissime per albicocche, pesche e pere. Tutto questo ha determinato un eccesso di prodotto immesso sul mercato, provocando una netta diminuzione delle quotazioni; l'annata trascorsa è stata così una delle peggiori di questi ultimi anni.
Le flessioni maggiori si sono avute per pesche, nettarine, susine e albicocche. La produzione estiva, ad esempio, di un grosso gruppo locale ha registrato un quantitativo superiore del 30% rispetto al 1998, ma i ricavi hanno subito una contrazione del 15%.
La commercializzazione del kiwi, che ha avuto una annata favorevole dal punto di vista colturale, non si presenta con i migliori auspici. Infatti le quotazioni del nuovo prodotto, sono inferiori a quelle dello scorso anno.

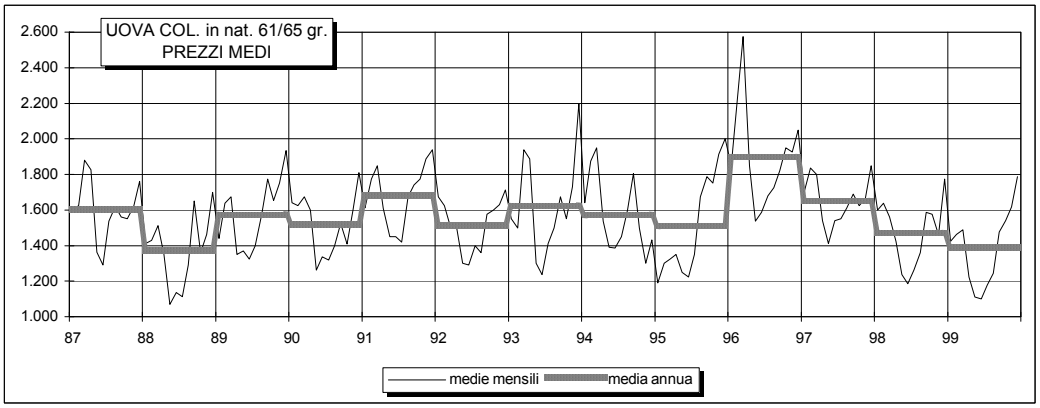
## PRODUZIONI ZOOTECNICHE

Continua il decremento del patrimonio **bovino** portando i capi in provincia a dicembre 1999 a poco più di 25.000. Le quotazioni sono diminuite rispetto all'anno precedente del 2,5%. I consumi di carne bovina si stanno gradualmente incrementando ma sono anc ora inferiori a quelli del 1995, anno della cosiddetta "mucca pazza", c he provocò un drastico calo della richiesta di carni rosse.

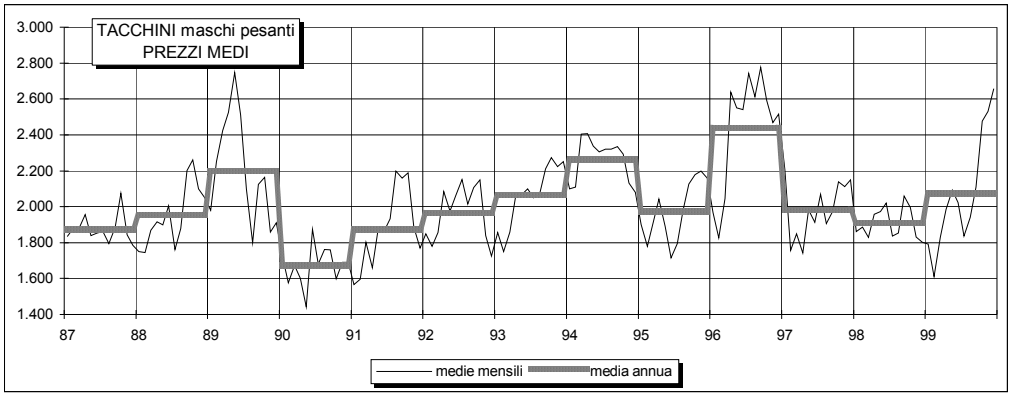
In flessione anche la consistenza dei **suini**. Le quotazioni sono state in forte ribasso fino a giugno e solo da luglio hanno ricominciato a salire, ma, nel complesso, i prezzi sono stati inferiori di oltre il 12% rispetto allo scorso anno.
Analogo andamento per i **conigli** per i quali, ad un incremento dei capi prodotti, ha fatto riscontro una flessione dei prezzi del 5%.
In lieve flessione il patrimonio **ovi-caprino** con quotazioni stazionarie.
Il settore **avicolo,** nella provincia di Forlì-Cesena, produce ogni anno più di 60 milioni fra polli, tacchini, faraone ecc. ed oltre 800 milioni di uova. Nel 1999 si è incrementato nelle ovaiole per uova da riproduzione portando la consistenza a circa 1 milione di capi; stazionaria la consistenza delle ovaiole per uova da consumo (poco meno di 3 milioni di capi), in

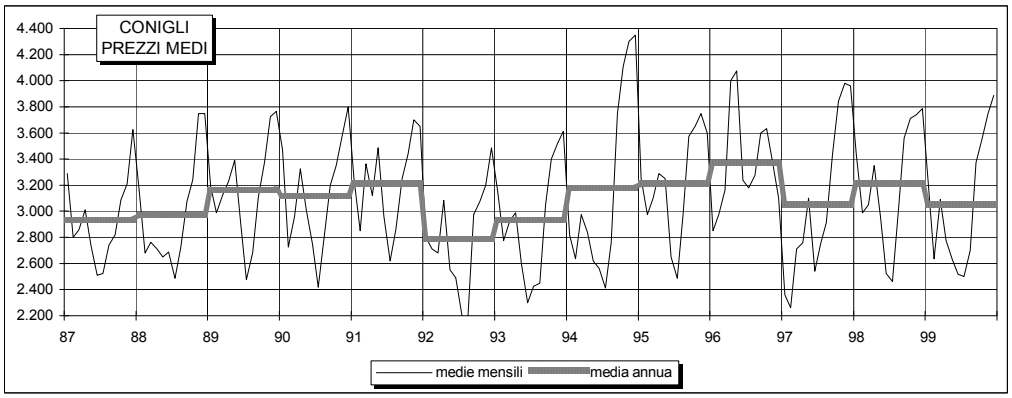


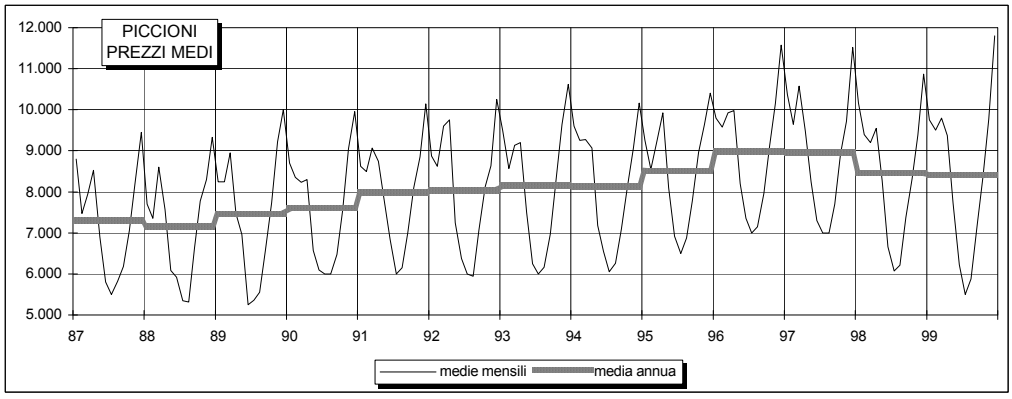



diminuzione i polli pesanti e i tacchini. Da un punto di vista congiunturale si rileva, nel corso del 1999, un calo dei consumi per le note vicende delle carni alla diossina in Belgio.
Il problema non ha per nulla riguardat o aziende italiane, ma i consumi sono ugualmente diminuiti e, di c onseguenza, anche i prezzi alla produzione. I prezzi del pollo pesante, ad esempio, hanno registrato, nel 1999 rispetto al 1998, una diminuzione del 5, 8%, e di oltre l'11% rispetto al 1997. Le prime quotazioni del 2000 hanno registrato aumenti. Infatti l'aumento dei consumi, dopo la crisi degli anni precedenti, ha provocato un conseguente rialzo dei prezzi portando, ad esempio, sulla locale piazza di Forlì, le quotazioni del pollo pesante da 1.322 lire il kg. a dicembre 1999 a quasi 2.000 lire a fine gennaio del nuovo anno.
Nel corso del 1999 sono diminuite anche le quotazioni delle uova da con-



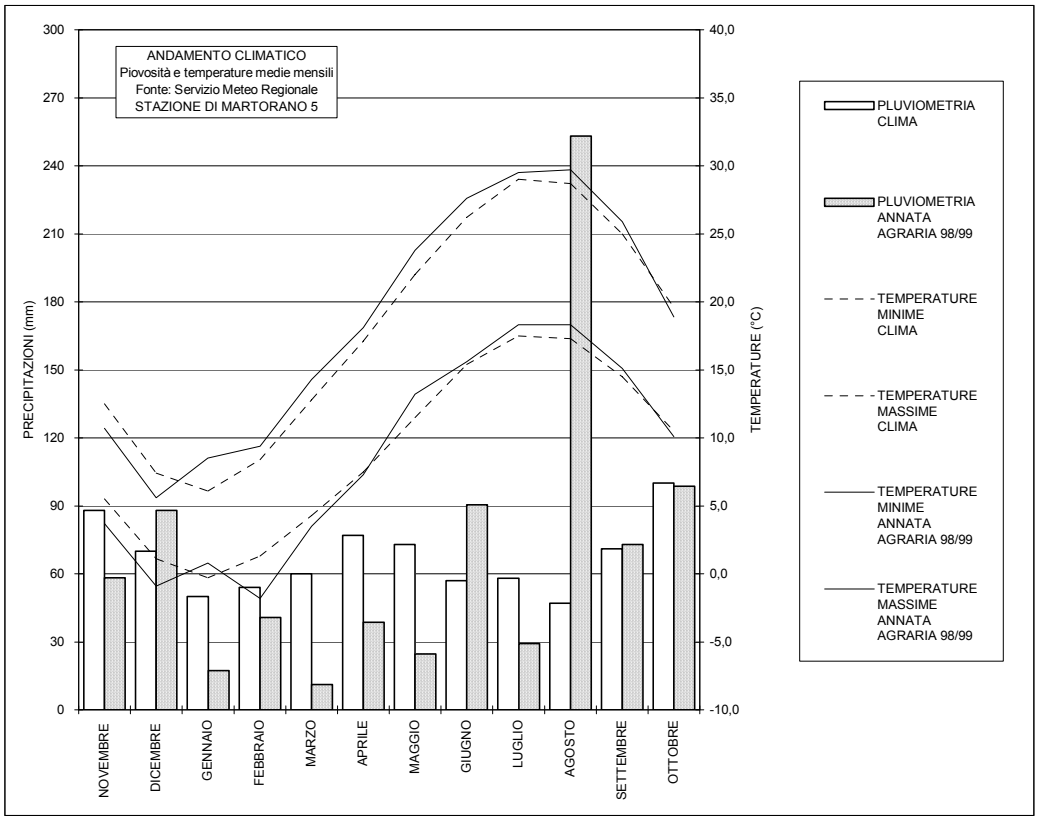
sumo (-6,6% la classe L da 63 a 73 grammi).
Per le altre specie avicole le quot azioni del 1999 sono state in aumento per tacchini (+5,1%) e faraone (+12,6%), stazionarie per i piccioni.

METEOROLOGIA[1]
L'analisi delle **precipitazioni** totali rileva uno scart o lievemente positivo, circa del 5%, nei confronti dei valori c limatologici su entrambi i siti di rilevamento considerati ne lla presente relazione (Forlì-Aeroporto e Cesena-Martorano). Nella zona forlivese sono stat e rilevate precipitazioni totali di 805 mm che vanno comparate ai 764 mm climatologici. A Cesena-Martorano le precipitazioni hanno raggiunto un valore totale del periodo di 847 mm da confrontare con gli 803 mm della climatologia. Pertanto si può affermare che in quest'annata agraria ci si è avvicinati alla norma per quanto concerne gli apporti pluviometrici totali annui.
L'analisi delle precipitazioni mens ili ci mostra una grande variabilità temporale durante tutto l'anno, con alternanz a di mesi asciutti ed altri con piogge molto superiori alle medie. Su entrambi i siti, infatti, dopo un novembre '98 alquanto siccitoso, nonostante i molti giorni piovosi e con la comparsa della prima nev e, si è passati ad un dicembre '98 con piogge sopra la media e concentrate in pochi giorni. Successivamente si è passati ad una fase alquanto siccitosa che ha ca ratterizzato il fine inverno e la primavera raggiungendo, a fine maggio, valori considerevoli di deficit idrico (dai 130 mm totali in 5 mesi del for livese, ai 180 del cesenate) nonostante le frequenti condizioni di cielo pertur bato durante tutto il periodo. In ogni caso non sono mancati fenomeni di rilievo come le nevicate di febbraio '99 che hanno creato non pochi disagi e danni agli alberi. A giugno '99 si è riscontrata un'inversione di tendenza che si è protratta per tutto il periodo estivo presentandosi frequenti e int ensi fenomeni temporaleschi che hanno portato i livelli di pioggia a valo ri quasi doppi rispetto alla norma, oltre ad una forte ed estesa grandi nata che ha interessato buona parte della pianura provinciale il giorno 19. Il mese di luglio è stato caratterizzato dai temporali che hanno maggiormente in teressato il forlivese, dove nel sito aeroportuale, si sono registra ti ben 104,2 mm. a fronte dei 29,2 mm del cesenate rispetto ad una media mensile, per entrambi, di 58 mm. Agosto ha fatto registrare, verso gli ul timi giorni del mese, precipitazioni record causando danni alle colture: in so li 5 giorni di pioggia, si è avuto un bilancio finale di ben 253,2 mm nel cesenate e di 161,6 nel forlivese con medie climatiche rispettivamente di 47 e 72 mm. Settembre e ottobre,

[1] I valori utilizzati per l'analisi sull'andamento meteorologico nell'annata agraria trascorsa sono stati rilevati nelle stazioni meteo di Forlì Aeroporto (Ente Nazionale Assistenza Volo) e Cesena-Martorano5 (Serv. Meteo Regionale S.M.R.) e integrati con quelli provenienti dalle stazioni della rete della Sezione Agrometeo Locale (S.A.L.) di Cesena. Questi dati sono stati elaborati succe ssivamente in parte dalla suddetta S.A.L. e in parte dall'S.M.R. sede di Bologna ove sono residenti e disponibili alle varie utenze.
I valori climatologici sui quali si è basato il confronto co i dati attuali, si riferiscono al periodo 1956-1985, misurati nelle stazioni del Serv. Idrografico di Stato e dell'Aeronaut ica Militare. Per il sito di Cesena, relativamente alle precipitazioni si sono utilizzati, per il periodo 1924-1992, i dati del Serv. Idrografico di Stato.
I dati del grafico sono relativi alla stazione di Martorano 5 di Cesena.

infine, sono risultati allineati ai va lori climatici del periodo con piogge abbondanti e ben distribuite.

Le **temperature** medie mensili, nei mesi di novembre e dicembre 1998, in entrambi i comprensori considerati, si sono mantenute al di sotto dei valori climatologici con scarti negativi più acc entuati (2 gradi in meno nel cesenate). A gennaio '99 si è verificata un'inversione di tendenza con temperature superiori alla norma specialm ente nel forlivese dove le nebbie sono state più intense e persi stenti. Febbraio '99 è risultato nuovamente più freddo di quanto indichi la climatologia a causa delle temperature minime molto inferiori alle medie che hanno generato gelate diffuse e persistenti.




In marzo '99 non ci sono stati scarti di rilievo rispetto alla norma anche se le temperature medie, perfettamente allineate alla stessa, derivano come di consueto da calcoli sulle escursioni dei valori estremi che sono risultati distanti in alto e in basso dai valori climatici. Anche la temperatura media di aprile '99 risulta perfettamente allineat a, pur con variazioni nelle singole decadi, ai valori indicati dai dati storici. Infatti i primi 10 giorni sono risultati più caldi ed i secondi più freddi rispetto ai valori climatici. Le temperature medie di maggio '99 si sono posizionate su valori superiori alla media sia nel cesenate che nel forlivese. Si sono mi surati infatti alti valori delle temperature massime su tutti i punti di rilevamento provinciale. Giugno e luglio '99 hanno risentito delle frequenti condizi oni di instabilità rimanendo prossimi alle medie climatiche soprattutto nel forlivese per le basse tempera-

ture minime ivi registrate. Agosto ' 99 è stato caratterizzato da valori medi leggermente superiori alla norma anche se ad una prima decade decisamente più calda, si sono succedute due decadi di livello prossimo alla media. Settembre '99, apparentement e ben allineato alle medie del periodo, è stato molto variabile nel s uo decorso con una pr ima decade molto fredda, una seconda superiore alla norma ed una terza perfettamente allineata sull'intero territorio. Ottobre '99 è stato il mese che si è di più avvicinato alla norma con temperatur e medie ed estreme perfettamente allineate, anche se nel forlivese si è avuto qualche scarto leggermente in eccesso nei valori estremi.

Sintetizzando l'**andamento meteorologico** dell'annata agraria trascorsa, si evidenziano un inverno ed una primav era particolarmente deficitari dal punto di vista degli apporti pluviometrici; le temperature minime sono state inferiori alla media a novembre e dicembre '98 portando gelate diffuse, mentre si è registrata un'inversione di tendenza a gennaio '99 che al contrario dovrebbe essere il mese più freddo dell'anno. A febbraio è ritornato il freddo mentre durante la primavera le temperature, pur con alternanze abbastanza prevedibili, sono rimaste ne ll'ambito della climatologia. Durante tutta l'estate sono stati molto frequenti i tem porali e quindi elevati i livelli di pioggia anche se non uniformement e distribuiti sul territorio, com'è tipico dei fenomeni temporaleschi. Le temperature prim averili miti in generale hanno avuto comunque forti escursi oni fra valori estremi e quindi giornate più calde e notti più fredde del normale. L'estate ha risentito delle frequenti perturbazioni e solo nella pr ima quindicina di agosto il caldo si è fatto sentire. L'autunno, come già detto, non ha presentato situazioni anomale.

# INDUSTRIA MANIFATTURIERA

## QUADRO GENERALE

Il contesto economico **internazionale** è andato negli ultimi mesi verso un graduale miglioramento e si stima, per il 1999, una crescita del PIL mondiale prossima al 3%. Gli Stati Uniti, pur evidenziando segnali del tanto atteso rallentamento, continuano a crescere. La crisi finanziaria che ha colpito i paesi del sud-est asiatico sembra in via di recupero a ritmi più sostenuti del previsto ed anche l'economia giapponese pare si sia stabilizzata. Altre aree invece, come ad esempio l'America Latina, stanno attraversando ancora una fase congiunturale poco favorevole.

Un elemento di incertezza è rappresentato dalle forti tensioni comparse nel mercato petrolifero verso la fine del1999 che possono costituire elemento destabilizzante nei prossimi mesi, anche se da molti osservatori questi aumenti sono considerati temporanei ed hanno al momento inciso in misura contenuta sui prezzi di alla produzione.

I **paesi europei** stanno beneficiando di questa generale schiarita usufruendo del vantaggio competitivo derivato dalla svalutazione subita dall'euro sui mercati finanziari nel 1999 che ha portato la divisa europea ad un cambio di parità col dollaro.

In **Italia** pare superata la fase di ristagno che ha caratterizzato l'attività produttiva fra il 1998 ed il 1999. Il recupero, inizialmente di modesta entità, pare rafforzarsi sul finire dell'anno grazie ad un discreto tenore della domanda estera trainata dalla crescita dell'area dell'euro. La crescita del PIL del 1999 dovrebbe attestarsi in Italia sull'1,2% (come in Germania ma meno degli altri partner europei ad eccezione di Norvegia e Regno Unito); per il 2000 si attende di meglio (+2,2%) in virtù della ripresa della domanda interna accompagnata da una buona richiesta di merci dai paesi esteri.

L'economia dell' **Emilia-Romagna** nel 1999 si è presentata in crescita contenuta: in questa fase congiunturale sono state le imprese artigiane ad evidenziare l'andamento peggiore.

CAMPIONE DEL CORRENTE ANNO
UNITA' LOCALI E ADDETTI A FINE TRIMESTRE
PER SETTORE DI ATTIVITA'
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

| SETTORE DI ATTIVITA' | CODICI ATTIVITA' ECONOMICA | NUMERO DELLE AZIENDE | NUMERO DEGLI ADDETTI |
|---|---|---|---|
| LAV.MIN.NON MET. | (24.) | 5 | 285 |
| CHIMICO | (25.,26.) | 6 | 577 |
| METALMECCANICO | (3..) | 28 | 4.010 |
| ALIMENTARE | (41.,42.) | 9 | 3.529 |
| CONFEZIONI | (43.,453) | 6 | 256 |
| CALZATURE | (451) | 8 | 834 |
| LEGNO E MOBILI | (46.) | 13 | 1.357 |
| CARTOTECNICA | (47.) | 5 | 289 |
| T O T A L E | - | 80 | 11.137 |

Fonte: Ufficio Studi a Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

## INDUSTRIA LOCALE

Le attività manifatturiere (sezione D de lla codifica ISTAT 91) nella provincia di Forlì-Cesena contano al 30 gi ugno 1999, 4.961 imprese di cui 3.993 artigiane, con 5.648 unità locali e 34.018 addetti; esse rappresentano, rispetto al totale delle posizioni iscritte nel Registro delle Imprese (escluse quelle agricole), il 17,9% delle imprese e il 17,6% delle unità locali occupando circa il 35,7% degli addetti. La quasi totalità del settore è costituito da piccole imprese (solo l'1,6% delle unità locali supera i 49 addetti); è quindi riscontrabile una forte caratterizzazione artigianale (l'80,5% delle imprese manifatturiere). La tendenza evolutiva evidenzia, in questo periodo, una diminuzione della dimensione media (riduzione degli addetti con aumento delle unità locali).

VARIAZIONI RISCONTRATE NEGLI ULTIMI 12 MESI
RISPETTO AI 12 MESI PRECEDENTI
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

| SETTORE DI ATTIVITA' | PRODUZIONE a volume fisico | FATTURATO a valori correnti | ORDINI DAL MERCATO INTERNO | ORDINI DAL MERCATO ESTERO |
|---|---|---|---|---|
| LAV.MIN.NON MET. | 1,1 | 3,5 | -0,3 | -0,8 |
| CHIMICO | 13,6 | 12,7 | 16,6 | 16,1 |
| METALMECCANICO | 5,1 | 6,0 | 7,2 | 5,7 |
| ALIMENTARE | 8,8 | 12,5 | 5,2 | 16,7 |
| CONFEZIONI | -11,8 | -4,0 | -1,4 | 7,2 |
| CALZATURE | -9,5 | -5,5 | -0,6 | 5,0 |
| LEGNO E MOBILI | -21,2 | -14,5 | 0,1 | -22,6 |
| CARTOTECNICA | 5,4 | -5,8 | 6,0 | -0,2 |
| T O T A L E | 1,9 | 4,7 | 5,3 | 0,1 |

- media delle variazioni riscontrate per singolo trimestre rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente

Fonte: Ufficio Studi a Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

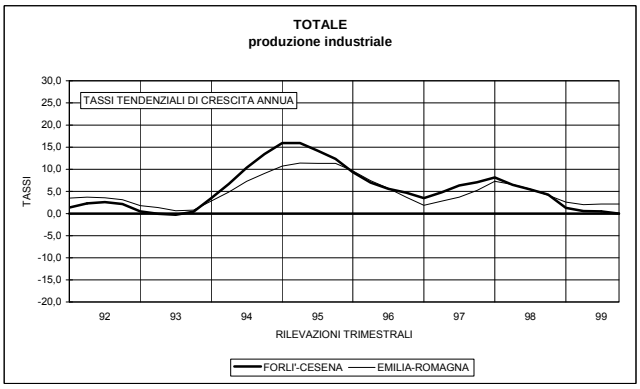
I settori maggiormente rappresentativi in termini di addetti sono il "metalmeccanico" (36,9%), "legno, mobili e vari e" (17,8%), "alimentare" (11,4%), "calzature" (10,7%) e "confezioni" (8,9%). Tenendo in considerazione che il 40% delle aziende metalmeccaniche sono concentrate nella costruzione di prodotti in metallo appare evidente che le imprese locali sono posizionate in prevalenza in settori "maturi" e generalmente non dotate di tecnologie avanzate e di un'adeguata organizzazione commerciale.

GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI,
DOMANDA DALL'ESTERO ED ESPORTAZIONI
NELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE
DELLA PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
medie degli ultimi 12 mesi

| SETTORE DI ATTIVITA' | % DI UTILIZZO IMPIANTI | % DI EXPORT SUL FATTURATO | % DI DOM.ESTERA SU TOTALE |
|---|---|---|---|
| LAV.MIN.NON MET. | 83,6 | 14,3 | 15,0 |
| CHIMICO | 83,3 | 19,2 | 19,4 |
| METALMECCANICO | 80,1 | 44,6 | 45,1 |
| ALIMENTARE | 94,7 | 6,2 | 6,0 |
| CONFEZIONI | 67,5 | 11,3 | 12,1 |
| CALZATURE | 78,2 | 42,0 | 41,3 |
| LEGNO E MOBILI | 69,6 | 58,4 | 55,7 |
| CARTOTECNICA | 79,4 | 22,7 | 22,7 |
| T O T A L E | 83,3 | 30,5 | 30,3 |

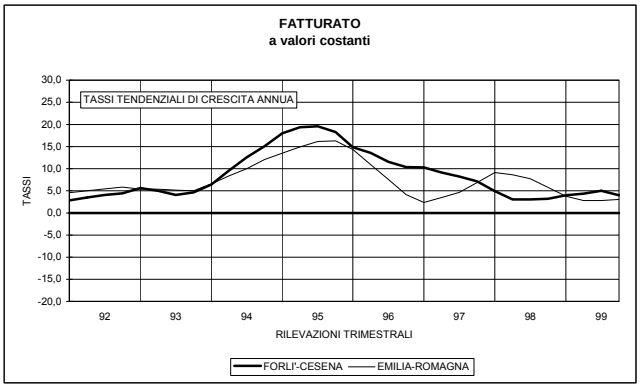
Fonte: Ufficio Studi a Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

Sul territorio provinciale l'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è studiato, in analogia con quanto avviene per le altre province della regione, direttamente dalla Camera di Commercio attraverso una rilevazione a periodicità trimestrale presso un campione teorico di 120 aziende che occupano oltre 13.000 ad-




detti. Da questa indagine (alla quale si rimanda per un'analisi più dettagliata) sono tratti numerosi indicatori fra i quali sono stati scelti, per il commento sintetico che segue, quelli che evidenziano l'andamento medio del periodo da ottobre 1998 a settembre 1999 rispetto ai 12 mesi precedenti: tali indici sono ri feriti ad un periodo sufficientemente lungo per eliminare le distorsioni dov ute a fenomeni stagi onali e ad altri fattori occasionali di disturbo.

Le industrie localizzate nella provincia di **Forlì-Cesena**, continuano a presentare una maggiore debolezza stru tturale ed hanno fatto rilevare un andamento congiunturale peggiore di quello rilevato sull'intero territorio regionale.
La **produzione** industriale (+1,9% nella media annua) ha ridotto il tasso di incremento rispetto a quello dell'anno precedente. Gli im pianti industriali hanno visto aumenti complessivamente insignificanti della **capacità produttiva** (meno dell'1%). Il grado di **utilizzo degli impianti** si è mantenuto attorno all'84% come lo scorso anno.
Rispetto a quanto segnalato nel '98, l' **approvvigionamento** delle materie prime si è presentato meno difficoltoso e le relative scorte sono aumentate in misura significativa; le **giacenze** dei prodotti finiti sono state giudicate esuberanti, in rapporto al periodo produ ttivo, da una percentuale di intervistati doppia rispetto a quella dello sco rso anno, confermando una fase di maggiore difficoltà di mercato.
Il **fatturato**, valutato a valori correnti (+ 4,7% su base annua), ha superato l'inflazione (+1,8% a settembre) ed ha evidenziato un aumento superiore rispetto a quello del volume fisico della produzione anche se i **prezzi** sul mercato interno sono apparsi in legger a ripresa e quelli praticati alla clientela estera sono addirittura calati (-0,3%).
Il **portafoglio ordini,** posizionandosi a settembre attorno alle 91 giornate, è parso su buoni livelli.



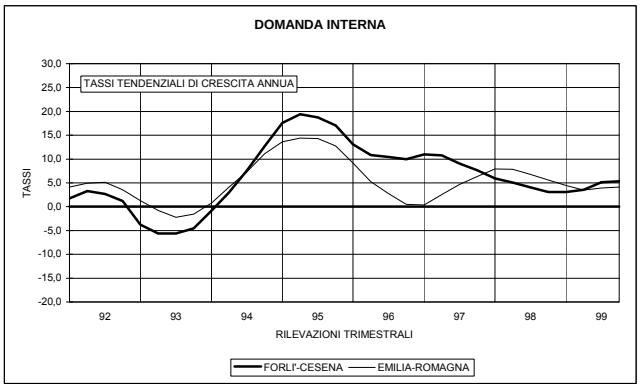

La **domanda interna** si è rivelata complessivamente positiva, attestandosi sul 5,3% in più rispetto allo scorso anno; a livello locale è stata sostenuta prevalentemente dai settori "chimico", "metalmeccanico", "cartotecnica" ed "alimentare", mentre "cal-

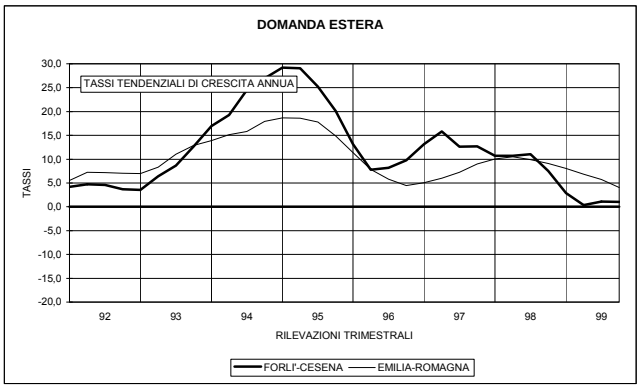
zature" e "confezioni" hanno ottenuto un risultato negativo.

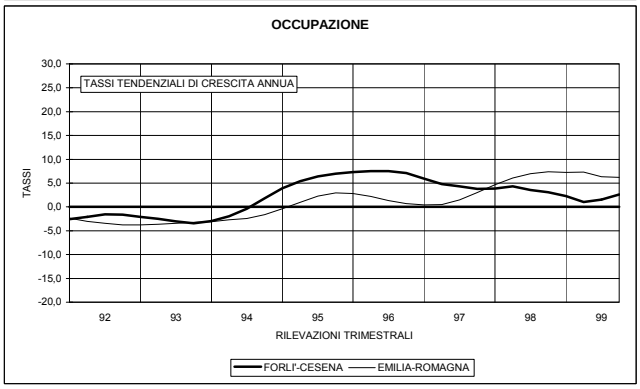
La **domanda estera** nell'industria locale è rimasta sostanzialmente la stessa (+0,1% in media). La percentuale di vendite all'estero rispetto al fatturato totale si è mantenuta sui buoni livelli dello scorso anno (30,5%).

Il numero degli **occupati** nelle imprese del campione è aumentato anche quest'anno; si è, infatti, segnalata una crescita annua che a settembre 1999 era del 3,7%, per l'effetto positivo determinato soprattutto dalle assunzioni attuate nel settore "alimentare" ma anche in quello "metalmeccanico" e "chimico".

Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, fra le imprese facenti parte del campione, ha conosciuto un aumento sia negli interventi ordinari sia straordinari e concentrato nei settori "legno e mobili", "confezioni", "calzature".




Va comunque rimarcata la notevole va rietà dei valori raccolti quest'anno che si differenziano in misura consis tente fra i vari settori ed anche fra imprese dello stesso settore: fra i com parti più importanti sono stati positivi i dati del "metalmeccanico" e dell' "a limentare" mentre hanno destato forte preoccupazione le "confezioni", le "calzature" e il "legno e mobili".

VARIAZIONE PERCENTUALE DEL NUMERO DEGLI ADDETTI
NEGLI ULTIMI 12 MESI
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

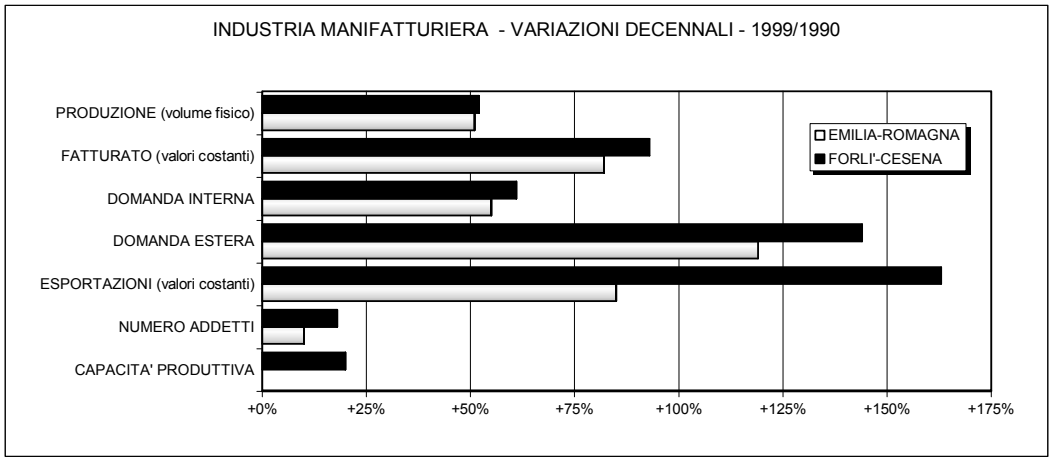
| SETTORE DI ATTIVITA' | TITOLARI E DIRIGENTI | IMPIEGATI | OPERAI E APPRENDISTI | ADDETTI TOTALI |
|---|---|---|---|---|
| LAV.MIN.NON MET. | -14,3 | -3,1 | -0,9 | -1,7 |
| CHIMICO | 0,0 | 6,1 | 13,5 | 11,6 |
| METALMECCANICO | 2,3 | 3,0 | 2,8 | 2,8 |
| ALIMENTARE | 40,0 | -2,3 | 11,3 | 10,4 |
| CONFEZIONI | -10,0 | 12,9 | -8,2 | -5,9 |
| CALZATURE | -7,7 | 8,8 | -0,1 | 0,6 |
| LEGNO E MOBILI | -3,1 | 0,0 | -7,5 | -6,1 |
| CARTOTECNICA | 25,0 | -2,1 | 0,4 | 0,3 |
| T O T A L E | 0,6 | 2,1 | 4,1 | 3,7 |

Fonte: Ufficio Studi a Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena
Indagine congiunturale nell'industria manifatturiera

Gli anni Novanta si concludono con un bilancio sostanzialmente positivo per l'industria manifatturiera provinciale: nel corso di questi ultimi dieci anni la produzione è aumentata di circa il 50% grazie sia ad un aumento degli addetti (+18%) sia ad un ampliamento della capacità produttiva degli impianti (+20%). Il fatturato, valutato a valori costanti, si è accresciuto di oltre il 90% sostenuto da una maggiore quota di merci acquistate e rivendute anziché prodotte direttamente; a questo risultato hanno poi contribuito g li effetti di politiche industriali basate sul decentramento produttivo che hanno consentito una maggiore redditività.

Il mercato italiano ha mantenuto una domanda complessivamente sufficiente ma è sui mercati esteri che si è realizzato l'incremento maggiore; le industrie forlivesi e cesenati, storic amente poco presenti sui mercati stranieri, hanno recuperato parte del divari o rispetto alle altre imprese emiliano-romagnole: in termini reali il valo re delle esportazioni è aumentato di oltre il 160%. L'esame del grafico so ttostante è interessante non tanto per i valori assoluti delle variazioni ri portate quanto per i r apporti dimensionali che esse assumono fra loro.

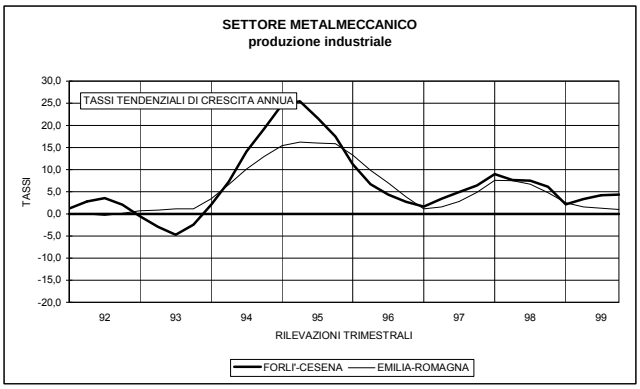
Le aziende che hanno avuto maggior e sviluppo sono quelle che hanno saputo strutturarsi al meglio. I modelli emergenti sono generalmente due: il primo è quello della piccola impr esa (con meno di 100 addetti) che concentra in sé le funzioni organizzative e commerciali ma che tende a decen-



trare la produzione; il se condo modello è quello dell'impresa di dimensioni più consistenti (con oltre 200 addetti) strutturalmente più robusta e sufficientemente dotata per ori entarsi anche verso la "ricerca e sviluppo". Le classe intermedia, composta da aziende che occupano dai 100 ai 200 addetti, è quella che si è affermata m eno ed è parsa in cerca di un nuovo equilibrio dimensionale che, secondo il se ttore di attività, porta all'accrescimento o al ridimensionamento.
E' apparso comunque determinante per l' ottenimento di un buon risultato avere una sufficiente presenza sui mercati esteri: infatti, fra le aziende che sono cresciute meno, molte non es portavano o, indipendentemente dalla percentuale di export sul fatturato complessivo, esportavano merci per un valore annuo inferiore ad un miliardo di lire, importo che sembra demarcare il limite fra chi ha rapporti occasiona li coi clienti esteri e chi invece ha costruito una rete di vendita c he garantisca una presenza ed una permanenza sui vari mercati.

Passiamo ora ad una breve analisi della c ongiuntura di alcuni fra i settori più significativi.

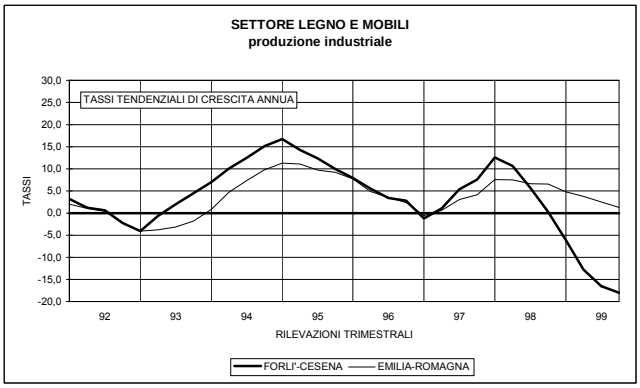
METALMECCANICO
Il metalmeccanico (comprendente le divisioni dalla 27 alla 35 della codifica ISTAT 91 delle attività economiche) è il settore più rilevante fra quelli manifatturieri della provincia in quanto, secondo i dati del Registro delle Imprese, rappresenta oltre un terzo delle attività produttive, con 1.952 unità locali e 12.177 addetti. Le attività più diffuse sono la fabbricazione di prodotti in metallo (40% degli addetti) e la produzione di macchine e apparecchi meccanici (36%).




L'andamento produttivo delle imprese locali ha evidenziato una situazione congiunturale migliore rispetto a quello delle imprese della regione.
La produzione è aumentata (+5,1% ris petto all'anno precedente) con tendenza ad un'accentuazione del ritmo pr oduttivo; il grado di utilizzo degli impianti si è leggermente abbassato (80% ). Il fatturato, realizzato per il 44,6% all'estero, è aumentato del 6% a valori correnti per effetto dell'andamento della domanda che è risultata buona sia dall'interno (+7,2%) che dall'estero (+5,7%). I costi rilevati dagli intervistati (+1,8%) sono apparsi complessivamente contenuti ai livelli dell'inflazione; i prezzi di vendita sono stati ritoccati al ribasso. Il numero degli addetti nelle imprese del campione è aumentato del 2,8%. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni fra le imprese intervistate è stato molto contenuto ed in linea con quello dello scorso anno.

## LEGNO, MOBILI E VARIE

Le attività codificate alle divisi oni 20, 36 e 37 rappr esentano, con 1.185 unità locali e 5.880 addetti, circa un quinto delle attività manifatturiere. Sul territorio provinciale il settore è pr incipalmente rappresentato da produttori di mobili imbottiti, mobili in legno, pr ima lavorazione del legno, infissi, imballaggi.



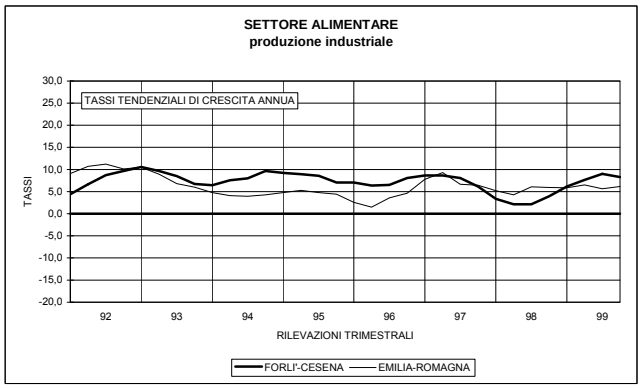

La produzione industriale degli ultimi 12 mesi si è notevolmente ridotta rispetto ai 12 mesi precedenti (-21,2%). Ad un leggero aumento dei costi di produzione, ed in particolare delle materie prime (+1,3%), ha fatto riscontro una sostanziale stabilità dei prezzi di vendita.

L'ammontare delle vendite a valori correnti è diminuito del 14,5%, sostenuto da una stabilità degli ordini inte rni ma pesantemente compromesso dal cedimento di quelli esteri (- 22,6%) che hanno rappresentato il 58,4% delle vendite. Anche il numero degli addetti è diminuito in misura significativa (-6,1%). Il ricorso alla Ca ssa Integrazione Guadagni è stato rilevante.

## ALIMENTARE

In termini di addetti (circa 3.800) e di unità locali (917) l'alimentare (divisioni 15 e 16) è il terzo settore manifa tturiero della provincia ed è caratterizzato dalla prevalenza di aziende che provvedono alla macellazione di avicoli ed alla preparazione di mangimi.

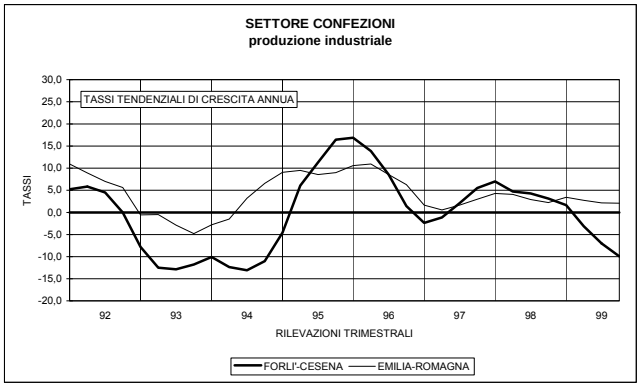
Anche il 1999 è stato un anno positiv o: la produzione è aumentata dell'8,8% con un utilizzo degli impi anti superiore dello scorso anno (94,7%). A costi sost anzialmente stabili si è accompagnato un calo dei prezzi tutto concentrato sul mercato italiano. Il fatturato è cresciuto del 12,5% e la domanda interna è stata più che sufficiente (+5,2%). Le vendite all'estero del settore alimentare, pur rimanendo anche per il 1999 molto basse, hanno segnalato comunque un significativo aumento (+16,7%) passando dal 3,9% del fatturato complessivo nel 1998 al 6,0% del 1999.



Il positivo andamento produttivo ha comunque sostenuto l'occupazione (+10,4%), anche se, come è noto, gli addetti in questo settore sono costituiti prevalentemente da lavoratori stagionali.

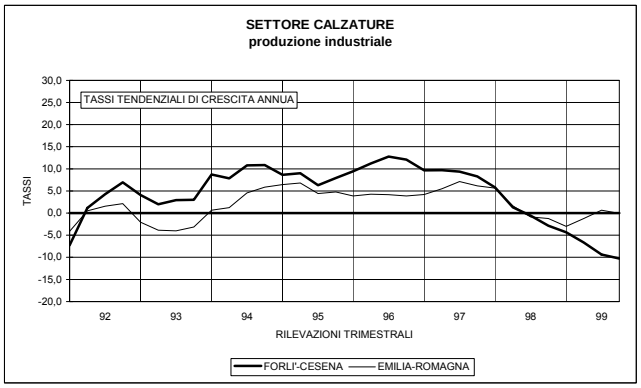
CONFEZIONI

Il settore delle confezioni (in cui sono comprese anche industrie tessili, maglierie, ecc.) è rappresentato dalle attività codificate alle divisioni 17 e 18; in provincia conta 509 unità locali che occupano circa 3.000 addetti. Dopo circa due anni di crescita contenuta il 1999 ha rappresentato per questo settore un anno di seria difficoltà: negli ultimi 12 mesi la produzione è diminuita dell'11,8% con un utilizzo degli impianti di appena il 67,5%. Gli aumenti dei costi di produzione sono stati significativi (circa 5%) mentre la crescita dei prezzi praticati ai clienti è stata più contenuta in Italia (+1,3%) che all'estero (+3, 0%). Il fatturato è calato del 4,0%, sostenuto dalla domanda estera (+ 7,2%) ma non da quella interna (-1,4%). Le vendite dirette all'estero sono state l'11,3% del totale. I livelli occupazionali sono ancora diminuiti (-5,9%); nelle imprese intervistate vi è stato anche un significativo ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria.




CALZATURE

Il settore calzaturiero, che conta in provincia 365 unità locali e occupa circa 3.600 addetti, è apparso strutturalmente stabile. L'incerta congiuntura evidenziata nello scorso anno si è aggravata nel corso del 1999; il volume della produzione è diminuito del 9,5%, con un utilizzo medio degli impianti attorno al 78,2%. I costi di produzione in complesso sono aumentati del 5,5% e i prezzi di vendita del 2,6% in Italia e dell'1,6% all'estero. Il fatturato, diminuito del 5,5%, ha avuto come componente positiva la domanda estera (+5,0%) che costituisce il 42,0% delle vendite, mentre la domanda interna è diminuita dello 0,6%. L'occupazione nelle imprese del campione è risultata stabile (+0,6% negli ultimi 12 mesi) ma il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria è stato maggiore.



ALTRI SETTORI

Oltre ai settori dettagliatamente de scritti in precedenza la rilevazione ne comprende altri che però, per limitato numero di interviste effettuate o per scarsa rappresentatività locale, non si è ritenuto di analizzare nel particolare.

Si può tuttavia sottolineare il buon andament o del comparto "chimico" e di quello della "cartotecnica" mentre è apparso stabile il settore "lavorazione di minerali non metalliferi".

# EDILIZIA

Secondo la banca dati SAST-Infocamer e al 30 giugno 1999 la sezione F (costruzioni) annoverava nella provin cia di Forlì-Cesena 4.317 imprese con 4.521 unità locali (+6,5% rispetto allo scorso anno) e 9.465 addetti (-4,3%). Anche nel corso del 1999 si è manifestata la tendenza alla frammentazione della struttura imprenditori ale: in media si contano 2,1 addetti ogni unità locale contro i 2,3 dello scorso anno. Il maggior numero delle imprese sono costituite, come natura giuridica, da ditte individuali (66,3%); le ditte artigiane sono l'83%.

L'ultima rilevazione **congiunturale** semestrale, condotta dalla Camera di Commercio (per conto di Unioncam ere Regionale e Quasco) ha interessato 17 imprese che occupavano, a fine giugno 1999, 870 addetti e quindi con caratteristiche più tipicamente industriali; secondo questa indagine nel corso del primo semestre del 1999 le imprese edili forlivesi hanno attraversato una fase positiva: i livelli pr oduttivi sono apparsi soddisfacenti anche se ben lontani da quelli consueti dei primi anni novanta. E' aumentata l'attività di promozione immobiliare e le prospettive a breve e medio termine sono apparse ottimistiche; lo stat o di salute aziendale è complessivamente migliorato. L'occupazione, diminuita lo scorso anno, nel '99 è tornata a crescere anche se permane ev idente la difficoltà di reperire manodopera specializzata che è vista come il principale ostacolo operativo, seguito dal consistente ritardo nei pagamenti e, in misura minore, dalla debolezza della domanda.
L'andamento generale è stato simile a quello della media regionale in quanto i fattori ambientali sono gli stessi.
A conferma di quanto esposto, i dati rela tivi alla nostra provincia raccolti presso le **Casse Edili** evidenziano, anche per l'ultima annata edile, un aumento delle imprese (+7, 6%), degli addetti (+3,9%) e, in misura ancora maggiore, delle ore lavorate (+8,9%).

CASSE EDILI - FORLI'-CESENA
IMPRESE, DIPENDENTI E ORE LAVORATE
ANNI EDILI 97/98 E 98/99

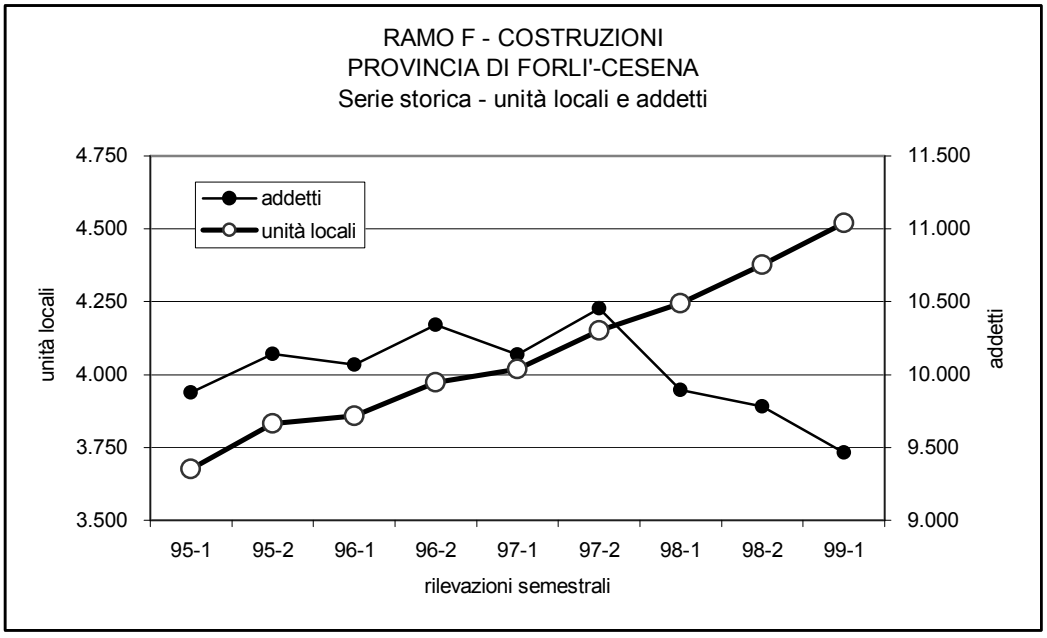
| | 97/98 | 98/99 | var. % 98/99 - 97/98 |
|---|---|---|---|
| NUMERO IMPRESE | 889 | 957 | +7,6% |
| ADDETTI | 4.509 | 4.687 | +3,9% |
| ORE LAVORATE | 5.578.078 | 6.074.231 | +8,9% |

Fonte: Casse Edili della provincia di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

I problemi più gravi sembrano ormai divenuti cronici: sul versante del **fabbisogno abitativo** la domanda appare ormai stabilizzata a livelli molto contenuti ed orientata più alle ristrutturazioni che non alle nuove edificazioni (non più di un terzo delle autorizzazioni comunali). A questa attività di risanamento del patrimonio immobiliare le imprese con caratteristiche industriali partecipano in misura estremamente

ridotta ed anche gli sgravi fiscali c oncessi dal Governo hanno dato una spinta assai contenuta al rilancio settoriale; i maggiori benefici si sono riscontrati nelle vendite dei materia li da costruzione e nelle prestazioni di tipo artigianale poiché per questi lavori è maggiormente richiesta l'abilità professionale del singolo rispetto a lle capacità tecniche ed organizzative dell'impresa.

Sul fronte delle **opere pubbliche**, secondo l'Osservatorio del Quasco, in Emilia-Romagna nei primi sei mesi del 1999 l'aggiudicazione di appalti di lavori pubblici da parte della pubblic a amministrazione è stata decisamente inferiore rispetto ai due semest ri '98 sia nel numero dei progetti che nell'importo complessivo; nella sec onda parte dell'anno si concentra normalmente un numero superiore di aggi udicazioni ma per il 1999 si teme che le nuove normative sulla qualific azione delle imprese determinino una maggiore prudenza da parte delle pubb liche amministrazioni nell'assegnazione con conseguente rallentamento nell'apertura dei cantieri.
Permane elevata la quota di lavori assegnati ad imprese con sede fuori regione (40% del valore delle opere) nei confronti delle quali i nostri imprenditori continuano a lamentare una c oncorrenza non sempre leale, con particolare riguardo alle modalità di impiego della manodopera e ai livelli tecnici e di sicurezza dei cantieri.
Nella provincia di Forlì-Cesena gli importi dei bandi da gennaio a giugno 1999 sono stati modesti rispetto ad al tre province ma comunque superiori a quelli dei semestri precedenti super ando i 120 miliardi di lire fra opere infrastrutturali ed edilizia.



# COMMERCIO INTERNO

Il 1999 è stato per il commercio un import ante anno di svolta. Il 24 aprile è infatti entrata in vigore la **riforma** contenuta nel decreto legislativo 114 del 1998 (decreto Bersani), che introduce importanti novità nella normativa che disciplina il settore. I principali elementi di novità introdotti dalla riforma sono i seguenti:

- classificazione degli esercizi del co mmercio fisso al dettaglio secondo tre categorie in base alla superficie di vendita (esercizi di vicinato: con superficie minore di 250 mq nei com uni con più di 10.000 abitanti, minore di 150 mq nei comuni con meno di 10.000 abitanti; medie strutture di vendita: con superficie compresa fra 250 e 2.500 mq nei comuni con oltre 10.000 abitanti, compresa fr a 150 e 1.500 mq negli altri; grandi strutture di vendita: con superfici e superiore a 2.500 mq nei comuni con più di 10.000 abitanti, superiore a 1.500 mq nei rimanenti);
- liberalizzazione delle aperture degli es ercizi di vicinato, non più subordinate al rilascio di un'autorizza zione comunale, ma semplicemente alla comunicazione da parte del titola re (fatto salvo il potere del Comune di porre vincoli finalizzati alla tutela dei centri storici e di aree d'importanza ambientale);
- liberalizzazione degli orari di apertu ra, per un massimo di 13 ore giornaliere nella fascia compresa fra le 7 e le 22;
- abolizione delle tabelle merceologiche vigenti e riduzione a due sole categorie: alimentare e non alimentare.

All'interno dei principi generali dettati dal decreto, alle Regioni e agli Enti locali è lasciato un ampio margine di autonomia per la definizione delle norme e dei criteri specifici relativi alla programmazione urbanistico-commerciale, alla regolamentazione de lla presenza delle medie e grandi strutture di vendita e alla discipli na degli orari. Tali normative dovrebbero comunque essere improntate allo spir ito di liberalizzazione del settore, semplificazione e riduzione dei vincoli burocratici, fatti salvi quelli posti a difesa dell'interesse dei cittadini e dei consumatori o a tutela del patrimonio ambientale e della vivibilità delle città.

L'avvio della riforma non è stato semplic e, in quanto si sono verificati problemi di raccordo fra i diversi livelli is tituzionali (in particolare fra Regioni ed Enti locali) e si sono presentate in certezze sull'ambito di autonomia di cui dispongono i Comuni e sull'idoneità dei loro strumenti urbanistici a far fronte ai compiti di programmazione a ssegnati dalla riforma, ovvero sulla capacità di dotarsi in tempi brevi di strumenti adeguati ed efficienti.)

In Emilia-Romagna la legge regionale di attuazione del decreto Bersani è entrata in vigore all'inizio di luglio; il 24 settembre il Consiglio regionale ha approvato il provvedimento che fissa i criteri per la programmazione urbanistico-commerciale, in base ai quali, entro sei mesi, i Comuni dovranno inserire nei Piani regolatori la valu tazione dei fabbisogni e dello sviluppo della rete commerciale, definire le aree idonee all'insediamento di medie e

grandi strutture di vendita e i criteri per la concessione delle necessarie autorizzazioni. Al momento in cui scriviamo, non risulta essere stata già emanata la legge regionale che regolamenta la presenza delle grandi strutture di vendita.
Il '99 è stato quindi un anno di rodaggio per la riforma, che solo a fine anno può considerarsi entrata in una fase più pienamente operativa; questo riguarda in particolare le medie e grandi strutture di vendita, per le quali sono richiesti provvedimenti di regolamentazione. La liberalizzazione delle licenze per gli esercizi di vicinato invece è operativa dal momento di entrata in vigore della riforma. Non è però facile formulare una precisa valutazione del suo effetto sul settore del commercio.
Nei mesi successivi all'entrata in vigore è stato registrato a livello nazionale un alto numero di comunicazioni ai Comuni per l'apertura di nuovi esercizi di vicinato. In Emilia-Romagna, nel giro di un mese – dal 24 aprile al 24 maggio –, sono stati aperti 393 nuovi esercizi, di cui 26 a Cesena e 15 a Forlì. Il saldo fra aperture e chiusure di negozi nei capoluoghi di Provincia della regione nei quattro mesi successivi all'entrata in vigore della liberalizzazione è risultato in attivo di circa 650 unità. Dunque, si è verificata senz'altro un'intensificazione della dinamica del settore dei piccoli negozi in seguito alla sua liberalizzazione. Vi sono però anche dati che vanno in direzione opposta. L'opportunità di ottenere un indennizzo offerta ai titolari di esercizi di vicinato che, cessando l'attività, restituiscono al Comune la licenza ha provocato un numero molto elevato di richieste, tanto da farne sospendere la ricezione. Nei soli primi quattro giorni utili per la presentazione delle domande, ne sono pervenute ben 905 ai competenti uffici delle Camere di commercio della nostra regione. Se quindi da un lato sembra esserci stato un impulso allo sviluppo e alla crescita del settore, dall'altro sembra anche che ci sia stata una forte accelerazione nell'emorragia di piccole imprese commerciali, o per lo meno nell'intenzione di cessare l'attività manifestata da molti imprenditori del settore. Questo fenomeno però può non essere collegato alla recente riforma del commercio, ma inserirsi in un trend già in atto da diversi anni che vede la piccola distribuzione – in particolare alimentare – perdere costantemente terreno a favore della grande distribuzione, in costante espansione. Si tornerà su questo argomento più avanti.

Per il **commercio**, quello che si è concluso è stato un anno difficile: il saldo delle attività commerciali nei primi nove mesi dell'anno permane negativo (anche se le chiusure sono concentrate nel primo trimestre, mentre il terzo ha fatto registrare un attivo); i consumi hanno subito, nel corso dell'anno, notevoli contrazioni; gli indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio hanno toccato livelli molto bassi – inferiori a quello dell'inflazione –, soprattutto nei mesi centrali dell'anno. Si è evidenziata una forte divaricazione fra l'andamento della grande distribuzione e quello dei piccoli esercizi: la prima, pur accusando segni di crisi – dovuti al calo dei consumi che ha colpito l'intero settore – e facendo registrare rallentamenti anche notevoli, ha mantenuto tassi di crescita superiori a quello

complessivo, arrivando fino al 7%; i secondi hanno faticato a mantenere livelli di crescita di uno o due punti per centuali che, depurati della componente dovuta all'inflazione, equivalgono a una perdita in termini reali.

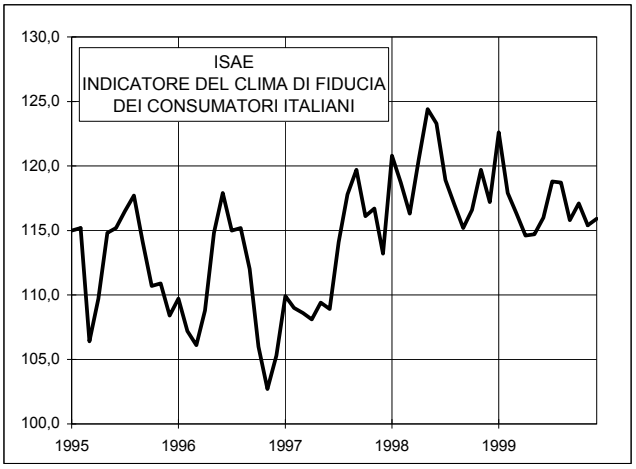
Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 1995=100) per settore merceologico e forma distributiva. Novembre 1999. Dati nazionali.

| *SETTORI MERCEOLOGICI E FORME DISTRIBUTIVE* | INDICI VARIAZIONI % Nov 99 | Nov 99 / Nov 98 Gen-Nov | 99 / Gen-Nov 98 |
|---|---|---|---|
| Alimentari | | | |
| *Grande distribuzione* | *127,9* | *+10,7* | *+5,6* |
| *Imprese operanti su piccole superfici* | *117,4* | *+4,4* | *+0,6* |
| *Totale* | *120,2* | *+6,1* | *+2,0* |
| Non alimentari | | | |
| *Grande distribuzione* | *123,0* | *+5,1* | *+5,9* |
| *Imprese operanti su piccole superfici* | *124,1* | *+5,2* | *+2,1* |
| *Totale* | *124,0* | *+5,2* | *+2,5* |
| Totale | | | |
| *Grande distribuzione* | *125,8* | *+8,3* | *+5,7* |
| *Imprese operanti su piccole superfici* | *122,0* | *+5,0* | *+1,6* |
| *Totale* | *122,6* | *+5,5* | *+2,3* |

Fonte: ISTAT

Gli ultimi dati, però, danno segnali di ne tta ripresa: a novembre l'indice del valore delle **vendite** al dettaglio è risultato in crescita del 5,5% rispetto al novembre '98 (l'anno prec edente l'aumento era stato del 4%). Si tratta dell'incremento più alto registrato negli ultimi 2 anni; bisogna però considerare che incorpora anche l'inflazione, che nel periodo considerato era pari al 2%, e che nel periodo natalizio si registra sempre un aumento delle vendite. Si riduce il divario fra la crescita della grande distribuzione e quella dei piccoli esercizi, che hanno r egistrato rispettivamente un aumento dell'8,3% e del 5%. Il settore deg li alimentari torna a crescere più di quello dei non alimentari (+6,1% cont ro +5,2%), dopo che, per i primi 9 mesi dell'anno, si era verificata la tendenza opposta.

Il **clima di fiducia dei consumatori**, secondo l'analisi dell'ISAE, ha subito una forte caduta nel corso dell'anno. N egli ultimi mesi, comunque, esso è in ripresa, per effetto della sintesi fra opinioni moderatamente negative sull'andamento dell'economia e del mercato del lavoro ed opinioni positive sulla propria situazione personale. E' ripresa la propensione agli acquisti di beni di consumo durevoli. Occorre però segnalare l'aumento della preoccupazione per l'inflazione, che negli ultimi mesi ha ripreso a crescere a ritmi piuttosto sostenuti,



IMPRESE ATTIVE DELLA SEZIONE G (Commercio) E DELLE DIVISIONI
G50 - Vendita, manutenzione, e riparazione di auto e moto veicoli
G51 - Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (escl. auto e moto)
G52 - Commercio al dettaglio (escl. auto e moto)

| | 30/09/1998 | 30/09/1999 | var. % 99/98 | incidenza % 1998 (*) | incidenza % 1999 (*) |
|---|---|---|---|---|---|
| FORLI'-CESENA | | | | | |
| G50 | 1.174 | 1.156 | -1,5% | 12,5 | 12,5 |
| G51 | 3.361 | 3.368 | +0,2% | 35,9 | 36,4 |
| G52 | 4.822 | 4.718 | -2,2% | 51,5 | 51,0 |
| G | 9.357 | 9.242 | -1,2% | 100,0 | 100,0 |
| TOTALE IMPRESE | 39.117 | 39.015 | -0,3% | 23,9 | 23,7 |
| EMILIA ROMAGNA | | | | | |
| G50 | 12.598 | 12.485 | -0,9% | 12,7 | 12,7 |
| G51 | 36.455 | 36.652 | +0,5% | 36,7 | 37,2 |
| G52 | 50.371 | 49.464 | -1,8% | 50,7 | 50,2 |
| G | 99.424 | 98.601 | -0,8% | 100,0 | 100,0 |
| TOTALE IMPRESE | 401.056 | 402.837 | +0,4% | 24,8 | 24,5 |
| ITALIA | | | | | |
| G50 | 170.395 | 169.609 | -0,5% | 12,7 | 12,7 |
| G51 | 407.088 | 411.510 | +1,1% | 30,4 | 30,9 |
| G52 | 761.450 | 751.169 | -1,4% | 56,9 | 56,4 |
| G | 1.338.933 | 1.332.288 | -0,5% | 100,0 | 100,0 |
| TOTALE IMPRESE | 4.732.109 | 4.767.244 | +0,7% | 28,3 | 27,9 |

(*) incidenza % = all'interno del ramo G e G su totale

Fonte: Infocamere (Movimprese)
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

giungendo in dicembre a quota +2,1%, soprattutto a causa dell'aumento del prezzo dei carburanti.

La banca dati Movimprese di In focamere fornisce dati sulla **consistenza del settore** commerciale in relazione alla totalità delle imprese attive. Nella provincia di Forlì-Cesena ri sultano attive, al 30 settembre 1999, 9.242 imprese appartenenti alla sezione G – commercio – della classificazione delle attività economiche ATECO ' 91, pari al 23,7% del totale delle imprese attive in provincia (39.015 unità). In Emilia-Romagna le imprese commerciali costituiscono il 24,5% delle imprese attive, mentre in ambito nazionale ammontano al 27,9% del tota le. Rispetto al 30 settembre 1998, a Forlì-Cesena la consistenza numeric a del settore commerciale è diminuita dell'1,2%, in regione dello 0,8% e in Italia dello 0,5%.

All'interno del settore commerciale, a Forlì-Cesena risultano in attività 1.156 imprese che operano nel settore della "vendita, manutenzione e riparazione di auto e motoveicoli, vendita al dettaglio di carburanti", pari al 12,5% del totale delle imprese commerc iali, contro il 12,7% registrato in ambito regionale e nazionale; a livello provinciale si è avuta una flessione dell'1,5%, contro una dello 0,9% in regione e dello 0,5% in Italia.
Il settore del "commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (auto e motoveicoli esclusi)" conta a Forlì- Cesena 3.368 imprese, pari al 36,4% del totale delle imprese commerciali, contro il 37,2% rilevato in Emilia-

Romagna e il 30,9% in Italia. L'increment o provinciale è stato dello 0,2%, quello regionale dello 0,5% e quello nazionale dell1,1%.
Infine, il settore del "commercio al dettaglio (escluso auto e moto) e riparazione beni personali e per la casa" annov era nella provincia di Forlì-Cesena 4.718 imprese attive, pari al 51% delle imprese commerciali della provincia, contro il 50,2% dell'E milia-Romagna e il 56,4% dell'intero Paese. Il calo del settore è stato del 2,2% in provincia, dell'1,8% in Emilia-Romagna e dell'1,4% in tutta Italia.
Come si può vedere, nella nostra pr ovincia il commercio ha un'incidenza sul totale delle attività economiche minore sia di quella regionale che di quella nazionale (rispettivamente: 23, 7%, 24,5% e 27,9%); lo scarto riguarda soprattutto il confronto fra dato provinciale e dato nazionale. Il commercio all'ingrosso rappresenta il 36,4% del commercio provinciale, contro il 30,9% registrato in ambito nazionale.

Movimento imprese commerciali
Provincia di Forlì-Cesena

| | Iscrizioni | Cancellazioni | Saldo |
|---|---|---|---|
| Ramo G | | | |
| 1° trim. '99 | 144 | 282 | -138 |
| 2° trim. '99 | 131 | 124 | +7 |
| 3° trim. '99 | 156 | 138 | +18 |
| G52 | | | |
| 1° trim. '99 | 58 | 129 | -71 |
| 2° trim. '99 | 48 | 61 | -13 |
| 3° trim. '99 | 82 | 79 | +3 |

Fonte: Infocamere (Movimprese)
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Se si esaminano i **saldi fra aperture e chiusure** di attività commerciali nella provincia di Forlì-Cesena nei primi tre trimestri del '99 si può però ipotizzare per il settore una tendenza verso un miglioramento. Nel primo trimestre il saldo era infatti negativo (-138 unità); nei due trim estri successivi, invece, è risultato in attivo, anche se di poco (rispettiva mente +7 e +18 unità) e con una tendenza all'aumento.

Il commercio al dettaglio ha registra to saldi negativi fra aperture e cessazioni di attività sia nel primo trimes tre (-71) che nel secondo (-13); il terzo trimestre si è invece chiuso in a ttivo, sebbene di stretta misura, con un saldo di +3 unità. E' importante osserv are, in merito al commercio al dettaglio, che l'inversione di tendenza non è dovuta solo al calo delle cessazioni, ma anche all'aumento delle aperture di nuove attività: tra secondo e terzo trimestre, infatti, le nuove aperture sono salite da 48 a 82. In generale, il settore del commercio è passa to da una situazione che vedeva, nel primo trimestre, un numero di cessazioni circa doppio di quello delle nuove aperture, a una in cui prevalgono, sia pure di stretta misura, le aperture.

La banca dati SAST di Infocamere fornisce il numero delle **unità locali** attive e degli addetti dichiarati dalle im prese alle Camere di commercio. Al 30 giugno 1999 nella provincia di Forl ì-Cesena per il settore del commercio erano presenti 10.814 unità locali (-1% rispetto al 30 giugno 1998) con 23.173 addetti dichiarati. Il commercio al dettaglio conta 5.769 unità locali

(-2,1%) con 10.953 addetti. Nel commercio all'ingrosso e intermediari si registrano 3.741 unità locali (+0,5%) con 8.476 addetti. Infine, il settore del commercio e riparazione di autoveicoli e vendita di carburanti conta 1.304 unità locali (-0,1%) con 3.744 addetti dichiarati.

L'elemento che nell'ultimo decennio ha provocato una intensa trasformazione del commercio italiano (e che, con ogni probabilità, è destinato in futuro ad essere ancora più incisivo) è quello della **grande distribuzione** organizzata, in particolare i supermercati e gli ipermercati. La rapida crescita di questo settore ha avuto (e avrà nei prossimi anni) un forte impatto sulla tradizionale rete commerciale del Paese – basata sui piccoli negozi di vicinato –, sulle abitudini di acquisto dei consumatori e, in definitiva, sui comportamenti sociali, nonché sull'aspetto e sullo sviluppo delle nostre città.

Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 1995=100) per dimensione delle imprese. Novembre 1999. Valori nazionali.

| DIMENSIONI DELLE IMPRESE | INDICI VARIAZIONI % | | |
|---|---|---|---|
| | Nov 99 | Nov 99 / Nov 98 | Gen-Nov 99 / Gen-Nov 98 |
| Piccole imprese (fino a 2 addetti) | 120,9 | +4,6 | +0,8 |
| Medie imprese (da 3 a 5 addetti) | 126,2 | +5,2 | +2,1 |
| Grandi imprese (almeno 6 addetti) | 121,1 | +7,5 | +4,9 |
| *- da 6 a 9 addetti* | *120,5* | *+7,2* | *+3,0* |
| *- da 10 a 19 addetti* | *114,1* | *+7,2* | *+4,2* |
| *- con almeno 20 addetti* | *125,0* | *+7,8* | *+6,3* |
| Totale 122,6 | | +5,5 | +2,3 |

Fonte: ISTAT

Indici del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio a prezzi correnti (base 1995=100) per tipo di punto vendita della grande distribuzione. Novembre 1999. Valori nazionali.

| TIPO DI PUNTO DI VENDITA DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE | INDICI VARIAZIONI % | | |
|---|---|---|---|
| | Nov 99 | Nov 99 / Nov 98 | Gen-Nov 99 / Gen-Nov 98 |
| Totale grande distribuzione | 125,8 | +8,3 | +5,7 |
| Ipermercati 145,8 | | +11,3 | +7,4 |
| *Settore alimentare* | *137,7* | *+13,2* | *+6,4* |
| *Settore non alimentare* | *152,5* | *+10,0* | *+8,3* |
| Supermercati 128,0 | | +10,7 | +6,2 |
| Hard discount | 116,6 | +7,5 | +1,4 |
| Grandi magazzini | 115,7 | -0,7 | +3,4 |
| Altri specializzati | 113,1 | +4,5 | +5,6 |

Fonte: ISTAT

La grande distribuzione in Italia si è radicata soprattutto nel settore alimentare: è stato calcolato che un terzo delle vendite di prodotti alimentari ormai passa da questo canale distributivo. La quota di mercato attualmente controllata dalla grande distribuzione nel settore non alimentare costituirebbe, invece, solo il 10% del totale, ma in questo campo la grande distribuzione organizzata è ancora all'inizio della sua espansione. Questa situazione è fotografata in modo molto chiaro dai dati sulle vendite al dettaglio di novembre: nel settore alimentare, il cui aumento tendenziale complessivo è stato pari al 6,1%, la grande distribuzione ha fatto registrare un tasso di crescita del 10,7%, mentre quello dei piccoli esercizi è risultato

del 4,4%; nel settore non alimentare, invece, i piccoli esercizi hanno avuto un tasso di crescita pari a quello complessivo (5,2%), mentre la grande distribuzione si è attestata a un livello leggermente inferiore (5,1%).
Il tasso di crescita del valore delle vendite aumenta con l'aumentare delle dimensioni d'impresa cui si riferisce: è pari al 4,6% nelle piccole imprese (fino a 2 addetti), al 5,2% nelle medie imprese (da 3 a 5 addetti), al 7,5% nelle grandi imprese (da 6 addetti e oltre); in particolare, il tasso più elevato lo registrano le imprese con più di 20 addetti (+7,8%).
Questa evoluzione nella struttura commerciale italiana sta mettendo in notevole difficoltà i piccoli esercizi tradizionali che ne costituivano, fino agli anni '80, l'elemento portante. Secondo Confcommercio, fra il '91 e il '99 i punti vendita della piccola distribuzione sono scesi da 762.000 a 404.000. I più colpiti sono ovviamente gli esercizi non specializzati e gli alimentari, mentre nell'ultimo anno sono risultati in grado di mantenere le proprie posizioni gli esercizi che s'indirizzano a un mercato di nicchia o che offrono prodotti specializzati e di qualità. Secondo molti commercianti, infatti, questa è la strada che occorre seguire per non venire travolti dall'espansione della grande distribuzione, a meno che non subentrino interventi normativi che disciplinino gli equilibri di mercato. In base agli orientamenti espressi dagli amministratori pubblici, la legge regionale dell'Emilia-Romagna sul commercio, recentemente varata, avrebbe come finalità il sostegno dei piccoli esercizi commerciali operanti nei centri storici, al fine di tutelare la qualità della vita e il patrimonio ambientale di queste aree, e la destinazione delle zone periferiche ed esterne ai centri storici per l'insediamento della grande distribuzione.
Lo sviluppo della grande distribuzione sta provocando anche un altro cambiamento nella struttura del commercio in Italia, ovvero la concentrazione: le grandi imprese tendono sempre più ad effettuare fusioni ed alleanze per aumentare la propria competitività. Questo però si traduce nell'aumento della presenza dei grandi gruppi stranieri della distribuzione, in particolare quelli francesi e tedeschi, che stanno avviando una politica di acquisti e di compartecipazioni, soprattutto negli ipermercati. Le imprese italiane del settore reagiscono con alleanze e concentrazioni degli acquisti, per riuscire ad avere dimensioni sufficienti per competere con questo fenomeno, che riguarda in particolare i settori degli "alimentari" e del "tessile-abbigliamento".
Nella provincia di Forlì-Cesena il settore della grande distribuzione che è stato protagonista di una massiccia crescita è quello alimentare, del resto in linea con la tendenza generale riscontrabile a livello nazionale. Il numero dei supermercati in provincia è passato dai 20 presenti al 31/12/1990 ai 48 presenti al 31/12/1998, con un aumento della superficie di vendita complessiva pari al 163,4% (da 25.526 a 67.177mq); nello stesso periodo, il numero degli addetti è salito da 134 a 1.178 unità.

GRANDE DISTRIBUZIONE ALIMENTARE
Anni 1990-97-98 - Provincia di Forlì-Cesena

| | 31/12/1990 | 31/12/1997 | 31/12/1998 | var % 90/98 | var % 97/98 |
|---|---|---|---|---|---|
| SUPERMERCATI | | | | | |
| Numero | 20 | 47 | 48 | +140,0 | +2,1 |
| Superficie totale | 25.526 | 67158 | 67.177 | +163,2 | +0,0 |
| GRANDI MAGAZZINI | | | | | |
| Numero | 3 | 4 | 3 | +0,0 | -25,0 |
| Superficie totale | 6.992 | 9.035 | 6.896 | -1,4 | -23,7 |
| CASH AND CARRY | | | | | |
| Numero | 5 | 4 | 4 | -20,0 | +0,0 |
| Superficie totale | 19.779 | 18.479 | 18.479 | -6,6 | +0,0 |
| GRUPPI D'ACQUISTO | | | | | |
| Numero | 2 | 2 | 2 | +0,0 | +0,0 |
| Soci in totale | 585 | 354 | 338 | -42,2 | -4,5 |

Fonte: Ministero Industria Commercio
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Rimane invece stabile il numero dei grandi magazzini, con una diminuzione della loro superficie di vendita complessiva pari all'1,4%. Anche a livello nazionale sembra che questo ti po di esercizio sia l'unico a non partecipare della forte crescita della grande distribuzione. Nel mese di novembre '99 la variazione tendenziale del valore delle vendite dei grandi magazzini è risultata negativa (-0,7%). Il tasso di crescita più elevato ha riguardato gli ipermercati, che hanno registrato un aumento dell'11,3% (+13,2% nel settore alimentare, +10% nel non alimentare), seguiti dai supermercati (+10,7%) e dai hard-discount (+7,5%).
Nella nostra provincia la densità delle strutture di vendita medio-grandi risulta pari a 130 mq per 1000 abitanti (per quanto riguarda gli ipermercati e i supermercati con superficie s uperiore a 400 mq) e a 191 mq per 1000 abitanti (per quanto riguarda ipermercat i, supermercati, discount e strutture a libero servizio). I corrispondenti valori regionali sono rispettivamente di 125 e 187 mq per 1000 abitanti, quindi leggermente inferiori.
Risulta abbastanza prevedibile il dato riguardante le **cessazioni di piccoli esercizi** del commercio al dettaglio nella nostra provincia ripartite per settori merceologici, che evidenziano come le categorie più in difficoltà siano quelle più direttamente esposte alla concorrenza della grande distribuzione nei suoi settori trainanti. Uno studio della Camera di commercio ha rilevato le imprese individuali e le società di pers one operanti nel campo del commercio fisso al dettaglio iscritte si e cancellatesi dal Registro delle imprese di Forlì-Cesena nel periodo co mpreso fra il 9/5/1998 (data di entrata in vigore della riforma del co mmercio) e il 14/8/1999. Il saldo com-

plessivo nel periodo considerato è pari a –114 unità, risultato di 236 aperture e 350 cessazioni. Il settore con l'andamento peggiore è quello delle carni in genere, che ha registrato 13 cessazioni a fronte di una sola apertura; seguono gli alimentari in genere, con una variazione negativa di 17 unità data da 25 cessazioni e 8 aperture. Difficile anche la situazione per il settore della cartoleria e cancelleria, con un calo di 8 esercizi (14 cessazioni e 6 aperture), mentre appare migliore quella del settore frutta e verdura, dove si registrano 13 cessazioni contro 8 nuove aperture. Oltre alle tabaccherie, per le quali si registra un saldo in pareggio, il settore meno in difficoltà appare quello degli articoli di vestiario confezionati, in cui si registrano 48 cessazioni e 43 aperture.

Per concludere, molti osservatori prevedono una rapida e intensa diffusione del **commercio elettronico** (e-commerce), ovvero delle vendite via Internet. Lo sviluppo di questo fenomeno in Italia è ancora in una fase embrionale: finora la maggior parte degli acquisti e delle vendite per via telematica ha riguardato transazioni fra operatori economici. E' stato stimato per l'Italia nel '98 un fatturato di 800 miliardi, mentre il numero di persone interessato da acquisti in rete nel '99 è stato stimato in 800.000 unità; numero che secondo le previsioni dovrebbe raddoppiare entro la fine del 2000. In Italia i fattori che al momento rallentano la penetrazione del commercio elettronico a livello di massa sono la diffusione ancora relativamente scarsa dei computer nelle famiglie e – soprattutto – la mancanza dell'abitudine all'uso della carta di credito, nonché la diffidenza verso il suo utilizzo nelle comunicazioni telematiche. La diffusione dei telefoni cellulari di ultima generazione potrebbe rappresentare la chiave per la diffusione di massa di Internet e dell'e-commerce nel nostro Paese.
Se il processo di diffusione dell'e-commerce a livello europeo è più avanzato rispetto alla nostra situazione nazionale, anche in Europa le imprese già fortemente coinvolte nel fenomeno sono ancora una minoranza. E' stato stimato che il 50% di esse (comprendendo anche quelle italiane) non ha ancora alcuna strategia di e-commerce, il 36% sta muovendo i primi passi, mentre solo il 12% offre già servizi completi; per quasi l'80% delle imprese il fatturato derivante dal commercio elettronico non supera il 10%, e per un terzo di queste esso è nullo. Le imprese però prevedono un rapido aumento del loro fatturato "elettronico".
Secondo gli analisti, questa nuova modalità di transazione economica è destinata ad avere un forte impatto sui soggetti del commercio tradizionale: un effetto dell'e-commerce è infatti quello di mettere in crisi la funzione d'intermediazione, in quanto rende possibile il contatto diretto fra produttore e acquirente finale e, per lo stesso motivo, esercita anche una pressione verso il ribasso dei prezzi. Un altro effetto è la concorrenza diretta fra soggetti che non operano nello stesso settore economico: nascono infatti nuove imprese attive solo su Internet che con i prodotti e servizi venduti fanno concorrenza alle imprese operanti nei settori tradizionali, comprese quelle del commercio. Ad esempio, esistono siti web (che non sono banche) che vendono prodotti finanziari, facendo così concorrenza

alle banche, oppure siti che vendono aut o nuove ed usate, facendo così concorrenza alle industrie automob ilistiche e ai concessionari; e, non ultimo, si è assistito a un grande succe sso di siti web che vendono libri, dischi ecc. Dato che tutti gli o sservatori prevedono unanimemente un forte e rapido sviluppo di queste nuove realtà nel prossimo futuro, è importante che anche le imprese commerciali si attrezzino per non essere colte di sorpresa e per trovare un proprio r uolo in questa nuova modalità dell'attività commerciale. Questo vale, ovviament e, anche per le imprese locali, in quanto per definizione l'e-commerce è svinc olato da fattori geografici e, se da una parte rende possibile alle impr ese raggiungere acquirenti lontani, dall'altra rende possibile ai consumator i indirizzarsi verso i servizi e i prodotti offerti da soggetti che non sono quelli a loro territorialmente più vicini.

# EXPORT

Per il **commercio internazionale** il 1999 sarà probabilmente ricordato come l'anno del fallimento dei negoziati del Wto (World Trade Organization) svoltisi a Seattle. Nel corso della trattativa è emersa un'aperta contrapposizione fra i Paesi industriali avanzati e il blocco dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), ma anche notevoli divisioni fra l'Unione europea e gli Stati Uniti. I temi di maggior contrasto, su cui si è arenato il negoziato, hanno riguardato la liberalizzazione degli investimenti esteri diretti (avversati, per motivi diversi, sia dagli Usa sia dai Pvs), la definizione di standard lavorativi universali (proposti dagli Usa), i prodotti transgenici e le sovvenzioni all'export agricolo (proposte dalla Ue, con l'opposizione sia degli Usa sia dei Pvs). Il Wto proverà a rilanciare i negoziati a partire dal rinnovo degli accordi internazionali in materia di agricoltura e servizi, in programma per fine gennaio in Svizzera. Il fallimento di Seattle ha comunque fatto emergere divergenze importanti negli interessi dei vari Paesi, sia in relazione all'area geografico-economica di appartenenza, sia al livello e alla condizione del loro sviluppo. Ha inoltre dato, per la prima volta, visibilità internazionale a un movimento di contestazione che avversa la globalizzazione economica e gli effetti sull'ambiente e sui diritti umani e sociali da essa derivanti.

VALORE DELLE ESPORTAZIONI, VARIAZIONI, INDICI DI COMPOSIZIONE
PROVINCE DELL'EMILIA ROMAGNA E ITALIA
Gennaio-settembre - (valori in milioni di lire)

| | VALORI ASSOLUTI | | var. % 99/98 | INDICI DI COMPOSIZIONE | |
|---|---|---|---|---|---|
| | 1998 | 1999 (*) | | 1998 | 1999 (*) |
| | | | | EMILIA-ROMAGNA=100 | |
| Piacenza | 1.556.162 | 1.470.899 | -5,5% | 4,2% | 4,0% |
| Parma | 3.585.682 | 3.511.051 | -2,1% | 9,6% | 9,5% |
| Reggio Emilia | 6.235.819 | 6.130.456 | -1,7% | 16,7% | 16,6% |
| Modena | 9.086.190 | 9.087.881 | 0,0% | 24,3% | 24,7% |
| Bologna | 8.959.977 | 8.769.455 | -2,1% | 24,0% | 23,8% |
| Ferrara | 2.190.150 | 2.115.298 | -3,4% | 5,9% | 5,7% |
| Ravenna | 2.264.273 | 2.346.931 | 3,7% | 6,1% | 6,4% |
| Forlì-Cesena | 2.357.379 | 2.279.082 | -3,3% | 6,3% | 6,2% |
| Rimini | 1.137.128 | 1.153.772 | 1,5% | 3,0% | 3,1% |
| EMILIA-ROMAGNA | 37.372.760 | 36.864.825 | -1,4% | 100,0% | 100,0% |
| | | | | EMILIA-ROMAGNA SU ITALIA=100 | |
| ITALIA | 315.631.974 | 303.667.817 | -3,8% | 11,8% | 12,1% |

(*) - Dati provvisori
Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

Nella nostra provincia, dopo un anno a ll'insegna di una crescita sostenuta (+9,1% nel periodo gennaio-settembre 1998), torna il segno meno nei conti dell'**export provinciale**. Nel periodo gennaio-settembre 1999, infatti, il valore delle esportazioni si è atte stato a quota 2.279.082 milioni di lire, determinando una flessione del 3,3% rispetto all'anno precedente. Il segno negativo domina anche sull'andamento de lle esportazioni dell'Emilia-Romagna: la flessione registrata a livello regionale è pari all'1,4% (risultato meno negativo di quello provinciale); ri sultati più negativi di quello della nostra provincia si regi strano a Piacenza (-5,5%) e Ferrara (-3,4%). In controtendenza, invece, Ravenna, che consegue una crescita ben del 3,7%, Rimini, con un in cremento dell'1,5%, e Modena, che presenta una situazione di sostanziale stabilità.
Ad ogni modo, il trend negativo registrato nella nostra provincia e a livello regionale è in linea con l'andamento delle esportazioni a livello nazionale dove, anzi, si registra un decrement o del 3,8%, superiore, quindi, sia a quello dell'Emilia-Romagna, sia a quello della provincia di Forlì-Cesena.

Per quanto riguarda l' **andamento dei comparti**, si può individuare una linea di tendenza di fondo (che però non può essere generalizzata, poiché presenta significative eccezioni); tale tendenza vede o performance negative – a volte anche in misura considerevole -, o tutt'al più stabili, in alcuni dei settori che si erano dimostrati fra i più dinamici dell'annata precedente o che costituiscono, tradizionalmente, dei punti di forza dell'economia provinciale; al contrario, settori tradi zionalmente e tuttora marginali o minori dell'export locale hanno registrato presta zioni positive e, in certi casi, brillanti; ma, data la loro scarsa incidenza sul valore totale delle esportazioni, non modificano il risultato complessivamente negativo.
Il settore dei prodotti metalmeccanici , col 32,4%, costituisce il comparto col maggior peso relativo sull'export pr ovinciale. Tale livello, comunque, non eguaglia quello regionale, che r aggiunge quota 42,8%, mentre è paragonabile a quello nazionale (35,4%). Il comparto, nel complesso, ha subito una contrazione delle esportazioni pari al 6,2%. Al suo interno, particolarmente colpito risulta il settore delle macchine per ufficio (che però incide solo per il 2,2% sul totale de ll'export provinciale), con una contrazione del 32,7%, tanto più rilevante in quanto fa seguito a due anni di intensa crescita, che nel '98 aveva superato il 200%. Non calano, assestandosi su un livello di stabilità, le esportazioni del settore del materiale e forniture elettriche (8,3% dell'export pr ovinciale), anch'esse interessate – l'anno scorso – da una notevole crescita (+31,8%). Il settore delle macchine agricole e industriali, che co l 15,9% rappresenta la componente più rilevante del comparto metalme ccanico, continua a presentare un andamento negativo (-5,5%).
Il comparto del legno, carta e gomma è il secondo per rilevanza nell'export della provincia (dopo quello metalme ccanico) e ne rappresenta il 19%. Tale incidenza è fortemente superiore a quella registrata in ambito regionale (6,5%) e, in misura minore, naz ionale (13%). Anche questo comparto delle esportazioni provinciali è in calo (-5,5%). La componente di questo

ESPORTAZIONI PER SETTORI - PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
GENNAIO-SETTEMBRE - valori in milioni di lire

| CLASSIFICAZIONE NACE/CLIO | Forlì-Cesena | | | INDICI DI COMPOSIZIONE | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | | Forlì-Cesena | Emilia-Romagna | Italia |
| | 1998 | 1999 (*) | variaz.% 1999/1998 | 1999 (*) | 1999 (*) | 1999 (*) |
| **Prodotti dell'agric., silv., pesca** | 408.101 | 404.182 | -1,0% | 17,7 | 3,2 | 2,8 |
| **Prodotti energetici** | 626 | 605 | -3,4% | 0,0 | 0,2 | 1,4 |
| di cui: Petrolio greggio | 0 | 0 | - | 0,0 | 0,0 | 0,0 |
| **Minerali ferrosi e non ferrosi** | 132.875 | 119.535 | -10,0% | 5,2 | 1,8 | 3,5 |
| **Minerali e prodotti non metallici** | 22.266 | 21.964 | -1,4% | 1,0 | 12,6 | 4,0 |
| **Prodotti chimici** | 35.116 | 47.262 | 34,6% | 2,1 | 6,5 | 9,2 |
| di cui: Prod. della petrolch. e carbone | 20.227 | 25.716 | 27,1% | 1,1 | 3,1 | 3,1 |
| ***Metalmeccanica (1)*** | 1.011.533 | 975.244 | -3,6% | 42,8 | 53,9 | 49,9 |
| **Prodotti metalmeccanici** | 787.216 | 738.270 | -6,2% | 32,4 | 42,8 | 35,4 |
| di cui: | | | | | | |
| Prodotti in metallo | 142.450 | 137.695 | -3,3% | 6,0 | 5,5 | 5,3 |
| Macchine agricole e industriali | 383.828 | 362.887 | -5,5% | 15,9 | 29,2 | 18,1 |
| Macchine per ufficio | 73.439 | 49.401 | -32,7% | 2,2 | 1,6 | 2,9 |
| Materiale e forniture elettriche | 187.497 | 188.286 | 0,4% | 8,3 | 6,6 | 9,0 |
| **Mezzi di trasporto** | 91.442 | 117.439 | 28,4% | 5,2 | 9,3 | 11,0 |
| di cui: Autoveicoli, parti e motori | 39.269 | 37.352 | -4,9% | 1,6 | 7,0 | 7,6 |
| **Prodotti alimentari, bevande, tabacc.** | 127.591 | 120.499 | -5,6% | 5,3 | 6,6 | 4,3 |
| di cui: Carni e altri prod. della macellaz. | 53.891 | 58.006 | 7,6% | 2,5 | 1,7 | 0,5 |
| **Prodotti tessili, cuoio abbigliamento** | 292.671 | 275.167 | -6,0% | 12,1 | 10,7 | 15,5 |
| di cui: | | | | | | |
| Prodotti tessili, abbigliamento | 133.560 | 124.063 | -7,1% | 5,4 | 9,0 | 10,9 |
| Cuoio, calzature | 159.113 | 151.102 | -5,0% | 6,6 | 1,7 | 4,7 |
| **Legno, carta, gomma, altri prod.ind.** | 459.482 | 434.157 | -5,5% | 19,0 | 6,5 | 13,0 |
| di cui: | | | | | | |
| Legno e mobili in legno | 277.081 | 243.490 | -12,1% | 10,7 | 1,8 | 3,4 |
| Carta, articoli di carta e stampa | 13.212 | 13.464 | 1,9% | 0,6 | 1,1 | 2,2 |
| *TOTALE MANIFATTURIERA (2)* | 1.948.659 | 1.874.293 | -3,8% | 82,2 | 96,6 | 95,9 |
| TOTALE | 2.357.386 | 2.279.080 | -3,3% | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

(1) - Comprende: Minerali ferrosi e non, Prodotti metalmeccanici, Mezzi di trasporto
(2) - Totale generale escluso Prodotti dell'agricoltura, silvic, pesca e Prod. energetici
(*) - Dati provvisori
Fonte: Unioncamere dell'Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

settore tradizionalmente rilevante ne l'economia della provincia è quella del legno e mobili in legno, che r appresenta quest'anno il 10,7% delle esportazioni, contro l'1,8% dell'Emilia-Romagna e il 3,4 a livello nazionale. La perdita subita da tale componente è stata pari al 12,1%. Cresce invece dell'1,9% la voce carta, articoli di carta e stampa, che però rappresenta appena lo 0,6% dell'export provinciale.
Non si smentisce la vocazione agricol a dell'economia della provincia: i prodotti dell'agricoltura, silvicoltu ra e pesca rappres entano il 17,7% del totale delle esportazioni – costituendone, in questo modo, la terza voce in ordine d'importanza -, contro il 3,2% r egistrato a livello regionale e il 2,8% a livello nazionale. Anche questo settore registra un calo dell'export nel periodo preso in esame, seppur di entità limitata (-1%).
In calo (-6%) anche un altro settore r ilevante dell'export della provincia, quello del tessile, cuoio e abbigliament o che ammonta al 12,1% del totale. La contrazione riguarda singolarmente t anto i prodotti tessili e dell'abbi-

gliamento (-7,1%), quanto il cuoio e le calzature (-5%), il cui peso sul totale provinciale, pari al 6,6%, è significativamente superiore all'analogo dato regionale, pari all'1,7%.
All'interno del settore alimentare, anch'esso in calo (-5,6%), si distingue la performance positiva del settore delle carni e altri prodotti della macellazione, il valore delle cui esportazioni è aumentato, nel periodo di riferimento, del 7,6%. Tale comparto, che dimostra così una spiccata dinamicità, assume, all'interno delle esportazioni della provincia, un'importanza sicuramente circoscritta, ma peculiare e rilevante in relazione al dato regionale e nazionale; l'incidenza è infatti del 2,5% sul totale della provincia, a fronte dell'1,7% regionale e dello 0,5% registrato a livello nazionale.
Altri settori di secondaria importanza che sono stati oggetto di performance molto rilevanti sono i mezzi di trasporto (5,2% sul totale export), che sono cresciuti del 28,4%, passando da un valore di 91.442 milioni di lire a 117.439 milioni, e i prodotti chimici (2,1% del totale), cresciuti del 34,6% (da 35.116 a 47.262 milioni). Al contrario, i minerali ferrosi e non ferrosi, anch'essi con una incidenza del 5,2% sul totale dell'export provinciale, hanno subito un calo del 10%.

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA
ANNO 1998 - valori in milioni di lire

| AREA | Forlì-Cesena | Emilia Romagna |
|---|---|---|
| UNIONE EUROPEA | 2.100.209 | 28.541.930 |
| Altri Paesi d'Europa | 366.916 | 6.109.147 |
| Africa Settentrionale | 83.321 | 1.055.719 |
| Africa Occidentale | 11.921 | 255.320 |
| Africa centrale, orientale e merid. | 28.196 | 507.785 |
| America Settentrionale | 174.094 | 4.941.073 |
| America Centrale e del Sud | 82.786 | 2.113.106 |
| Vicino e edio Oriente | 83.273 | 1.684.167 |
| Altri Paesi dell'Asia | 201.136 | 3.515.273 |
| Australia e Oceania | 27.640 | 640.874 |
| Diversi | 5.716 | 94.153 |
| TOTALE GENERALE | 3.165.208 | 49.458.546 |

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

Passando all'esame delle **destinazioni geografiche** delle esportazioni provinciali, facciamo riferimento ai dati relativi all'anno 1998, in quanto i dati del '99 non sono al momento disponibili.
L'Unione Europea si riconferma come mercato di gran lunga prevalente per le esportazioni della provincia di Forlì-Cesena, assorbendone ormai i due terzi del totale. Fra '97 e '98, infatti, la quota di esportazioni provinciali diretta verso i paesi della Ue è salita dal 63% al 66,4%. Appare perciò un dato strutturale, e non solo congiunturale, la maggior importanza della Ue nell'export provinciale rispetto a quello regionale, in cui il mer-

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA
INCIDENZA PERCENTUALE - ANNO 1998

| AREA | Forlì-Cesena | Emilia Romagna |
|---|---|---|
| UNIONE EUROPEA | 66,4% | 57,7% |
| Altri Paesi d'Europa | 11,6% | 12,4% |
| Africa Settentrionale | 2,6% | 2,1% |
| Africa Occidentale | 0,4% | 0,5% |
| Africa centrale, orientale e merid. | 0,9% | 1,0% |
| America Settentrionale | 5,5% | 10,0% |
| America Centrale e del Sud | 2,6% | 4,3% |
| Vicino e Medio Oriente | 2,6% | 3,4% |
| Altri Paesi dell'Asia | 6,4% | 7,1% |
| Australia e Oceania | 0,9% | 1,3% |
| Diversi | 0,2% | 0,2% |
| TOTALE GENERALE | 100,0% | 100,0% |

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

cato comunitario incide per il 57,7%.
Dopo l'Unione europea, l'area geografica più rilevante per le esportazioni provinciali è quella degli "altri Paesi d'Europa", che ne assorbe l'11,6%.
Si conferma la bassa propensione della nostra provincia per gli scambi commerciali con il continente americano: le esportazioni verso il Nord America hanno costituito nel '98 il 5,5% dell'export provinciale (quota assorbita quasi interamente dagli Stati Uniti), contro il 10% registrato in Emilia-Romagna; le esportazioni verso l'America centrale e del sud sono invece ammontate al 2,6% del totale provinciale, contro il 4,3% registrato a livello regionale.
Sempre al 2,6% ammonta anche la quota dell'export della provincia destinata al Vicino e Medio Oriente; agli altri Paesi dell'Asia è invece destinato il 6,4% dell'export provinciale (gli indici regionali registrano valori di poco superiori, rispettivamente il 3,4% e il 7,1%). Complessivamente, dunque, la quota di export provinciale diretta verso l'Asia raggiunge il 9% del totale, superando così quella destinata al continente americano, pari all'8,1%.
Una quota del 2,6% dell'export provinciale è assorbita anche dall'Africa settentrionale, che riveste così, per le nostre esportazioni, una rilevanza leggermente superiore rispetto a quella riscontrabile nell'export dell'Emilia-Romagna, dove tale quota ammonta al 2,1%. Il resto dell'Africa e l'Australia-Oceania hanno un peso residuale sul totale del nostro export, con quote inferiori all'1%.

PRIMI 20 PAESI PER DESTINAZIONE DELL'EXPORT
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA - ANNO 1998

| | PAESE | milioni di lire | indici di comp. sul totale |
|---|---|---|---|
| 1 | Germania | 608.820 | 19,2% |
| 2 | Francia | 466.657 | 14,7% |
| 3 | Regno Unito | 210.113 | 6,6% |
| 4 | Spagna | 198.236 | 6,3% |
| 5 | Paesi Bassi | 196.433 | 6,2% |
| 6 | Stati Uniti d'America | 159.832 | 5,0% |
| 7 | Austria | 96.460 | 3,0% |
| 8 | Belgio e Lussemburgo | 90.492 | 2,9% |
| 9 | Svizzera | 77.886 | 2,5% |
| 10 | Grecia | 74.424 | 2,4% |
| 11 | Giappone | 69.773 | 2,2% |
| 12 | Hong Kong | 60.624 | 1,9% |
| 13 | Russia | 52.135 | 1,6% |
| 14 | Danimarca | 49.370 | 1,6% |
| 15 | Portogallo | 41.008 | 1,3% |
| 16 | Egitto | 39.321 | 1,2% |
| 17 | Svezia | 30.774 | 1,0% |
| 18 | Polonia | 29.551 | 0,9% |
| 19 | Turchia | 28.242 | 0,9% |
| 20 | Australia | 24.450 | 0,8% |

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. Forlì-Cesena

Per quanto riguarda le relazioni commerciali coi singoli Paesi, la Germania e la Francia assorbono rispettivamente il 19,2% e il 14,7% delle nostre esportazioni. Anche in questo caso, si riconferma il dato dell'anno precedente, che attribuisce a questi due paesi un terzo del valore complessivo delle esportazioni della provincia, facendone di gran lunga i nostri maggiori partner commerciali. Seguono a distanza il Regno Unito col 6,6%, la Spagna col 6,3% e i Paesi Bassi col 6,2%. Agli Stati Uniti è diretto il 5% delle nostre esportazioni. Tutti gli altri paesi della Ue si attestano al di sotto del 3%, a cominciare dall'Austria (3%), per finire con la Svezia (1%). Fra i Paesi extra-Ue, tutti compresi – ad eccezione degli Stati Uniti – nella fascia inferiore al 3%, i principali sono la Svizzera, col 2,5%, e il Giappone, col 2,2%.

IMPORT-EXPORT DISTINTO PER PAESE
ANNO 1998 - Provincia di Forlì-Cesena
Valori in milioni di lire

| PAESI | IMPORTAZIONI | ESPORTAZIONI | SALDO COMMERCIALE |
|---|---|---|---|
| UNIONE EUROPEA | | | |
| Francia | 128.695 | 466.657 | 337.962 |
| Belgio, Lussemburgo | 95.561 | 90.492 | -5.069 |
| Paesi Bassi | 198.589 | 196.433 | -2.156 |
| Germania | 251.635 | 608.820 | 357.185 |
| Regno Unito | 45.863 | 210.113 | 164.250 |
| Irlanda | 29.467 | 17.132 | -12.335 |
| Danimarca | 29.060 | 49.370 | 20.310 |
| Grecia | 18.564 | 74.424 | 55.860 |
| Portogallo | 15.203 | 41.008 | 25.805 |
| Spagna | 138.995 | 198.236 | 59.241 |
| Ceuta e Melilla | 0 | 22 | 22 |
| Islanda | 0 | 3.450 | 3.450 |
| Austria | 34.279 | 96.460 | 62.181 |
| Svezia | 14.588 | 30.774 | 16.186 |
| Finlandia | 14.253 | 16.818 | 2.565 |
| TOTALE UNIONE EUROPEA | 1.014.752 | 2.100.209 | 1.085.457 |
| Altri Paesi d'Europa | 116.962 | 366.916 | 249.954 |
| Africa Settentrionale | 25.655 | 83.321 | 57.666 |
| Africa Occidentale | 19.526 | 11.921 | -7.605 |
| Africa centrale, orientale e merid. | 59.112 | 28.196 | -30.916 |
| America Settentrionale | 52.146 | 174.094 | 121.948 |
| America Centrale e del Sud | 75.593 | 82.786 | 7.193 |
| Vicino e Medio Oriente | 9.426 | 83.273 | 73.847 |
| Altri Paesi dell'Asia | 182.519 | 201.136 | 18.617 |
| Australia e Oceania | 9.455 | 27.640 | 18.185 |
| Diversi | 754 | 5.716 | 4.962 |
| TOTALE GENERALE | 1.565.900 | 3.165.208 | 1.599.308 |

Fonti: Unioncamere Emilia-Romagna su dati ISTAT
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Il **saldo commerciale** esportazioni-importazioni per il 1998 della provincia di Forlì-Cesena è risultato in attivo per un valore di 1.599.308 milioni di lire. Circa i due terzi dell'attivo del saldo export-import provinciale sono dovuti agli scambi con l'Unione europea. Il saldo del commercio con la Ue è infatti in attivo per 1.085.457 milioni di lire.
Fra i saldi commerciali con i singoli Paes i Ue, il più elevato è quello con la Germania (+357.185 milioni), seguito da quello con la Francia (+337.962 milioni) e da quello con il Regno Unito (+164.250 milioni). Sono invece in passivo i saldi con l'Irlanda (-12.335 milioni), Belgio e Lussemburgo (-5.069 milioni) e con i Paesi Bassi (-2.156 milioni).

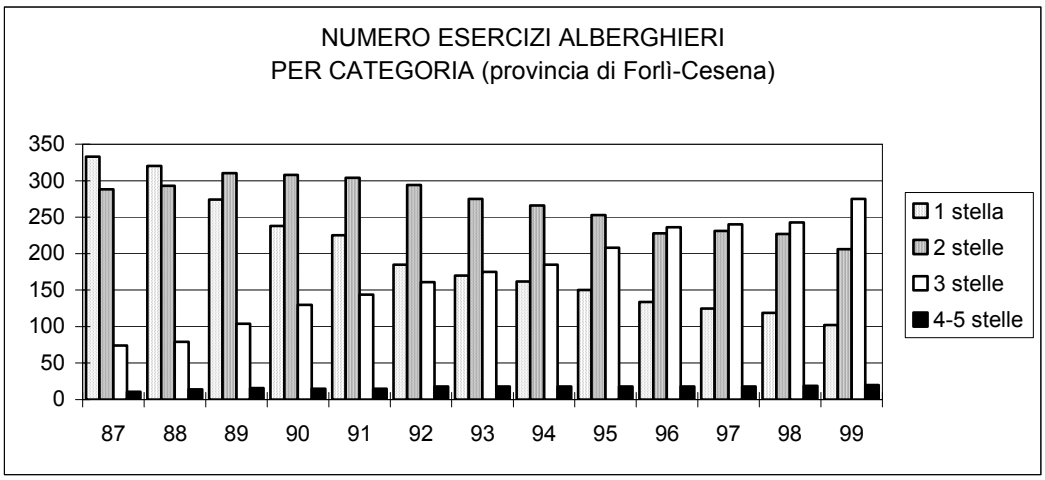
Al di fuori della Ue, il saldo più alto è quello relativo agli altri Paesi d'Europa (+249.954 milioni), seguito da quello con l'America settentrionale (+121.948 milioni). Di un certo rilievo sono anche i saldi del commercio col Vicino e Medio Oriente (+73.847 milioni) e con l'Africa settentrionale (+57.666 milioni).
Risultano in passivo i saldi commerciali con l'Africa centrale, orientale e meridionale (-30.916 milioni) e con l'Africa occidentale (-7.605 milioni). Questi ultimi dati – del resto poco rilevanti in termini di valore assoluto, soprattutto il secondo - probabilmente dipendono dal fatto che le relazioni commerciali con queste aree consistono soprattutto in importazioni di materie prime e di prodotti agricoli "esotici", mentre le esportazioni trovano minime possibilità di sbocco, data la ristrettezza dei mercati e delle possibilità di consumo di quei Paesi.

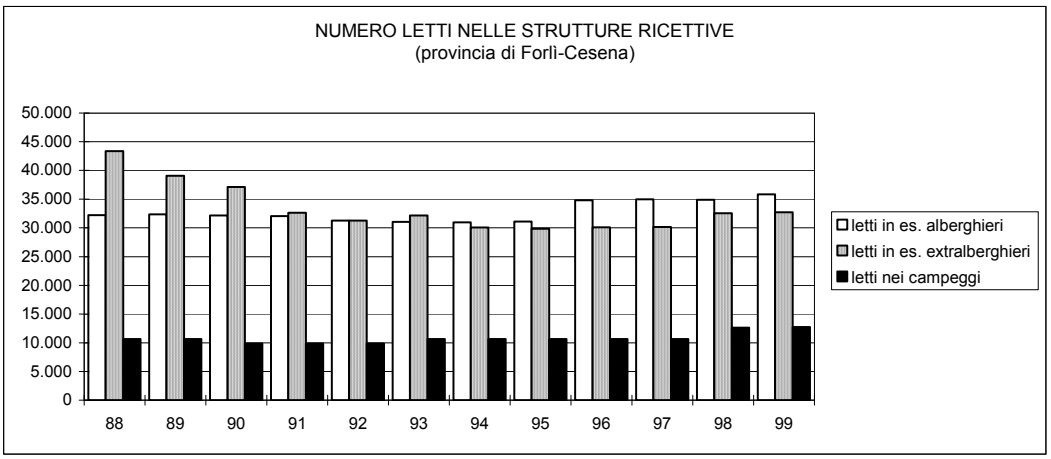
Un'opportunità per espandere il commercio estero delle imprese locali potrebbe essere costituita dallo sviluppo del commercio elettronico (e-commerce). L'Ice (Istituto per il Commercio con l'Estero) ha recentemente pubblicato una guida per le imprese italiane che vogliono aumentare la loro penetrazione commerciale negli Stati Uniti d'America servendosi dell'e-commerce, che in quel Paese costituisce già un fenomeno di massa fortemente sviluppato.
Il ricorso al commercio elettronico può presentare alcuni vantaggi economici per una piccola o media impresa che voglia rafforzare la propria presenza sul mercato estero: esso, infatti, offre la possibilità di ottenere visibilità a livello internazionale e di raggiungere potenziali clienti in ogni parte del mondo, senza dover sostenere i costi connessi alla creazione di filiali o strutture permanenti, che finora erano necessarie per un insediamento stabile in un mercato estero, costi che potevano essere sostenuti solo dalle grandi imprese.
L'uso di questo nuovo strumento potrebbe rappresentare, per le nostre imprese locali, un' **opportunità** per ampliare l'entità degli scambi con gli Stati Uniti che, come si è visto in precedenza, è piuttosto limitata, rispetto anche alla media regionale. L'Ice, però, avverte che, se si vuole che questa scelta sia efficace, occorre sostenere innanzi tutto investimenti nella tecnologia (per dotarsi di un sito web accattivante ed efficiente), e soprattutto per offrire agli acquirenti completezza d'informazione, trasparenza dei processi aziendali e possibilità di controllo sull'iter dei loro ordinativi; è anche necessario non trascurare l'importanza di avere un'ampia visibilità, senza la quale difficilmente un nuovo sito Internet di e-commerce può attrarre molti visitatori, in un panorama già molto affollato di proposte concorrenti. In sostanza, non si deve adottare un'ottica di breve o brevissimo periodo, tesa a realizzare profitti immediati, ma occorre puntare alla fidelizzazione dei possibili clienti e alla soddisfazione delle loro aspettative ed esigenze riguardo alla qualità dei prodotti e dei servizi offerti.

# TURISMO

Il turismo rappresenta uno dei settori più importanti dell'economia della nostra regione, in grado di offrire strutture adeguate e servizi diversificati e "personalizzati" ad una utenza varia e sempre più esigente.
Anche la provincia di Forlì Cesena, con i suoi paesaggi che spaziano e si differenziano dal mare alle colline, ai piccoli borghi storici agli Appennini, può soddisfare le richieste dei numerosi turisti italiani e stranieri, proponendo soluzioni diverse e mirate.

Premessa indispensabile all'analisi dei dati sul turismo è la considerazione che notevoli difficoltà si incontrano nella rilevazione delle presenze turistiche sia negli alberghi, dove sono cambiate le norme per le segnalazioni degli arrivi, sia, soprattutto, nelle strutture extralberghiere, per le quali le modalità di raccolta delle informazioni sono inadeguate per una rilevazione puntuale della clientela. Pertanto possono risultare di non facile interpretazione l'esame dei dati disponibili e le relative conclusioni.
Seguendo una tendenza rilevata a livello regionale anche nella nostra provincia da anni è stato avviato un processo di evoluzione della **struttura ricettiva** che ha portato a modifiche soprattutto dal punto di vista qualitativo. L'ammodernamento delle costruzioni esistenti ha determinato tuttavia, in diversi casi, un ridimensionamento degli ambienti per far posto ai servizi mancanti.
Rimane invariata la consistenza della struttura ricettiva della provincia di Forlì-Cesena al 31/12/1999 rispetto allo scorso anno: infatti il numero complessivo degli **esercizi alberghieri** è solo leggermente in calo, mentre è invece mutato qualitativamente: ad un calo notevole degli esercizi ad una e due stelle si contrappone un sensibile aumento, specie nell'anno appena concluso, di quelli a tre stelle, localizzati in prevalenza in area costiera. Quindi il processo di adeguamento strutturale che vuole essere anche un tentativo di riqualificazione, è riscontrabile pure nell'aumento di

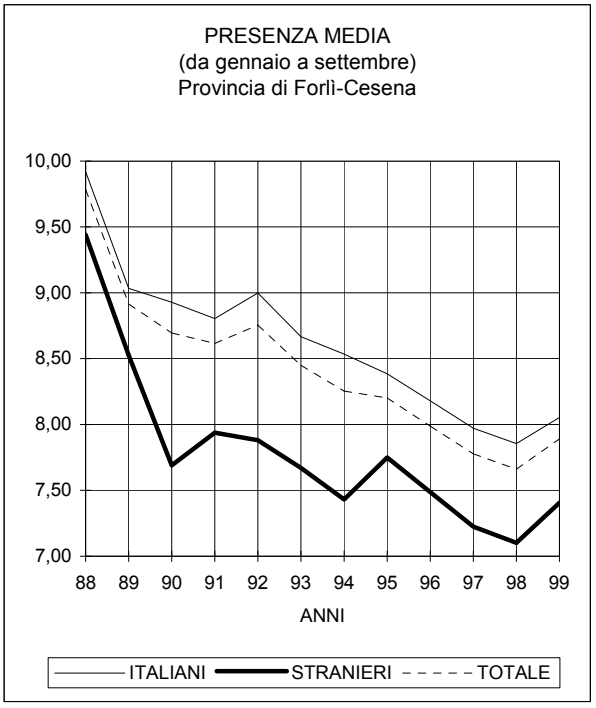





alberghi a 4 stelle negli ultimi anni: dagli 11 esercizi del 1987 si è passati ai 20 del 1999. I più numerosi sono, in ogni caso, gli alberghi a tre e due stelle (rispettivamente 275 e 206 su un totale di 603) che meglio rispondono ad un certo tipo di esigenza espressa dalla clientela frequentante la nostra provincia: buon trattamento ma prezzi contenuti; una clientela a cui garantire, in ogni caso, qualità dell'ambiente e qualità della vacanza, ma per la quale si propone, in concorrenza a quella alberghiera, una valida alternativa costituita dagli alloggi privati in affitto, dai campeggi e da forme nuove di ricettività come le aziende agrituristiche o soluzioni diverse, approvate di recente dalla Regione Emilia-Romagna, come il "Bed & Breakfast", dove la casa privata si trasforma in albergo e il turista è accolto come un ospite.

Costante anche la situazione delle **strutture extralberghiere**, dove, dopo un calo verificatosi a partire dal 1988, si registra stabilità già dal 1994 per ciò che riguarda sia il numero degli esercizi (2.690 nel 1999, comprese case, appartamenti per vacanze, ostelli, rifugi, aziende agrituristiche, campeggi e villaggi ecc..) sia il numero dei letti disponibili (32.745 nel 1999).
La grande diversificazione delle soluzioni offerte, accompagnate dall'ospitalità della popolazione è in grado di garantire, nella maggior parte dei casi, standard confortevoli e favorisce una clientela "fedele" che torna, anche se per periodi sempre più brevi, nelle località turistiche della provincia, clientela che però poco si rinnova determinando nel complesso una stasi nel rilancio del settore. Così l'innovazione, il potenziamento delle infrastrutture, la capacità degli operatori di lavorare in rete, la promozione adeguata dei prodotti e dei "pacchetti", come anche itinerari inediti dedicati ad esempio alla gastronomia o al vino, possono costituire altrettanti fattori strategici al fine di favorire la competitività dell'industria turistica.

Secondo quanto indicato nel Rapporto sull'Economia dell'Unione delle Camere di Commercio dell' **Emilia-Romagna** i dati riferiti al periodo gennaio-ottobre sul complesso degli esercizi, confermano che la stagione turi-




stica 1999 è stata caratterizzata da un pressoché generale incremento degli arrivi e da una certa stazionarietà delle presenze.
Per ciò che riguarda la vocazione turistica delle varie province, possiamo parlare di variazioni positive per le città d'arte e le località termali, stazionarietà per il turismo appenninico e sostanziale tenuta per quello marittimo.
Un'annata turistica quindi nel complesso discreta che continua tuttavia a registrare una diffusa riduzione del periodo di soggiorno. Si va sempre più affermando la vacanza breve, concentrata soprattutto nei fine settimana e senza precise programmazi oni; in questo contesto sono stati determinanti, oltre la instabilità delle condizioni meteorologiche, anche un generale ridimensionamento delle dis ponibilità di reddito da parte degli italiani per le spese voluttuarie con conseguente riduzione dei consumi, forte attenzione ai prezzi ed insistent e richiesta di opportunità speciali e sconti, e per i turisti st ranieri, una minore possib ilità di spesa dovuta ai cambi meno favorevoli per le valute deboli.

**Nella nostra provincia** la stagione turistica 1999 può essere considerata nel suo insieme soddisfacente, infatti si è registrata una stazionarietà degli **arrivi** (+0,2%) di turisti italiani e st ranieri cui corrisponde un aumento delle presenze (+3,2%). Nei primi nove mesi del 1999, rispetto allo stesso periodo '98, gli arrivi degli italiani ne lle strutture alberghiere ed extralberghiere si sono mantenuti co stanti (+0,8%), mentre le presenze hanno registrato un incremento del 3,4%.
Gli stranieri invece sono in calo, s oprattutto nelle strutture alberghiere dove, contro i 132.320 arrivi del periodo gennaio-settembre 1998, sono stati registrati 129.507 arrivi nel corrispondente periodo 1999, con una variazione percentuale del –2,1%.

Riguardo alle **presenze** per i turisti italiani si nota un complessivo aumento, particolarmente significativo ne lle strutture extralberghiere (+9%); così pure per i turisti str anieri per i quali si registra un +1,1% negli esercizi alberghieri e un +7,7% in quelli extralberghieri.

MOVIMENTO TURISTICO NELLA PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
PER TIPO DI ESERCIZIO E VOCAZIONE TURISTICA

| Vocazione del Comune | es. alberghieri | | es. extralberghieri | | totale esercizi | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | arrivi | presenze | arrivi | presenze | arrivi | presenze | presenza media |
| VALORI ASSOLUTI (gennaio-settembre 1999) | | | | | | | |
| TURISTI ITALIANI | | | | | | | |
| - Marittimo | 271.344 | 1.917.524 | 64.560 | 1.307.332 | 335.904 | 3.224.856 | 9,6 |
| - Termale | 41.442 | 277.545 | 12.520 | 85.498 | 53.962 | 363.043 | 6,7 |
| - Forlì e Cesena | 50.817 | 91.691 | 3.038 | 7.102 | 53.855 | 98.793 | 1,8 |
| - Montano, collinare e altro | 17.154 | 61.345 | 16.875 | 99.990 | 34.029 | 161.335 | 4,7 |
| TOTALE | 380.757 | 2.348.105 | 96.993 | 1.499.922 | 477.750 | 3.848.027 | 8,1 |
| TURISTI STRANIERI | | | | | | | |
| - Marittimo | 113.063 | 901.503 | 28.092 | 235.594 | 141.155 | 1.137.097 | 8,1 |
| - Termale | 3.359 | 11.067 | 1.753 | 11.387 | 5.112 | 22.454 | 4,4 |
| - Forlì e Cesena | 10.918 | 19.573 | 434 | 763 | 11.352 | 20.336 | 1,8 |
| - Montano, collinare e altro | 2.167 | 5.269 | 1.771 | 11.186 | 3.938 | 16.455 | 4,2 |
| TOTALE | 129.507 | 937.412 | 32.050 | 258.930 | 161.557 | 1.196.342 | 7,4 |
| TOTALE TURISTI | | | | | | | |
| - Marittimo | 384.407 | 2.819.027 | 92.652 | 1.542.926 | 477.059 | 4.361.953 | 9,1 |
| - Termale | 44.801 | 288.612 | 14.273 | 96.885 | 59.074 | 385.497 | 6,5 |
| - Forlì e Cesena | 61.735 | 111.264 | 3.472 | 7.865 | 65.207 | 119.129 | 1,8 |
| - Montano, collinare e altro | 19.321 | 66.614 | 18.646 | 111.176 | 37.967 | 177.790 | 4,7 |
| TOTALE | 510.264 | 3.285.517 | 129.043 | 1.758.852 | 639.307 | 5.044.369 | 7,9 |
| VARIAZIONI PERCENTUALI (gennaio-settembre 1999/1998) | | | | | | | |
| TURISTI ITALIANI | | | | | | | |
| - Marittimo | 2,2 | 0,9 | 1,9 | 10,0 | 2,1 | 4,4 | 2,2 |
| - Termale | -0,8 | -1,3 | 37,1 | 4,0 | 6,0 | -0,1 | -5,7 |
| - Forlì e Cesena | -4,3 | 0,7 | 9,2 | 12,9 | -3,6 | 1,5 | 5,3 |
| - Montano, collinare e altro | -17,5 | -16,5 | -3,3 | 0,1 | -11,0 | -6,9 | 4,6 |
| TOTALE | -0,1 | 0,1 | 4,6 | 9,0 | 0,8 | 3,4 | 2,5 |
| TURISTI STRANIERI | | | | | | | |
| - Marittimo | -0,1 | 1,7 | -1,4 | 4,3 | -0,4 | 2,2 | 2,6 |
| - Termale | -7,6 | -6,7 | -0,1 | 39,9 | -5,1 | 12,3 | 18,3 |
| - Forlì e Cesena | -9,9 | -10,8 | 11,6 | 13,9 | -9,2 | -10,1 | -1,0 |
| - Montano, collinare e altro | -35,3 | -22,3 | 29,2 | 97,0 | -16,6 | 32,1 | 58,3 |
| TOTALE | -2,1 | 1,1 | 0,1 | 7,7 | -1,7 | 2,5 | 4,3 |
| TOTALE TURISTI | | | | | | | |
| - Marittimo | 1,5 | 1,2 | 0,8 | 9,1 | 1,4 | 3,9 | 2,4 |
| - Termale | -1,4 | -1,6 | 31,1 | 7,2 | 4,9 | 0,5 | -4,2 |
| - Forlì e Cesena | -5,3 | -1,6 | 9,5 | 13,0 | -4,6 | -0,7 | 4,1 |
| - Montano, collinare e altro | -20,0 | -17,0 | -0,9 | 5,3 | -11,6 | -4,3 | 8,3 |
| TOTALE | -0,6 | 0,4 | 3,4 | 8,8 | 0,2 | 3,2 | 3,0 |

Marittimo: Cesenatico, Gatteo, San Mauro, Savignano
Termale: Bagno di R., Bertinoro, Castrocaro T.
Montano, collinare e altro: Galeata, Portico, Premilcuore, Santa Sofia, Sarsina, Verghereto e rimanenti

Fonte: Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Interessante rilevare come a diffe renza di quanto avviene ovunque, è invertita la tendenza a diminuire la dur ata del periodo medio di soggiorno, sia da parte di italiani che di strani eri; la parabola disc endente, iniziata a partire dal 1988 con valori sotto i 9 giorni (1989), è arrivata fino a 7,7 giorni del 1998, si arresta e cresce leggerment e per attestarsi su un valore medio di 7,9 giorni.

Per la nostra provincia, il comparto prevalente sugli altri è quello marittimo, le cui presenze complessive, nei pr imi nove medi del 1999, corrispondono all'86,5% di tutte le presenze turistiche dell'anno. Le altre quote a confronto sono: comparto termale con il 7,6%, comparto delle città d'arte ed affari con il 2,4 %, comparto montano e collinare con il 3,5%.

Il **comparto marittimo** ha, all'interno del settore, il più alto numero di arrivi e presenze e, se si tiene conto del limitato numero di comuni che lo compongono (Cesenatico, Gatteo, S.Mauro, Savignano), ben si può intuire l'importanza che riveste; in crescita gli arrivi dei turisti it aliani rispetto a quelli stranieri nei primi nove mesi del 1999 rapportati al corrispondente periodo dell'anno precedente: i primi infatti hanno aumentato sia gli arrivi (+2,1%) che le presenze (+4,4%), ne lle strutture extralberghiere le presenze hanno raggiunto il 10% in più rispetto al '98. Positivo è in generale l'andamento di turisti italiani nel co mparto, cui si contrappone un leggero calo degli arrivi dei turisti stranier i sia nell'alberghiero che nell'extralberghiero, in crescita invece le pres enze, e di conseguenza in aumento la presenza media sia di italiani che di stranieri.
Lieve il calo dei turisti stranieri ma presenze in aumento nelle strutture ricettive extralberghiere: arrivi -1,4%, presenze +4,3%; stesso andamento anche per ciò che attiene le strutture alberghiere: arrivi -0,1%, presenze +4,6%.
Fra i comuni della costa, in particolare per Cesenatico, il bilancio è positivo a livello congiunturale, con incrementi nel complesso dell'1,4% negli arrivi e del 5,2% nelle presenze.
Già da tempo però è in cr isi il modello abbastanza rigido costituito dalla "pensione completa" in alberghi, c he presentano spesso una gestione familiare, confortevole ed attenta ma che può risultare poco stimolante e innovativa. Molte volte il turista preferisce scegliere il soggiorno in appartamento o strutture alternative capaci di offrire più ampia libertà e possibilità di movimento; alcuni campeggi, ad esempio, con il club di prodotto "vacanza attiva" hanno puntato sul fitness, lo sport, il divertimento a stretto contatto con la natura, specializzando le strutture in tal senso e indirizzandole verso una politica di massima accoglienza.
Gli operatori si sono resi conto che il tu rista è cambiato e che, soprattutto, ha cambiato abitudini; pertanto bi sogna adeguare programmi e iniziative promuovendo offerte diversificate anc he sul piano dell'intrattenimento e della cultura, con lo scopo di destagi onalizzare la vacanza in riviera ampliando le proposte a nuove fasce di pubblico in periodi dell'anno diversi dai tradizionali "luglio e agosto". E' il ca so dei pacchetti "tutto incluso" per gli anziani, gli sportivi o i cicloam atori nonché, da non sottovalutare, le iniziative invernali per il C apodanno e il periodo natalizio in genere (quest'anno, a Cesenatico, sono stati attivi in quel periodo una cinquantina di alberghi, un camping ed oltre una quarantina di ristoranti).
Inoltre l'arrivo in riviera di turisti de ll'Est Europa, in particolare giovani, con minore disponibilità economica, obbli ga a scelte che tengano conto delle nuove esigenze.

Si può parlare oggi di presenza turistica “mordi e fuggi”, di turismo pendolare o dei week-end, con ripercussi oni negative anche sui consumi; con contrazioni nel settore degli esercizi commerciali fissi, dei ristoranti, delle attività di svago e intrattenimento.
Le località balneari della nostra provin cia sono certamente fra le più qualificate per l'alta affidabilità dei servizi e delle infrastrutture, la buona organizzazione, l'offerta a prezzi contenuti rispetto al territorio nazionale, le novità e le possibilità di in trattenimento molteplici e di versificate; tali fattori positivi vanno sottolineati ed increment ati associando ad essi anche una adeguata promozione che si serva di tutti gli strumenti a disposizione, da quelli informatici, come INTERNET, a quelli più tradizionali, come la partecipazione a fiere estere specializzate, la concessione di maggiori incentivi ai tour-operator stranieri, la presentazione di pacchetti turistici adeguati alle aspettative emergenti e pubblicizzati in sedi mirate, ed un impegno costante volto a garantir e, per quanto possibile, un ambiente salubre e non inquinato. In tale contesto rient ra anche una politica attenta ai problemi connessi all'erosione dell'aren ile (ad esempio Ce senatico Ponente, Valverde, Gatteo), all’inquinamento ed alla viabilità, specie nei periodi di punta.

Per il comparto **termale** si può parlare di sostanziale tenuta. I dati relativi alla stagione 1999 (che è proseguita anc he in ottobre) dimostrano un aumento complessivo di arrivi (+4,9%) e presenze (+0,5%), a conferma del rilancio delle stazioni termali grazie a lle numerose iniziative di ristrutturazione, all'offerta di nuovi prodotti per la cura e la salute del corpo e alle manifestazioni culturali allestite in loco.
E se un tempo il prodotto termale veniva proposto in un regime di mercato per così dire, “protetto”, per il quale non erano valide le leggi della domanda e dell’offerta, in quanto ci si m anteneva in stretto collegamento con il Servizio Sanitario Nazionale, dim enticando gli aspetti promozionali e di immagine, a partire dagli anni novanta in vece è emersa la necessità di fare recuperare credibilità alle te rme. Pertanto deve essere svolta una adeguata attività di marketing, non t anto a livello locale, quanto nazionale ed estero, per rendere noti e valorizzare i prodotti offerti insistendo sulla validità delle prestazioni come momenti insieme curativi e di prevenzione e promozione della salute.
L’intero circuito termale emiliano-ro magnolo ha cercato in questi ultimi anni di provvedere ai nuov i emergenti bisogni dando risposte in linea con i tempi, attivando energie volte ad esalta re la validità delle terapie effettuate, valorizzando il ruolo dell’intero ambiente termale. I risultati non si sono fatti attendere: il discorso “salute”, proposto insieme anche a svago e turismo mediante una attenta programmazi one di visite al territorio e la possibilità di partecipare alle attività cu lturali, sportive e ricreative, ha attirato un numero considerevole di persone.
Inoltre le locali amministrazioni pongono particolare attenzione alla promozione della stagione termale ed assumono iniziative qualificate collaborando con le società termali alla valo rizzazione delle risorse e delle speci-

ficità non solo naturali. A questo proposito si stanno attuando, o sono in programma, interventi edilizi di ristrutturazione ed ammodernamento di impianti ed immobili, come a Castrocaro.
Nei primi nove mesi del 1999, rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno, gli arrivi dei turisti italiani sono cresciuti complessivamente del 6%, con un lieve calo (-0,8%) nelle strutture ricettive alberghiere, dove si è verificato anche un calo nelle presenze (-1,3%).
In diminuzione il numero degli stranieri (i cui arrivi sono calati) soprattutto negli alberghi (-7,6%). In generale il totale degli esercizi ricettivi ha registrato un calo del 5,1% per gli stranieri negli arrivi; discorso diverso per ciò che riguarda le presenze che sono cresciute del 12,3%.
Considerando le singole località si notano andamenti diversi: a Bagno di Romagna gli arrivi (30.160) e le presenze complessive (196.315) sono risultate in aumento, rispettivamente, del 12% e dell'1%, in confronto ai corrispondenti nove mesi del 1998. Prosegue quindi il periodo favorevole per le terme locali, il cui successo, in gran parte, è legato, oltre che all'impegno degli operatori, anche alla vasta gamma di terapie termali, all'apertura di centri di benessere e bellezza, alle offerte settimanali o per week-end proposte dagli alberghi e legate anche alla possibilità di escursioni nell'ambiente naturale circostante, nel verde del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.
Con il 1996 inizia il rilancio di Bertinoro, dove lo stabilimento ristrutturato di Fratta Terme, con la varietà delle sue millenarie acque termali, le professionalità presenti e le numerose iniziative a favore del turismo promosse a livello locale, ha contribuito a creare nuove opportunità per i suoi clienti.
In complesso gli arrivi (10.658) sono stazionari (-0,2%), mentre le presenze (51.673) hanno registrato un aumento del 7,5%.
Castrocaro Terme ha probabilmente risentito di alcuni problemi legati alla riorganizzazione gestionale dello stabilimento; il movimento turistico ha riscontrato un momento di difficoltà, registrando una diminuzione sia degli arrivi (18.256), pari al -2%, che delle presenze (133.614) per il -2,8%.
Acquista peso comunque sia il fattore "estetica", rispetto alla terapia tradizionale, sia l'aspetto riabilitativo che spingono ad investimenti futuri in questa direzione.

Annata decisamente sottotono per le località turistiche dell' **Appennino** forlivese e cesenate. Nel complesso l'affluenza dei turisti nel territorio montano e collinare è diminuita, come pure sono diminuite le presenze, privilegiando l'escursionismo del fine settimana e il soggiorno in strutture alternative agli alberghi, (campeggi, aziende agrituristiche, appartamenti), in crescita rispetto allo scorso anno.
I dati nella loro globalità registrano infatti un -11,6% negli arrivi e un -4,3% nelle presenze. La presenza media si attesta sui 4,7 giorni.
Nelle strutture extralberghiere si evidenziano i risultati migliori, gli arrivi sono infatti pressoché stazionari (-0,9%); in particolare, considerando il numero di turisti stranieri, si nota un incremento del 29,2%, cui corri-

sponde un numero quasi doppio di presenze rispetto al 1998; nel totale le presenze nell'extralberghiero sono in crescita del 5,3%.
Un turismo all'insegna della natura è quello offerto dagli operatori della montagna che pubblicizzano il patrimonio ambientale come occasione ricreativa di forte richiamo. In particolare, nel quadro delle potenzialità del nostro Appennino, sono da considerare estremamente interessanti le iniziative legate al Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e Campigna che mirano a proporre il Parco stesso come punto di riferimento per il turismo organizzato. La creazione di nuovi "centri-visita" all'interno del parco, l'attivazione di sentieri-natura alla scoperta delle bellezze del luogo attraverso percorsi segnalati e completi di informazioni relative al sito, alla flora ed alla fauna, l'organizzazione di escursioni alla ricerca delle testimonianze lasciate dalla fede e dall'arte costruite dall'uomo lungo i secoli, sono solo alcuni degli elementi che concorrono alla valorizzazione delle località appenniniche. Sono state pubblicate, a questo proposito, guide dettagliate dell'entroterra romagnolo con l'indicazione di percorsi per chi viaggia in macchina, in moto, con il camper e la tenda, o per chi pratica trekking, bicicletta, canoa ecc.
Opportunità favorevoli possono venire, oltre che dal turismo "ambientale", anche da quello "rurale" per i territori collinari nell'ottica di una vacanza tranquilla e riposante. Si parla di "agriturismo" come attività di ospitalità e di ricezione, in grado di attirare turisti in cerca delle tradizioni culturali del mondo rurale, capaci di apprezzare risorse naturali e ambiente, prodotti tipici e stili di vita ormai dimenticati. Risolti alcuni problemi urgenti (alti costi per l'adeguamento strutturale degli edifici in base alle normative edilizie e igienico-sanitarie, limiti di ospitalità imposti, difficoltà di utilizzare prodotti propri per la ristorazione, carico di adempimenti burocratico-amministrativi) alcuni territori abbandonati potrebbero trovare nell'ospitalità agrituristica un mezzo di rivitalizzazione e rinascita, dando vita anche ad una serie di attività complementari (artigianato, prodotti tipici, gastronomia locale).

L'Italia è meta apprezzata di turisti provenienti da tutto il mondo grazie al fascino delle numerose **città d'arte** che catturano interessi ed emozioni. Molte città, cosiddette minori, ma proprio per questo più a misura d'uomo e di visitatore, mettono in mostra i loro tesori e ne comunicano l'esistenza attraverso campagne pubblicitarie mirate. In Emilia-Romagna, su questa linea, si è dedicata molta attenzione alla promozione di quegli itinerari che, specie nell'occasione del Giubileo, possono costituire un richiamo per turisti non solo italiani; un'opportunità da sviluppare per reggere il confronto con le grandi mete proposte solitamente ai turisti stranieri. Il problema può essere quello di trasformare i flussi di escursionismo legati a iniziative culturali particolari, in flussi turistici veri e propri, con pernottamenti e presenze.
Per la provincia si riscontra un calo nelle città di Forlì e Cesena; dai dati emerge che il flusso totale di turisti che ha soggiornato nei due centri principali, è diminuito del 4,6% rispetto al 1998, mentre le presenze hanno registrato una flessione dello 0,7%.

Migliore l'andamento nel comune di Ce sena, dove sono in crescita sia arrivi (+4,4%) che presenze (+6,5%) co mplessivi. Più alti, in valore assoluto, i dati riferiti a Forlì, ma in ca lo rispetto ai precedenti mesi del 1998 (arrivi -10,5%, presenze -6%).
Il nostro patrimonio artistico, valorizzato e pubblicizzato mediante adeguate iniziative (ad esempio l'emissione di speciali biglietti scontati cumulativi per la visita a diversi monumenti, mezzi di trasporto gratuiti per spostarsi all'interno delle città, più ampi e fasce orarie di apertura di negozi e musei) e percorsi guidati di tipo storic o, culturale ed artistico, potrebbero rappresentare ulteriori elementi di rich iamo per i turisti della riviera e dell'Appennino.
Una componente rilevante è senza dubbio quella del cosiddetto "turismo di affari", costituito da coloro che fr equentano le nostre città per motivi di lavoro e commerciali. Il sistema fieris tico locale può, in questo campo, svolgere un'azione importante, sostenuta anche da infrastrutture adeguate e rete di comunicazioni efficiente.

Se si considera la composizione del movimento turistico straniero per **nazionalità** risulta che anche quest'anno il peso maggiore è dato dai turisti tedeschi che costituiscono, in quanto a presenze, quasi la metà della clientela estera, la durata media del loro soggiorno, leggermente aumentato rispetto allo scorso anno è stato di 7,9 giorni. Gli arrivi tuttavia sono in flessione (-2,4%), in leggero aumento le presenze (0,5%).
In calo il flusso dei turisti svizzeri che si collocano al secondo posto nella graduatoria del movimento dei clienti ne lle strutture ricettive con una variazione percentuale del -5,9% negli arri vi e del -0,6% nelle presenze, rispetto al precedente anno. Riguardo a lla presenza, essa rappresenta il 10,9% del totale presenze straniere.
I turisti provenienti dai Paesi dell'Est sono in terza posizione, in quanto le presenze di Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Croazia, Slovenia, Russia e Ungheria, con un totale di 104.766 presenze, costituiscono l'8,8% del totale presenze straniere.
Austriaci e belgi sono in flessione in quanto ad arrivi (rispettivamente -3,5% e -7,9%), in aumento per ciò che riguarda le presenze (rispettivamente +3,8% e +13,2%). In ripresa gli arrivi (+10,6%) e le presenze (+4,1%) dei Francesi.
Anche da altri paesi del nord Europa si sono verificati cali di arrivi, rispetto al passato, verso la nostra provincia: fra questi la Gran Bretagna (-6,7%), i Paesi Bassi (-14,6%), la Danimarca (-14,8%), l'Irlanda (- 50,7%) e la Norvegia (-16,5%) (anche se non si tratta di grandi numeri in valore assoluto).
Ridotto è il flusso dai paesi extraeuropei con eccezione degli Stati Uniti di cui sono stati in forte crescita gli arri vi, specie nei primi sei mesi dell'anno, con elevate presenze sulla costa giustificate dalla vicinanza con le basi aeree della zona, punto di partenza per la guerra dei Balcani.

MOVIMENTO DEI CLIENTI STRANIERI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI ED EXTRALBERGHIER
DISTINTI PER NAZIONALITA' - provincia di Forlì Cesena
Gennaio-Settembre

| NAZIONALITA' | 1998 | | 1999 | | VARIAZIONI % 99/98 | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze | Arrivi | Presenze |
| Austria | 12.228 | 83.875 | 11.804 | 87.031 | -3,5% | 3,8% |
| Belgio | 6.897 | 49.923 | 6.352 | 56.489 | -7,9% | 13,2% |
| Danimarca | 2.483 | 16.266 | 2.115 | 13.057 | -14,8% | -19,7% |
| Finlandia | 257 | 1.644 | 442 | 1.907 | 72,0% | 16,0% |
| Francia | 7.006 | 49.111 | 7.749 | 51.140 | 10,6% | 4,1% |
| Germania 80. | 340 | 620.271 | 78.443 | 623.341 | -2,4% | 0,5% |
| Grecia | 376 | 1.033 | 404 | 1.143 | 7,4% | 10,6% |
| Irlanda | 298 | 883 | 147 | 560 | -50,7% | -36,6% |
| Islanda 51 | | 90 | 13 | 19 | -74,5% | -78,9% |
| Lussemburgo | 754 | 6.619 | 1.003 | 7.339 | 33,0% | 10,9% |
| Norvegia | 399 | 2.304 | 333 | 2.810 | -16,5% | 22,0% |
| Paesi Bassi | 5.824 | 30.430 | 4.976 | 31.474 | -14,6% | 3,4% |
| Portogallo | 313 | 1.726 | 119 | 343 | -62,0% | -80,1% |
| Regno Unito | 2.719 | 13.176 | 2.536 | 10.874 | -6,7% | -17,5% |
| Spagna | 1.004 | 6.026 | 1.112 | 3.703 | 10,8% | -38,5% |
| Svezia | 1.357 | 11.712 | 1.431 | 12.220 | 5,5% | 4,3% |
| Svizzera-Liechtenstein | 18.922 | 130.644 | 17.799 | 129.910 | -5,9% | -0,6% |
| Slovenia 330 | | 1.631 | 424 | 1.727 | 28,5% | 5,9% |
| Croazia 545 | | 2.556 | 349 | 1.046 | -36,0% | -59,1% |
| Repubblica Ceca | 3.367 | 24.915 | 5.378 | 36.156 | 59,7% | 45,1% |
| Slovacchia 1. | 882 | 12.102 | 1.565 | 11.495 | -16,8% | -5,0% |
| Polonia 6. | 350 | 44.235 | 5.816 | 42.662 | -8,4% | -3,6% |
| Ungheria 1. | 029 | 4.660 | 882 | 4.255 | -14,3% | -8,7% |
| Russia 2. | 416 | 19.966 | 1.445 | 7.425 | -40,2% | -62,8% |
| Altri Paesi Europei | 2.269 | 12.987 | 2.583 | 15.428 | 13,8% | 18,8% |
| Turchia | 190 | 1.578 | 124 | 344 | -34,7% | -78,2% |
| Israele | 147 | 380 | 132 | 233 | -10,2% | -38,7% |
| Altri Paesi Medio Oriente | 104 | 1.367 | 114 | 1.283 | 9,6% | -6,1% |
| Egitto | 25 | 164 | 150 | 602 | 500,0% | 267,1% |
| Paesi Africa Mediterranea | 182 | 1.422 | 198 | 2.667 | 8,8% | 87,6% |
| Sud Africa | 57 | 123 | 64 | 253 | 12,3% | 105,7% |
| Altri Paesi dell'Africa | 50 | 414 | 140 | 564 | 180,0% | 36,2% |
| Canada | 273 | 721 | 220 | 702 | -19,4% | -2,6% |
| Stati Uniti | 1.676 | 3.921 | 2.584 | 25.999 | 54,2% | 563,1% |
| Messico | 24 | 39 | 41 | 189 | 70,8% | 384,6% |
| Venezuela | 14 | 32 | 42 | 176 | 200,0% | 450,0% |
| Brasile | 276 | 760 | 292 | 1.027 | 5,8% | 35,1% |
| Argentina | 197 | 573 | 283 | 959 | 43,7% | 67,4% |
| Altri Paesi Americ.Latina | 153 | 1.061 | 264 | 1.552 | 72,5% | 46,3% |
| Cina 89 | | 182 | 100 | 302 | 12,4% | 65,9% |
| Giappone | 735 | 2.067 | 699 | 2.023 | -4,9% | -2,1% |
| Corea del Sud | 10 | 16 | 31 | 97 | 210,0% | 506,3% |
| Altri Paesi dell'Asia | 40 | 218 | 161 | 510 | 302,5% | 133,9% |
| Australia | 142 | 317 | 80 | 281 | -43,7% | -11,4% |
| Nuova Zelanda | 46 | 406 | 11 | 20 | -76,1% | -95,1% |
| Altri Paesi Ext. Europei | 487 | 2.735 | 607 | 3.005 | 24,6% | 9,9% |
| TOTALE STRANIERI | 164.333 | 1.167.281 | 161.557 | 1.196.342 | -1,7% | 2,5% |
| TOTALE ITALIANI | 473.878 | 3.722.194 | 477.750 | 3.848.027 | 0,8% | 3,4% |
| TOTALE GENERALE | 638.211 | 4.889.475 | 639.307 | 5.044.369 | 0,2% | 3,2% |

FONTE: Provincia di Forlì-Cesena - Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

# TRASPORTI

Il nuovo **Piano Generale dei Trasporti**, curato dal Ministero competente, disponibile dal marzo 1999, contiene alcune indicazioni preziose per riassumere le caratteristiche e le criticità dei servizi di trasporto in Italia e anche per comprendere le dinamiche a livello locale.
Secondo il PGT l'Italia è caratterizzata da una sostanziale arretratezza nella logistica. Il livello della domanda è insufficiente, poiché l'industria non appare sensibile ai benefici della razionalizzazione; sussistono problemi anche sul versante dell'offerta, dal momento che le aziende italiane che prestano servizi di logistica sono di piccole dimensioni e dispongono di limitate risorse finanziarie e manageriali.
L'**impresa di autotrasporto italiana** ha dimensioni tali da poter difficilmente competere sul piano dei servizi a valore aggiunto con i concorrenti europei. La polverizzazione dell'impresa è però un limite strutturale proprio non solo di questo settore ma diffuso in generale nell'intero sistema delle imprese.
I trasportatori hanno difficoltà a trasformarsi in vere e proprie imprese di trasporto e logistica ed offrire così non solo servizi di trazione su gomma ma anche servizi complessi ad elevato valore aggiunto; occorre però distinguere nettamente due realtà: quella del trasporto pesante e quella del trasporto leggero.
Nel **trasporto pesante** è preoccupante la situazione dell'impresa media o medio-grande, se paragonata con la realtà europea, nella quale la concentrazione di capitale sta raggiungendo livelli molto elevati.
Man mano che il mercato si sposta dai mezzi tradizionali (autocarri, autotreni) ai mezzi intermodali (trattore + semirimorchio) si realizza sempre più la separazione tra unità di trazione e unità di carico, condizionando anche l'organizzazione delle imprese. La separazione permette di raggiungere livelli di flessibilità molto elevati e consente oggi ai produttori di veicoli pesanti di prevedere un futuro sempre più dominato dalle società di leasing e sempre meno caratterizzato da imprese titolari del parco macchine, indipendentemente dalla dimensione aziendale.
Secondo il PGT il sistema di microimprese artigiane monoveicolari in Italia non è la causa, ma è la conseguenza di un assetto di mercato in cui prevale la media impresa non specializzata. La media impresa di trasporto, invece di cercare la propria specializzazione rispetto alla quale sviluppare un'offerta di servizi sofisticati, orientandosi così verso il prodotto, si è sempre orientata verso il territorio. La sua fragilità ha determinato la diffusione dei "padroncini" che si distinguono per la notevole flessibilità. Le imprese di trasporto che hanno invece individuato filiere logistiche o segmenti delle stesse in cui specializzarsi, vedi per esempio il frigotrasporto legato all'agroalimentare nel cesenate, hanno ottenuto buoni risultati e hanno creato un sistema di "imprese di nicchia" altamente competitive anche sul piano internazionale.

L'autotrasporto puro, il mercato della trazione per conto di terzi, presenta attualmente le seguenti caratteristic he: il 9% della domanda è soddisfatta direttamente dai padroncini, il 53% è s oddisfatta da trasportatori di maggiori dimensioni che utilizzano per il 27% veicoli propri, il 38% è acquisito da altri operatori (corrieri, spedizioni eri) che utilizzano per il 5% veicoli propri, per il 60% veico li di autotrasportatori non padroncini e per il 35% il parco dei padroncini.
Riguardo al fenomeno della picco la impresa artigiana nel **trasporto leggero**, si prevede una espansione sia perché il costo relativo all'investimento necessario è minore; sia perché ad alimentare questo mercato sono imprese di grandissime dimensioni che concentrano gli investimenti nell'informatica o nei mezzi aerei e decentrano il parco veicolare. La logistica e il principio "jus t in time" hanno accelerato questa tendenza con la frammentazione dei lotti e la frequenza delle consegne.
Gli interventi a favore dell'autotraspor to consigliati dal Piano Generale dei Trasporti sono principalmente: l'abrogaz ione delle restrittive norme sulla separazione tra le unità di trazione e le unità di carico nel trasporto pesante, una forte azione di controllo e regolamentazione degli orari di lavoro e incentivi per facilitare il ricambio generazionale degli autotrasportatori.
Sempre secondo il PGT è necessario ri qualificare le imprese medie e medio-grandi, indirizzandole verso servizi di logistica specializzata.

In ambito provinciale il settore dei trasporti, che riveste un ruolo importante anche nell'economia regionale, sta a ttraversando un periodo di intense trasformazioni ed è afflitto da vari problemi.
Molte speranze sono riposte nella recente **legge sulla ristrutturazione dell'autotrasporto** che prevede stanziamenti fi nalizzati a riorganizzare il settore, rilanciare il trasporto intermodale e rinnovare il parco mezzi.
Anche incentivi alle fusioni e aggregaz ioni tra le imprese assumerebbero un ruolo determinante nel rinnovamento della struttura dell'autotrasporto in Italia, caratterizzata da imprese monov eicolari che non sono in grado di reggere il confronto, come già detto , con realtà europee di maggiori dimensioni, ancor più se si pensa alla crescita della domanda di merci consegnate in tempi rapidi "porta a porta" a fronte di dotazioni infrastrutturali inadeguate a fronteggiare il relativo aumento di traffico.
La strada dell' **intermodalità** potrebbe garantire, se condo l'orientamento espresso a livello nazionale da una asso ciazione di categoria, un futuro operativo a migliaia di piccole e medi e imprese del settore attraverso i seguenti tre punti chiave:
- puntare sul "trasporto accompagnato", caricando cioè su navi e treni non solo i rimorchi ma anche l'autom ezzo e l'autista, con una conseguente riduzione del traffico stradale per le lunghe percorrenze;
- costituire centri logistici polifunz ionali riutilizzando le piattaforme delle FFSS;
- creare società miste tra autotrasporta tori, Ferrovie dello Stato e altri operatori per la gestione dei centri polifunzionali.

Poi va detto che l'andamento dei pre zzi dei carburanti ha sicuramente condizionato negativamente i risultati economici del settore.

Riguardo ai dati disponibili **a livello nazionale** l'Istat ha diffuso nel marzo 1999 una prima valutazione dell'ammontare complessivo del **trasporto merci su strada** effettuato nel 1998 dagli automezzi italiani con portata utile non inferiore ai 35 quintali.
Nel 1998 i veicoli merci italiani hanno movimentato complessivamente 1.230 milioni di tonnellate di merce, con una percorrenza media di 156,3 chilometri. Rispetto al 1997 si è verifica ta una crescita del 6,6% nei volumi di traffico e del 4% nel numero di chilometri percorsi in media dagli autoveicoli.
La crescita dei volumi di traffico di merce sul territorio italiano è stata piuttosto elevata (6,7%) e superiore a quella dei trasporti internazionali (3,8%), cioè quelli realizzati lungo una dire ttrice di traffico in cui il luogo di carico o di scarico della merce si trova in un paese straniero.
Anche le variazioni calcolate sui ch ilometri medi percorsi dagli autoveicoli denotano una analoga tendenza (+4,3% per i flussi nazionali rispetto a +0,7% per quelli esteri). Di conseguenza, in termini di tonnellate-chilometro (misura che, essendo ottenuta co me prodotto tra le due componenti, tiene conto della distanza percorsa ed esprime, quindi, una misura più corretta del volume di attività svolto) , l'aumento del traffico interno è stato pari a +11,3%, quello del traffico internazionale a +4,6%.
Nel complesso, il 1998 è stato caratteri zzato da una ripresa (+0,2%) sia rispetto al 1997 sia rispetto al 1996, quando le tonnellate trasportate avevano subito una decisa diminuzione (-8,3%).
Sul versante delle tonnellate chilo metro, il 1998 ha segnato un deciso recupero rispetto al precedente anno, in cui si era riscontrata una sia pur lieve diminuzione (1,2%), dovuta alla riduzione delle percorrenze medie del 2,1%.
Nel 1998 il 69,1% del trasporto complessi vo realizzato dal settore, in termini di tonnellate, è stato svolto da imprese professionali (trasporto per conto terzi); le imprese che operano in conto proprio hanno coperto la restante quota del 30,9%. Rispetto al 1995, quindi, quest'ultimo tipo di trasporto vede diminuire la propria quota, scendendo dal 36,7% a meno di un terzo del volume di traffico movimentato nel 1998.
Sempre con riferimento al 1998, il conf ronto nel tempo dei volumi di merci trasportate dalle imprese professi onali e da quelle che operano in conto proprio evidenzia dinamiche simili, sebbene di entità differente: rispetto al 1997, infatti, le tonnellate sono cresciute del 3% nei flussi di traffico delle imprese di trasporto in conto proprio e di oltre l'8% per le imprese in conto terzi, per le quali però l'aumento dei ch ilometri medi percorsi è risultato più contenuto (più 2,7% rispetto al più 5,3%).

Nel biennio precedente, invece, gli andamenti delle due tipologie di trasporto risultavano diverse, con una cr escita delle tonnellate e delle tonnellate chilometro (queste ultime in misura contenuta) per il conto terzi ed una sostanziale flessione nei volumi di trasporto delle imprese non professionali.

TRASPORTI TERRESTRI
(Esclusi quelli ferroviari e mediante condotte)
Situazione al 30 giugno 1999

| | TRASPORTI TERRESTRI (Gruppo I.60.2) | | TOTALE ATTIVITA' | | Addetti per unità locale | Addetti nei trasporti ogni 100 addetti totali | Unità locali nei trasporti ogni 100 unità locali totali |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | *unità locali* | *addetti* | *unità locali* | *addetti* | | | |
| Piacenza | 1.350 | 2.609 | 30.513 | 65.498 | 1,9 | 4,0 | 4,4 |
| Parma | 1.337 | 3.124 | 44.820 | 113.882 | 2,3 | 2,7 | 3,0 |
| Reggio Emilia | 1.938 | 2.974 | 52.747 | 139.267 | 1,5 | 2,1 | 3,7 |
| Modena | 2.767 | 4.893 | 71.349 | 211.034 | 1,8 | 2,3 | 3,9 |
| Bologna | 5.009 | 8.212 | 97.932 | 289.494 | 1,6 | 2,8 | 5,1 |
| Ferrara | 1.389 | 2.027 | 40.394 | 82.422 | 1,5 | 2,5 | 3,4 |
| Ravenna | 1.723 | 2.610 | 42.739 | 93.860 | 1,5 | 2,8 | 4,0 |
| Forlì-Cesena | 2.052 | 3.785 | 43.466 | 105.477 | 1,8 | 3,6 | 4,7 |
| Rimini | 1.279 | 2.010 | 34.871 | 70.929 | 1,6 | 2,8 | 3,7 |
| EMILIA-ROMAGNA | 18.844 | 32.244 | 458.831 | 1.171.863 | 1,7 | 2,8 | 4,1 |
| ITALIA | 164.431 | 295.563 | 5.364.406 | 10.858.543 | 1,8 | 2,7 | 3,1 |

Fonte: Infocamere (SAST)
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica - C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Nel settore del **trasporto di merci su strada** si rilevano alcune tendenze interessanti. Nella provincia di Fo rlì-Cesena esso rappresenta, secondo l'ultimo Censimento Intermedio dell'I ndustria e dei Servizi, oltre il 90% delle imprese e degli addetti del trasporto su gomma.
I dati relativi al Registro delle Impres e, ricavati dalla Banca dati Sast - Infocamere, aggiornati al 30 giugno 1999 e rela tivi alla provincia di Forlì-Cesena, evidenziano, rispetto al 30 giugno 1998, una diminuzione del numero delle unità locali dell'1,4%.
Rimane invece stabile il peso percent uale del settore sull'insieme delle attività economiche della provincia, sia in termini di unità locali che di addetti.
Si conferma comunque una maggiore inci denza di questo settore sul totale delle attività economiche rispetto a quanto si rileva a livello regionale e nazionale.
Analizzando il numero delle imprese atti ve si nota un calo, tra il primo semestre 1998 ed il primo semestre 1999, pari all'1,6%; si passa infatti da 1.997 a 1.964 unità, a conferma di un trend di ridimensionamento del

settore che si rileva da tempo. Si o sserva inoltre come la diminuzione pari al 2,1% delle imprese individuali, che rappresentano ben l'84,8% del totale, sia ovviamente determinante sul calo generale. Dal primo semestre 1995 al corrispondente periodo del 1999 ques te ultime sono notevolmente diminuite (-8,3%).
Il numero degli addetti dichiarati dalle imprese del settore ha subito un calo, fra il 30/6/98 e il 30/6/99, pari al 10,5%, il dato va comunque considerato con cautela.
Nella provincia di Forlì-Cesena il pes o dell'artigianato nel settore è molto più rilevante (93,1%) rispetto a ll'Emilia Romagna (90,4%) e all'Italia (76,4%). Secondo quanto segnal ato dall'ACI, sempre a livello provinciale, si osserva che il numero degli autocarri circolanti è in aumento (il parco autocarri è passato da 28.086 unità nel 1997 a 28.989 nel 1998).

Relativamente alla provincia è po ssibile desumere qualche informazione dalla relazione riferita alle sole **imprese cooperative del settore trasporti** per il primo semestre 1999 curata dalla Direzione Provinciale del Lavoro.
Secondo il rapporto sopracitato le cooper ative dei trasporti mostrano segni di vitalità sia in termini occupazionali che di giro d'affari.
Le imprese tendono ad allargare progre ssivamente la gamma dei servizi offerti ed a predisporre "servizi logistic i integrati" anche se ciò richiede una notevole progettualità, formazione cont inua e massicci investimenti in tecnologia avanzata.
In quest'ottica assume notevole rilievo il progetto di costituire un'associazione fra le cooperative per gestire in modo integrato i servizi logistici del nuovo scalo merci.
Secondo la Relazione è quanto mai necessario un accordo di programma che realizzi definitivamente l'integrazione funzionale fra il porto di Ravenna, l'autoporto di Cesena e lo scalo merci e l'aeroporto di Forlì.
Un rilievo particolare merita il segmento del frigotrasporto, che nell'area cesenate sta crescendo ed occupa un posto sempre più importante non solo a livello nazionale, come evidenziato nella rassegna specializzata legata al MAC-FRUT.

MOVIMENTO COMMERCIALE
NELL'AEROPORTO DI FORLI' (a)
Da gennaio a novembre

| | | 1998 | 1999 | var.% 1999/1998 |
|---|---|---|---|---|
| Aeromobili | Linea | 73 | 125 | +71,2 |
| | Charter | 326 | 1.016 | +211,7 |
| | Totale | 399 | 1.141 | +186,0 |
| Passeggeri (b) | Linea | 4.340 | 4.330 | -0,2 |
| | Charter | 11.091 | 13.924 | +25,5 |
| | Totale | 15.431 | 18.254 | +18,3 |
| Merce (tonnellate) | Linea | 3 | 0 | -100,0 |
| | Charter | 1.725 | 3.294 | +91,0 |
| | Totale | 1.728 | 3.294 | +90,6 |

Fonte: S.e.a.f.
Elaborazione: Unioncamere Emilia Romagna

(a) Escluso l'aviazione generale.
(b) Escluso i passeggeri transitati direttamente (129 nel 1998; 524 nel 1999).

Nell'**aeroporto di Forlì** è stata registrata una situazione in forte espansione, in linea con la tendenza positiva riscontrata in regione e nel Paese. Nei primi undici mesi del 1999 sono st ati movimentati 1.141 aeromobili fra voli di linea e voli charter - i secondi sono nettamente prevalenti - rispetto ai 399 dello stesso periodo del 1998. Il forte incremento del movimento aereo, da attribuire principalmente ai voli charter, si è associato alla crescita dei passeggeri movimentati passati da 15.431 a 18.254, per un aumento percentuale pari al 18,3%. Più della metà dei passeggeri movimentati ha volato su rotte internazionali extrac omunitarie. Nei primi undici mesi del 1999 questi passeggeri sono cresciuti del 28,6% rispetto all'analogo periodo del 1998. In aumento sono ri sultati anche i passeggeri sui voli nazionali (10,3%) e comunitari (5,5%).
Gli aerei cargo arrivati e partiti sono stati 758 contro i 163 del gennaio - novembre 1998. La relativa incidenza sul totale del movimento aereo è salita dal 40,9 al 66,4%. Le merci mo vimentate sono ammontate a 3.294 tonnellate, vale a dire quasi il doppio del quantitativo riscontrato nei primi undici mesi del 1998. Per quanto conc erne l'aviazione generale, che riguarda voli di addestramento, lanci di paracadutisti, aeroclub ecc., il movimento aereo è salito da 979 a 1.105 veliv oli. I relativi passeggeri movimentati sono passati da 1.342 a 1.448.

Nei primi nove mesi del 1999 in provin cia è stata rilevata una generalizzata ripresa dei **trasporti ferroviari**, in controtendenza con quanto registrato in regione. Da gennaio a sette mbre sono state movimentate 74.801 tonnellate di merci, equivalenti all' 1% del totale emiliano-romagnolo. Rispetto allo stesso periodo del 1998 è stato riscontrato un aumento del 42,3% a fronte della flessione regionale dell'8%.

# CREDITO

Al giugno 1999, rispetto all'anno precedente, la crescita degli **sportelli bancari** in provincia è stata ampiamente in feriore a quella avutasi a livello regionale e nazionale ( tab. 1 ). Comunque, la maggior e densità di sportelli in rapporto al numero di abitanti a liv ello regionale la si continua a registrare proprio in provincia di Fo rlì-Cesena e l'Emilia-Romagna è la regione italiana con la maggiore densità di sportelli bancari per abitante.
Il sistema creditizio emiliano-romagnol o ha una struttura diversa da quello nazionale (tab. 2 e fig. 1). La struttura del settore del credito della provincia di Forlì-Cesena si differenzia poi in parte da quella regionale. Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che la quota degli sportelli degli istituti con diffusione nazionale in regione e più ancora in pr ovincia è molto inferiore a quella nazionale. In regione sono gli istituti a diffusione interregionale e interprovinciale che detengono le quote più elevate, mentre a livello provinciale la quota degli sportelli più elevata è detenut a dagli istituti con diffusione locale.

Tab. 1 – Dimensione e diffusione del sistema bancario della provincia di Forlì-Cesena a confronto con quello emiliano-romangolo italiano

| | Dicembre 1998 | | | | | | Giugno 1999 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Sportelli (1) | | | | Comuni serviti (2) | | Sportelli (1) | | |
| | N. | Var % (3) | % Ero | Abitanti/sport | N. | % | N. | Var % (3) | % Ero |
| *Italia* | *26.147* | *4,0* | | *2.203* | *5.923* | *73,1* | *26.523* | *4,1* | |
| *Emilia-R.(4)* | *2.575* | *3,5* | 9,8 | *1.538* | *327* | *95,9* | *2.643* | *4,5* | 10,0 |
| *Forlì-Cesena* | *267* | *3,9* | *10,4* | *1.320* | *30* | *100,0* | *270* | *1,9* | *10,2* |

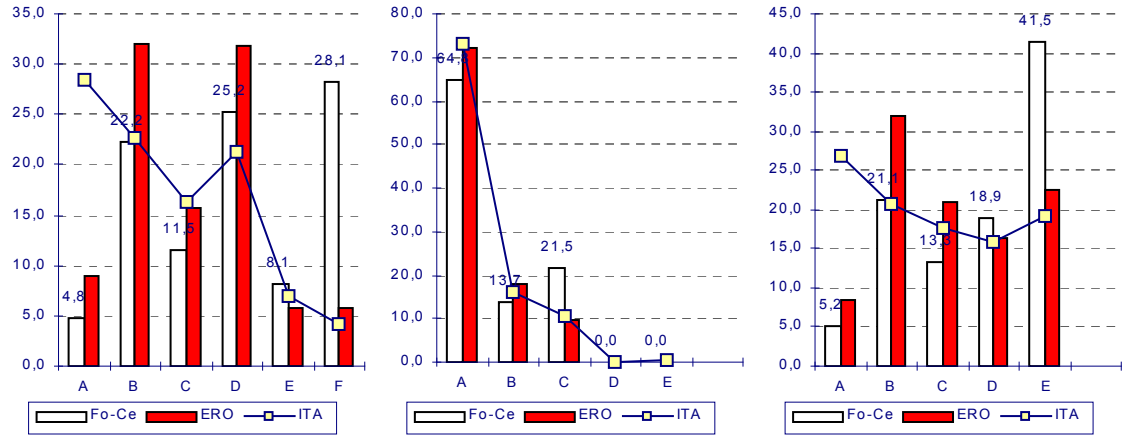
*(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.*
*Fonte: Banca d'Italia*

Tab. 2 - Struttura del sistema creditizio della provincia di Forlì-Cesena. Distribuzione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 1999

| Per diffusione territoriale (2) | | per forma istituzionale (3) | | per gruppi dimensionali (3) | |
|---|---|---|---|---|---|
| Categorie | Sportelli | Categorie | Sportelli | Categorie | Sportelli |
| *Nazionale* | *13* | *S.p.a.* | *175* | *maggiori* | *14* |
| *Interreg.* | *60* | *Popolari* | *37* | *grandi* | *57* |
| *Regionale* | *31* | *Credito cooper.* | *58* | *medie* | *36* |
| *Interprov.le* | *68* | *Ist.cent.categ. e finan.* | *0* | *piccole* | *51* |
| *Provinciale (4)* | *22* | *Filiali banche estere* | *0* | *minori* | *112* |
| *Locale* | *76* | | | | |
| *Totale (5)* | *270* | *Totale* | *270* | *Totale* | *270* |

*(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.*
*Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.*

*Fig. 1- Struttura del sistema creditizio della provincia di Forlì-Cesena a confronto con quelli emiliano-romagnolo e italiano, composizione percentuale degli sportelli per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 1999*




***Diffusione territoriale***

*A Nazionale*
*B Interregionale*
*C Regionale*
*D Interprovinciale*
*E Provinciale*
*F Locale*

***Forma istituzionale***

*A Società per azioni*
*B Popolari*
*C Credito cooperativo*
*D Istituti centrali categoria e finanziari*
*E Filiali banche estere*

***Gruppi dimensionali***

*A Maggiori*
*B Grandi*
*C Medie*
*D Piccole*
*E Minori*

*Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.*

L'analisi della composizione per forma istituzionale vede prevalere le società per azioni, ma in provincia si rileva una presenza delle banche popolari sensibilmente maggiore rispetto a quella a livello nazionale. Dall'esame della distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali si evidenzia che la presenza regionale delle banche maggiori è molto inferiore a quella che esse hanno a livello nazionale, e che a livello provinciale la quota delle banche di minore dimensione è molto superiore a quella regionale e nazionale.
Da tempo il passivo del sistema bancario è interessato da un generale processo di ricomposizione, effetto di un più ampio processo di ricomposizione del portafoglio delle famiglie.

Tab. 3 - Depositi e impieghi, per localizzazione degli sportelli e della clientela, miliardi di lire, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Giugno 1999

| | Per localizzazione degli sportelli (1) | | | | Per localizzazione della clientela (2) | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Depositi | | Impieghi | | Depositi | | Impieghi | |
| | Miliardi | Var % | Miliardi | Var % | Miliardi | Var % | Miliardi | Var % |
| *Italia* | *959.851* | *1,42* | *1.324.581* | *14,86* | *974.567* | *0,83* | *1.500.961* | *9,14* |
| *Emilia-Romagna* | *79.886* | *-2,93* | *129.060* | *14,71* | *80.794* | *-2,57* | *136.870* | *13,11* |
| *Forlì-Cesena* | *6.752* | *2,57* | *9.776* | *14,12* | *6.959* | *1,94* | *11.377* | *13,55* |

*(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia*

Rispetto ai dodici mesi precedenti, a giugno 1999, i **depositi** per localizzazione degli sportelli a livello provinciale sono aumentati del 2,6%. Questa variazione risulta superiore all'incremento dell'1,4% fatto registrare a livello nazionale, mentre a livello regionale è proseguita la tendenza alla riduzione (-2,9%) (tab. 3). Gli **impieghi** per localizzazione degli sportelli hanno avuto invece un andamento ben diverso. Essi risultano in forte crescita

rispetto ai dodici mesi precedenti sia in provincia (+ 14,9%), sia in regione e a livello nazionale, sugli stessi livelli. I dati rilevati in base alla localizzazione della clientela confermano le tendenze individuate.

Tab. 4 – Impieghi e depositi per abitante e per sportello, milioni di lire, Giugno 1999

| | Per localizzazione della clientela (1) | | | | Per localizzazione dello sportello (2) | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | Impieghi | | Depositi | | Impieghi | | Depositi | |
| | / Abitanti | Var. % (3) | / Abitante. | Var. % (3) | / Sportelli | Var. % (3) | / Sportelli | Var. % (3) |
| *Italia* | *26,1* | *9,1* | *16,9* | *0,8* | *49.940,8* | *10,3* | *36.189,4* | *-2,6* |
| *Emilia-Romagna* | *34,6* | *12,9* | *20,4* | *-2,8* | *48.831,0* | *9,8* | *30.225,7* | *-7,1* |
| *Forlì-Cesena* | *32,3* | *13,3* | *19,7* | *1,8* | *36.209,1* | *12,0* | *25.009,2* | *0,7* |

*(1) Banche. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Variazione a 12 mesi.*
*Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia*

I dati degli impieghi e dei depositi per abitante, rilevati in base alla localizzazione della clientela, mostrano per il sistema creditizio provinciale valori molto prossimi a quelli medi regionali, questi ultimi, invece, si discostano sensibilmente da quelli nazionali (tab. 4). A livello provinciale gli impieghi e i depositi per abitante hanno valori sensibilmente superiori a quelli medi nazionali, mentre risultano di poco inferiori a quelli regionali. In base alla rilevazione per localizzazione dello sportello (tab. 4 ), gli impieghi per sportello a livello regionale risultano lievemente inferiori a quelli nazionali, mentre i depositi per sportello a livello regionale sono molto inferiori a quelli registrati dal sistema bancario nazionale. Data l'elevata densità di sportelli per abitante in provincia di Forlì-Cesena, sia il livello degli impieghi, sia quello dei depositi per sportello risulta sensibilmente inferiore a quello regionale. In provincia, la crescita degli impieghi per sportello è risultata superiore a quella nazionale e regionale; la variazione dei depositi per sportello è risultata positiva, in controtendenza rispetto alle variazioni negative registrate a livello regionale e nazionale.

Tab. 5 –Sofferenze per localizzazione della clientela, numero degli affidati, ammontare in miliardi di lire, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti e rapporto tra sofferenze e impieghi. Banche con raccolta a breve termine. Giugno 1999

| | Numero affidati | | Sofferenze (1) | | |
|---|---|---|---|---|---|
| | | Var % (2) | Miliardi | Var % (2) | /Impieghi % |
| *Italia* | *618.926* | *3,85* | *123.604* | *-4,01* | *8,2* |
| *Emilia-Romagna* | *33.196* | *1,22* | *5.935* | *-8,94* | *4,3* |
| *Forlì-Cesena* | *2.645* | *-2,07* | *374* | *-10,31* | *3,3* |

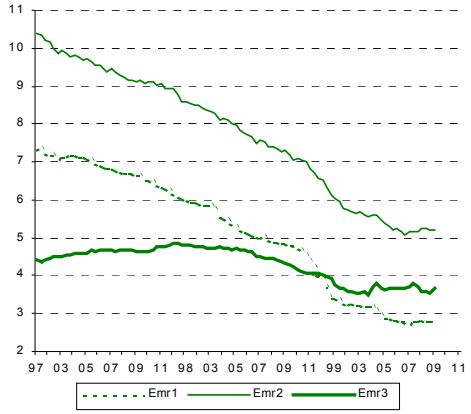
*(1) Comprendono la totalità dei rapporti per cassa in essere con soggetti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili, a prescindere dalle garanzie che li assistono, al lordo delle svalutazioni operate per previsioni di perdita. Eventuali differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi. (2) Variazione a 12 mesi.*
*Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia*

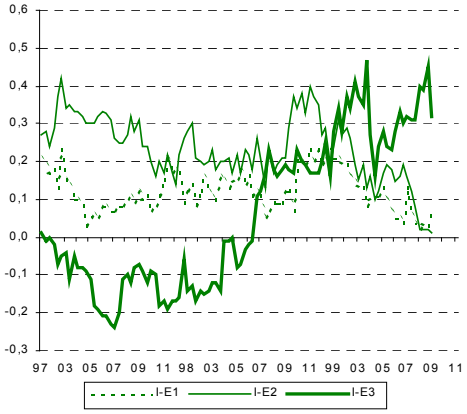
La situazione delle **sofferenze** a livello provinciale è migliore rispetto a quella regionale e, in maggior misura, rispetto a quella nazionale ( tab. 5). A giugno 1999 , la percentuale delle sofferenze sugli impieghi risulta bassa, inferiore al livello medio regionale e ben al di sotto del dato nazio-

nale. Inoltre, rispetto ai dodici mesi precedenti, il numero degli affidati in sofferenza a livello provinciale ha registrato una variazione negativa in controtendenza rispetto all'andamento regionale e nazionale. La variazione dell'ammontare complessivo delle sofferenze è anch'essa risultata negativa, più accentuata del dato regionale e ancor più di quello nazionale.

Nel corso del 1999 è mutato il trend di variazione dei **tassi** a livello internazionale ed europeo. La forte crescita americana, l'aumento dei prezzi del petrolio l'attesa ripresa dell'attività economica in Europa hanno riportato l'attenzione della Fed e della Bc e sui rischi di una ripresa dell'inflazione. Questi fenomeni hanno avuto diretti effetti sull'andamento dei tassi attivi e passivi bancari. Per i tassi attivi regionali ( fig. 2), quelli medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti dalla fine del '95 (13%) fino all'ultima decade dello scorso giugno (5%). A partire dalla prima decade di luglio, a seguito del diffondersi di aspettative di ripresa dell'inflazione e di mutamento della politica monetaria, i tassi sono ritornati sotto pressione e hanno invertito la tendenza riprendendo a salire lievemente.

*Fig. 2 – Tassi attivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre1999*




*Emr1* *Tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese*

*Emr2* *Tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione*

*Emr3* *Tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione*

*I-E1* *Differenza tra il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese in Italia e in Emilia-Romagna*

*I-E2* *Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna*

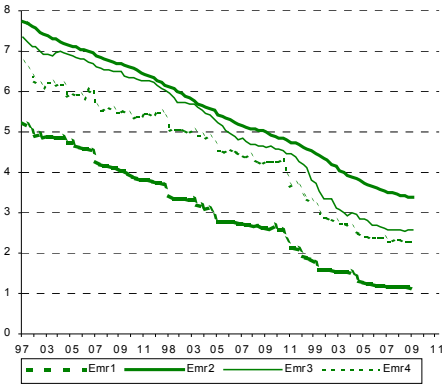
*I-E3* *Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna*

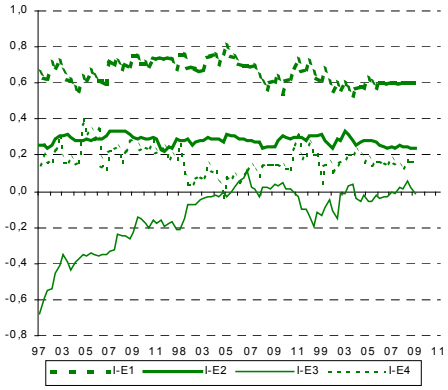
*Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.*

La differenza tra i tassi attivi medi in lire e i tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese è diminuita fino ai 240 punti base, livello mantenuto per la gran parte del 1999. Questa differenza in Emilia-Romagna risulta stabilmente inferiore rispetto a quella esistente in media in Italia, ma è risultata per la prima volta superiore per tre rilevazioni tra agosto e settembre 1999 ( fig. 4). Il tasso attivo applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese è sceso al di sotto del

tasso medio sugli impieghi in valuta ( fig. 2), risultando a luglio inferiore di 100 punti base. Si è ridotta anche la di fferenza esistente tra il tasso medio sugli impieghi in lire e il tasso medio sugli impieghi in valuta.
Le differenze esistenti tra i tassi atti vi applicati in Italia e in Emilia-Romagna indicano che i tassi in media in regione sono inferiori per tutte le forme di impieghi, anche se sui tassi per im pieghi in lire la differenza si è praticamente annullata.

*Fig. 3 - Tassi passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999*




*Emr1* Tasso medio sui depositi in lire da clientela residente
*Emr2* Tasso medio sui certificati di deposito in lire
*Emr3* Tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti
*Emr4* Tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente

*I-E1* Differenza tra il tasso medio sui depositi in lire da clientela residente in Italia e in Emilia-Romagna
*I-E2* Differenza tra il tasso medio sui certificati di deposito in lire in Italia e in Emilia-Romagna
*I-E3* Differenza tra il tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti in Italia e in Emilia-Romagna
*I-E4* Differenza tra il tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente in Italia e in Emilia-Romagna

*Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.*

L'andamento dei tassi passivi ( fig. 3 ) ha avuto un trend discendente più continuo e ha registrato i primi segnali di inversione solo a settembre. Il tasso medio sui depositi in lire si è ridotto giungendo sotto l'1,2% a luglio-settembre 1999. Il tasso medio sui pronti contro termine ha avuto lo stesso andamento, ma ha risentito del mutato clima dei mercati monetari nel corso dell'estate, accennando a una in versione di tendenza. Si è sensibilmente ridotta la differenza tra il tasso passivo applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire e quello medio sui depositi in lire, andamento che risente tra l'altro del minore interesse delle banche a premiare questa forma di raccolta. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad essere più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, senza che la differenza tenda a ridursi, nemmeno in assoluto.
Per un'indicazione riguardante il margine di interesse, si rileva che la differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire (fig. 5) si è ridotta sensibilment e, passando in Emilia-Romagna da livelli superiori a 500 punti base della prima metà del 1998, a livelli attorno ai 400 punti base durante l'estate. Ques ta differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato

regionale e quello nazionale si è riporta ta sui livelli massimi nell'estate scorsa. Il margine di interesse, rido ttosi nel periodo a livello regionale e nazionale, risulta quindi superiore in regione.

*Fig. 4 - Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999*

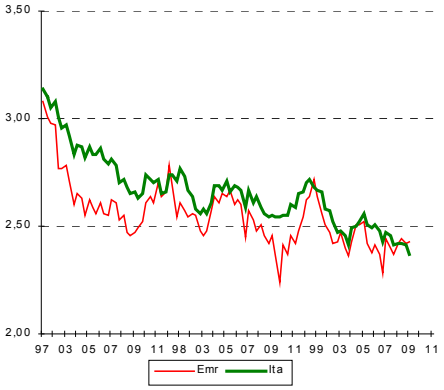
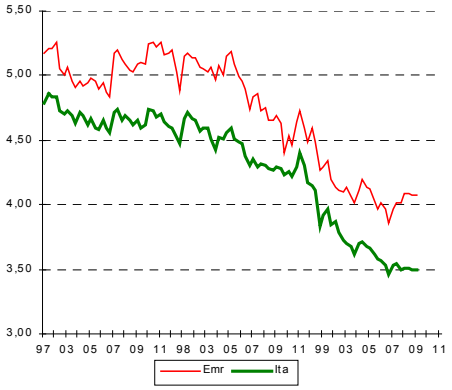



*Fig. 5 - Differenza tra tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e tasso medio sui depositi in lire da clientela residente, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio 1997 – 10 settembre 1999*




*Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.*

# ARTIGIANATO

L'anno 1999 per l'artigianato nella provin cia di Forlì-Cesena può considerarsi concluso all'insegna dell'ottimism o, considerato il buon andamento del settore, specie dal punto di vista occupazionale.
Il comparto assume una notevole r ilevanza nel quadro dell'economia provinciale, in quanto le imprese artigi ane costituiscono, al 30/6/99, il 32,3% del totale delle imprese locali, con a ttività concentrata soprattutto nei settori manifatturiero (31,7%), edile ( 28,7%) e trasporti (14,8%). Ad esse sono affidati compiti e ruoli non solo tradizionali, come conservazione e trasmissione di antichi mestieri, ma anche nuovi e tecnologicamente avanzati, proposta di una diversa professionalità, creativa e qualificata.

Una situazione diversa emerge a liv ello regionale dall'indagine congiunturale condotta dall' **Osservatorio Regionale dell'Artigianato** dell'Emilia-Romagna, realizzata con il supporto tecn ico e statistico della CNA, i cui risultati relativi al I° semestre 1999 sono stati divulgati nell'ottobre scorso.
La tendenza rilevata conferma il persister e di difficoltà a diversi livelli che denotano una congiuntura negativa nel quadr o di progressivo rallentamento del settore; si aspetta la ripr esa, ritenendo possibile il recupero sia a livello produttivo che di fatturato.
Nei primi sei mesi dell'anno il settore ha segnalato una riduzione degli ordini e del fatturato, nonché una dimi nuzione dell'attività produttiva; anche il ruolo dell'estero si è notev olmente ridimensionato nell'ambito dell'artigianato ed è calata la percent uale di imprese che esportano direttamente o indirizzandosi al mercato finale o rifornendo aziende estere: dal 5,66% rilevato a fine '97 si è passati al 5,30% nei primi sei mesi del '99.
All'indebolimento della componente estera corrisponde un significativo peggioramento degli ordini inte rni, specie nel manifatturiero, dove la flessione della domanda porta inevitabilmente al calo dell'attività produttiva e del fatturato.
I prezzi hanno ripreso a salire; sono in aumento le impr ese artigiane che devono far ricorso a finanziamenti a breve termine per far fronte ad una

IMPRESE ARTIGIANE DELLA PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

| | | nel corso dell'anno | | |
|---|---|---|---|---|
| | consistenza a fine periodo | iscrizioni | cancellazioni | variazioni |
| 1997 | 12.379 | 964 | 874 | +90 |
| 1999 (*) | 12.889 | 876 | 475 | +401 |

(*) N.B.: Le iscrizioni e le cancellazioni del 1999 sono relative al periodo maggio-dicembre

Fonte: C.P.A. di Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A di Forlì-Cesena

situazione particolarmente delicata.
A questo contesto poco brillante si contrappone il buon andamento dell'occupazione che ha coinvolto la maggior parte dei comparti artigiani evidenziando una dinamica positiva prevedibile anche per il semestre seguente.
La situazione è aggravata da una serie di fattori che determinano il persistere delle condizioni negative legate, oltre che all'andamento dell'intera economia nazionale, al peso degli oneri fiscali, contributivi e burocratici, all'invecchiamento generazionale della categoria ed al ricambio difficile al vertice delle imprese, ai tempi lunghi di pagamento dei clienti, alla fragilità che deriva dalle piccole dimensioni di gran parte delle imprese causando pure una scarsa propensione all'innovazione e all'export.

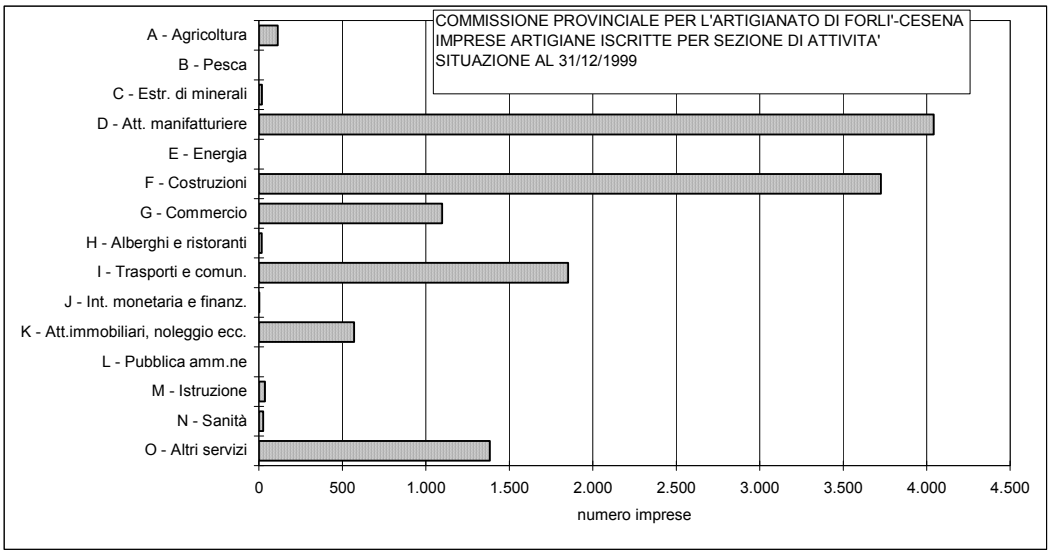
IMPRESE ISCRITTE ALL'ALBO
PER RAMO DI ATTIVITA' ECONOMICA(*)
Provincia di Forlì-Cesena - dicembre 1999

| | Attività primaria |
|---|---|
| A - Agricoltura | 112 |
| B - Pesca | 0 |
| C - Estr. di minerali | 19 |
| D - Att. manifatturiere | 4.042 |
| E - Energia | 1 |
| F - Costruzioni | 3.726 |
| G - Commercio | 1.097 |
| H - Alberghi e ristoranti | 17 |
| I - Trasporti e comun. | 1.852 |
| J - Int. monetaria e finanz. | 3 |
| K - Att.immobiliari, noleggio ecc. | 571 |
| L - Pubblica amm.ne | 0 |
| M - Istruzione | 36 |
| N - Sanità | 25 |
| O - Altri servizi | 1.383 |
| non classificate | 5 |
| **TOTALE** | **12.889** |

(*) Nell'ambito dei diversi rami sono previste attività specifiche dell'artigianato, in particolare:
- A: attività dei servizi connessi all'agricoltura
- G: riparazione e manutenzione di autoveicoli/motocicli e di beni di consumo personali e per la casa
- H: Fornitura di pasti preparati
- K: noleggio di macchinari e attrezzature, Informatica e attività connesse
- M: Autoscuole, scuole di pilotaggio e nautiche
- N: Attività professionali paramediche indipendenti
- O: Attività sportive (palestre...), servzi di lavanderia parrucchieri e barbieri

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A di Forlì-Cesena

Nella **provincia di Forlì-Cesena** le imprese artigiane iscritte a fine 1997 risultano essere 12.379, quelle iscritte al 31/12/1999 invece sono 12.889, con un saldo positivo pari a 510 unità.
Non sono disponibili i dati relativi al dicembre 1998, causa le nuove procedure informatiche adottate dalla Co mmissione Provinciale Artigianato, ma solo i dati al 30/6/98 (12.373), rispetto ai quali si desume un andamento in rapida ascesa.
Il saldo tra nuove iscrizioni e cessazi oni nel periodo intercorso tra aprile e dicembre 1999 è di ben 401 nuove posizioni . Il dato è significativo, anche se può derivare da un'eccessiva framm entazione delle imprese artigiane del territorio, costituite da un solo lavo ratore: nella maggioranza dei casi si tratta di "impresa individuale" (9.294 sul totale di 12.889, il 72,1%).




Come abbiamo già posto in risalto, le attività manifatturiere sono le più numerose, seguite dalle costruzioni e dai trasporti, settore assai importante nella nostra provincia.
L'occupazione, secondo quanto segnalato da lle Associazioni di categoria, è in crescita, in linea con la t endenza regionale (rispetto a Giugno '99: zona di Forlì +2,03%, zona di Cesena +4,96% - dati CNA).
In crescita anche il numero di lavora tori extracomunitari impiegati nel comparto: secondo dati forniti dalla C PA forlivese in un decennio si è passati da 1 imprenditore artigiano ex tracomunitario (nel 1989), a 72 nuove iscrizioni nel 1999, di cui 4 donne. Di questi, 48 sono attivi nel settore dell'edilizia, gli altri suddivisi fra abbi gliamento, falegnameria, pelletteria, rosticceria; gli stranieri occupati al 31/12/1999, secondo la CNA, risultano essere il 5,5% (565 su 10.287), mentre le imprese, che alla stessa data occupano lavoratori extracomunitari, sono il 15,2% del totale (285 su 1.866). Si può affermare che essi s ono diventati un elemento strutturale dell'economia del territorio, in quanto soluzione necessaria per risolvere i problemi legati alla carenza di manodopera. In genere vengono impiegati con basse qualifiche in settori quali il metalmeccanico, l'edilizia, il legno o l'autotrasporto. Anche nel settore alim entare, per la di fficoltà di reperimento di personale per lavori a tu rno, è in aumento l'apporto di manodopera straniera.
Degno di nota è anche il fatto che, a differenza di quanto avveniva negli anni passati, per il 1999 solo il 65% dei nuovi iscritti alla CPA proviene dalla provincia di Forlì-Cesena, il 18% proviene da altre regioni italiane, l'8% dalle restanti province della nos tra regione. Il dato evidenzia una progressiva immigrazione verso la nostra provincia che dimostra come il territorio sia sufficientemente organizzato da essere preso come punto di riferimento da chi desidera impiantar e una nuova attività. L'Università stessa potrebbe costituire un motivo di richiamo specie in relazione a settori come l'informatica o la grafica co mputerizzata in grado di attirare gio-

NUMERO IMPRESE ARTIGIANE PER CLASSE DI ADDETTI E NATURA GIURIDICA
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
APRILE AGOSTO DICEMBRE 1999 (valori assoluti)

| | NUMERO IMPRESE | | |
|---|---|---|---|
| | APRILE | AGOSTO | DICEMBRE |
| **DISTRIBUZIONE PER NUMERO DI ADDETTI** | | | |
| addetti non dichiarati | 1.809 | 2.106 | 2.373 |
| addetti dichiarati 1 | 5.469 | 5.389 | 5.356 |
| addetti dichiarati da 2 a 5 | 3.934 | 3.911 | 3.908 |
| addetti dichiarati da 6 a 9 | 701 | 697 | 692 |
| addetti dichiarati da 10 a 15 | 384 | 372 | 368 |
| addetti dichiarati da 16 a 19 | 115 | 119 | 118 |
| addetti dichiarati da 20 a 29 | 64 | 62 | 60 |
| addetti dichiarati da 30 a 39 | 10 | 10 | 12 |
| addetti dichiarati altri | 2 | 2 | 2 |
| TOTALE IMPRESE ARTIGIANE | 12.488 | 12.668 | 12.889 |
| **DISTRIBUZIONE PER NATURA GIURIDICA** | | | |
| IMPRESA INDIVIDUALE | 9.028 | 9.161 | 9.294 |
| SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO | 3.235 | 3.272 | 3.302 |
| SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE | 144 | 167 | 222 |
| SOCIETA' COOPERATIVA A R.L. | 22 | 22 | 23 |
| PICCOLA SOCIETA' COOPERATIVA | 1 | 1 | 1 |
| S R L CON UNICO SOCIO | 11 | 13 | 16 |
| SOCIETA' CONSORTILE | 24 | 24 | 25 |
| ALTRE (SDF, SRL, SPA | 23 | 8 | 6 |
| TOTALE IMPRESE ARTIGIANE | 12.488 | 12.668 | 12.889 |

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

vani scolarizzati. Si tratta però nella maggior parte dei casi di imprenditoria debole, despecializzata, dal futuro incerto.

Dalla consistenza per Comune registrata dalla Commissione Provinciale Artigianato alla fine di dicembre 1999, si evidenzia come nel comprensorio cesenate la situazione sia migliore rispetto a quella forlivese: a fronte, infatti di 6.451 imprese nel dicembre '97 a Cesena se ne contano 6.787 nel dicembre '99 (+5,2%); a Forlì invece, contro le 5.928 imprese del '97, ce ne sono 6.102 nel '99 (+2,9%).
La connotazione principale di questi dati è la crescita quasi generalizzata delle imprese artigiane nei comuni della provincia, con eccezione di Dovadola, Portico e Sarsina. Le percentuali massime di aumento si registrano a Borghi, Gatteo, Castrocaro, Sogliano, come pure a Longiano e a San Mauro Pascoli.
Nei due centri principali, Forlì e Cesena, gli aumenti sono stati più contenuti, rispettivamente dell'1,5% e del 2,6%.
Se si considera il numero delle imprese divise secondo la natura giuridica si trova come dato interessante la crescita notevole, tra aprile e dicembre '99, delle imprese individuali, che sono passate da 9.028 a 9.294, con un saldo positivo di 266 unità, come pure delle società in accomandita sem-

plice che da 144 sono passate a 222 nello stesso intervallo di tempo. Poco usata la forma di “piccola società cooperativa” i cui costi di costituzione sono piuttosto elevati.
Dalle informazioni fornite dalla Commissione Provinciale Artigianato si rileva una notevole frammentazione della struttura artigiana, dovuta alla presenza di tante microimprese che sono il risultato spesso di problemi legati a settori particolari (ad esempio l’edilizia).
Se si esaminano i dati elaborati ad opera della CPA provinciale su un campione sufficientemente indicativo (quasi un terzo del totale) di posizioni previdenziali attive, emerge il dato che le donne costituiscono il 22,3% del totale, ripartite in egual misura tra titolari e soci; prestano la loro opera in prevalenza nelle attività tradizionalmente riconducibili a ruoli femminili (industria alimentare, tessile, confezioni, servizi alla persona).

Riguardo all’**andamento dei settori**, già da tempo non è opportuno parlare in termini generalizzati; infatti la situazione cambia e si modifica, all’interno di uno stesso comparto, da azienda ad azienda; certamente chi è in grado di coniugare qualità della produzione con organizzazione, specializzazione e dinamismo otterrà risultati migliori e rimarrà competitivo sul mercato adeguandosi alle sempre diverse esigenze della clientela. Si rilevano tuttavia alcune difficoltà nel campo dell’autotrasporto, dove l’esigenza del contenimento dei costi e di un coordinamento logistico organizzato sta diventando sempre più pressante.
Una parte delle aziende artigiane (ad esempio calzaturiere) svolge attività di subfornitura, dove esiste forte concorrenza soprattutto sui prodotti medio-bassi, molto meno intensa invece per ciò che riguarda prodotti di qualità, nel settore calzaturiero come nel settore meccanico.
Secondo le Associazioni di categoria il momento favorevole non è però del tutto privo di ombre. Tra i problemi più urgenti, dalla cui soluzione può dipendere il buon andamento futuro, si può collocare la scarsa propensione da parte delle piccole imprese all’innovazione, alla ricerca, tradizionalmente appannaggio della grande industria: unire le forze in un impegno comune, in questo campo potrebbe essere la soluzione vincente. Come pure l’apertura ai mercati internazionali e la commercializzazione all’estero dei propri prodotti è problematica per chi intende iniziare e necessita di consulenze specifiche e ricerche di mercato affidabili; il ricorso a forme associative anche in questo caso può sopperire alla mancanza di una strutturata organizzazione interna.
Problema ricorrente è quello della successione d’impresa; occorrono iniziative di formazione e di consulenza per incentivare i giovani e per far crescere la cultura d’impresa. Sarebbero auspicabili maggiori supporti anche dalle banche se non si vuol perdere una caratterizzazione del lavoro propria di ogni realtà locale, evitando così la dispersione di un patrimonio culturale che deve invece essere incrementato.
Rimane costante l’esigenza di professionalità specifiche in particolare nei settori meccanico e dei servizi, intendendo qui impiantistica elettrica ed idraulica e di una più chiara definizione delle cosiddette figure atipiche.

Anche il settore edile, nonostante si a investito pesantemente da problemi quali il lavoro nero, l'abusivismo e la sca rsa specializzazione, è in ripresa. Si tratta in gran parte di ditte i ndividuali (confluiscono qui molti extracomunitari) che eseguono lavori su commissione di imprese maggiori. Campo in espansione è quello dell'informa tica, con la diffusione di professionalità specifiche soprattutto da parte di giovani, così come nell'artigianato di servizio che comprende un elevato numero di nuove attività; vecchi mestieri languono, altri nuovi prendono forma; l'artigianato artistico potrebbe in taluni casi costituire una risorsa per i piccoli centri, accostando turismo e tradizione in un binomio dinam ico volto a valorizzare le risorse del territorio.

Anche quest'anno rilevante è il ricorso, da parte delle imprese artigiane al **credito**, e ciò dimostra che le imprese sono propense agli investimenti, al leasing anche immobiliare; i finanzia menti si ottengono sia attraverso l'Artigiancassa che tramite adesioni a proposte delle Cooperative Artigiane di Garanzia e dei Consorzi Fidi. A tale proposito il Bollettino Artigiancassa ha registrato, per la provincia di Forlì-Cesena, nel periodo gennaio-settembre 1999 a fronte di 118.632 milioni di investimenti realizzati, 1.481 operazioni di finanziamento agevolato, per un importo totale di 107.743 milioni, con la previsione di 449 posti nuovi di lavoro.

Un miglior rapporto con le banche per l'acceso al credito, una rete adeguata di infrastrutture che dimostri co me il territorio si muove in direzione del miglioramento delle condizioni di lavoro e quindi anche della qualità della vita; snellimento delle procedur e burocratiche per eliminare adempimenti inutili e tempi morti; iniziati ve da parte delle istituzioni pubbliche volte ad agevolare la costituzione di nuove imprese; formazione come stimolo all'innovazione e all'innalzamento della qualità dell'impresa, queste sono alcune delle richieste ricorrenti es presse dal comparto per centrare l'obiettivo dello sviluppo equilibrato di tutto il settore.

NUMERO IMPRESE ARTIGIANE
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA
Consistenza a fine periodo

| C O M U N I<br>e aggregazioni territoriali | dicembre<br>1997 | dicembre<br>1999 | Var. %<br>dic 99/<br>dic 97 |
|---|---|---|---|
| Bagno di Romagna | 214 | 231 | 7,9% |
| Bertinoro | 317 | 326 | 2,8% |
| Borghi | 61 | 71 | 16,4% |
| Castrocaro-Terra del Sole | 227 | 254 | 11,9% |
| Cesena | 2.778 | 2.850 | 2,6% |
| Cesenatico | 905 | 980 | 8,3% |
| Civitella di Romagna | 150 | 161 | 7,3% |
| Dovadola | 54 | 50 | -7,4% |
| Forlì | 3.545 | 3.599 | 1,5% |
| Forlimpopoli | 400 | 421 | 5,3% |
| Galeata | 91 | 100 | 9,9% |
| Gambettola | 364 | 382 | 4,9% |
| Gatteo | 290 | 325 | 12,1% |
| Longiano | 184 | 204 | 10,9% |
| Meldola | 409 | 426 | 4,2% |
| Mercato Saraceno | 257 | 276 | 7,4% |
| Modigliana | 171 | 180 | 5,3% |
| Montiano | 39 | 39 | 0,0% |
| Portico e San Benedetto | 43 | 40 | -7,0% |
| Predappio | 247 | 263 | 6,5% |
| Premilcuore | 27 | 29 | 7,4% |
| Rocca San Casciano | 79 | 84 | 6,3% |
| Roncofreddo | 79 | 82 | 3,8% |
| San Mauro Pascoli | 356 | 392 | 10,1% |
| Santa Sofia | 110 | 111 | 0,9% |
| Sarsina | 188 | 185 | -1,6% |
| Savignano sul Rubicone | 534 | 556 | 4,1% |
| Sogliano al Rubicone | 90 | 100 | 11,1% |
| Tredozio | 58 | 58 | 0,0% |
| Verghereto | 112 | 114 | 1,8% |
| **PROV. DI FORLI'-CESENA** | **12.379** | **12.889** | **4,1%** |
| MONTAGNA FORLIVESE | 180 | 180 | 0,0% |
| COLLINA FORLIVESE | 1.486 | 1.576 | 6,1% |
| PIANURA FORLIVESE | 4.262 | 4.346 | 2,0% |
| COMPRENSORIO DI FORLI' | 5.928 | 6.102 | 2,9% |
| MONTAGNA CESENATE | 326 | 345 | 5,8% |
| COLLINA CESENATE | 714 | 753 | 5,5% |
| PIANURA CESENATE | 5.411 | 5.689 | 5,1% |
| COMPRENSORIO DI CESENA | 6.451 | 6.787 | 5,2% |
| MONTAGNA | 506 | 525 | 3,8% |
| COLLINA | 2.200 | 2.329 | 5,9% |
| PIANURA | 9.673 | 10.035 | 3,7% |
| VALLE DEL TRAMAZZO | 229 | 238 | 3,9% |
| VALLE DEL MONTONE | 403 | 428 | 6,2% |
| VALLE DEL RABBI | 274 | 292 | 6,6% |
| VALLE DEL BIDENTE | 760 | 798 | 5,0% |
| VALLE DEL SAVIO | 771 | 806 | 4,5% |
| VALLE USO-RUBICONE | 269 | 292 | 8,6% |
| AREA DEL BASSO RUBICONE | 1.728 | 1.859 | 7,6% |
| GRANDI CENTRI | 6.323 | 6.449 | 2,0% |
| COMUNI DI CINTURA | 1.622 | 1.727 | 6,5% |
| COMUNI MARITTIMI | 2.085 | 2.253 | 8,1% |
| COMUNI TERMALI | 758 | 811 | 7,0% |

Fonte: Commissione Provinciale per l'Artigianato - Forlì-Cesena
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

# COOPERAZIONE

La cooperazione costituisce un import ante elemento di propulsione dello sviluppo locale, poiché vanta forti tradizi oni e riveste un r uolo di primaria importanza nella struttura sociale ed economica provinciale.
Inoltre il sistema locale della c ooperazione rappresenta tuttora una preziosa opportunità nella lotta alla disoccupazione, anche se deve necessariamente recuperare l'aspetto dell'e fficienza economica ed organizzativa; le imprese cooperative, in questi anni stanno affrontando la difficile sfida relativa all'inserimento nelle dinamic he dell'economia di mercato, pur nel rispetto dell'etica del lavoro e della produzione, in un'ottica più generale di società solidale.

CONSISTENZA DELLE IMPRESE COOPERATIVE
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

| SEZIONE | situazione al 31/12/98 | situazione al 31/12/99 | variazione % '99/98 | comp. % '99 |
|---|---|---|---|---|
| CONSUMO | 30 | 29 | -3,3 | 3,9 |
| PRODUZIONE LAVORO | 122 | 124 | 1,6 | 16,8 |
| AGRICOLA | 147 | 154 | 4,8 | 20,9 |
| ED. ABITATIVA | 87 | 83 | -4,6 | 11,3 |
| TRASPORTO | 7 | 7 | 0,0 | 1,0 |
| PESCA | 5 | 5 | 0,0 | 0,7 |
| MISTA | 335 | 334 | -0,3 | 45,4 |
| TOTALE | 733 | 736 | 0,4 | 100,0 |

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica- C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena

Alcune interessanti riflessioni si po ssono trarre dalla "Relazione semestrale sull'entità socio-economica del movimento cooperativo nella provincia di Forlì-Cesena", relativa al primo semestre 1999 ed elaborata dalla Direzione Provinciale del Lavoro.
Nonostante nel primo semestre 1999, ri spetto a quello precedente, si sia verificata una leggera flessione dei dati congiunturali, il forte radicamento sul territorio e lo spirito collaborativo tra le cooperative con attività diverse stanno determinando la nascita di nuovi s odalizi e la creazione di posti di lavoro. In quest'ottica è importante quanto si sta facendo per creare forme associative di supporto alle imprese nella logistica, nel marketing e nella ricerca e nell'introduzione di innovazioni tecnologiche nel processo produttivo.

Presso l'Amministrazione Provinciale è stato sottoscritto un patto d'area nel settore agroalimentare che permetterà l'avvio di progetti di rilancio del settore.
La normativa recentemente introdotta re lativa alle "Piccole Società Cooperative" costituisce inoltre una not evole occasione per il recupero di antichi mestieri e per l'affermazione di professioni emergenti.

Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi al 31 dicembre 1999, le cooperative esistenti nella provincia di Forlì - Cesena sono 736 contro le 733 del 31 dicembre 1998.
Nel territorio forlivese sono insediat e 437 cooperative, mentre nel cesenate 299.
Si riporta di seguito la ripartizione per sezione:

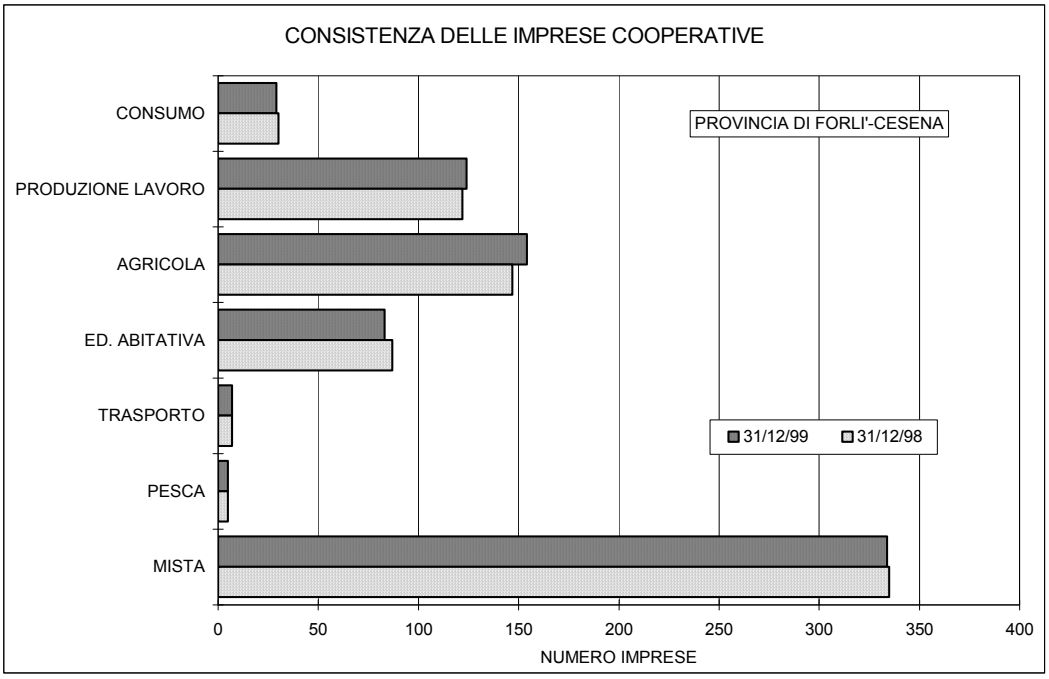
- Consumo: 29 (Forlì 16, Cesena 13)
- Produzione Lavoro: 124 (Forlì 80, Cesena 44)
- Agricola: 154 (Forlì 81, Cesena 73)
- Edilizia: 83 (Forlì 49, Cesena 34)
- Trasporto: 7 (Forlì 4, Cesena 3)
- Pesca: 5 (Forlì 0, Cesena 5)
- Mista: 334 (Forlì 207, Cesena 127)

Sul totale delle cooperative si rile va che 119 sono iscritte ad A.G.C.I., 158 a C.C.I., 216 a L.N.C.M., 4 a U.N.C .I., 20 Unitarie mentre 219 non aderiscono ad associazioni nazionali di rappresentanza.
In provincia le cooperative sociali, l'ul timo dato disponibile è quello relativo al 30/6/99, risultano essere 46 di cui 26 nel forlivese e 20 nel cesenate.
La sezione sociale è quella che ha fatto rile vare i migliori risultati in termini di fatturato e di forza lavoro occupat a (+20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). La relazione della Direzione Provinciale del Lavoro evidenzia che i sodalizi che operano nel comparto socio-sanitario-assistenziale e quelli di inserimento dei soggetti svantaggiati sono ormai in grado di offrire servizi di qualità e ad elevato contenuto professionale.
Per l'andamento dei singoli comparti, che risentono delle tendenze più generali dei settori produttivi, si rimanda alla relazione della Direzione Provinciale del Lavoro nonché alle singole sezioni della relazione stessa.

IMPRESE COOPERATIVE
PER ASSOCIAZIONE DI RAPPRESENTANZA
PROVINCIA DI FORLI'-CESENA

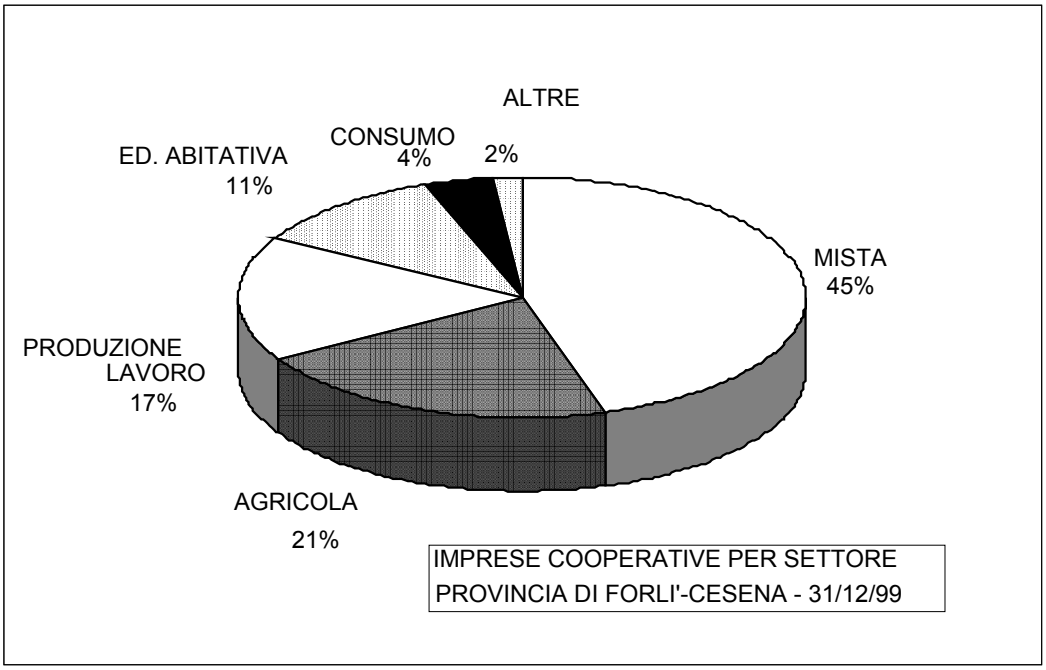
| ASSOCIAZIONE | situazione al 31/12/99 | comp. % '99 |
|---|---|---|
| A.G.C.I. | 119 | 16,2 |
| C.C.I. | 158 | 21,5 |
| L.N.C.M. | 216 | 29,3 |
| U.N.C.I. | 4 | 0,5 |
| UNITARIE | 20 | 2,7 |
| NON ADERENTI | 219 | 29,8 |
| TOTALE | 736 | 100,0 |

Fonte: Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì
Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale
Elaborazione: Ufficio Studi e Statistica- C.C.I.A.A. di Forlì-Cesena




Una recente ricerca promossa dall'A mministrazione Provinciale di Forlì-Cesena e curata dal Centro di Ricerca di Politica Industriale ANTARES, presentata in occasione de lla Conferenza Provinciale sulla Cooperazione, fornisce alcuni interessanti elementi di riflessione sull'evoluzione e il peso della cooperazione nella provincia.
Secondo la ricerca in oggetto, nell'anno 1998, le sole cooperative aderenti ad associazioni di rappresentanza hanno prodotto un valore pari a oltre 5.000 miliardi. Considerando però anche l'oltre 30% delle cooperative non associate è possibile stimare il valo re complessivo della cooperazione intorno a 7.400 miliardi. Se da un lato la mancanza di elementi non permette di valutare il peso della cooperaz ione rispetto al valore complessivo dell'economia, è possibile però calcolare altri indicatori utili al confronto.
Considerando il numero delle cooperative ri spetto a quello delle società si rileva che l'attuale peso, pari al 6,3%, appare in calo rispetto al 1994 (7,9%), anche se va detto che tale andamento è dovuto a fenomeni di fusione tra le cooperative.
Rispetto al livello di associazionismo si rileva che le associazioni forlivesi rappresentano, in media, circa il 70% delle imprese cooperative esistenti.
Esaminando l'andamento dei principali i ndicatori nelle cooperative associate, secondo i dati forniti dalle tre centrali principali, va evidenziato che, a parte quello relativo alla numerosità de lle imprese, che ri sulta in calo, gli altri sono tutti positivi.
Il dato riguardante i soci, nel periodo in tercorso dal 1994 al '98, dopo una diminuzione iniziale, si è attestato nel 1998 su valori superiori a quelli iniziali (+ 2,9%).

Il numero degli addetti è aumentato (+25% rispetto al 1994) e ha raggiunto le 17 mila unità; sempre nel periodo esaminato, il valore della produzione è aumentato circa del 47%.
Le cooperative più numerose sono quelle culturali (25% del totale), pur avendo però una quota meno rilevante di soci (18%), di addetti (1,3%) e di valore della produzione (0,7%).
Le cooperative con il maggior numero di soci sono quelle di distribuzione e consumo con il 31,2%, pur costit uendo meno del 3% del numero degli esercizi ed il 4% degli addetti, tuttavi a il valore della produzione ad esse relativo è pari a oltre il 25% del totale.
Il comparto agroindustriale è quello col numero più elevato di dipendenti totali (52%) e col più alto valore de lla produzione (53%); rappresenta inoltre il 22% delle imprese e dei soci.



# APPENDICE:

*ESTRATTO DAL*

# RAPPORTO SULL'ECONOMIA REGIONALE NEL 1999

A CURA DI UNIONCAMERE EMILIA-ROMAGNA

Lo scenario economico internazionale ..... 118
Il quadro economico nazionale ..... 122
L'economia regionale nel 1999 ..... 126
La previsione per l'industria emiliano-romagnola ..... 139
Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola ..... 139
Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola ..... 142
La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola ..... 143
*L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18) ..... 143*
*L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17) ..... 143*
*L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16) ..... 143*
*L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263) ..... 144*
*L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32) ..... 144*
*L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33) ..... 145*

## LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE

Le prospettive di crescita economica mondiale sono notevolmente migliorate rispetto agli ultimi sei mesi. Rispetto allo scorso maggio le previsioni di crescita cumulata nel biennio 1999-2000, sono state riviste al rialzo di 1,5 punti percentuali da parte dell'Ocse. La crescita continua dell'economia degli Stati Uniti, l'uscita dalla crisi dei paesi asiatici, la ripresa, ancora incerta, dell'attività economica in Giappone e i segnali di accelerazione della crescita in Europa sono i fattori che sostengono l'ipotesi di una maggiore crescita mondiale nel corso del 1999 e del prossimo anno. La situazione economica in America Latina e Russia resta comunque fragile. La ripresa del commercio mondiale risulterà invece lievemente più lenta e l'elevato ritmo di crescita del 1997 non sarà raggiunto entro il 2002.

L'andamento dei prezzi in dollari (Usd) delle materie prime comincia a sostenere la ripresa dei prezzi nei paesi industriali, in particolare a seguito dell'aumento dei prezzi del petrolio. A partire dal 2000 i prezzi delle materie prime non petrolifere riprenderanno a crescere in modo sostenuto, riflettendo la ripresa dell'attività mondiale. A limitare l'ascesa dei prezzi contribuiranno la riduzione delle scorte speculative e la difficoltà di controllo dell'offerta. Il prezzo relativo delle materie prime in termini di manufatti aumenterà. Nonostante la ripresa dell'aumento prezzi, l'inflazione attesa non raggiungerà livelli preoccupanti.

La crescita del Pil dei paesi emergenti dell'estremo oriente risulterà forte già nel 1999, sostenuta dalle esportazioni e dalla ripresa della domanda interna, e si manterrà elevata nel 2000. La crescita del prodotto interno lordo cinese rallenterà nel 1999 e nel 2000, ma continuerà a livelli elevati (6,6 e 6% rispettivamente secondo il Fmi). Il governo cinese intende sostenere la domanda interna, mentre è migliorata la posizione competitiva. In India la crescita rimarrà pressoché costante, superiore o attorno al 5,5%. L'economia russa non uscirà dalla pesante fase recessiva prima della fine del 2000. Essa costituisce una grande incognita, su cui incidono le ragioni della politica mondiale e ha grande peso il sostegno offerto dai finanziamenti esteri e internazionali, il cui supporto non è garantito. In America Latina il 1999 risulterà peggiore del 1998. Secondo il Fmi, la crescita del Pil di Brasile e Argentina risulterà negativa nel 1999 (-1 e -3%

*La previsione economica dell'Ocse (a)*

| | 1999 | 2000 | 2001 |
|---|---|---|---|
| Commercio mondiale (b, c) | 4,9 | 7,1 | 6,3 |
| **Stati Uniti** | | | |
| Pil reale (b) | 3,8 | 3,1 | 2,3 |
| Domanda interna reale (b) | 4,8 | 3,4 | 2,3 |
| Saldo di c/c in % Pil | -3,7 | -4,2 | -4,2 |
| Inflazione (b, d) | 1,4 | 1,9 | 2,3 |
| Tasso di disoccupazione (e) | 4,2 | 4,2 | 4,6 |
| Tasso di interesse a breve (f) | 4,6 | 5,7 | 6,1 |
| **Giappone** | | | |
| Pil reale (b) | 1,4 | 1,4 | 1,2 |
| Domanda interna reale (b) | 1,5 | 1,2 | 1,1 |
| Saldo di c/c in % Pil | 2,7 | 2,8 | 3,0 |
| Inflazione (b, d) | -0,6 | -0,5 | -0,3 |
| Tasso di disoccupazione (e) | 4,7 | 4,7 | 4,7 |
| Tasso di interesse a breve (f) | 0,3 | 0,3 | 0,8 |
| **Ue (11)** | | | |
| Pil reale (b) | 2,1 | 2,8 | 2,8 |
| Domanda interna reale (b) | 2,6 | 2,6 | 2,7 |
| Saldo di c/c in % Pil | 0,8 | 0,7 | 0,8 |
| Inflazione (b, d) | 1,3 | 1,5 | 1,6 |
| Tasso di disoccupazione (e) | 10,2 | 9,6 | 9,1 |
| Tasso di interesse a breve (f) | 2,9 | 3,3 | 4,3 |
| **Paesi dell'Ocse** | | | |
| Pil reale (b) | 2,8 | 2,9 | 2,6 |
| Domanda interna reale (b) | 3,6 | 3,0 | 2,6 |
| Saldo di c/c in % Pil | -0,8 | -1,0 | -0,9 |
| Inflazione (b, d) | 2,6 | 2,7 | 2,4 |
| Tasso di disoccupazione (e) | 6,7 | 6,4 | 6,3 |

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 25 ottobre 1999 (Usd ($) 1= Yen (¥) 106.0 = Euro (€ ) 0.937). (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Deflattore del Pil. (e) Percentuale della forza lavoro. (f) Titoli del tesoro a 3 mesi. (g) Certificati di deposito a 3mesi. (h) Tasso interbancario a 3 mesi.
Fonte: OECD, Economic Outlook, No.66, preliminary version, November 1999.

rispettivamente) per ritornare positiva nel 2000 (+4 e +1,5% rispettivamente). L'unica eccezione di rilievo riguarda il Messico, che risente dei positivi effetti della crescita statunitense. La crisi dell'Argentina potrebbe mettere in crisi l'intero sistema degli scambi dell'America Latina.

Continuano i segni di ripresa del Pil in Giappone, anche se, secondo l'Ocse, la crescita non supererà l'1,5% fino al 2001. L'incertezza dell'andamento della produzione industriale in questa fine d'anno confermano l'opportunità di una certa cautela. La domanda interna dà comunque segnali di ripresa. La lieve crescita dei consumi registrata è però supportata da politiche governative di sostegno temporanee e il suo sviluppo è minato dall'incertezza. La crisi occupazionale diminuisce la fiducia delle famiglie e frena l'effetto moltiplicatore delle manovre fiscali.

Gli investimenti in macchinari e impianti sono invece in calo. L'andamento dei prezzi è ancora negativo e definisce un quadro di deflazione. Per effetto della ristrutturazione del sistema produttivo si avrà un calo dell'occupazione. L'aumento della disoccupazione non andrà di pari passo, poiché tenderà a ridursi il tasso di partecipazione a seguito di effetti di scoraggiamento. Nello scorso autunno il governo ha varato l'ennesimo e molto rilevante intervento fiscale a sostegno dell'attività economica. Il deficit delle A.P. in percentuale del Pil aumenterà sensibilmente quest'anno e continuerà a mantenersi elevato. Il crescente debito pubblico a medio termine costituisce una rilevante incognita per il più lungo periodo, soprattutto in considerazione del forte invecchiamento della popolazione prospettato dall'evoluzione demografica di lungo periodo. La ristrutturazione industriale e finanziaria risulta fondamentale per dare più solide basi all'economia giapponese, sostenere le aspettative e la fiducia degli operatori privati. Essa apre tuttavia buone prospettive agli investitori e determina un sensibile afflusso di capitali e un apprezzamento dello

*Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)*

| | 1998 | 1999 | 2000 | 2001 | 2002 |
|---|---|---|---|---|---|
| Pil mondiale | 2,1 | 2,5 | 2,7 | 3,0 | 3,2 |
| Commercio internaz. (b) | 4,0 | 4,4 | 5,3 | 6,3 | 7,0 |
| Prezzi internazionali (Usd) | | | | | |
| - Prodotti alimentari (a) | -15,8 | -17,8 | 6,5 | 4,0 | 3,4 |
| - Materie prime no oil (a) | -20,5 | 0,0 | 12,7 | 9,4 | 5,0 |
| - Petrolio | -37,4 | 29,1 | 14,5 | -6,7 | -2,8 |
| - Prodotti manufatti | -4,7 | -0,4 | 0,8 | 1,2 | 2,0 |
| **Stati Uniti** | | | | | |
| Pil | 3,9 | 3,8 | 2,4 | 2,6 | 2,7 |
| Domanda interna | 5,8 | 5,4 | 2,2 | 2,0 | 2,3 |
| Saldo merci in % Pil | -2,9 | -3,5 | -3,4 | -3,0 | -2,7 |
| Saldo di c/c in % Pil | -2,7 | -3,3 | -3,1 | -2,8 | -2,4 |
| Inflazione (c) | 1,6 | 2,1 | 2,3 | 1,5 | 1,8 |
| Tasso di disoccupazione (d) | 4,5 | 4,4 | 5,0 | 4,9 | 4,9 |
| Avanzo delle A.P. in % Pil | 1,7 | 0,7 | 0,0 | -0,2 | -0,2 |
| Tasso di int. 3 mesi (e) | 5,5 | 5,3 | 5,6 | 5,6 | 5,7 |
| Tasso di int. titoli a 10 anni (f) | 5,3 | 5,6 | 5,7 | 6,2 | 6,1 |
| **Giappone** | | | | | |
| Pil | -2,8 | 1,0 | 1,6 | 2,0 | 2,3 |
| Domanda interna | -3,9 | 1,3 | 1,2 | 1,9 | 2,1 |
| Saldo merci in % Pil | 3,2 | 3,1 | 2,9 | 2,7 | 2,7 |
| Saldo di c/c in % Pil | 3,2 | 3,0 | 2,8 | 2,8 | 2,8 |
| Inflazione (c) | 0,6 | -0,2 | 0,5 | 1,4 | 1,2 |
| Tasso di disoccupazione (d) | 4,1 | 4,8 | 5,5 | 5,3 | 4,9 |
| Avanzo delle A.P. in % Pil | -6,0 | -9,1 | -9,3 | -9,7 | -9,6 |
| Tasso di interesse 3 mesi (e) | 0,5 | 0,2 | 0,4 | 1,1 | 1,9 |
| Tasso di int. titoli a 10 anni (f) | 1,5 | 1,8 | 2,7 | 3,6 | 4,0 |
| Yen (¥)/ Usd ($) | 130,9 | 115,0 | 117,0 | 124,0 | 123,0 |
| **Uem (11)** | | | | | |
| Pil | 2,9 | 1,9 | 2,4 | 2,8 | 2,7 |
| Domanda interna | 3,6 | 2,4 | 2,5 | 2,9 | 2,6 |
| Saldo merci in % Pil | 2,5 | 1,8 | 1,7 | 1,6 | 1,6 |
| Saldo di c/c in % Pil | 1,3 | 0,5 | 0,4 | 0,4 | 0,4 |
| Inflazione (c) | 1,6 | 1,3 | 1,7 | 1,6 | 1,8 |
| Tasso di disoccupazione (d) | 11,6 | 10,8 | 10,2 | 9,9 | 9,5 |
| Avanzo delle A.P. in % Pil | -2,1 | -2,0 | -1,6 | -1,2 | -0,8 |
| Tasso di interesse 3 mesi (e) | | 2,8 | 3,0 | 3,5 | 4,0 |
| Tasso di int. titoli a 10 anni (f) | | | | | |
| Usd ($) / Euro (€ ) | | 1,07 | 1,13 | 1,15 | 1,15 |
| **Germania** | | | | | |
| Pil | 2,8 | 1,2 | 2,1 | 2,7 | 2,6 |
| Domanda interna | 3,2 | 1,6 | 2,1 | 2,7 | 2,5 |
| Saldo merci in % Pil | 3,7 | 3,6 | 3,5 | 3,4 | 3,3 |
| Saldo di c/c in % Pil | -0,2 | -0,5 | -0,5 | -0,5 | -0,4 |
| Inflazione (c) | 1,0 | 0,6 | 1,4 | 1,5 | 1,7 |
| Tasso di disoccupazione (d) | 11,2 | 10,6 | 10,1 | 9,8 | 9,4 |
| Avanzo delle A.P. in % Pil | -2,1 | -2,1 | -1,6 | -1,3 | -0,9 |
| Tasso di interesse 3 mesi (e) | | | | | |
| Tasso di int. titoli a 10 anni (f) | 4,6 | 4,5 | 5,1 | 5,6 | 5,6 |
| **Francia** | | | | | |
| Pil | 3,2 | 2,4 | 2,6 | 2,7 | 2,6 |
| Domanda interna | 3,7 | 2,7 | 2,7 | 2,8 | 2,5 |
| Saldo merci in % Pil | 1,9 | 1,4 | 1,3 | 1,2 | 1,3 |
| Saldo di c/c in % Pil | 2,8 | 2,2 | 2,1 | 2,1 | 2,2 |
| Inflazione (c) | 0,8 | 0,4 | 1,1 | 1,3 | 1,6 |
| Tasso di disoccupazione (d) | 11,8 | 11,3 | 10,7 | 10,4 | 10,0 |
| Avanzo delle A.P. in % Pil | -2,9 | -2,3 | -1,9 | -1,5 | -1,1 |
| Tasso di interesse 3 mesi (e) | | | | | |
| Tasso di int. titoli a 10 anni (f) | 4,6 | 4,5 | 5,1 | 5,6 | 5,6 |
| **Regno Unito** | | | | | |
| Pil | 2,1 | 1,6 | 2,5 | 2,7 | 2,7 |
| Domanda interna | 4,2 | 3,7 | 3,2 | 2,2 | 2,8 |
| Saldo merci in % Pil | -2,5 | -3,3 | -3,2 | -3,3 | -3,1 |
| Saldo di c/c in % Pil | 0,1 | -0,8 | -1,7 | -0,7 | 0,8 |
| Inflazione (c) | 3,4 | 1,6 | 1,8 | 2,0 | 1,7 |
| Tasso di disoccupazione (d) | 6,2 | 6,1 | 6,1 | 6,3 | 6,3 |
| Avanzo delle A.P. in % Pil | 0,6 | -0,1 | 0,2 | 0,3 | 0,4 |
| Tasso di interesse 3 mesi (e) | 7,4 | 5,3 | 5,3 | 5,3 | 4,6 |
| Tasso di int. titoli a 10 anni (f) | 5,5 | 5,0 | 5,6 | 5,8 | 5,8 |
| Sterlina (£)/ Usd ($) | 0,604 | 0,619 | 0,598 | 0,611 | 0,611 |

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte:

yen, che nel breve periodo andrà a limitare il sostegno allo sviluppo proveniente dalla bilancia commerciale. Le autorità monetarie dovranno quindi operare sia per mantenere un adeguata offerta di moneta a basso costo per contrastare la deflazione, sia per evitare un eccessivo apprezzamento del cambio. La politica monetaria rimarrà quindi espansiva, per sostenere l'attività economica attraverso una maggiore offerta di moneta, senza più sterilizzare gli interventi sul mercato dei cambi. Lo yen manterrà comunque un elevato valore nei confronti del dollaro anche durante il 2000, per poi svalutarsi successivamente.

*La previsione economica del FMI (a)(b)*

| | 1998 | 1999 | 2000 |
|---|---|---|---|
| Prodotto mondiale (b) | 2,5 | 3,0 | 3,5 |
| Commercio mondiale (b) (c ) | 3,6 | 3,7 | 6,2 |
| Prezzi (in Usd) | | | |
| - Materie prime no oil (b) (d) | -14,8 | -7,2 | 3,4 |
| - Petrolio (b) (e) | -32,1 | 27,7 | 7,8 |
| - Prodotti manufatti (b) (f) | -1,5 | -1,4 | 0,9 |
| **Stati Uniti** | | | |
| Pil reale (b) | 3,9 | 3,7 | 2,6 |
| Saldo di c/c in % Pil | -2,6 | -3,5 | -3,5 |
| Inflazione (deflattore del Pil) | 1,0 | 1,5 | 2,3 |
| Inflazione (prezzi al consumo) | 1,6 | 2,2 | 2,5 |
| Tasso di disoccupazione | 4,5 | 4,3 | 4,5 |
| Occupazione (b) | 1,5 | 1,5 | 0,9 |
| Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil | 1,3 | 1,6 | 2,0 |
| **Giappone** | | | |
| Pil reale (b) | -2,8 | 1,0 | 1,5 |
| Saldo di c/c in % Pil | 3,2 | 3,4 | 3,1 |
| Inflazione (deflattore del Pil) | 0,3 | -0,2 | -0,4 |
| Inflazione (prezzi al consumo) | 0,6 | -0,4 | - - |
| Tasso di disoccupazione | 4,1 | 5,0 | 5,8 |
| Occupazione (b) | -0,6 | -1,0 | -0,3 |
| Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil | -5,3 | -7,3 | -7,1 |
| **Ue (11)** | | | |
| Pil reale (b) | 2,8 | 2,1 | 2,8 |
| Saldo di c/c in % Pil | 1,3 | 1,2 | 1,4 |
| Inflazione (deflattore del Pil) | 1,7 | 1,4 | 1,4 |
| Inflazione (prezzi al consumo) | 1,2 | 1,0 | 1,3 |
| Tasso di disoccupazione | 10,9 | 10,3 | 9,7 |
| Occupazione (b) | 1,6 | 1,2 | 1,0 |
| Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil | | | |
| **Germania** | | | |
| Pil reale (b) | 2,3 | 1,4 | 2,5 |
| Saldo di c/c in % Pil | -0,2 | 0,0 | 0,2 |
| Inflazione (deflattore del Pil) | 1,1 | 0,7 | 1,1 |
| Inflazione (prezzi al consumo) | 0,6 | 0,4 | 0,8 |
| Tasso di disoccupazione | 9,4 | 9,1 | 8,6 |
| Occupazione (b) | - - | 0,1 | 0,2 |
| Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil | -2,0 | -1,9 | -1,1 |
| **Francia** | | | |
| Pil reale (b) | 3,2 | 2,5 | 3,0 |
| Saldo di c/c in % Pil | 2,8 | 2,6 | 2,8 |
| Inflazione (deflattore del Pil) | 0,8 | 1,0 | 0,8 |
| Inflazione (prezzi al consumo) | 0,7 | 0,5 | 1,1 |
| Tasso di disoccupazione | 11,6 | 11,3 | 10,7 |
| Occupazione (b) | 2,1 | 1,6 | 1,5 |
| Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil | -2,7 | -2,4 | -1,8 |
| **Regno Unito** | | | |
| Pil reale (b) | 2,2 | 1,1 | 2,4 |
| Saldo di c/c in % Pil | 0,2 | -1,3 | -1,6 |
| Inflazione (deflattore del Pil) | 2,7 | 2,2 | 2,8 |
| Inflazione (prezzi al consumo) (g) | 2,7 | 2,3 | 2,2 |
| Tasso di disoccupazione | 4,7 | 4,8 | 5,3 |
| Occupazione (b) | 1,2 | - - | -0,3 |
| Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil | 0,3 | -0,4 | -0,6 |

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica sta l'ipotesi di tassi di cambio invariati ai livelli prevalenti nel periodo 26 luglio-16 agosto 1999. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media nel periodo 1987-89 delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio geggio U.K. Brent, Dubai e West texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui.
Fonte: IMF, World Economic Outlook, October 1999

Nello stesso arco temporale il saldo merci tenderà a ridurre lievemente il suo attivo in percentuale del Pil, a fronte di una aumento del saldo corrente. La rivalutazione dello yen e il sostegno alla ristrutturazione economica non lasciano spazio ad una ripresa dei tassi a breve prima del 2001, mentre l'attesa di una maggiore crescita ha determinato un aumento dei rendimenti a lungo termine, che proseguirà, ed un incremento dell'inclinazione della curva dei rendimenti per scadenza. Le attese di ripresa della crescita dei prezzi e l'entità del disavanzo pubblico sosterranno i tassi a lungo termine e porteranno a una svalutazione dello yen.

La crescita del Pil degli Stati Uniti non rallenterà nel 1999. L'espansione economica è stata tra l'altro causa ed effetto, dal lato dell'offerta, di una profonda ristrutturazione del sistema produttivo Usa, che ha comportato elevati investimenti tecnologici e ha generato forti incrementi di produttività. Per questa ragione, a fronte del permanere di un mercato del lavoro teso - il tasso di disoccupazione aumenterà marginalmente nei prossimi anni e resterà basso - l'aumento del costo del lavoro per unità di prodotto non ha offerto sostegno all'inflazione interna. Una diversa evoluzione dell'inflazione potrebbe avviarsi ora a fronte della traslazione sui prezzi interni dell'aumento delle materie prime. La forte crescita della domanda interna è sostenuta sia dai consumi

privati, sia dagli investimenti, ma dovrebbe rallentare a partire dal 2000. La crescita delle importazioni molto superiore a quella delle esportazioni determina un elevato saldo merci negativo, che continuerà a fornire sostegno all'attività economica mondiale. Secondo l'Ocse il saldo negativo di conto corrente degli Stati Uniti dovrebbe superare il 4% del Pil nel 2000 e rimanere su questo elevato livello anche nel 2001. Solo il progressivo indebolimento del dollaro, in particolare verso l'euro, potrà sostenere gli scambi Usa nel 2001-2002.
Per contenere attraverso l'aumento del costo del credito la spesa delle famiglie e i piani di investimento delle imprese, ed evitare il surriscaldamento dell'economia, dopo l'aumento di agosto, la Federal Reserve Bank è tornata a intervenire a novembre con un ulteriore aumento di 25 punti base. La contemporanea assunzione da parte della Fed di un orientamento di politica monetaria neutrale ha da allora tranquillizzato i mercati. L'azione della Fed è però sempre molto cauta, soprattutto rispetto alla iperreattività dei mercati, ed oltre a controllare l'andamento dell'attività economica e dei prezzi, dovrà prestare molto attenzione all'evoluzione dei mercati finanziari per i suoi potenziali effetti reali fortemente negativi. Con il protrarsi della crescita economica a buoni ritmi anche nel 2000, nonostante le aspettative dei mercati più ottimiste, l'Ocse si attende un ulteriore irrigidimento della politica monetaria, che comporterà una serie di piccoli interventi preventivi nel corso dei prossimi due anni, tanto da portare i tassi sui titoli del tesoro a tre mesi oltre il 6% nel 2001. I tassi a breve e lungo termine potrebbero aumentare nel biennio 2001-2002 oltre l'incremento dell'inflazione.
La fine del 1999 ha visto aumentare ulteriormente il ritmo di crescita del Pil nell'Uem, rispetto alle aspettative di alcuni mesi fa, ritmo che diverrà gradualmente più rapido nel 2000, come prevedibile sulla base del miglioramento della fiducia di consumatori e imprese. Come sottolinea l'Ocse, l'occupazione è cresciuta in rapporto alla produzione, seppure in modo particolarmente difforme tra i paesi dell'Ue. In particolare si rilevano gli effetti dell'applicazione di riforme al mercato del lavoro e della liberalizzazione di settori protetti in alcuni paesi. Il maggiore ritmo di crescita nel 2000-2002 non permetterà comunque un'apprezzabile riduzione del tasso di disoccupazione, che resterà elevato, anche per l'Ocse.
Nel prossimo anno riprenderà il ritmo di crescita della domanda interna, in particolare al netto del ciclo delle scorte, sarà sostenuta dagli investimenti e dai consumi privati, che troveranno giovamento dall'aumento del reddito dovuto a miglioramenti salariali e dalla crescita dell'occupazione. L'attuale sensibile sottovalutazione dell'euro sosterrà le esportazioni anche nel prossimo anno, nel corso del quale la moneta europea si rivaluterà con il miglioramento del ciclo economico. Per questa ragione nel prossimo triennio si avrà un'ulteriore riduzione della quota sul Pil del saldo merci.
L'inflazione non farà registrare un incremento sostanziale durante tutto il prossimo triennio. La ripresa non potrà determinare sostanziali e generalizzate tensioni dal lato dei prezzi, a fronte del complessivo gap rispetto alla produzione potenziale esistente nell'area dell'euro, anche se in alcuni paesi i forti tassi di crescita imporranno riforme strutturali per evitare perdite di competitività. L'aumento del tasso di riferimento di 50 punti base operato dalla Bce il 4 novembre testimonia della intenzione dell'istituto centrale europeo di intervenire preventivamente sui mercati al fine di garantire la stabilità dei prezzi e dei mercati, evitando l'instaurarsi di aspettativa errate e incertezza sui mercati. L'azione decisa della Bce, a fronte dell'aumento della crescita, rende probabili ulteriori interventi, fino al 2001, mentre anche i tassi di interesse a lungo termine in Europa tenderanno ad aumentare nel 2000-2001.
La crescita nel corso di quest'anno e del prossimo risulterà comunque rallentata dalle esigenze di rigore dei bilanci pubblici, che non permettono, né azioni di stimolo, né di ridurre sostanzialmente la pressione fiscale. Le maggiori entrate derivanti dalla maggiore crescita saranno indirizzate alla riduzione dei disavanzi pubblici. Un miglioramento dei bilanci pubblici costituisce una premessa per potere avere in futuro risorse da impiegare, entro i vincoli del patto di stabilità, attraverso gli stabilizzatori automatici di bilancio e con politiche anticicliche discrezionali per fare fronte ad inversioni del ciclo e a shock negativi.
La crescita reale del Pil in Germania nel 1999 risulterà la minore in Europa dopo quella italiana. L'inflazione risulta appena percepibile. La crescita è sostenuta dalla domanda

interna, in particolare dai consumi, che trovano supporto negli aumenti salariali, ma non nell'andamento occupazionale, come anche i dati dell'Fmi sottolineano. Nei prossimi tre anni, il saldo merci si ridurrà lievemente, in percentuale del Pil. Il tasso di disoccupazione, secondo la metodologia Ocse, scenderà sotto il 10% solo nel 2001, senza ridursi sostanzialmente. Il governo proseguirà nell'azione di riduzione del disavanzo pubblico in percentuale del Pil. In questo modo si riducono però i margini per azioni di sostegno allo sviluppo attraverso la politica fiscale. Anche il sistema economico della Germania necessità di riforme strutturali che permettano una maggiore crescita, per ridurre la disoccupazione.
In Francia la crescita economica è superiore alla media europea ed è sostenuta dai consumi e da un buon sviluppo degli investimenti. Dopo un rallentamento nel 1999, riprenderà nel 2000, grazie al clima di fiducia diffuso tra imprese e consumatori, tradottosi in un aumento dell'occupazione, sensibilmente superiore a quello medio europeo. Il saldo merci attivo si ridurrà lievemente, per l'aumento delle importazioni, mentre il saldo di conto corrente sarà sostanzialmente invariato. L'inflazione non è apprezzabile e aumenterà solo per riportarsi prossima, ma comunque inferiore, a quella europea. Anche in Francia la crescita prospettata non determinerà riduzioni sensibili del tasso di disoccupazione da qui al 2002. Nei prossimi anni, la politica fiscale manterrà un orientamento lievemente più espansivo rispetto ai paesi Ue e il rapporto deficit/Pil risulterà superiore alla media Ue.
Dopo il rallentamento nel corso del 1999, nel Regno Unito il ritmo della crescita economica riprenderà prontamente già dal 2000. La domanda interna, in particolare i consumi, hanno offerto sostegno alla crescita, mentre il saldo merci negativo in percentuale del Pil continuerà a mantenersi elevato anche nei prossimi anni, anche a causa dell'elevato valore della sterlina. Il saldo di conto corrente diverrà negativo nel 1999 e la sua dimensione aumenterà nel 2000. Il tasso di disoccupazione resterà stabile nel prossimo triennio, su valori molto bassi rispetto a quelli europei. Il tasso di incremento dei prezzi potrà aumentare, mantenendosi comunque di poco superiore ai livelli dell'Unione europea, ma la Banca d'Inghilterra (Boe) resta pronta ad ulteriori interventi sui tassi, dopo quelli di fine 1999, per tenerne l'andamento sotto controllo, anche per garantire le condizioni per un futuro ingresso nell'euro. A partire dal 2000, i tassi del Regno Unito tenderanno ad avvicinarsi a quelli europei. Si avranno minori tassi a breve e un aumento di quelli a lungo, così da determinare un aumento dell'inclinazione della curva dei rendimenti per scadenza. La ripresa della crescita, determinerà il ritorno all'attivo dell'avanzo delle amministrazioni pubbliche.
Ulteriori aggiornamenti sono disponibili in *Congiuntura Internazionale*, pubblicata con cadenza trimestrale o maggiore sul sito internet *http://www.rer.camcom.it/studi*

## IL QUADRO ECONOMICO NAZIONALE

Nel 1999 l'economia italiana, pur registrando una crescita contenuta, ha mostrato alcuni importanti segnali di ripresa che fanno auspicare, nel medio termine, ritmi di espansione progressivamente più elevati.
La decelerazione dell'attività economica a livello mondiale nel corso del 1998, il susseguirsi di crisi finanziarie e valutarie (la crisi russa nell'agosto 1998 e la più recente crisi brasiliana agli inizi di quest'anno), la prolungata fase di recessione dell'economia giapponese, il rallentamento generalizzato della crescita nei paesi dell'area dell'euro e, infine, le tensioni generate dallo scoppio del conflitto nella vicina penisola balcanica, hanno indubbiamente fatto sentire il loro peso sulla performance economica del Paese.
Il rallentamento del ciclo economico nella prima metà del 1999 ha subito un'inversione di tendenza già nei primi mesi estivi, accelerando poi progressivamente nei mesi autunnali. Nell'ultimo trimestre del 1998 l'Italia aveva registrato un tasso di crescita del PIL dell'1,3 per cento, tra i più bassi dell'Unione Monetaria Europea. La causa principale di questa bassa crescita è riconducibile alla netta flessione dell'attività industriale in senso stretto. Nel primo trimestre 1999, benché l'attività industriale continuasse a mostrare segnali di

recessione, il PIL ha registrato un recupero dello 0,2 per cento, per effetto sia della cresciuta domanda interna, sia di aumenti nei settori dei servizi e delle costruzioni. Nell'ultimo *Documento di programmazione economica-finanziaria (Dpef) 2000-2003* è previsto un aumento del Pil in termini reali dell'1,3 per cento, come nel 1998. *Prometeia* ha invece recentemente rivisto la sua previsione di giugno per l'intero anno corrente, portandola dal 1,2 per cento all'1,1 per cento. *L'Istituto di Studi e Analisi Economica (ISAE)* conferma le sue previsioni di luglio, indicando un tasso di crescita del PIL attorno al 1,2 per cento. Per quanto riguarda le istituzioni internazionali, il *Fondo Monetario Internazionale (FMI)* prevede una crescita del 1,2 per cento, mentre *l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo in Europa (OCSE)* stima la crescita all'1,4 per cento.
Dopo un difficile primo semestre, caratterizzato soprattutto da una diffusa stagnazione nel settore manifatturiero, la performance industriale è apparsa caratterizzata da spunti di ripresa. Nei primi sei mesi dell'anno la **produzione** ha mostrato, infatti, un calo medio tendenziale dell'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tra i settori manifatturieri più colpiti la metallurgia, i mezzi di trasporto, il tessile-abbigliamento, la meccanica e l'elettronica. Nel mese di agosto l'output industriale ha invece subito un inatteso balzo in avanti, con un aumento dell'1 per cento rispetto al mese di luglio. Questo risultato positivo è dovuto non solo all'aumento dei beni di consumo (+2,7 per cento rispetto a luglio), ma anche alla crescita dei beni d'investimento e di quelli intermedi (+0,4 per cento ciascuno). Già a settembre però la produzione industriale ha subito una nuova ricaduta congiunturale (-0,5 per cento rispetto ad agosto). La causa di tale flessione risiede nel deludente andamento dei beni finali. La lieve contrazione dell'output complessivo non deve però destare preoccupazione, poiché comunque il terzo trimestre segna complessivamente un incremento dell'output del 1,6 per cento in più rispetto al secondo semestre precedente. Inoltre, le aspettative delle imprese sugli ordini e la produzione appaiono in netta risalita per i mesi finali di quest'anno, sospinti soprattutto dalla ripresa della domanda estera.
La **domanda interna** continua a giocare un ruolo fondamentale nel sostegno alla crescita del PIL. Il tasso di crescita della domanda interna nei primi sei mesi dell'anno è stato del 2,2 per cento in termini tendenziali, non lontano dallo 2,4 per cento registrato nell'area dell'euro. Nel primo semestre 1999 i consumi privati hanno riportato un incremento tendenziale del 1,5 per cento, grazie soprattutto al favorevole andamento del reddito disponibile (+1 per cento rispetto al periodo 1996-1998). I dati più recenti confermano una crescita dei consumi regolare e sostenuta che è prevista attestarsi, in termini medi annui, attorno all'1,7 per cento. Nel 1999 gli investimenti fissi lordi sono stimati crescere del 4,3 per cento. Un certo miglioramento nella percezione del mercato tra le imprese e il recupero del ciclo economico in Europa nella seconda metà dell'anno offrono un terreno fertile per l'espansione dell'attività produttiva. Uno stimolo per gli investimenti proviene anche dalla riduzione dei tassi di interesse reali, dagli sgravi fiscali per i nuovi finanziamenti alle imprese e dagli incentivi legati alle ristrutturazioni edilizie.
I dati sul commercio con l'estero rivelano per il periodo gennaio-settembre 1999 un calo delle **esportazioni** rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (-4,9 per cento) Tra i motivi principali di questa diminuzione troviamo la caduta della domanda proveniente dai mercati emergenti, l'accresciuta competizione dai paesi che hanno svalutato, in particolare quelli asiatici, e la crisi del settore manifatturiero in Europa, che ha severamente colpito il commercio intraindustriale. Considerando l'interscambio complessivo nel periodo gennaio-agosto 1999, il **saldo commerciale** è stato pari a 21.610 miliardi di lire, mostrando una diminuzione di 13,7 miliardi rispetto al corrispondente periodo 1998. Per quanto riguarda gli scambi con i paesi extra UE, nei primi nove mesi dell'anno le esportazioni sono diminuite del 8,5 per cento facendo registrare un saldo commerciale attivo di 16.833 miliardi di lire (12.327 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). In particolare, una riduzione sostanziosa delle esportazioni si è avuta nei confronti della Russia (-57,7 per cento), dell'area Mercosur (-22,9 per cento), del Giappone (-15,9 per cento) e della Turchia (-33,4 per cento). Le esportazioni verso i paesi UE hanno subito una lieve decelerazione (-1 per cento) nei primi otto mesi di quest'anno. Il saldo commerciale è risultato così pari a 4.206 miliardi di lire, mostrando una diminuzione di 2.723 miliardi rispetto allo stesso

periodo dell'anno precedente. L'erosione dell'avanzo commerciale complessivo è imputabile non solo alla diminuzione delle esportazioni ma anche ad un peggioramento della ragione di scambio con i paesi dell'area del dollaro.
Il maggior aumento della domanda interna rispetto al Pil può voler dire che la domanda di beni si è riorientata verso le **importazioni**. Nei primi nove mesi dell'anno le importazioni dai paesi extra UE sono aumentate del 0,5 per cento, mentre quelle provenienti dai paesi UE sono aumentate dello 0,8 per cento. Non solo gli incentivi alla rottamazione ma anche il riassestamento dei magazzini sono stati fondamentali nell'attrarre sul mercato interno beni prodotti all'estero
Un segnale positivo proviene anche dal **mercato del lavoro**. A luglio 1999 il numero degli occupati risultava aumentato di 256.000 unità (+1,2 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La variazione più evidente proviene dai lavoratori dipendenti (+2,2 per cento), mentre tra i lavoratori autonomi si registra una flessione dell'1,1 per cento. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite del 2,7 per cento, soprattutto tra coloro in cerca di prima occupazione (-4,3 per cento). Rispetto alla rilevazione di luglio 1998, il tasso di disoccupazione destagionalizzato ha mostrato una diminuzione dall'11,4 per cento all'11,1 per cento. L'ampliamento dell'occupazione ha indubbiamente tratto beneficio dalle misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro introdotte negli anni più recenti, come ad esempio il cosiddetto Pacchetto Treu (legge 196/97). L'accrescimento dei rapporti a termine è stato stimolato dalla diffusione del lavoro interinale e part-time, dalle innovazioni nella disciplina sanzionatoria dei contratti a tempo determinato, così come dall'innalzamento delle quote di utilizzo di manodopera aggiuntiva per delimitati periodi previsto nei contratti nazionali. I dati forniti dall'ISTAT sui primi sette mesi dell'anno dimostrano come i lavoratori part-time a tempo indeterminato siano cresciuti del 6,6 per cento rispetto all'anno passato, mentre quelli part-time a tempo determinato dell'11 per cento. Anche i dipendenti full-time assunti con contratto a tempo determinato sono aumentati dell'8,9 per cento. Tuttavia, i dati settoriali e territoriali mostrano come la flessibilità non sia sufficiente a creare da sola occupazione, ma necessiti dell'ausilio di altri strumenti di carattere strutturale. Lo si vede nel settore industriale (-0.3 per cento), dove la congiuntura negativa e le pressioni competitive frenano la domanda di lavoro; lo si vede nel settore agricolo (-5,7 per cento), dove i problemi a livello comunitario non aiutano certo la creazione di politiche specifiche ed incisive a livello nazionale o locale; lo si vede al Sud (-0,1 per cento di occupati nel primo semestre 1999 rispetto al corrispondente periodo 1998), dove problemi di ordine strutturale ostacolano lo sviluppo imprenditoriale. Se a livello nazionale il tasso di disoccupazione si riduce dello 0,1 per cento circa a trimestre, nel Sud tale riduzione è quasi inesistente.
Un ulteriore aspetto positivo riguarda la finanza pubblica. Nel biennio 1999-2000 proseguirà la riduzione del **rapporto tra deficit e Pil**, in linea con i dettami del Patto di stabilità e crescita. L'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione relativo ai primi otto mesi del 1999, pari a 25.400 miliardi di lire, ha registrato una flessione tendenziale superiore alle attese. Secondo le previsioni dell'*ISAE*, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche dovrebbe attestarsi al 2,2 per cento del Pil nell'anno in corso e al 1,7 per cento nel 2000. Per il prossimo anno, quindi, il disavanzo risulta lievemente superiore all'obiettivo dell'1,5 per cento concordato dal governo con i partners comunitari nell'ambito *ECOFIN* e presentato il giugno scorso in Parlamento tramite il *Dpef* 2000-03, lo schema di azione annuale in cui il Governo stabilisce gli obiettivi quantitativi e le iniziative qualitative per i prossimi anni. Vista la difficoltà di raggiungere pienamente i risultati sperati delle misure correttive e dato il maggiore impatto delle misure espansive rispetto alle intenzioni espresse nel *Dpef*, la previsione dell'*ISAE*, a luglio più ottimistica di quella del governo, è oggi meno favorevole.
La buona performance dei conti dello Stato deve molto alle entrate tributarie, sia dirette che indirette, che hanno mostrato tassi di incremento maggiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Nei primi otto mesi del 1999 il totale degli incassi è cresciuto del 16,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il contributo dell'imposizione diretta ha raggiunto il 49 per cento del totale delle entrate tributarie. Per quanto riguarda le uscite, le spese totali crescono del 2,4 per cento nel 1999, soprattutto per effetto dei red-

diti da lavoro dipendente, delle prestazioni sociali e degli investimenti pubblici. Nelle previsioni *ISAE*, l'avanzo primario delle Amministrazioni Pubbliche per il 1999 è stimato in 98.800 miliardi con un'incidenza sul PIL in diminuzione rispetto all'anno precedente (dal 5,2 per cento al 4,6 per cento). Tale riduzione è connessa essenzialmente al venir meno degli effetti delle misure *una tantum* attuate nel 1998. A questo dovrebbe aggiungersi una forte espansione dell'avanzo corrente, derivante dal calo dell'onere per il servizio del debito, che diminuirebbe dall'8 per cento del PIL al 6,9 per cento.

Nei primi mesi dell'anno l'**inflazione** ha continuato a diminuire, anche se in maniera lenta e discontinua. L'indice dei prezzi al consumo ha registrato nel primo trimestre una media del 1,2 per cento rispetto all'1,5 per cento del trimestre precedente. La decelerazione dei prezzi al consumo è apparsa tuttavia debole rispetto a quanto consentito dall'assenza di pressioni sui costi, in particolare per gli effetti disinflattivi provenienti dai prezzi alla produzione. La caduta dei prezzi alla produzione nei primi tre mesi dell'anno (-1,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente), è stata sostanzialmente guidata da quella dei beni intermedi, come sempre molto ricettivi degli impulsi provenienti dall'estero. Nel mese di luglio l'inflazione si è riaccesa, facendo tornare il tasso tendenziale annuo ai livelli della fine del 1998 (1,7 per cento). Tale rimbalzo ha in gran parte rispecchiato l'impatto diretto e indiretto dei rincari del petrolio e dei beni energetici in genere. In ottobre la variazione tendenziale dei prezzi è balzata al 2 per cento. Non solo i prezzi al consumo, ma anche quelli alla produzione si sono spinti verso l'alto, soprattutto a causa delle aumentate quotazioni internazionali delle materie prime.

Nonostante questa accelerazione dell'inflazione, sia *Prometeia* sia *ISAE* prevedono che essa possa tornare, nel prossimo biennio, tra l'1,6 e l'1,8 per cento. Vi sono infatti alcuni importanti fattori che giocano un ruolo fondamentale per una dinamica dei prezzi in ribasso. Primo, l'aumentato grado di competizione nei mercati derivante dai benefici effetti della deregolamentazione del commercio al dettaglio e della privatizzazione e liberalizzazione dei mercati energetici. Secondo, la mancanza di pressione derivante dal costo del lavoro. I rinnovi dei contratti di lavoro non prevedono infatti che modesti aumenti salariali, e, allo stesso tempo, la ripresa accelerata del ciclo economico consentirà di ammortizzare l'aumento del costo unitario del lavoro. Infine, l'atteso apprezzamento dell'Euro sul Dollaro cancellerà le preoccupazioni di un'inflazione importata e contribuirà a stabilizzare i prezzi dei prodotti petroliferi.

Elementi di incertezza rimangono sui **mercati finanziari**. Sebbene l'inasprimento della politica monetaria in Europa abbia consentito all'Italia di beneficiare di tassi di interesse inferiori rispetto ai precedenti cicli di ripresa economica, favorendo così gli investimenti e modificando la struttura finanziaria delle imprese e delle famiglie, il mercato azionario ha risentito dei timori associati al rialzo dei tassi americani e del rafforzamento dello yen sul dollaro. La rapida discesa dei **tassi d'interesse** sulle attività finanziarie e, in particolare, sui titoli di stato crea una situazione d'incertezza per molti risparmiatori italiani. Nella prima parte dell'anno, il tasso di sconto veniva fissato al 2,50 per cento, dimezzato quindi rispetto al valore dell'anno precedente. Anche il BOT 12 mesi ha avuto una discesa graduale fino all'agosto scorso, quando ha recuperato l'intero valore di fine 1998 (3,20 per cento). All'inizio di novembre, in linea con le attese dei mercati finanziari, la Banca Centrale Europea ha deciso di aumentare i tassi ufficiali di 0,50 punti percentuali. La ragione principale dell'aumento dei tassi è da rintracciarsi negli aumentati rischi sul fronte della stabilità dei prezzi.

La ripresa del commercio mondiale e dell'attività produttiva in Europa, assieme agli investimenti programmati del Governo, dovrebbero tradursi in una accelerazione della crescita economica nell'anno a venire. Gli istituti di ricerca e analisi economica stimano infatti un PIL in aumento tra il 2,0 e il 2,2 per cento. Anche i consumi delle famiglie sono previsti in crescita (+2,3 per cento). Secondo i calcoli di *Prometeia*, saranno soprattutto gli investimenti fissi lordi a trainare l'economia nel 2000. L'*ISAE* e *CONFINDUSTRIA* stimano invece la loro crescita oltre il 5 per cento. La bilancia dei pagamenti è attesa in netto miglioramento, spinta soprattutto dalla ripresa delle esportazioni. I prezzi al consumo sono generalmente previsti in tendenziale aumento (+1,9 per cento per *Prometeia*, +1,8 per cento per il *CER*). La progressiva accelerazione dell'attività produttiva dovrebbe consolidare l'attuale tendenza all'ampliamento della base

occupazionale. In termini di unità di lavoro, la crescita della domamda di lavoro dovrebbe risultare pari all'1 per cento nel 2000. Lo sviluppo dell'occupazione dovrebbe tradursi, nella media del prossimo anno, in una riduzione di 0,3 punti percentuali del tasso di disoccupazione. Un sostegno determinante potrebbe provenire proprio dall'ulteriore diffusione delle forme più flessibili d'impiego introdotte nel 1999. L'ISAE stima per il prossimo anno un tasso di disoccupazione medio al di sotto del 12 per cento. Anche l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche dovrebbe ridursi considerevolmente, in linea con quanto deciso tra i partners comunitari all'interno del Patto di Stabilità.

## L'ECONOMIA REGIONALE NEL 1999

La valutazione sull'andamento del reddito dell'Emilia-Romagna del 1999 risulta abbastanza problematica a causa della incompletezza dei dati disponibili. Si può tuttavia affermare che i primi otto - nove mesi del 1999 si sono chiusi tra luci e ombre, in sostanziale linea con l'evoluzione congiunturale italiana.
I risultati più positivi sono stati rappresentati dal miglioramento dell'occupazione e dal contestuale calo delle persone in cerca di occupazione, dai forti segnali di ripresa dell'industria delle costruzioni, dalla apprezzabile crescita degli impieghi bancari, dal nuovo aumento dei trasporti aerei, dall'allargamento della compagine imprenditoriale e dal minore numero di fallimenti dichiarati. Gli investimenti dell'industria manifatturiera sono aumentati, anche se in misura più ridotta rispetto al 1998. La cooperazione si avvia a chiudere l'anno con risultati positivi in termini di fatturato e occupazione.
La stagione turistica sembra avere mantenuto i livelli di quella precedente. L'industria manifatturiera ha consolidato il trend di crescita, anche se con un'intensità più contenuta rispetto al 1998. L'energia elettrica venduta dall'Enel nei locali e luoghi diversi dalle abitazioni, è cresciuta nel primo semestre del 3,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998.
Le note negative non sono tuttavia mancate. L'agricoltura ha accusato flessioni dei prezzi alla produzione. La pesca marittima ha visto diminuire i ricavi. L'artigianato non ha dato alcun segno di ripresa produttiva. Il commercio al dettaglio ha accusato pesantezza nelle vendite, soprattutto per quanto concerne la piccola distribuzione. L'export è diminuito. Cali di attività sono inoltre venuti dai trasporti stradali, portuali e ferroviari. I protesti sono aumentati. Lo stesso è avvenuto per le ore di lavoro perdute a causa degli scioperi.
Nel 1998 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le valutazione dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 2,1 per cento. In ambito nazionale, solo il Trentino - Alto Adige è cresciuto più velocemente. A nostro avviso ben difficilmente si riuscirà ad uguagliare quell'incremento, al massimo ci attendiamo per il 1999 una crescita attestata attorno all'1,7 per cento, certamente contenuta, ma tuttavia più ampia di quella prospettata per il Paese che dovrebbe attestarsi fra l'1-1,3 per cento.
Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1999, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.
Nel **mercato del lavoro**, la situazione occupazionale è stata caratterizzata da un andamento tendenzialmente positivo. Nei primi sette mesi dell'anno, secondo la nuova serie delle rilevazioni delle forze di lavoro, gli occupati sono aumentati del 2,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne, confermando l'Emilia-Romagna tra i primi posti in Italia ed Europa per partecipazione al lavoro. Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata più intensamente rispetto a quella indipendente. Le rilevazioni effettuate dagli Uffici del lavoro relative agli avviamenti sottolineano come, in Emilia-Romagna, siano sempre più utilizzati gli strumenti capaci di rendere più flessibile il mercato del lavoro, quali le assunzioni a tempo determinato e part-time, in grado di stimolare le imprese ad accogliere un numero crescente di lavoratori. In forte espansione è inoltre apparso il lavoro interinale. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 15.000 unità. Il relativo tasso è sceso dal 5,4 al 4,5

per cento. In termini di disoccupazione giovanile l'Emilia-Romagna ha fatto registrare nello scorso luglio il terzo migliore tasso in ambito nazionale, alle spalle di Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Tabella 6.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

| REGIONI | Media 71-75 | Media 76-80 | Media 81-83 | Media 84-86 | Media 87-89 | Media 90-92 | Media 93-95 | Media 96-98 | 1998 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| EMILIA-ROMAGNA | | | | | | | | | |
| - Agricoltura | 1,5 | 3,5 | 0,9 | -2,6 | -0,4 | 4,8 | -3,9 | -0,4 | 4,9 |
| - Industria | 3,2 | 6,2 | -2,8 | 1,7 | 5,6 | 0,2 | 3,5 | 1,7 | 3,2 |
| - Servizi | 4,8 | 3,5 | 0,7 | 2,1 | 3,4 | 2,7 | 2,4 | 1,6 | 1,3 |
| - Totale | 3,7 | 4,5 | -0,5 | 1,6 | 3,9 | 1,8 | 2,5 | 1,5 | 2,1 |
| PIEMONTE | | | | | | | | | |
| - Agricoltura | 1,7 | 2,3 | 0,6 | -0,4 | -0,7 | 0,2 | 3,3 | 1,8 | 44 |
| - Industria | 0,0 | 5,0 | -1,5 | 3,7 | 4,7 | -2,3 | 1,7 | 1,4 | 2,1 |
| - Servizi | 3,1 | 3,3 | 1,1 | 2,9 | 2,8 | 2,2 | 1,6 | 1,3 | 0,8 |
| - Totale | 1,4 | 4,0 | 0,0 | 3,1 | 3,5 | 0,4 | 1,6 | 1,3 | 1,4 |
| LOMBARDIA | | | | | | | | | |
| - Agricoltura | 0,8 | 2,2 | 2,4 | 2,6 | 0,5 | 7,1 | -0,1 | 4,0 | 3,2 |
| - Industria | 1,1 | 4,5 | -1,4 | 1,8 | 5,2 | 0,2 | 2,4 | 1,2 | 2,9 |
| - Servizi | 2,9 | 3,9 | 2,5 | 4,4 | 3,4 | 0,8 | 1,4 | 1,4 | 1,0 |
| - Totale | 1,9 | 4,2 | 0,8 | 3,3 | 4,0 | 0,7 | 1,8 | 1,3 | 1,8 |
| VENETO | | | | | | | | | |
| - Agricoltura | 1,3 | 3,1 | -0,1 | 0,8 | -1,2 | 4,2 | -0,5 | 4,0 | 4,0 |
| - Industria | 1,2 | 6,0 | -0,1 | 5,2 | 5,6 | 1,5 | 3,0 | 1,7 | 2,5 |
| - Servizi | 4,5 | 3,7 | 2,3 | 2,2 | 4,7 | 2,2 | 3,3 | 1,4 | 1,1 |
| - Totale | 2,8 | 4,5 | 1,3 | 3,2 | 4,8 | 2,0 | 3,0 | 1,6 | 1,7 |
| TOSCANA | | | | | | | | | |
| - Agricoltura | 1,0 | 2,2 | 2,2 | -1,1 | -2,2 | -2,4 | 5,9 | -1,4 | 3,1 |
| - Industria | 1,8 | 5,5 | 0,7 | 1,0 | 0,5 | 1,6 | 0,8 | 0,9 | 1,3 |
| - Servizi | 3,0 | 3,2 | 1,1 | 3,5 | 3,5 | 1,3 | 1,3 | 1,0 | 1,1 |
| - Totale | 2,4 | 4,0 | 1,0 | 2,4 | 2,3 | 1,3 | 1,2 | 0,9 | 1,2 |
| ITALIA | | | | | | | | | |
| - Agricoltura | 0,6 | 1,4 | 2,1 | -1,4 | 0,2 | 2,1 | -0,2 | 0,9 | 1,2 |
| - Industria | 2,2 | 5,4 | -1,0 | 2,4 | 4,4 | 0,8 | 1,4 | 1,3 | 2,9 |
| - Servizi | 3,6 | 4,6 | 1,8 | 3,2 | 3,2 | 1,8 | 1,5 | 1,1 | 0,9 |
| - Totale | 2,9 | 4,6 | 0,9 | 2,7 | 3,4 | 1,5 | 1,4 | 1,2 | 1,6 |

(a) Le variazioni percentuali dal 1981 al 1996 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne. I dati del totale sono riferiti al valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat e Istituto Guglielmo Tagliacarne.

La manodopera extracomunitaria ha registrato un ampio aumento degli avviamenti. La relativa consistenza degli iscritti nelle liste di collocamento è salita del 4,8 per cento.

Per quanto concerne l'**annata agraria** nel periodo luglio 1998 – giugno 1999, i prezzi del frumento tenero sono diminuiti del 5,8 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. A partire da luglio, con l'inizio della nuova campagna, è stata tuttavia registrata una inversione di tendenza. Per l'eccedenza dell'offerta relativa alla produzione 1999 i prezzi del mais sono apparsi deboli rispetto allo scorso anno, quando il prezzo era invece aumentato mediamente del 18,5%.

La ridotta produzione delle pere ha determinato forti incrementi dei prezzi. Note negative per le mele, con produzione molto abbondante e consumo disinteressato. La produzione molto abbondante di pesche e di nettarine e un consumo particolarmente svogliato per entrambi i prodotti hanno determinato sensibili cali dei prezzi. Nel settore bovino, il be-

stiame da vita ha visto scendere lievemente i prezzi dei baliotti. Il prezzo dei vitelloni maschi da macello si è ridotto fino a giugno per poi riprendersi. Per le vacche la discesa dei prezzi è stata pressoché continua. Tra ottobre 1998 e settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, il prezzo dei suini da allevamento da 30 Kg ha registrato un calo del 25 per cento.

**Tabella 6.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati. Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).**

| | 1998 | | 1999 | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Tipo di intervento | Valori assoluti | Comp. % | Valori assoluti | Comp. % | Var. % 98-99 |
| **INTERVENTI ORDINARI** | | | | | |
| Attività agricole industriali | 5.280 | 0,2 | 37 | 0,0 | -99,3 |
| Industrie estrattive | 16.267 | 0,7 | 15.989 | 0,6 | -1,7 |
| Legno | 55.589 | 2,5 | 296.772 | 10,3 | 433,9 |
| Alimentari | 34.893 | 1,6 | 35.195 | 1,2 | 0,9 |
| Metalmeccaniche: | 729.287 | 33,4 | 1.174.073 | 40,6 | 61,0 |
| *- Metallurgiche* | *2.838* | *0,1* | *16.841* | *0,6* | *493,4* |
| *- Meccaniche* | *726.449* | *33,3* | *1.157.232* | *40,0* | *59,3* |
| Sistema moda: | 712.099 | 32,6 | 722.472 | 25,0 | 1,5 |
| *- Tessili* | *133.992* | *6,1* | *151.481* | *5,2* | *13,1* |
| *- Vestiario, abbigliamento, arredamento* | *250.750* | *11,5* | *273.222* | *9,5* | *9,0* |
| *- Pelli, cuoio e calzature* | *327.357* | *15,0* | *297.769* | *10,3* | *-9,0* |
| Chimiche (a) | 108.332 | 5,0 | 154.688 | 5,4 | 42,8 |
| Trasformazione minerali non metalliferi | 390.480 | 17,9 | 313.926 | 10,9 | -19,6 |
| Carta e poligrafiche | 21.030 | 1,0 | 66.212 | 2,3 | 214,8 |
| Edilizia | 100.471 | 4,6 | 107.475 | 3,7 | 7,0 |
| Energia elettrica e gas | 1.707 | 0,1 | 337 | 0,0 | -80,3 |
| Trasporti e comunicazioni | 126 | 0,0 | 354 | 0,0 | 181,0 |
| Varie | 6.894 | 0,3 | 3.616 | 0,1 | -47,5 |
| Tabacchicoltura | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Servizi | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| **TOTALE** | 2.182.455 | 100,0 | 2.891.146 | 100,0 | 32,5 |
| *Di cui: Manifatturiera* | *2.058.604* | *94,3* | *2.766.954* | *95,7* | *34,4* |
| **INTERVENTI STRAORDINARI** | | | | | |
| Attività agricole industriali | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Industrie estrattive | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Legno | 2.736 | 0,1 | 26.666 | 3,2 | 874,6 |
| Alimentari | 113.221 | 6,0 | 22.996 | 2,8 | -79,7 |
| Metalmeccaniche: | 806.844 | 43,0 | 259.598 | 31,4 | -67,8 |
| *- Metallurgiche* | *2.816* | *0,2* | *44.148* | *5,3* | *1467,8* |
| *- Meccaniche* | *804.028* | *42,9* | *215.450* | *26,1* | *-73,2* |
| Sistema moda: | 308.456 | 16,4 | 221.184 | 26,8 | -28,3 |
| *- Tessili* | *98.807* | *5,3* | *101.172* | *12,2* | *2,4* |
| *- Vestiario, abbigliamento, arredamento* | *132.206* | *7,0* | *62.460* | *7,6* | *-52,8* |
| *- Pelli, cuoio e calzature* | 77.443 | 4,1 | 57.552 | 7,0 | -25,7 |
| Chimiche (a) | 37.224 | 2,0 | 95.529 | 11,6 | 156,6 |
| Trasformazione minerali non metalliferi | 173.737 | 9,3 | 62.702 | 7,6 | -63,9 |
| Carta e poligrafiche | 666 | 0,0 | 32.509 | 3,9 | 4781,2 |
| Edilizia | 314.536 | 16,8 | 72.105 | 8,7 | -77,1 |
| Energia elettrica e gas | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Trasporti e comunicazioni | - | 0,0 | 5.827 | 0,7 | - |
| Varie | 19.830 | 1,1 | - | 0,0 | -100,0 |
| Tabacchicoltura | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Servizi | - | 0,0 | - | 0,0 | - |
| Commercio | 98.079 | 5,2 | 27.126 | 3,3 | -72,3 |
| **TOTALE** | 1.875.329 | 100,0 | 826.242 | 100,0 | -55,9 |
| *Di cui: Manifatturiera* | *1.462.714* | *78,0* | *721.184* | *87,3* | *-50,7* |
| **GESTIONE SPECIALE EDILIZIA** | | | | | |
| Industria edile | 902.514 | 65,2 | 1.044.417 | 66,2 | 15,7 |
| Artigianato edile | 466.940 | 33,8 | 514.974 | 32,6 | 10,3 |
| Lapidei | 13.965 | 1,0 | 18.237 | 1,2 | 30,6 |
| **TOTALE** | 1.383.419 | 100,0 | 1.577.628 | 100,0 | 14,0 |
| **TOTALE GENERALE** | 5.441.203 | - | 5.295.016 | - | -2,7 |

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

Appena minore, ma ugualmente rilevante (19 per cento), è risultata la diminuzione dei prezzi della pezzatura classica da 156-176 kg. La situazione per produttori e trasformatori è apparsa particolarmente pesante fino a giugno. In difficoltà anche il comparto lattiero-caseario. I prezzi dello zangolato e del Parmigiano-Reggiano si sono

ripresi solo a partire da luglio-agosto, dopo una lunga continua caduta. L'occupazione è apparsa in ripresa nei primi sette mesi del 1999 del 3,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La posizione professionale degli indipendenti è aumentata di circa 5.000 unità a fronte del calo di circa 1.000 dei dipendenti. Le imprese attive iscritte nel Registro sono risultate a fine settembre 90.110, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi 9 mesi è risultato negativo per 1.561 imprese, rispetto al passivo di 5.428 dello stesso periodo del 1998.

Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999 l'attività della **pesca marittima** è stata interessata da un periodo di fermo di pesca più ampio degli scorsi anni, a seguito degli eventi bellici dipendenti dalla guerra in Kossovo. Nello stesso periodo, il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato una sensibile diminuzione quantitativa pari all'8,7 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Anche il valore complessivo del pescato introdotto e venduto si è ridotto, sebbene in misura minore (-6 per cento), grazie a un aumento dei prezzi medi (+3 per cento). I dati della produzione sbarcata disponibili si riferiscono a tre zone di competenza (Goro, Marina di Ravenna e Rimini). Nel periodo ottobre 1998 - settembre 1999, rispetto ai dodici mesi precedenti, è stato rilevato un lieve aumento della quantità del prodotto sbarcato complessivo pari al 3 per cento.

Il consueto quadro sull'**industria energetica** non può essere descritto come in passato, in quanto non sono più disponibili i dati mensili di produzione. Per avere un'idea almeno sommaria sui flussi di energia elettrica bisogna fare riferimento ai dati relativi all'energia venduta dell'Enel, che la sede di Bologna dello stesso Ente ha messo a disposizione relativamente al primo semestre del 1999. Tali dati non vanno confusi con i consumi, poiché non tengono conto, ad esempio, dell'importante segmento dell'autoproduzione. Tuttavia se guardiamo agli andamenti degli anni scorsi, consumi ed energia venduta hanno quasi sempre proposto variazioni dello stesso segno.

Nel primo semestre le vendite, compresa la quota dei rivenditori, sono ammontate a 9 miliardi e 234 milioni di chilovattori, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1998. La crescita più ampia, pari al 3,5 per cento, è stata riscontrata negli usi in locali e luoghi diversi dalle abitazioni, che comprendono gran parte del mondo della produzione. Tra le varie classi di potenza impegnata spicca l'aumento del 4,8 per cento della fascia oltre 30 fino a 500 kw.

L'illuminazione pubblica - questi consumi possono dipendere anche dall'ampliamento delle zone edificate - ha registrato un incremento pari all'1,8 per cento. Negli usi domestici la crescita è stata pari al 3,2 per cento.

Nei primi nove mesi del 1999 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita più contenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1998. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, di appena l'1 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta risultò in crescita del 3,9 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1997.

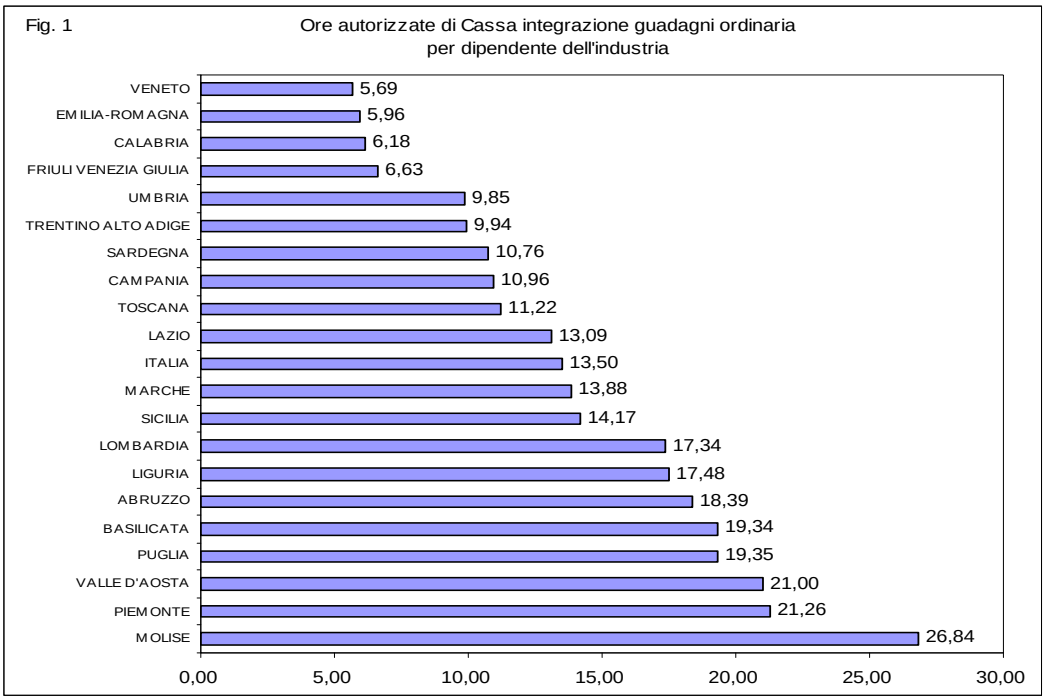
Il fatturato è aumentato in termini monetari del 2 per cento, rispetto all'incremento del 5,8 per cento registrato nei primi nove mesi del 1998. Dal lato della redditività, in rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo molto ridotto - 0,2 punti percentuali - più contenuto di quello riscontrato nel 1998. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento delle vendite dell'1,8 per cento, inferiore a quello rilevato nei primi nove mesi del 1998, quando la crescita risultò pari al 4,5 per cento. La domanda è apparsa in rallentamento. Il mercato interno è aumentato del 3 per cento, vale a dire circa due punti percentuali in meno rispetto al trend dei primi nove mesi del 1998. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più lentamente di quelli interni, e in misura più contenuta rispetto al 1998. La quota di esportazioni sul fatturato si è mantenuta sul 33 per cento, uguagliando i valori emersi nei primi nove mesi del 1998.

I prezzi alla produzione sono risultati sostanzialmente stabili, confermando la politica di "attenzione" in atto da diversi mesi.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato poco oltre i tre mesi, confermando la situazione emersa nei primi nove mesi del 1998.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile.

Fig. 1 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni ordinaria per dipendente dell'industria




Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da una quota lievemente più ridotta di aziende.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale dell'1,9 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta un andamento apprezzabile, ma meno intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1998. La stessa tendenza espansiva è emersa anche dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Nell'industria in senso stretto, che è caratterizzata dal forte peso delle attività manifatturiere, nei primi sette mesi del 1999, secondo i dati della serie recentemente revisionata dall'Istat, è stata riscontrata in Emilia-Romagna una crescita media del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, equivalente, in termini assoluti a circa 13.000 persone, tutte occupate alle dipendenze. Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, dai 2.058.604 di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1998 si è passati a 2.766.954 dello stesso periodo del 1999, per un incremento percentuale pari al 34,4 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, il secondo migliore indice nazionale (5,96), alle spalle del Veneto (5,69).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono invece risultati in decremento del 50,7 per cento. Questo andamento si è coniugato al lieve decremento dei dipendenti posti in Cassa integrazione. I dati disponibili relativi al primo semestre, elaborati dall'Agenzia per l'impiego, hanno evidenziato un fenomeno esteso a 1.407 dipendenti rispetto ai 1.428 del primo semestre 1998. Le unità produttive interessate sono risultate 48 rispetto a 68. In diminuzione sono inoltre risultati i lavoratori considerati in esubero scesi da 840 a 666.

I fallimenti dichiarati nel primo semestre sono risultati pressoché stazionari rispetto allo stesso periodo del 1998.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale, nei primi nove mesi è emersa una situazione di sostanziale stabilità. Le imprese manifatturiere attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 58.671 rispetto alle 58.650 rilevate nello stesso periodo del 1998. La sostanziale stazionarietà della consistenza delle imprese rilevata su base annua si è co-

niugata al moderato saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 14 unità, in contro tendenza con il moderato attivo di 29 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1998. Ancora una volta occorre sottolineare la nuova crescita delle società di capitale passate da 10.859 a 11.290, a fronte dei cali delle ditte individuali e delle società di persone.

L'**industria delle costruzioni** ha evidenziato nel primo semestre del 1999 una situazione ampiamente favorevole, confermando e consolidando i segnali di ripresa manifestatisi nel corso del 1998. L'andamento più positivo è stato rilevato nelle imprese di maggiore dimensione, mentre chi ha operato al di fuori dell'ambito locale ha avuto molte più opportunità rispetto a chi ha invece lavorato in una dimensione strettamente locale. L'occupazione nell'ambito del campione congiunturale è aumentata tra gennaio e giugno del 2,9 per cento, ovvero in una misura che non può essere imputata al solo fenomeno della stagionalità. Secondo le rilevazioni sulle forze di lavoro, gli occupati mediamente rilevati fra gennaio, aprile e luglio sono rimasti invariati rispetto all'analogo periodo del 1998. E' tuttavia cambiato il peso delle diverse posizioni professionali. Gli occupati indipendenti sono infatti aumentati di circa 4.000 unità, a fronte della flessione dei dipendenti, in linea con l'aumento del numero di imprese rilevato dal Registro imprese. La Cassa integrazione guadagni ordinaria è lievemente aumentata, mentre è calata sensibilmente quella straordinaria. La gestione speciale, di solito concessa quando il maltempo limita l'attività dei cantieri, è cresciuta del 14 per cento.

Il **commercio interno** ha registrato una tendenza sostanzialmente negativa, in linea con la contrazione avviatasi nel biennio precedente. Gli esercizi al dettaglio di piccole dimensioni sembrano essere i più colpiti dalla crisi. I giudizi di calo delle vendite sono prevalenti, mentre si appesantiscono le giacenze. Appare invece nettamente migliore la situazione degli esercizi commerciali di grande dimensione. I relativi giudizi sull'andamento delle vendite sono apparsi in aumento rispetto al 1998, rimangono tuttavia le difficoltà legate alla debolezza della domanda e alla nuova concorrenza. Da un punto di vista strutturale il commercio regionale continua ad essere interessato dalla progressiva crescita della grande distribuzione. La consistenza delle imprese è diminuita, in linea con il calo di circa 3.000 unità dell'occupazione indipendente. L'occupazione complessiva è tuttavia aumentata dell'1,9 per cento, in virtù della crescita di circa 8.000 dipendenti.

I primi sei mesi del 1999 si sono chiusi per il **commercio estero** in termini moderatamente negativi. Secondo i dati diffusi dall'Istat, l'Emilia-Romagna ha esportato beni per un valore pari a circa 24.500 miliardi di lire, vale a dire il 2,1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. La diminuzione è risultata più contenuta rispetto a quella registrata a livello nazionale, attestatasi al 6,2 per cento.

Se guardiamo all'evoluzione dei singoli trimestri sono stati i primi tre mesi a mostrare le difficoltà maggiori. La minore propensione all'export si è manifestata in tutti i settori, con l'eccezione dell'agricoltura e del comparto dei prodotti in metallo. I cali più rilevanti sono stati registrati nella carta-stampa-editoria, nella chimica e nelle pelli-cuoio e calzature.

La **stagione turistica** 1999 si è chiusa all'insegna della sostanziale tenuta. I dati relativi ai primi nove mesi dell'anno registrano un movimento turistico pressoché equivalente a quello dello stesso periodo del 1998, con un tendenziale incremento degli arrivi ed una sostanziale stazionarietà delle presenze. Più in dettaglio, è stata registrata una lieve ripresa del movimento turistico nelle città d'arte e nelle località termali, una faticosa tenuta per quanto concerne gli Appennini, ed una continuità con gli anni passati relativamente alla riviera, da sempre punta di diamante delle estati emiliano-romagnole.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna, il più importante della regione con il 93 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1997 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dal servizio Comunicazione e marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. I passeggeri movimentati sono ammontati a 2.874.133 contro i 2.455.290 dello stesso periodo del 1998. A metà novembre è stato inoltre superato il record dei tre

milioni di passeggeri. Le aeromobili atterrate e decollate sono risultate 51.105 rispetto alle 41.664 dei primi dieci mesi del 1998. Il 79,3 per cento circa del traffico passeggeri è stato trasportato su voli di linea. Gli aeroporti collegati sono risultati più di centotrenta.
L'aeroporto di Rimini, secondo i dati raccolti da Aeradria, ha chiuso i primi dieci mesi del 1999 in termini sostanzialmente negativi. Nonostante l'aumento dei charters movimentati, passati da 2.459 a 2.795, è stata riscontrata una flessione del relativo movimento passeggeri pari al 10,4 per cento. L'aviazione generale, costituita da voli relativi ad addestramento, lanci di paracadutisti, aerotaxi ecc. ha visto diminuire il movimento aereo e passeggeri del 10,3 e 13,8 per cento rispettivamente.
La movimentazione degli aerei cargo è apparsa in calo del 10,5 per cento. Lo stesso è avvenuto per le merci imbarcate diminuite del 21,3 per cento.
Nell'aeroporto Luigi Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 1999 sono stati movimentati 1.029 aeromobili fra voli di linea e voli charters - i secondi sono nettamente prevalenti - rispetto ai 346 dello stesso periodo del 1998. Il forte incremento del movimento aereo si è coniugato alla crescita dei passeggeri movimentati passati da 14.142 a 16.735, per un aumento percentuale pari al 18,2 per cento. Gli aerei cargo arrivati e partiti sono risultati 700 contro i 134 del gennaio - ottobre 1998. Le merci movimentate sono ammontate a 3.128 tonnellate, circa il doppio del quantitativo riscontrato nei primi dieci mesi del 1998.
Per l'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma i primi dieci mesi del 1999 sono stati caratterizzati dall'aumento dei passeggeri movimentati passati da 26.560 a 41.828. Gli aerei arrivati e partiti sono ammontati a 12.942, vale a dire il 2,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. Occorre tuttavia sottolineare che nel mese di giugno l'aeroporto è rimasto chiuso causa lavori per sedici giorni.
I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 1999, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un movimento merci pari a 17.793.789 tonnellate, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1998 che è equivalso, in termini assoluti, a poco più di 602.000 tonnellate. Gran parte del calo, avvenuto in un contesto generale negativo, è da attribuire ai prodotti petroliferi, la cui incidenza sull'economia portuale è tuttavia relativa. Per le merci secche, che caratterizzano l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura portuale, è stato rilevato un aumento del 6,2 per cento. In crescita sono risultate anche le merci trasportate su trailer/rotabili. I containers, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto, hanno accusato un leggero calo delle merci trasportate e della relativa movimentazione misurata in teus. Il movimento marittimo è risultato stabile dal lato degli arrivi e in lieve aumento da quello delle partenze.
I **trasporti ferroviari** sono valutati sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex - Compartimento di Bologna.
Il traffico merci dei primi nove mesi del 1999 nelle stazioni situate in Emilia-Romagna è stato caratterizzato da una flessione. La movimentazione a carro, pari a 7.521.372 tonn., è diminuita dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998.
Nel **credito,** a giugno 1999 i depositi per localizzazione della clientela a livello nazionale sono risultati sostanzialmente invariati, mentre hanno continuato a ridursi a livello regionale (-2,6 per cento). Gli impieghi per localizzazione della clientela registrano invece un forte aumento su base annua, che a livello regionale (+13,1 per cento) è apparso superiore di quattro punti percentuali rispetto all'incremento nazionale.
Le partite anomale riferite alla localizzazione della clientela in Emilia-Romagna risultano pari al 5,9 per cento degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella nazionale attestata al 10,9 per cento.
I tassi attivi regionali medi sugli impieghi in lire si sono costantemente ridotti fino all'ultima decade dello scorso giugno, dal 6 per cento di inizio anno a poco più del 5 per cento a luglio, per poi invertire la tendenza. I tassi applicati in media in Italia sono più elevati per tutte le forme di impieghi, ma le differenze si sono ridotte sino quasi a zero. I tassi passivi medi hanno mostrato un trend discendente più continuo, registrando i primi segnali di inversione solo a settembre. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad apparire più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, senza che la differenza, pari anche a 60 punti base per il tasso passivo medio sui depositi, tenda a ridursi, nemmeno in assoluto.

La differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire si è ridotta sensibilmente, passando in Emilia-Romagna da 450 punti base a inizio anno ad attorno ai 400 punti base durante l'estate. Questa differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato regionale e quello nazionale si è riportata sui livelli massimi nell'estate scorsa.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 1999 una consistenza di 402.837 imprese attive rispetto alle 401.056 di fine settembre 1998, per un aumento tendenziale pari allo 0,4 per cento. Il saldo fra le imprese iscritte e quelle cessate è risultato positivo per 3.656 unità, in netta contro tendenza rispetto al passivo di 2.935 dei primi nove mesi del 1998. Se si analizza l'evoluzione dei vari rami di attività si può evincere che l'aumento tendenziale più ampio è venuto dalle industrie (2,5 per cento), trainate dalla crescita del 5,8 per cento evidenziata dalle industrie delle costruzioni e installazioni impianti. Il comparto manifatturiero è rimasto praticamente invariato, mentre quello estrattivo è diminuito del 3,9 per cento. Nei servizi è stata rilevata una crescita complessiva dello 0,6 per cento, dovuta ad andamenti piuttosto differenziati. I forti incrementi dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari e di noleggio sono stati bilanciati dai cali

**Tabella 6.3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)**

| Rami di attività | Consistenza imprese settembre 1998 | Saldo iscritte cessate gen-set 98 | Consistenza imprese settembre 1999 | Saldo iscritte cessate gen-set 99 | Indice di sviluppo gen-set 1998 | Indice di sviluppo gen-set 1999 | Var. % imprese attive 98-99 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Agricoltura, caccia e silvicoltura | 92.632 | -5.428 | 90.110 | -1561 | -5,86 | -1,73 | -2,7 |
| Pesca, piscicoltura, servizi connessi | 1.518 | 11 | 1.511 | -14 | 0,72 | -0,93 | -0,5 |
| **Totale settore primario** | **94.150** | **-5417** | **91.621** | **-1575** | **-5,75** | **-1,72** | **-2,7** |
| Estrazione di minerali | 279 | -2 | 268 | -2 | -0,72 | -0,75 | -3,9 |
| Attività manifatturiere | 58.650 | 29 | 58.671 | -14 | 0,05 | -0,02 | 0,0 |
| Produzione energia elettrica, gas e acqua | 160 | 1 | 157 | -3 | 0,63 | -1,91 | -1,9 |
| Costruzioni | 45.897 | 1.414 | 48.565 | 1912 | 3,08 | 3,94 | 5,8 |
| **Totale settore secondario** | **104.986** | **1.442** | **107.661** | **1.893** | **1,37** | **1,76** | **2,5** |
| Commercio ingr. e dettaglio, ripar. beni di consumo | 99.424 | -593 | 98.601 | -746 | -0,60 | -0,76 | -0,8 |
| Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi | 19.957 | 154 | 20.016 | 186 | 0,77 | 0,93 | 0,3 |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 19.902 | -257 | 19.867 | -170 | -1,29 | -0,86 | -0,2 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 7.106 | 229 | 7.552 | 333 | 3,22 | 4,41 | 6,3 |
| Attività immobiliare, noleggio, informatica | 33.729 | 195 | 35.238 | 891 | 0,58 | 2,53 | 4,5 |
| Istruzione | 822 | 14 | 875 | 15 | 1,70 | 1,71 | 6,4 |
| Sanità e altri servizi sociali | 1.168 | -24 | 1.219 | 7 | -2,05 | 0,57 | 4,4 |
| Altri servizi pubblici, sociali e personali | 18.683 | -187 | 18.726 | -29 | -1,00 | -0,15 | 0,2 |
| Servizi domestici, famigliari | 18 | 5 | 17 | -2 | 27,78 | -11,76 | -5,6 |
| **Totale settore terziario** | **200.809** | **-464** | **202.111** | **485** | **-0,23** | **0,24** | **0,6** |
| Imprese non classificate | 1.111 | 1.504 | 1.444 | 2853 | 135,37 | 197,58 | 30,0 |
| **TOTALE GENERALE** | **801.001** | **-7.374** | **804.230** | **4.459** | **-0,92** | **0,55** | **0,4** |

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.
L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.
Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

dei trasporti e del commercio e riparazioni di beni di consumo. Il settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura ha accusato un nuovo calo pari al 2,7 per cento. Quello della pesca dello 0,5 per cento.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono la maggioranza, con una quota prossima al 91 per cento. Poi esiste tutta la gamma di imprese inattive, sospese, liquidate e in fallimento che rimangono formalmente iscritte. Se confrontiamo la situazione in essere a fine settembre 1999 con quella dello stesso periodo del 1998 si può osservare un andamento di prevalente crescita. All'incremento delle imprese attive si sono associati gli aumenti di quelle

inattive, liquidate e fallite. L'unico calo, pari all'8,9 per cento, ha riguardato le imprese sospese.
Alla crescita delle imprese attive si è associato un analogo andamento per le cariche esistenti, salite nell'arco di un anno da 862.567 a 884.851. Il numero delle cariche ha mostrato un'impennata tra il dicembre 1996 e il marzo 1997, a seguito delle iscrizioni delle imprese agricole rese obbligatorie dalla legge. Dovremmo conseguentemente essere in presenza di dati abbastanza omogenei. Con l'entrata degli imprenditori agricoli, gli ultra cinquantenni hanno inciso per il 41,1 per cento del totale rispetto al 34,2 per cento del dicembre 1996. Per i soli titolari, nello stesso arco di tempo, la percentuale passa dal 34,7 al 46,5 per cento del corrispondente totale. Se guardiamo agli aspetti strutturali, si può evincere che la componente maschile risulta preponderante rispetto a quella femminile, con una percentuale del 74,6 per cento sul totale delle cariche, la stessa riscontrata a fine settembre 1998. Se proponiamo il confronto con la situazione del 1991 siamo in presenza di una crescita di circa un punto percentuale. Anche in questo caso, il rafforzamento della componente maschile si può ricondurre al fenomeno delle iscrizioni degli imprenditori agricoli, nei quali è dominante la componente maschile rispetto a quella femminile.
Per quanto concerne la forma giuridica, a fine settembre 1999 le ditte individuali attive sono risultate 265.480, vale a dire lo 0,8 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1998. Questo andamento si è allineato alla tendenza regressiva di lungo periodo, dopo l'episodica lieve crescita riscontrata nel settembre del 1997. A fine 1985 le ditte individuali rappresentavano, al netto delle attività agricole, il 71,6 per cento delle attività. A fine settembre 1999 la percentuale, sempre al netto delle imprese agricole per avere un confronto più omogeneo, è pari al 59 per cento. Anche le società di persone mostrano una perdita di peso. Dalla quota del 28,2 per cento di fine 1985 passano al 25,3 per cento di fine settembre 1999.
Di tutt'altro segno appare l'evoluzione della forma societaria. A fine 1985 le società di capitale incidevano per l'11 per cento del totale. A fine settembre 1999 la percentuale è del 13,7 per cento.
In ambito nazionale l'Emilia-Romagna vanta una delle più alte incidenze di imprese attive sulla popolazione - 101 ogni mille abitanti - alle spalle di Valle d'Aosta, Marche, Molise e Trentino-Alto Adige.
L'**artigianato** emiliano-romagnolo non ha ancora superato le difficoltà congiunturali che affliggono il settore da molto tempo. Nel primo semestre del 1999 la maggior parte dei settori artigiani ha accusato una diminuzione tendenziale dell'attività produttiva, accompagnata da una notevole riduzione degli ordini e del fatturato. Il numero di imprese artigiane non ha subito tuttavia variazioni negative rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente. Segnali positivi sono tuttavia venuti dall'aumento dell'occupazione e dal miglioramento del quadro finanziario, attribuibile alle condizioni più favorevoli di accesso al credito.
L'andamento economico della **cooperazione** nel 1999 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative. Per quanto concerne l'evoluzione dei vari settori, il settore agroindustriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari comparti produttivi, ha fatto registrare un consolidamento del fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni abbondanti e di buona qualità.
In quasi tutti i comparti i notevoli incrementi quantitativi hanno a fatica compensato la rilevante diminuzione dei prezzi unitari di vendita. E' il caso del comparto ortofrutticolo dove si registra una maggior produzione del 15 per cento nella frutta estiva e del 30 per cento nel Kiwi. Sul versante dei prezzi di vendita ad una diminuzione di circa il 30 per cento dei prezzi della frutta estiva si è contrapposto un andamento positivo per quanto attiene la commercializzazione del Kiwi. La commercializzazione dell'altra frutta invernale ha confermato il buon andamento della campagna precedente.
Nel comparto vitivinicolo sono stati riscontrati prezzi in diminuzione per i vini della vendemmia 1998. Per la prima volta è stata rilevata una certa flessione anche nei prezzi dei prodotti di elevata qualità, che si sono comunque attestati su valori tali da garantire ai produttori una buona remunerazione. La quantità di uva conferita nella vendemmia 1999

è risultata sostanzialmente stabile, con una lieve diminuzione della gradazione alcolica media.
Nel comparto lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato ancora negativo. Anche il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione, con prezzi in diminuzione soprattutto nell'ultima parte dell'anno.
L'occupazione nel settore agroindustriale è risultata in sensibile aumento a conferma del maggior utilizzo di mano d'opera "stagionale" a fronte delle maggiori quantità lavorate in quasi tutti i settori.
Il settore lavoro e servizi farà registrare nel 1999 un considerevole incremento sotto l'aspetto del fatturato (+10 per cento) con un conseguente incremento occupazionale.
Le maggiori performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, continuano ad essere garantite dal settore solidarietà sociale.

**Tabella 6.4 - Protesti levati in Emilia-Romagna. Periodo gennaio-giugno. Importi in milioni di lire (a).**

| | 1997 | 1998 | Var.% 97-98 | 1999 | Var.% 97-98 |
|---|---|---|---|---|---|
| **Cambiali - pagherò** | | | | | |
| - Numero | 24.236 | 20.658 | -14,8 | 19.179 | -7,2 |
| - Importo | 65.006 | 45.801 | -29,5 | 41.242 | -10,0 |
| **Tratte non accettate** | | | | | |
| - Numero | 8.616 | 5.659 | -34,3 | 5.137 | -9,2 |
| - Importo | 28.804 | 17.450 | -39,4 | 15.821 | -9,3 |
| **Assegni** | | | | | |
| - Numero | 5.644 | 5.886 | 4,3 | 6.711 | 14,0 |
| - Importo | 33.316 | 37.830 | 13,5 | 52.775 | 39,5 |
| **Totale** | | | | | |
| - Numero | 38.496 | 32.203 | -16,3 | 31.027 | -3,7 |
| - Importo | 127.126 | 101.081 | -20,5 | 109.838 | 8,7 |

(a) Dati provvisori relativi a sei province. I dati si riferiscono ai protesti levati dai tribunali a carico dei residenti nel relativo territorio di giurisdizione. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti. Le variazioni percentuali sono eseguite su valori non arrotondati.
Fonte: Camere di commercio e nostra elaborazione.

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla crescita delle ore autorizzate per interventi anticongiunturali. Nei primi dieci mesi del 1999 sono ammontate a 2.891.145, vale a dire il 32,5 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1998, sintesi degli aumenti del 66,2 e 31,4 per cento rilevati rispettivamente per impiegati e operai. Se si rapporta il volume di ore autorizzate per interventi anticongiunturali agli occupati alle dipendenze dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore della Cig, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi dieci mesi del 1999, la seconda migliore quota pro capite (5,96) alle spalle del Veneto (5,69), precedendo Calabria (6,18) Friuli-Venezia Giulia (6,63), Umbria (9,85) e Trentino-Alto Adige (9,94). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Molise (26,84), Piemonte (21,26) e Valle d'Aosta (21,00).
La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi dieci mesi del 1999 le ore autorizzate sono ammontate a 826.242, vale a dire il 55,9 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1998. La flessione, in linea con quanto avvenuto nel Paese, è stata determinata dal concomitante calo delle autorizzazioni a operai e impiegati pari rispettivamente al 45,8 e 70,4 per cento.

Se spostiamo l'osservazione del fenomeno sul numero di aziende che in Emilia-Romagna avevano in corso istanze di Cassa integrazione straordinaria nel primo semestre 1999 - i dati sono elaborati dall'Agenzia per l'impiego - possiamo evincere un analogo alleggerimento del fenomeno. Le unità locali coinvolte sono scese a 59 contro le 87 dei primi sei mesi del 1998. I dipendenti sospesi sono passati da 1.712 a 1.517, mentre quelli dichiarati in esubero si sono ridotti da 1.004 a 678.
La gestione speciale edilizia viene prevalentemente concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.
Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 1999 sono state registrate 1.577.628 ore autorizzate, con una crescita del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998, in contro tendenza con quanto avvenuto nel Paese (-5,7 per cento).

**Tabella 6.5 - Fallimenti dichiarati in Emilia-Romagna.**
**Periodo gennaio-giugno (1).**

| Settori di attività | 1997 | 1998 | Var.% 97-98 | 1999 | Var.% 98-99 |
|---|---|---|---|---|---|
| Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca | 1 | 2 | 100,0 | 1 | -50,0 |
| Estrazione di minerali | 2 | 0 | -100,0 | 1 | - |
| *- Estrazione di minerali energetici* | 0 | 0 | - | 0 | - |
| *- Estrazione di minerali non energetici* | 2 | 0 | -100,0 | 1 | - |
| Industria manifatturiera | 128 | 98 | -23,4 | 99 | 1,0 |
| Energia elettrica, gas e acqua | 0 | 1 | - | 0 | -100,0 |
| Costruzioni | 48 | 38 | -20,8 | 43 | 13,2 |
| Attività commerciali | 143 | 123 | -14,0 | 105 | -14,6 |
| *- Commercio all'ingrosso e dett., ripar.di beni pers.* | 110 | 93 | -15,5 | 79 | -15,1 |
| *- Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi* | 33 | 30 | -9,1 | 26 | -13,3 |
| Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni | 3 | 12 | 300,0 | 13 | 8,3 |
| Intermediazione monetaria e finanziaria | 8 | 4 | -50,0 | 6 | 50,0 |
| Attività immobiliari, noleggio, informatica, altre attiv. | 54 | 44 | -18,5 | 34 | -22,7 |
| Istruzione | 2 | 1 | -50,0 | 0 | -100,0 |
| Sanità e altri servizi sociali e personali | 9 | 9 | 0,0 | 11 | 22,2 |
| **Totale generale** | 398 | 332 | -16,6 | 313 | -5,7 |
| - Individui (a) | 30 | 31 | 3,3 | 22 | -29,0 |
| - Società | 368 | 301 | -18,2 | 291 | -3,3 |

(1) Sono escluse le riaperture di fallimenti.

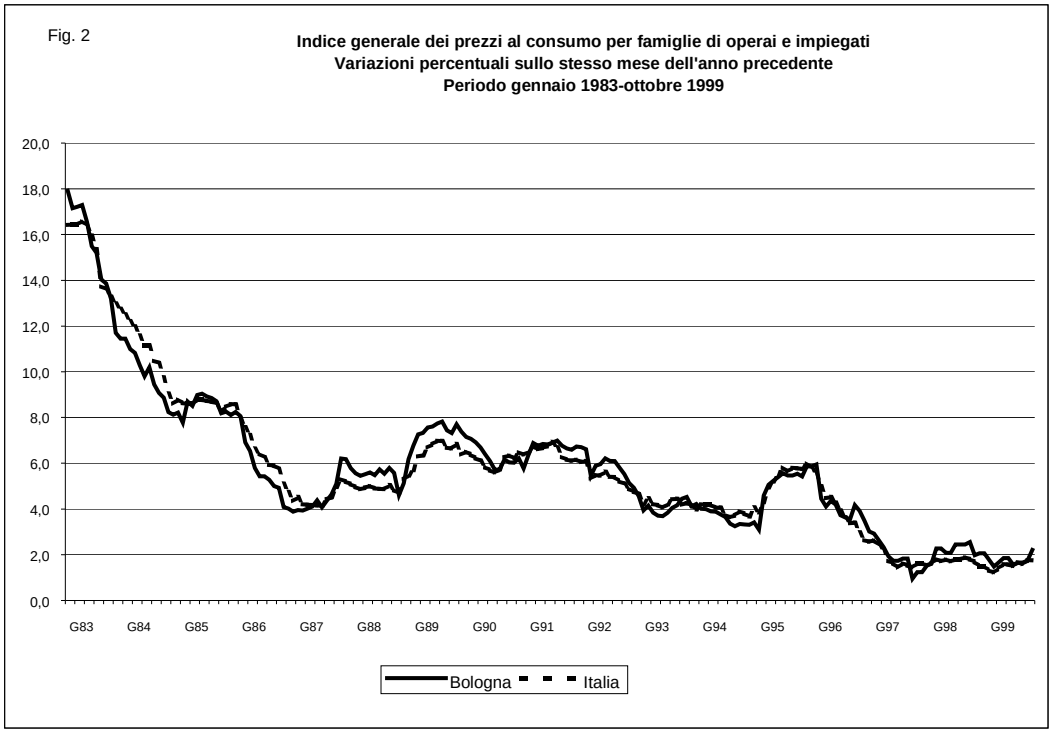
(a) Sono comprese le società di fatto.

Fonte: Camere di commercio e nostra elaborazione.

La tendenza che emerge nei primi mesi del 1999 relativamente ai **protesti cambiari** va nella direzione di un aumento del fenomeno. La situazione dei primi sei mesi rilevata in sei province è stata caratterizzata dalla crescita dell'8,7 per cento delle somme protestate, a fronte della diminuzione del 3,7 per cento del numero degli effetti. Questo andamento è stato determinato dagli assegni aumentati sia in termini di numero che di importo. Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo invece di fronte ad una flessione del 7,2 per cento in termini numerici e del 10 per cento relativamente agli

importi. Analogo andamento per le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) diminuite come numero effetti protestati

Fig. 2




del 9,2 per cento e del 9,3 per cento per quanto concerne i relativi importi.

Per quanto concerne i **fallimenti dichiarati**, la tendenza che emerge dai dati relativi a tutta la regione appare positiva. Nei primi sei mesi del 1999 i fallimenti dichiarati (vedi tabella 6.5) sono diminuiti del 5,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998. La flessione più ampia, pari al 22,7 per cento, è stata riscontrata nelle attività immobiliari, noleggio, informatica ecc. In apprezzabile diminuzione (-14,6 per cento) sono inoltre apparse le attività commerciali. In ambito industriale, l'industria manifatturiera è rimasta sostanzialmente stabile, mentre le costruzioni sono aumentate del 13,2 per cento.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che non ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 1999 sono risultate 10.992, vale a dire il 3,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1998, che a sua volta fece registrare una diminuzione tendenziale pari all'1,6 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,5 per cento, rispetto al 3,4 per cento rilevato nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.467 rispetto alle 13.053 in essere a fine settembre 1998, per un aumento percentuale pari al 3,2 per cento. In questo caso siamo di fronte ad un rallentamento della crescita, se si considera che fra settembre 1997 e settembre 1998 era stato registrato un incremento del 6,3 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 3,0 per cento, a fronte del 4,3 per cento del Paese.

Una ulteriore testimonianza del minore impatto delle procedure fallimentari è venuto dalla statistica delle aziende che hanno richiesto l'intervento della Cassa integrazione guadagni straordinaria elaborata dall'Agenzia per l'impiego. I lavoratori sospesi nel primo semestre del 1999 per cause dipendenti da fallimenti e altre procedure concorsuali sono risultati in Emilia-Romagna appena 107 rispetto ai 1.100 dello stesso periodo del 1998.

Nei primi nove mesi del 1999 la **conflittualità del lavoro** è apparsa in ripresa. Nonostante il calo dei conflitti, tutti originati da rapporti di lavoro, scesi da 40 a 23, le ore di

lavoro perdute sono salite da 132.000 a 335.000. Il numero dei partecipanti è inoltre cresciuto da 17.224 a 32.911.
Questi numeri vanno tuttavia rapportati all'universo degli occupati alle dipendenze che in Emilia-Romagna sono risultati mediamente nei primi sette mesi circa 1.183.000. Se confrontiamo il numero dei partecipanti a quello dei dipendenti ne discende una percentuale relativamente contenuta pari al 2,8 per cento, rispetto al 4,7 per cento del Paese.
In ambito nazionale è stata registrata un'analoga tendenza. Le ore perdute – anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro – sono ammontate a 4.631.000 rispetto a 2.602.000 dei primi nove mesi del 1998.

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, quelli al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione sono apparsi in ripresa. A ottobre sono aumentati tendenzialmente del 2,2 per cento. Per trovare un incremento più elevato bisogna andare al settembre 1998, quando venne registrato un aumento tendenziale del 2,5 per cento. Nel Paese è stato rilevato un incremento dell'1,8 per cento, lo stesso riscontrato a settembre. Anche in questo caso siamo in presenza di una ripresa dell'inflazione, dovuta principalmente all'impatto del rincaro della benzina. A tale proposito giova sottolineare che nei primi nove mesi del 1999 le quotazioni in dollari del petrolio greggio sono aumentate mediamente, secondo l'indice Confindustria, del 18,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1998, toccando a settembre un aumento tendenziale del 68,7 per cento. Quelle in lire sono cresciute mediamente del 21,2 per cento, con un aumento tendenziale a settembre dell'84,4 per cento.
Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una sostanziale stasi dei prezzi alla produzione. Nei primi nove mesi del 1999 è stato rilevato un aumento medio pari ad appena lo 0,2 per cento rispetto all'incremento dell'1,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1998. I listini esteri sono cresciuti dello 0,3 per cento, mentre quelli interni sono rimasti pressoché invariati. Questo andamento, in linea con la tendenza nazionale, sottintende la necessità di mantenersi comunque competitivi, anche a costo di ridurre i profitti, in una fase congiunturale all'insegna del rallentamento.
L'indice del costo di costruzione di un fabbricato residenziale rilevato nel capoluogo di regione è risultato a luglio in lieve ripresa (1,4 per cento rispetto allo stesso mese del 1998), in linea con quanto rilevato nel Paese. Nello stesso mese del 1998 a Bologna venne registrato un decremento tendenziale pari allo 0,2 per cento. Tra le principali voci, la crescita più contenuta (0,6 per cento) è stata riscontrata nel costo della manodopera, anche in virtù dei minori oneri dovuti all'introduzione dell'Irap. L'incremento più elevato è stato riscontrato nella voce "trasporti e noli" salita del 2,6 per cento.

Gli **investimenti dell'industria manifatturiera** sono stati stimati in leggero aumento rispetto al 1998. In termini reali si profila un incremento medio per addetto dello 0,3 per cento, rispetto alla crescita del 7,7 per cento del 1998. Se le previsioni formulate dalle imprese troveranno conferma, saremo di fronte ad un rallentamento abbastanza pronunciato, in linea con la decelerazione prevista per il Paese. E' tuttavia leggermente aumentata la relativa quota sul fatturato passata dal 5,3 al 5,8 per cento, come dire che la propensione ad investire non ha comunque perso terreno. Dal lato della tipologia, gli incrementi più cospicui hanno riguardato la formazione professionale, i veicoli e gli impianti. Un grosso passo indietro è stato invece fatto dalle partecipazioni finanziarie e dalla ricerca e sviluppo. Se guardiamo agli investimenti più effettuati troviamo al primo posto impianti-macchinari e attrezzature, seguiti dai mobili e macchine per ufficio. Molto più distanziati troviamo i veicoli, la ricerca e sviluppo e la formazione. In pratica le aziende si preoccupano innanzitutto di disporre di macchinari sempre più moderni, quindi più produttivi, in grado di limitare l'incidenza del costo del lavoro per unità di prodotto e aumentare di conseguenza la competitività. Gli investimenti in terreni sono stati effettuati da appena il 2,7 per cento delle aziende, sottintendendo aumenti piuttosto contenuti della base produttiva.
In estrema sintesi siamo in presenza di una sostanziale tenuta rispetto ad un anno, quale il 1998, tra i più intonati dell'ultimo decennio.

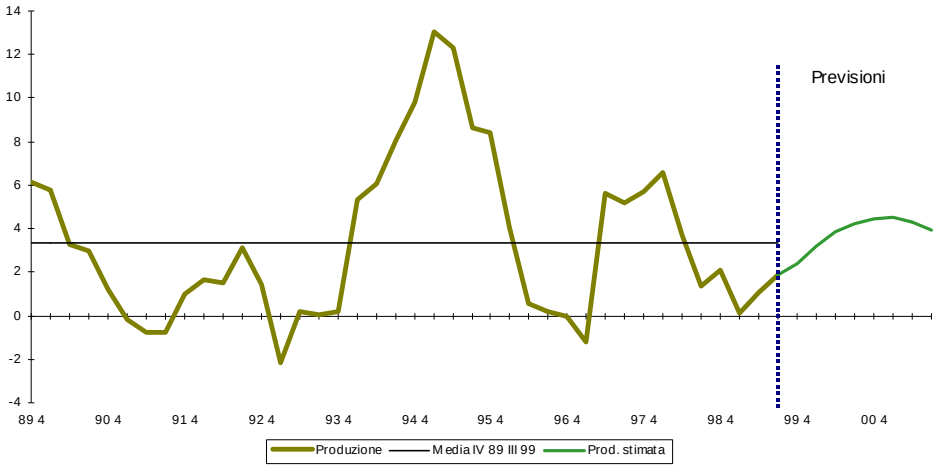
Le **previsioni a breve/medio termine** sembrano improntate ad un certo ottimismo. Per l'industria manifatturiera si profila una fase di crescita più robusta a partire dal 2000. Dal quarto trimestre 1999 al terzo trimestre del 2000, la crescita produttiva, prevista al 3,4 per cento, sarà accompagnata da una forte ripresa degli ordini esteri (5,9 per cento) e da un apprezzabile aumento di quelli interni (4 per cento).
Le imprese cooperative e industriali delle costruzioni e installazioni impianti manifestano aspettative positive riguardo l'attività produttiva sia nel breve che nel medio termine, con ripercussioni favorevoli sulla occupazione. Uguale ottimismo è riscontrato nel comparto artigiano. In ambito commerciale gli esercizi con dieci addetti e oltre vedono prevalere largamente la quota di chi prevede di aumentare le vendite, rispetto a chi ipotizza, al contrario, delle diminuzioni. Nelle aspettative dei piccoli esercizi prevale invece il pessimismo.
Nell'artigianato è prevista per la seconda parte del 1999 una lieve ripresa di produzione, fatturato e ordini, che dovrebbe costituire la base di partenza per un nuovo ciclo espansivo. E' inoltre previsto un allargamento dell'occupazione. Nei trasporti stradali, le imprese artigiane prevedono per la seconda parte del 1999 una moderata ripresa dell'attività, accompagnata ad una consistente crescita dell'occupazione. Meno ottimismo traspare invece dai trasportatori bolognesi.

## LA PREVISIONE PER L'INDUSTRIA EMILIANO-ROMAGNOLA

### *Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola*

La fase di riduzione del ritmo di crescita della produzione industriale regionale aperta con il secondo trimestre 1998 si è chiusa dopo aver raggiunto il suo punto di minimo nel primo trimestre 1999. Il debole segnale di ripresa del secondo trimestre di quest'anno è stato confermato, come previsto, dai dati del terzo trimestre. L'andamento regionale è sensibilmente migliore di quello della produzione manifatturiera nazionale, il cui tasso di crescita tendenziale annualizzato nei primi nove mesi del 1999 è risultato negativo. La moderata ripresa produttiva registrata, cui farà seguito una ulteriore lieve accelerazione, preannuncia una più robusta fase di crescita a partire dal 2000.

*Fig. 19.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1989 al III trim. 1999. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999*

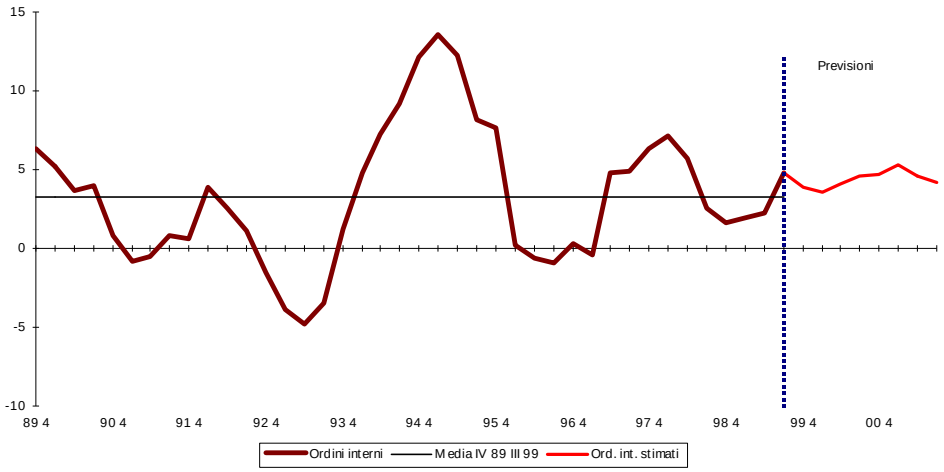



*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

Nel quarto trimestre 1999, le previsioni del modello di base indicano un ritmo di crescita della produzione industriale superiore, attorno al 2,4%. Nella prima metà del 2000 l'ulteriore ripresa porterà la crescita su livelli superiori al 3%, che diverranno poi del 4% a partire dalla seconda metà del 2000 (fig. 19.1). Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV

trim. 1999 al III trim. 2000, il ritmo di crescita della produzione risulterà sensibilmente superiore a quello sperimentato nei dodici mesi precedenti (fig. 19.4). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'incremento della produzione industriale risulterà mediamente ancora più elevato, tanto da raggiungere il 4,1%, anche se si avvierà un fase di lieve riduzione della crescita negli ultimi due trimestri. La crescita della produzione manifatturiera regionale, in media annuale, si manterrà attorno al 4% tra dal 2000 e al 2001 (tab. 19.1). Nel terzo trimestre 1999, il ritmo di crescita degli ordini interni è aumentato sensibilmente rispetto ai livelli del trimestre precedente, in misura lievemente superiore alla previsione. Nei dodici mesi trascorsi, l'incremento degli ordini interni ha risentito della lenta ripresa italiana. Le previsioni del modello di base indicano per i prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, un forte aumento del tasso di crescita medio degli ordini interni (4%) (figg. 19.2 e 19.4), anche se con qualche oscillazione nei prossimi sei mesi. Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'accumulazione degli ordini interni aumenterà ancora più rapidamente (4,7%).

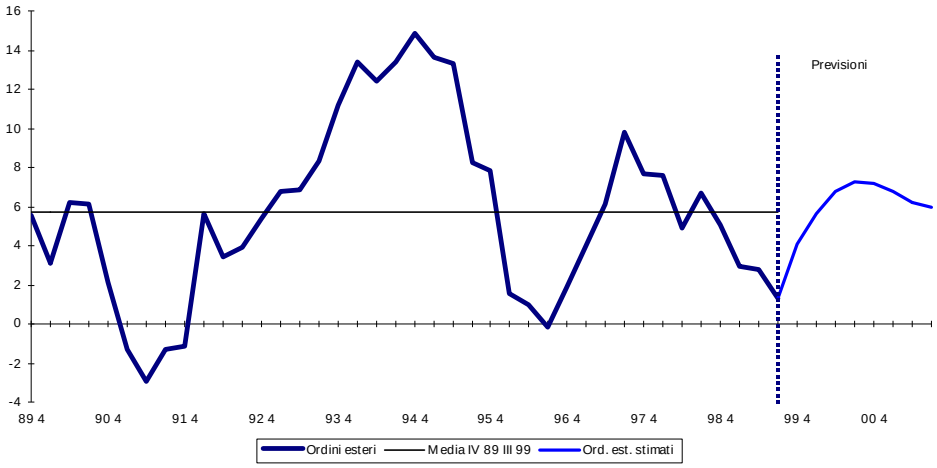
*Fig. 19.2 - Ordini interni dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1989 al III trim. 1999. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999*




*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

La dinamica degli ordini esteri del terzo trimestre 1999 è andata in senso contrario alle nostre previsioni, in linea con le indicazioni di difficoltà sui mercati esteri delle esportazioni italiane. Il nostro modello di base continua a indicare come prossima una sensibile ripresa del ritmo di crescita, già dagli ultimi mesi del 1999. La crescita degli ordini esteri dovrebbe ritornare sui livelli del 1998 dalla prima metà del 2000, per poi aumentare ulteriormente nella seconda parte (fig. 19.3). La crescita nei prossimi dodici mesi, pari al 6%, dovrebbe risultare ben doppia rispetto a quella dei dodici mesi precedenti (fig. 19.4). Nei dodici mesi successivi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, l'acquisizione degli ordini esteri sarà ancora lievemente più rapida, in media sarà pari al 6,5%. La crescita della domanda estera risulta strettamente legata all'avvio della ripresa della domanda interna in Germania, il principale mercato di sbocco europeo delle esportazioni regionali.

*Fig. 19.3 - Ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1989 al III trim. 1999. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999*




*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

### *Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola*

La previsione di base ipotizza che la esportazioni italiane cresceranno rapidamente nel 2000, accompagnando la ripresa della spesa delle famiglie e la forte accelerazione degli investimenti in macchinari e attrezzature. Per questa previsione le incognite sono date dall'inflazione e dalla situazione economica in Giappone e nei Pvs. La pressione dei mercati delle materie prime sull'inflazione è frenata negli Usa dalla crescita della produttività e in Europa dalla moderata crescita dell'attività In Giappone non riprendono i consumi interni, a causa della crisi di fiducia delle famiglie, e le esportazioni risentono dell'alto valore dello yen. Il governo ripete periodicamente interventi fiscali non risolutivi e la banca del Giappone ha reso più blanda la sua politica monetaria. La situazione politico-economica latino-americana è ancora incerta La diffusione della crescita in Europa potrebbe risentire di un'evoluzione negativa in queste aree e abortire. In questo scenario, si registrerebbe una sensibile riduzione della crescita della produzione dell'industria manifatturiera regionale nei prossimi dodici mesi (dal 3,4% al 2,6%), e la ripresa ne sarebbe negativamente influenzata anche nel 2001 (2,5%) (tab. 19.2). La crescita degli ordini esteri raggiungerebbe comunque il 5% nel 2000, ma ne risulterebbe sensibilmente ridotto il ritmo di incremento degli ordini interni, che non andrebbe oltre il 2,5% nel prossimo biennio.

Tab. 19.1 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999

| Anno | Ordini interni | Ordini esteri | Produzione |
|---|---|---|---|
| *1997* | 3,89 | 6,90 | 3,83 |
| *1998* | 4,23 | 6,08 | 3,45 |
| *1999* | 3,20 | 2,77 | 1,37 |
| *2000* | 4,24 | 6,74 | 3,94 |
| *2001* | 4,61 | 6,28 | 4,10 |

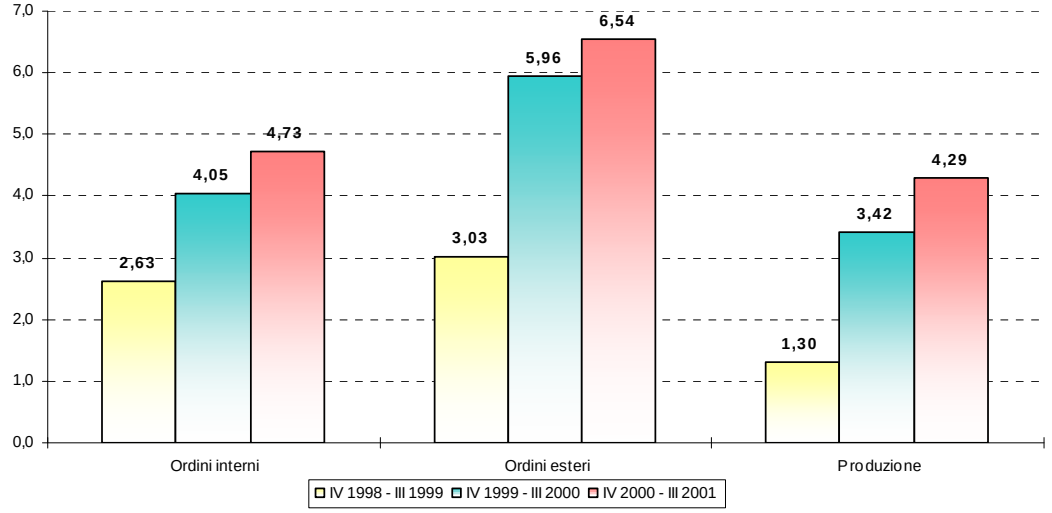
*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

Tab. 19.2 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999

| Anno | Ordini interni | Ordini esteri | Produzione |
|---|---|---|---|
| *1997* | 3,89 | 6,90 | 3,83 |
| *1998* | 4,23 | 6,08 | 3,45 |
| *1999* | 3,05 | 2,60 | 1,30 |
| *2000* | 2,62 | 5,07 | 2,82 |
| *2001* | 2,34 | 5,38 | 2,58 |

*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

*Fig. 19.4 – Produzione, ordini interni, ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annuali sui dodici mesi precedenti sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. Previsioni a partire dal IV Trimestre 1999*




*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

## *La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola*

### *L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)*

Nel 1999 l'industria dell'abbigliamento registrerà un andamento quasi stazionario degli ordini, dopo il forte incremento messo a segno nel 1998 (fig. 19.5). Nel 2000 il ritmo di crescita degli ordini risulterà mediamente in linea o appena inferiore a quello del complesso dell'industria manifatturiera regionale.
L'andamento della produzione non ne trarrà particolare beneficio e chiuderà il 1999 con una variazione attorno all'1%, ma il suo tasso di crescita si ridurrà ulteriormente nel 2000.

*Fig. 19.5 - Industria dell'abbigliamento emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999*

*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

### *L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)*

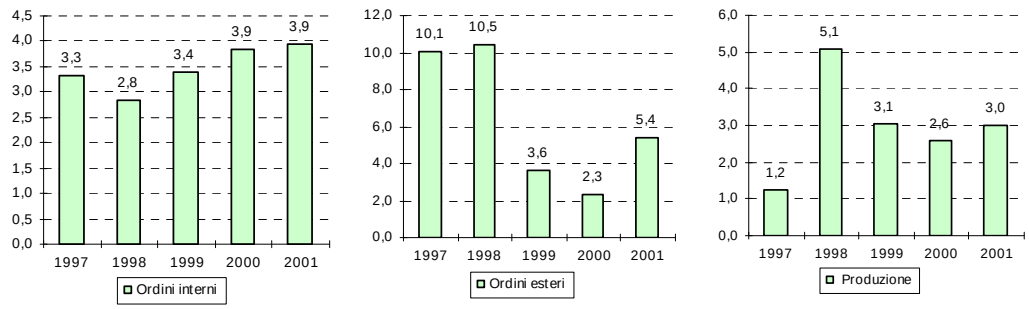
*Fig. 19.6 – Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999*

*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

L'industria tessile (fig. 19.6) ha registrato una forte riduzione degli ordinativi nel 1998, che sarà seguita da un'ulteriore, ma minore, riduzione nel 1999. Una minima variazione positiva degli ordini si registrerà solo nel 2000. Stante l'andamento degli ordini, all'aumento della produzione che si registrerà a fine 1999, farà quindi seguito un'ulteriore minima riduzione nel corso del 2000.

### *L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)*

*Fig. 19.7 - Industria alimentare emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999*

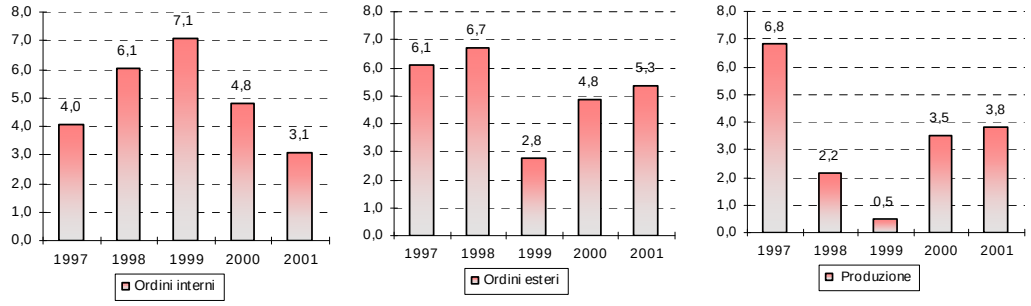



*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del 1999 risulterà migliore di quella registrata nel 1998. Il trend positivo in atto proseguirà anche nel 2000, con un ulteriore accelerazione (fig. 19.7). Dopo l'esplosione degli ordini esteri avutasi nel 1998, il loro ritmo di crescita si ridurrà sensibilmente nel biennio 1999-2000. L'andamento rimarrà positivo, anche se inferiore a quello del complesso dell'industria manifatturiera regionale. Anche la produzione dell'industria alimentare vedrà progressivamente ridursi il suo tasso crescita nel biennio 1999-2000, pure restando mediamente in linea con l'andamento dell'industria manifatturiera regionale.

### *L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)*

*Fig. 19.8 – Industria ceramica emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999*




*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

L'andamento degli ordini sul mercato interno dell'industria delle piastrelle risulterà positivo nel 1999, e in accelerazione rispetto al 1998 (fig. 19.8). Nel 2000 si avrà un rallentamento della crescita degli ordini interni, che rimarrà comunque superiore a quello medio dell'industria manifatturiera regionale. L'andamento degli ordini dai mercati esteri risulterà opposto, la loro crescita si ridurrà nel 1999, dopo il forte incremento avuto nel 1998, per riprendersi prontamente nel corso del 2000. In entrambi gli anni la crescita degli ordini esteri risulterà inferiore a quella media dell'industria manifatturiera regionale. La produzione registrerà a fine 1999 una crescita minima, cui farà seguito una pronta ripresa nel 2000.

### *L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)*

*Fig. 19.9 – Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999*

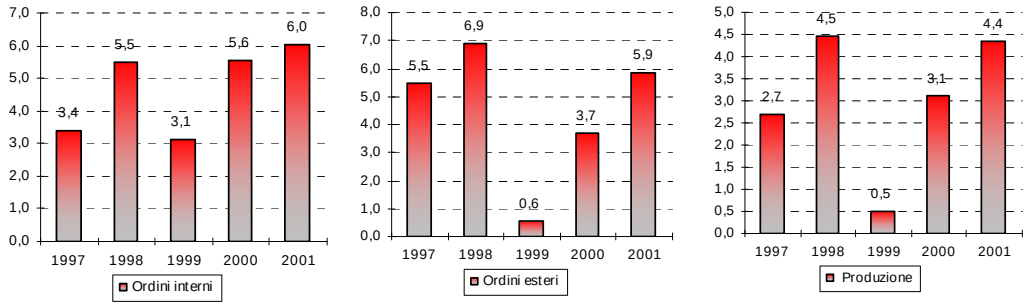
*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica registrerà una buon incremento degli ordini nel corso del 1999 (fig. 19.9), superiore a quello del 1998, cui seguirà un'ulteriore forte accelerazione nel 2000. La produzione nel 1999 aumenterà lievemente, ma un po' più rapidamente che nel 1998. Nel 2000, il tasso di crescita della produzione aumenterà sensibilmente portandosi a un livello superiore a quello medio dell'industria manifatturiera regionale.

### *L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)*

L'industria meccanica tradizionale (fig. 19.10) nel 1999 registrerà una diminuzione della crescita sia degli ordini interni (+3,1%), sia e soprattutto degli ordini esteri (+0,6%), dopo il forte sviluppo che ha caratterizzato il 1998. Nel 2000 si avrà una forte ripresa del processo di acquisizione degli ordini, sia interni che esteri, anche se la dinamica degli ordini interni risulterà sensibilmente superiore a quello degli ordini provenienti dall'estero. Analogo risulterà l'andamento della crescita della produzione, che dopo la quasi stagnazione che registrerà il 1999, crescerà più rapidamente nel 2000, ma su livelli di poco inferiori a quelli della media dell'industria manifatturiera regionale.

*Fig. 19.10 – Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 1999*




*Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna*

# APPENDICE:

# ALCUNE ATTIVITA' CAMERALI PER LE IMPRESE E IL TERRITORIO NEL 1999

Registro delle Imprese ..... 148
Ufficio commercio estero ..... 150
Sportello di informazione statistica e biblioteca ..... 151
Pubblicazioni curate dall'ufficio studi e statistica ..... 152

# REGISTRO DELLE IMPRESE

**Sintesi dell'attività svolta nel 1999.**

Il totale delle posizioni iscritte al Registro delle Imprese al 31 dicembre 1999 ammonta a n° 42.752 (comprendenti le imprese registrate attive e non, escluse le unità locali) con un incremento di 171 unità (+ 0,40%) rispetto al 31 dicembre 1998.

Le operazioni più rilevanti registrate per gli anni 1998 e 1999 e le relative variazioni percentuali del 1999 sul 1998 sono:

| | *anno 1998* | *anno 1999* | *var. % 99/98* |
|---|---|---|---|
| Certificati rilasciati | 21.551 | 16.841 | - 21,86 % |
| Visure rilasciate | 32.575 | 29.736 | - 8,72 % |
| Iscrizioni | 3.419 | 2.972 | - 13,07 % |
| Modifiche e cessazioni | 13.138 | 11.144 | - 15,18 % |

con la seguente disaggregazione dei dati fra la sede di Forlì e la sezione staccata di Cesena:

| | Anno 1998 | | Anno 1999 | |
|---|---|---|---|---|
| | *Forlì* | *Cesena* | *Forlì* | *Cesena* |
| Certificati rilasciati | 12.695 | 8.856 | 10.302 | 6.539 |
| Visure rilasciate | 20.213 | 12.362 | 19.444 | 10.292 |
| Iscrizioni | 1.783 | 1.626 | 2.086 | 886 |
| Modifiche e cessazioni | 8.275 | 4.863 | 7.054 | 4.090 |

Va segnalato che i dati riferiti a certificazioni e visure non comprendono gli utilizzi dei servizi Telemaco e Sesamo.
Nel corso del 1999 Telemaco è stato utilizzato, dalle 12 associazioni di categoria a Forlì e Cesena allacciate alla banca dati camerale, per il rilascio di n. 1.740 certificati e di n. 2.468 visure. Rispetto all'anno precedente anche questo servizio registro un calo delle certificazioni (-44,6%), contro un aumento (+ 2.166) delle visure che però sono disponibili solo dal luglio 1998.
I terminali self-service Sesamo di Forlì e di Savignano sul Rubicone hanno distribuito n. 540 certificati e n. 1.740 visure con consistenti incrementi rispetto al 1998 (rispettivamente di 216 e di 1.027 unità).

La diminuzione complessiva del ricorso alle certificazioni si è quindi allineata a quella registrata in genere dalla pubblica amministrazione per effetto delle normative in materia di semplificazione amministrativa.

Dal mese di luglio gli uffici camerali hanno attivato le procedure di controllo dei requisiti "antimafia" avvalendosi del collegamento diretto previsto dal DPR 252/98 in materia di semplificazione dei procedimenti di rilascio delle comunicazioni e delle informazioni antimafia (n. 248 controlli effettuati).

Altri servizi erogati al pubblico e attività dell'ufficio nel 1999 sono:

| | | |
|---|---|---|
| Bilanci ottici rilasciati | n° | 1.647 |
| Elenchi merceologici e ricerche di mercato rilasciati | n° | 193 |
| Atti archiviati otticamente | n° | 13.197 |
| Sanzioni amministrative elevate | n° | 1.201 |
| Bilanci depositati | n° | 3.400 |
| Atti di trasferimento d'azienda e cessione quote sociali di s.r.l. depositati | n° | 1.764 |

Libri e registri contabili presentati per numerazione e bollatura .....n° 8.619

Per tale ultima serie di dati si rilevano, rispetto all'anno precedente, variazioni limitate ad eccezione della netta riduzione di atti archiviati otticamente e del consistente aumento sia di sanzioni amministrative elevate, sia di atti di trasferimento d'azienda e di cessione quote sociali di s.r.l. depositati.
Per quanto riguarda la numerazione e bollatura di libri e registri contabili si registra un calo (-4,40%) del numero di libri e registri bollati nell'anno a cui corrisponde un aumento (+10,72%) di pagine complessive.

A cura dell'Ufficio Registro delle Imprese

# UFFICIO COMMERCIO ESTERO

**ANDAMENTO STATISTICO DEI PRINCIPALI SERVIZI**

| SERVIZI | 1966 | 1997 | 1998 | 1999 | |
|---|---|---|---|---|---|
| **CERTIFICAZIONI** | | | | | |
| CERTIFICATI D'ORIGINE (DA FORLI') | 1.719 | 2.044 | 1.902 | 1.953 | |
| VISTI (DA FORLI') | 1.199 | 1.449 | 1.429 | 1.528 | |
| CARNETS A.T.A. | 114 | 123 | 102 | 112 | |
| CARNETS TIR | 236 | 295 | 303 | 161 | |
| NUMERI MECCANOGRAFICI ASSEGNATI | 91 | 75 | 67 | 43 | |
| POSIZIONI SDOE A FINE ANNO | | | | 775 | |
| **INIZIATIVE CERCOMES** | | | | | |
| FIERE - ADESIONI | 25 | 24 | 32 | 48 | |
| MISSIONI (IN ENTRATA E USCITA) - ADESIONI | 0 | 32 | 38 | 24 | |
| VARIE (in complesso): | | | | 33 | |
| CATALOGO MULTI MEDIALE | | | | 19 | |
| PROGETTO INCUBATORE | | | | 9 | |
| VIRTUAL SHOP | | | | 2 | |
| SEMINARI | | | | 3 | |
| CONSULENZE (in complesso): | | | | 33 | |
| MERCATO CINESE | | | | 2 | |
| MERCATO AMERICANO | | | | 13 | |
| CONTRATTUALISTICA INTERNAZIONALE | | | | 6 | |
| FISCALE | | | | 8 | |
| DOGANALE E TRASPORTI | | | | 4 | |
| **PROMOZIONE SPECIFICA DELLA C.C.I.A.A.** | | | | | |
| CONTRIBUTI PER PART. A FIERE ESTERE | 35 | 44 | 44 | | |
| RICHIESTE A CAMERE DI COMM. SU ESTERO | 104 | 145 | 110 | 113 | |
| **Per il 1999 -** Se vogliamo evidenziare: 59 richieste hanno comportato 113 contatti con l'estero. | | | | | |
| INFORMAZIONI COMMERCIALI | 25 | 28 | 38 | 64 | |
| BANCHE DATI | 83 | 42 | 5 | 9 | |
| PRATICHE PER RICHIESTE RECUPERO CREDITI | 4 | 5 | 7 | 6 | |
| FAX INVIATI | | 1162 | 1224 | 1.043 | |
| INOLTRE: ogni 15 giorni "Notiziario Comm. Estero" | | | | 24 uscite | |
| **SEMINARI** | | | | | |
| SEMINARI EFFETTUATI | 9 | 14 | 18 | 14 | |
| GIORNATE N. | 9 | 15 | 25 | 14 | |
| PARTECIPANTI N. | 207 | 305 | 943 | 410 | |
| MEDIA PRESENZA GIORNATA | 23 | 20,3 | 37,7 | 29,3 | |

A cura dell'Ufficio Commercio Estero

# SPORTELLO DI INFORMAZIONE STATISTICA E BIBLIOTECA

**SPORTELLO DI INFORMAZIONE STATISTICA**

Lo sportello di informazione statistica presso l'Ufficio Studi e Statistica svolge le seguenti attività:

- divulgazione al pubblico di dati, elaborati, pubblicazioni;
- divulgazione di numeri indici ISTAT;
- assistenza nella consultazione delle pubblicazioni in dotazione alla BIBLIOTECA DI STATISTICA, sezione della Biblioteca Generale della Camera di Commercio di Forlì-Cesena ma gestita separatamente e presso la quale sono disponibili circa 5.000 volumi comprendenti, fra l'altro, le serie complete delle pubblicazioni curate dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia e da altri Enti a carattere nazionale;
- divulgazione dei dati contenuti nelle Banche Dati Infocamere-SAST, ISTAT e Unioncamere Emilia-Romagna e Italia.

Nel corso del 1999 sono state soddisfatte richieste relative a:

- Numeri indici Istat, con contatto diretto o telefonico (esclusa segreteria telefonica): circa 3.000; con dichiarazione scritta 110;
- Informazioni statistiche ad utenti esterni con sportello diretto e telefonico: oltre 150;
- Consultazione di volumi disponibili presso la Biblioteca di Statistica: oltre 250;
- Consegna diretta o spedizione di pubblicazioni curate dall'Ufficio Studi e Statistica: oltre 3.000 volumi.

E' stato inoltre realizzato un CD-Rom contenente il catalogo delle pubblicazioni raccolte nella Biblioteca di Statistica.

**BIBLIOTECA GENERALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FORLI'-CESENA**

La Biblioteca della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, sorta nel 1960, è ad indirizzo giuridico, economico-statistico, con una parte speciale riguardante gli studi di storia locale e di agricoltura e dispone complessivamente di circa 27.000 volumi.

Presso la sezione EMEROTECA si possono consultare riviste (circa 280) specializzate nei settori economico (commercio, industria, artigianato turismo), giuridico, e alcuni quotidiani (Il Resto del Carlino, il Corriere di Forlì, il Sole 24 Ore e Italia Oggi).

Di particolare importanza la raccolta delle Gazzette della Comunità Europea, pressoché completa dal 1959.

Sono consultabili inoltre le seguenti BANCHE DATI in CD-Rom:

- Leggi d'Italia commentate con la Giurisprudenza
- Codici d'Italia
- Leggi Regionali
- Raccolta delle massime della Cassazione Civile
- Raccolta delle sentenze della Cassazione Civile
- I 4 Codici della riforma tributaria
- Il Sole 24 Ore (annate precedenti)

Nel 1999 sono state soddisfatte circa un migliaio di richieste esterne

L' utenza della BIBLIOTECA CAMERALE è costituita in gran parte da studenti universitari, operatori economici, docenti, funzionari di Enti Pubblici, Istituti di credito, professionisti.

La Biblioteca Generale è aperta al pubblico dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,30 alle ore12,30.

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica e Biblioteca

# PUBBLICAZIONI CURATE DALL'UFFICIO STUDI E STATISTICA

PUBBLICAZIONI PERIODICHE interamente elaborate dall'Ufficio Studi e Statistica:

- Quaderni di Statistica (serie annuale):
  - Agricoltura
  - Attività Economiche
  - Attività Terziarie
  - Edilizia
  - Popolazione
  - Istruzione e Lavoro
- Rapporto sull'economia della Provincia di Forlì-Cesena (annuale)
- Indicatori Statistici della Provincia di Forlì-Cesena (annuale)
- Congiuntura Industria Manifatturiera provinciale (trimestrale)
- Comuni in cifre (annuale)
- Fascicoli Banca Dati SAST - imprese - unità locali (semestrale)
- Progetto EXCELSIOR - Provincia di Forlì-Cesena (in collaborazione con Unioncamere Italiana)
- Importazioni ed esportazioni - Provincia di Forlì-Cesena

MONOGRAFIE RECENTI

- Indicatori della Qualità della vita nei comuni della Provincia di Forlì-Cesena (a cura di S.Zani - L.Grossi - I.Morlini)
- Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende del settore metalmeccanico della provincia di Forlì-Cesena (a cura di G.Farneti - R.Silvi - collaborazione statistica di C.Trivisano)
- Itinerari economici della provincia di Forlì-Cesena (a cura di G.Gavelli)

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica

## FONTI:

- Automobil Club Italiano - Roma
- Associazione Emiliano Romagnola allevatori AviCunicoli - Forlì
- Amministrazione Provinciale. Servizio statistiche sul turismo
- Associazione interProvinciale Allevatori - Forlì
- Associazione Industriali della Provincia di Forlì-Cesena
- Associazione Imprese Edili della Provincia di Forlì-Cesena
- Azienda USL di Cesena - Servizio Veterinario
- Azienda USL di Forlì - Servizio Veterinario
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria delle costruzioni
- Aziende del campione provinciale dell'indagine sull'industria manifatturiera
- Banca d'Italia - Bollettino statistico e Bollettino economico
- Banca d'Italia - Sede di Forlì e Sede di Bologna (nucleo di ricerca economica)
- C.G.I.A. di Forlì
- C.G.I.A. di Cesena
- C.N.A. di Forlì-Cesena
- C.N.A. Emilia-Romagna
- C.P.A di Forlì-Cesena
- Casse Edili della provincia di Forlì e CEDAIEER di Bologna
- CENSIS
- Centro di ricerca di politica industriale ANTARES
- Commissione Sala Borsa presso Camera di Commercio di Forlì-Cesena
- Comuni della Provincia di Forlì-Cesena
- Direzione Provinciale del Lavoro di Forlì - Ministero del Lavoro e della previdenza Sociale
- Ferrovie dello Stato - Coordinamento Territoriale Centro - Bologna
- I.N.P.S. - sede di Forlì-Cesena
- I.S.A.E. - Istituto di studi e analisi economiche
- I.S.M.E.A - Roma
- ISDE - CNR
- Il Sole 24 Ore
- Infocamere - banche dati SAST e Movimprese
- Istituto Nazionale di Statistica
- Ministero dei Trasporti e della Navigazione
- O.C.S.E. - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
- Osservatorio Regionale Artigianato
- Osservatorio Turistico Regionale
- QUA.S.CO.
- Regione Emilia Romagna
- S.A.L. - Servizio Agrometereologico Locale - Cesena
- Servizio Provinciale Agricoltura e Alimentazione (S.P.A.A.) - Forlì
- Società per l'Esercizio Aeroporti - Forlì
- Unioncamere Emilia Romagna
- Unioncamere Italiana - Progetto Excelsior

Si ringraziano tutti coloro che con cortesia e disponibilità hanno fornito dati rendendo possibile la realizzazione di questo volume.

Il rapporto è stato chiuso in data 23 febbraio 2000
ed è consultabile su Internet nel sito: **http://www.fo.camcom.it**

*Hanno collaborato alla realizzazione:*
- Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Forlì-Cesena
  *Cinzia Cimatti, Paola Mettica, Luciano Ravaioli, Fabio Strada, Vanni Ugolini.*
- Ufficio Studi di Unioncamere Emilia-Romagna
  *Guido Caselli, Mauro Guaitoli, Giampaolo Montaletti, Federico Pasqualini.*
- Azienda Speciale CCIAA di Forlì-Cesena C.I.S.E.
  *Luca Valli.*

*Stampato in proprio presso*
*CENTRO STAMPA C.C.I.A.A., Corso della Repubblica, 5 - FORLI'*
*MARZO 2000*